LE

MERAVIGLIE
DE' SECOLI PASSATI

A DISINGANNO

DELLA

GIOVENTÙ PRESENTE

Tomo Primo

LE MERAVIGLIE DE' SECOLI PASSATI

A DISINGANNO

DELLA

GIOVENTÙ PRESENTE

RIFLESSIONI ENCICLOPEDICHE

dell' Abbate

GIUSEPPE PIOLANTI

Indocti discant, et ament meminisse periti.
ERAS. ADAG.

BENEVENTO
Dalla Tipografia Camerale
1843.

Temo sopra tutto la rivista d'un Secolo, che ostenta il titolo d'illuminato, e il cui lume è sparso nel caos di tutti gli errori.

Antonio Riccardi. *Manuale di ogni Letteratura, prefaz. pag. 8. Milano 1831.*

ALLA . COSPICUA

CITTÀ . DI . BENEVENTO

VETUSTA . FIGLIA . DI . DIOMEDE
REINA . DI . PROVINCIE . E . DI . POPOLI
BELLICOSA . REPUBLICA . DEGLI . EROICI . TEMPI
SEMPRE . GRANDE . IN . PACE . ED . IN . GUERRA
CHE . CON . RIDENTI . ED . UBERTOSE . CAMPAGNE
PROPINQUA . ALLE . DELIZIE . CAPUANE . E PARTENOPEE
GODE . DI . PITTORESCHE . VEDUTE
DI . DUE . PLACIDI . FIUMI
DI . UN . AERE . DOLCE . E . SERENO
ONDE . DIVENUTA . FERACE . D'INGEGNI . LEGGIADRI
DI . SPIRITI . MARZIALI . DI . NOBILTA' . GENEROSA
LO . SCOPO . SI . RESE . E . LA . META . DI . POTENTI . REGNANTI
DA . CUI . A . DOVIZIA
VENNE . FREGIATA . DI . SPLENDIDI . MONUMENTI
QUALI . SI . ADDICONO
ALLA . TEMUTA . RIVALE . DELLE . AQUILE . LATINE
ALLA . NEMICA . GLORIOSA . DELL' . OSTE . CARTAGINESE
ALLA . SEDE . REGALE . DE . DUCI . LONGOBARDI
CARA . A . TRAJANO
DI . CUI . TORREGGIA . IL . GRAND' . ARCO . TRIONFALE
PREZIOSO . LAVORO . DI . ARGOLICO . SCALPELLO
TOMBA . ONORATA . DI . MANFREDI . ULTIMO . DE . SVEVI
FATALE . A . LUDOVICO . II.
CRUDELISSIMO . DI . LEI . OPPRESSORE
LUMINOSA . DIMORA . DI . SOVRANI . E . MAGNATI
RICETTO . SICURO . DEL . SOGLIO . PONTIFICALE
NE' . TEMPI . BURRASCOSI . DELLA . CHIESA.

E . PIU' . ANCORA
CHIARA . MADRE . VERACE . DEL . PERPETUO
TAUMATURGO . DE . SECOLI . *S. GENNARO*
DI . TRE . TIARE . PAPALI . DI . UN . ITALO . MONARCA
DI . MOLTI . MARTIRI . INVITTI
DI . VESCOVI . SANTI . DI . INSIGNI . PORPORATI
E . DI . OGNI . CLASSE . DI . PRODI
NELLE . ARMI . NELLA . TOGA . E NE' . GENIALI . STUDII
DI . FEBO . E . DI . MINERVA
IN . CHE . RIFULGON . FAMOSI . I . NOMI . AMMIRATI
DI . UN . ORBILIO . MAESTRO . DI . FLACCO
DI . UN . PAPINIANO
PRINCIPE . DELLA . ROMANA . GIURISPRUDENZA
DI . UN . VATINIO .
SAGACE . E . PRIMO . INVENTORE . DE' . VASI . DI . VETRO
E . CON . LORO . IN . APPRESSO
DI . UN . PAOLO . DIACONO . DI . UN . NICOLO'. FRANCO
DI . UN . VIRGILIO . PEDICINI . DI . UN . MERCURIO . DE . VIPERA
NON . CHE . DI . UN . GIOVANNI . DE . VITA
DI . UN . NICASTRO
DI . UN . SARNELLI . DI . UN . MARTINI
ED . IN . PARTICOLARE . DI . BARTOLOMEO . CARDINAL . PACCA
ORNAMENTO . E . SPLENDORE . DELL'OSTRO
IL . SENOFONTE . DEL . VATICANO
MERCÈ . CHE . I . NOVELLI . SANNITI
NEL . VALORE . E . NE' . FASTI
NON . DEGENERI . DAGLI . INCLITI . AVI
FANNO . ANCHE . A . DI' . NOSTRI . IN . SINGOLARE . MANIERA
SFAVILLAR . VIVA . LA . GENTILEZZA

IL . SENNO . LA . COLTURA . LA . MAGNANIMITA'
A . LUSTRO . PERENNE . DELLE . PATRIE . GLORIE
E . L'ABBATE . GIUSEPPE . PIOLANTI . DI . FORLI'
OSPITE . GRATO . E . RICONOSCENTE
ALLE . RICEVUTE . CORTESIE
OFFERIVA . OSSEQUIOSO . AL . SENATO
ED . AL . POPOLO . BENEVENTANO
QUESTE . SUE . LETTERARIE . FATICHE
A . PROFITTO . DELL' IMBERBE . GIOVENTU'
ALLUCINATA . ARTATAMENTE . DAI . FALSI . SAPIENTI (*).

(*) A guarentigia di questa mia asserzione, pongo qui un Brano di una Lettera del celebre Paolo Costa, diretta al Chiarissimo Ranalli, la quale servì a me di un nuovo incentivo per condurre a fine l'Opera presente. » Ella desidera, come tutti i Buo» ni desiderano, che cessi il delirare degli stolti; ma questo de» lirare cresce ogni dì. I Filosofanti moderni della Francia han» no soggiogato le menti dalla Gioventù, e sarà difficilissimo » che tornino in libertà. Il FOGLIO DELLA RICREAZIONE glie ne » avrà già dato segno: ma se le fossero noti i discorsi per le Bot» teghe de' Librai, e per le Case de' Semidotti, meraviglierebbe. » Omero, e Virgilio balbettarono. Aristotele, Bacone, Lock, Con» dillac, e simili altri, sono nomi magnificati dall'ignoranza de' » Padri nostri. Così la discorrono questi novelli Dottori, nudriti » nella Sapienza delle Gazzette. Ella mi anima, e m'invita a » combattere; ma non ricorda che io sono vecchio, e che ne' com» battimenti bisogna vigoria di Gioventù. Sorga Ella in mia vece, » che ne ha tutta la potenza ec. (*Vol. 4. Pag. 315.*)

PREFAZIONE

Tutto che il Secolo corrente sia ancor troppo tenerello, per non contare di vita che poco più di otto Lustri; pure si decanta da molti un'enorme Colosso, da poter venire alle prese con tutti i Secoli scorsi. Senza dunque eccettuare nemmanco l'Età felice di Pericle, e quelle d'Augusto, e di Leone, cento e cento Fogli nostrali, e stranieri, mille Libercoli, e numerose Turbe di tradita Gioventù, gridano incessantemente, esser questo il Secolo de' Lumi; e per aggiunta si afferma, che i lunghi Tempi passati non furono che *Stazionarj*, e non disseminarono che l'*Oscurantismo*. Io mi avviso che non vi sia alcun Dotto, nell'animo del quale faccia breccia cotal proposizione doppiamente assurda. Tutti sanno che l'Ingegno dell'Uomo purtroppo è limitato, e giunto una

volta all'apice di sua grandezza, difficilmente si può emulare, e non mai sorpassarsi. D'altronde il Mondo è annoso abbastanza, per ritenere a buon dritto, che la mente umana sia salita di un pezzo al suo ultimo termine; ed il comune Adagio, che il Mondo peggiorando invecchia, cel comprova vieppiù. Per lo che è principio sentito da tutti i Saggi, che noi a petto degli Antichi, non siamo che imitatori più, o meno fortunati, e spessissimo distare da Essi, più che non dista l'uno dall'altro Polo. Così la discorre anche a dì nostri il bravo G. Valeriani nel suo superbo Articolo di tal tenore (1); dove aggiunge con sicurezza, che poche eran le cose dagli Antichi ignorate, molte da noi. Ma queste non son che parole, convien mostrarlo coi fatti. Ond'è, che solo per trar d'inganno Coloro i quali credono, che i nostri Maggiori si dormissero profondamente nella più gretta ignoranza; e che se nulla surse mai di buono in Iscienze ed Arti tutto accadesse oggi giorno; io ho impreso a dimostrare con Prove

di fatto le più vigorose, che i Viventi del Secolo presente, cioè que' Viventi Testimonj, Giudici, e Panegeristi del proprio Merito, sono infinitamente inferiori ai venerandi Antichi in ogni genere di Sapere: e che perciò è nera perfidia il deturpar, come fanno, la Gloria loro, a detrimento delle Scienze, e delle Lettere, delle Arti, e de' Mestieri, e quel che più pesa, della Religione, e dei Costumi. *Non mai, più che nel nostro Secolo, i Principj di tutte le Scienze sono stati continuamente, e caldamente attaccati*; *non mai sono stati più ignorati*; *non mai è stato più impossibile di proporne uno solo colla Speranza di applauso generale*. Chi fa questa Dichiarazione? Forse un vecchio Oscurantista? No. Levatevi la berretta, o Signori del *Progresso*; egli è il Sismondi (2) e non querelasi a torto.

Collo specioso titolo di tutto riformare, non si è fatt' altro che capovolgere il tutto, e non è divenuto questo nostro Secolo, che un Laberinto inestricabile, tutto progetto, tutto

movimento, incostanza, inquietudine, e novità a proposito della sua millantata Filosofia. La Filosofia, dice Bayle (3) confuta gli Errori; ma se non si arresta a tempo, Ella attacca le Verità, a somiglianza di quelle polveri corrosive, che dopo di aver consumate le carni morte rodono le vive. Quindi è che per sì stravaganti sofismi, l'odierna Gioventù, generalmente parlando, rendesi da se stessa una mandra di pecore indisciplinate; e pel dispregio in cui tiene il Senno, e la Sapienza degli Avi, corre a precipizio nel vasto Pelago delle Sciagure. Crede di sapere, e non sa, ed anche sapendo alcun che, non è a lei profittevole, per la ragione, che la Dottrina senza Virtù, non è che un Veleno senza Medicina.

Affine dunque di venirne a capo, mi è d'uopo trascorrere tutto lo Scibile umano per quello che spetta a tecniche Discipline. Grande in vero è l'incarco, nè adatto agli omeri miei, ma maggiore è l' utile che ne spero: laonde abbiami per iscusato ogni cuor sensibile, e generoso. *Do-*

ve la necessità stringe dirò col Machiavelli (4). *è l'audacia giudicata Prudenza, e del pericolo nelle cose grandi, gli Uomini animosi non tennero mai conto.* Cotal fermezza l'ho di già dimostrata in altre mie Opere, ed in ispecie nella mia *Medico Filosofica*, che con piacere veggio camminare a piè franco per tutta Europa.

Giova inoltre avvertire, che tali, e tante sariano le Citazioni che dovrei addurre, da ingrossare quest' Opera di un Terzo Tomo. Per cosiffatto motivo di rado riporto i Luoghi degli Autori citati, assicurando per altro i miei Lettori, che il Materiale di Lei è di Coloro, che *nati sunt in exemplum*. Prescindendo dalle Dottrine attinte da me alle Sorgenti originali, in numero per avventura non lieve; appartiene il restante alla *Enciclopedia*, ed alle Opere classiche di Polidoro Virgilio, *de Rerum Inventoribus*, di Lorenzo Beyerlink, *Magnum Theatrum Vitae Humanae*; di Dutens, *Originè delle Scoperte*. Appartiene alla *Storia*

Letteraria del Tiraboschi, a quelle di La Harpe, e del Ginguenè, al *Risorgimento* del Bettinelli, al *Manuale* del Riccardi, all'*Apologia* del Battini, al *Paralello* del Perrault, alle *Riflessioni sopra l' Antico*, e *Moderno sapere* di Walton; alla *Physica vetus*, *et vera* di Dickinson: oppure l'ho preso di netto dalle Opere ugualmente celebri di Efraimo Chambers, del Moreri, di Feller, dell'Advocat, dell'Andres, del Machiavelli, del Muratori, o da qualche altro di questi Grandi; ed in caso di controversia, intendo di guarentire a puntino tutto ciò che ho detto in proposito. La maggior pena per me è stata di ordinare l' immenso Materiale disperso quà e là ne' molti miei Spicilegi, e di esporlo in maniera che in due soli Volumi, desse chiaramente, e giusta l'Assunto propostomi, un' idea adeguata di tutte le Scienze, di tutte le Arti, di tutti i Mestieri, di tutte le Scoperte, di tutte le Invenzioni, in quanto alla Origin loro, incremento, e perfezione, dacchè esiste il Mondo, sino a Dì nostri. Qualo-

ra siavi riuscito, nutro fidanza, che tale Travaglio sarà veracemente proficuo tanto all'Ignaro, che al Dotto; ed ecco perchè ho posto in fronte a miei Libri. *Indocti discant, et ament meminisse periti* (5).

Dichiaro altresì, che io sono il primo a magnificare tutto quello che ha di raro, e di prezioso il nostro Secolo, ed a rendere i dovuti Onori ai Valentuomini, che lo fregiano, ai quali anzi mi appello in ogni mio Capitolo intorno all'esposte Verità, e rimetto loro la Decisione. Come per ultimo chieggo sincera scusa al benigno Lettore pei tanti Autori del giorno, che forse avrò ommessi, malgrado le mie diligenze, ed assidue Ricerche: e prometto che a ciò verrà supplito in parte con un Libro di Addizioni, e di Correzioni, dirette a toglier que'Mendi, in cui senza meno sarò caduto, scorrendo un Mare sì vasto, e procelloso.

La Verità vuole glorificati Coloro, che la promovano; ritengo pertanto, che di queste mie Fatiche me ne saprà buon grado ogni Animo

gentile, e chiunque non voglia a bella posta folleggiar nell'errore.

NOTE

(1) *G. Valeriani* » *Veggasi* l'Omnibus *di Napoli* 1. *Giugno* 1839.

(2) *Sismondi* » *Vegg. Il Saggio di Confutazione dell'Ideologia di Tracy di Aut. anon. Pag*. 5. *Benevento* 1838.

(3) *Bayle, Diz: Art. Accosta, Ediz*. 1773. *Lond.*

(4) *Machiavelli, Storie Fiorentine Tom*. 1. *Lib*. 3 *Ediz. anon. del* 1797.

(5) *Erasmo Adag.*

CAPO PRIMO

Della Grammatica.

Senza entrare partitamente negli Studii dei primi Popoli Mondiali, tuttochè coltivassero con ardore le Arti, e le Scienze; noi prenderemo sempre le mosse dai Greci, e dai Latini in ogni genere di Dottrina; e fin d'adesso rimettiamo i Curiosi alle varie Opere erudite, che abbiamo circa al merito Letterario, ed Artistico degli Ebrei, de' Caldei, de' Fenici, de' Persiani, degl' Indiani, de' Cinesi, degl' Egizii, e degl' Antichi Etruschi. Basta il solo Andres ad isbramare questi tali; e con più parsimonia, ma con eguale giudizio, anche il *Manuale di ogni Letteratura* del Chiarissimo Riccardi, può condur di leggieri allo stesso scopo.

Incominciando noi dunque le nostre pacifiche e brevi disquisizioni da quella Facoltà comune a tutti i Popoli culti, detta *Grammatica*, come la prima ad istudiarsi da chi voglia parlar bene, e scrivere correttamente: per testimonianza di Polidoro Virgilio (*De Inventoribus rerum*

Cap. 7. *Pag.* 9.) fu insegnata questa la prima volta da Epicuro, ond'è, che riguardasi esso pel suo Inventore: ed il primo Grammatico che venne a Roma fu Crate Mallote, mandato dal Re Attalo, per l'affetto, e benevolenza ch'ei portava ai Romani. Ebbe essa in appresso il suo incremento da un Didimo, da un Antonio Enifo, da un Nigidio Figulo, da un Messala, da un Anneo Cornuto. L'ebbe per le nobili fatiche di un Tirone, di un Attilio Setticiano, di un Ottavio Lampadione, di un Elio Lanuvino; e benemeriti di lei furono eziandio gl'Iginii, i Quintiliani, gli Attei, nonche un Ascanio Pediano, un Asinio Pollione, ed un Marziano Capella. Interessante quindi è l'*Arte Grammatica* di Salemone; ed assai proficue sono le *Istituzioni grammaticali* di Probo.

Varrone il più grande de' Grammatici Latini trattò profondamente dell'*Etimologia;* Festo, della *Significazione delle Parole;* Nonio Marcellino, della *Proprietà e delle Differenze delle voci Latine*; e così dicasi di Frontone, e di Agrezio.

Allorchè poi le Scienze e le Arti, pel decadimento del Romano Impero, passarono fra gl'Arabi, si applicarono essi calorosamente alla Grammatica, e tante ne composero, da superare i Greci, ed i Latini uniti insieme. Fra un novero così esterminato, io non farò che citare i migliori, che sono per l'appunto un Eben Hesham, un

Malek, un Agrumi, un Ben-Haian, ed un Saibuiah, decantato il Principe degl'Arabi Grammatici.

Fu quindi quest' arte trattata utilmente da S. Agostino, da S. Isidoro, da Boezio, da Cassiodoro, e dal Venerabile Beda. Fu trattata utilmente dall'Alcuino, da Giovanni Filopono detto il Grammatico, da Stobeo, da Suida, da Eustazio, da Planùde, e vi si distinse oltremodo un Donato, ed un Prisciano. In seguito si ridusse all' intelligenza nostra e con molta lode, da un Valla, da un Despauterio, da uno Scianzio, da uno Scioppio, da un Porto-Reale, e con loro da un Lancellotto, da un Linacro, da un Aldo Manuzio, da un Emmanuelle Alvarez tanto commendato dal Walchio nella sua *Storia Critica della Lingua Latina*: ed anche il De Luca, ed il Porretti meritano d'esser citati, unitamente al Du-Marsais, autore dell' Opera famosa intitolata: *I Veri Principii della Grammatica*. Chi però superò di gran lunga tutti i moderni in questa Facoltà, fu senza meno l' incomparabile Vossio, che per antonomasia può dirsi l'Aristarco de' Greci, ed il Varrone de' Romani: quindi il celebre Erasmo non gli fu di molto inferiore.

Dalle Osservazioni dotte, e positive della più parte di questi Sommi, nacquero le Grammatiche per quelle Lingue, che l'origin loro traggon dalla Latina; ed oltre all' Opera veramente esimia di *Etimologia*, fatta da un Me-

nagio, seguito esso posteriormente dall'Enciclopedico Muratori, si videro principalmente a fiorire fra noi quelle famose Regole Grammaticali del Fortunio, del Bembo, del Varchi, del Giambullari, del Dati, di Scipione Lentulo; non che quelle del Cittadini, del Buommattei, del Bartoli, di Sperone Speroni, e del Redi, che per avviso di tutti i Dotti non hanno pari. Sono pure pregevoli le Grammatiche del Rossi, del Lampugnano, del Gigli, del Politi, del Muri, e del Corticelli; e quest'ultima in particolare è quella che si studia dalla nostra Gioventù. Come di un merito ben distinto sono le Opere che le appartengono sotto diverso aspetto, voglio dire: *il Saggio della Filosofia delle Lingue* del Cesarotti: il Bel Libro del Conte Napione: *Dell'uso, e de' pregi della Lingua Italiana: Gli avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone* del Salviati: *Gli avvertimenti Grammaticali* del Cardinal Sforza Pallavicino, e va discorrendo.

Ed acciocchè nulla mancar dovesse in ispecie alla nostra Lingua, ed alla Latina, vollero coronar l'Opera il Cinonio mio celebre Concittadino col suo classico *Trattato de' verbi*, innalzato alle stelle da tutti i buoni Filologi Italiani: lo Spadafora con la sua famosa *Prosodia*, diretta a ben pronunciare le parole della nostra Lingua; ed il Tursellino col suo maraviglioso lavoro *De Particulis Latinis*.

Egualmente avvenne alla Grammatica Greca, inventata, e studiata a fondo dagli stessi Greci, come ci assicura la Storia. Noi sappiamo che Democrito filosoficamente parlò de' Nomi, de' Verbi, e de' Dialetti. Platone nel *Cratilo*, ed in altri *Dialoghi* volle darci de' solidi precetti Grammaticali. Similmente fece Aristotile, parlando di Omero, e di altri Poeti.

Anadio Antiocheno scrisse sull' *Ortografia;* Porfirio, sugli *Spiriti;* Trifone, sulla stessa materia; Ammonio Alessandrino sulla *Sintassi*. Sappiamo inoltre che furono chiarissimi Grammatici e un Aristofane Bisantino, e un Callimaco, e un Arato, e un Dionigi Trace. Sappiamo che furono valentissimi e un Apollonio, e un Eratostene, e un Mezio Epafrodito, e un Domisio Isquilino, e con loro un Asclepiade, un Apollodoro, ed un Dionigi di Alicarnasso.

Io quì mi arresto; e chi bramasse di più rispetto ai Grammatici tanto Tecnici, che Esegetici dell' antichità, rimetto i Lettori a Suetonio *De Claris Gram.* alle Raccolte di Gotifredo, e del Putschio; e più ancora a quella d'Aldo Manuzio forse la più ricca di tutte.

Ora dirò che benemeriti sommamente di un tale studio sono stati pure i Moderni. Il Lascaris, il Clenardo, il Mocqueto, l'Antesignano, hanno scritto Grammatiche Greche di un estremo valore: come sono assai riputate quelle del Gretsero, di Riccardo Bury, del Moscopulo,

del Gaza, del Vergara, di Sances de Luna, del Sisti, del Pasini, del Seminario di Padova; ed impareggiabili particolarmente sono i *Commenti sulla Lingua Greca* dell'immortale Budeo.

Uniscasi a questi tanti Autori di Grammatiche, per la stretta loro Analogia, uniscasi, dissi, il numero ben vasto de' nostri principali Autori di Dizionarj in proposito, voglio dire in quanto alla Lingua latina, un Nebrissense, un Facciolati, un Doleto, un Forcellini, un Mandosio, un Calderini, un Tachar, un Pomey, un Jobert, un Lebrun. Aggiungasi il *Tesoro* di Roberto Stefano, la *Cornocopia* del Perotti, l'*Amaltea* del Laurenzj, il *Dizionario Ciceroniano* del Nizolio, quello delle sette Lingue del Calepino; poi in quanto alla Greca i famosi *Lessici* di Giulio Polluce, di Eschio, di Arrigo Stefano, dello Scapola, dello Screvellio: e rispetto a Noi il *Gran Dizionario della Crusca*, i Dizionarj a lui anteriori di Lucilio Minerbi, di Alberto Acarisio, e di Giovanni Pergamini, quello dell'Alberti, quello del Margini, quello dell'Antonini, l'*Onomastico* del Felici, i *Dizionari de' Sinonimi* del Camillo, del Roscellaj, del Dolce, del Rabbi e del Tommaseo. Uniscasi a Loro, il *Glossario Greco-Barbaro* del Meursio, quello di Du Gange sulla *Mezzana ed infima Grecità*; l'altro di Delung sulla *Mezzana ed infima Latinità*; i Vocabolarj Latini de' bassi tempi del-

l'Uguccione, di Giovanni da Genova, di Salvatico ec. e converrà concludere indubitatamente che questo primo Studio, fu da lunga pezza portato all' ultimo suo perfezionamento dai Padri nostri.

È quì d'avvertirsi che i citati Maestri di Grammatica Greca, e Latina, e dei rispettivi loro Dizionarj sono anche i grandi Maestri delle altre civili Nazioni, ciascuna delle quali per altro, a somiglianza della nostra Italia, vanta opere insigni di questo tenore a benefizio dalle proprie lingue. Diffatti pel Germanico alto, e puro sono famose le Grammatiche del Clajo, dell'Hertsburgense, dello Schotellio, del Boedicher, del Steinbach, di Gattsched, di Bodmer, di Adelung, e di Herder, oltre alle forbite Regole Grammaticali di Martino Lutero, e di Jun ker. Pel Francese sono insigni egualmente le Grammatiche di Regnier, di Buffier, di Porto Reale, di La Touche di Restaut. La Lingua Olandese ha Hoogstaaten, Lamberte Kate, ed Adriano Kluit. La Spagnola ha Salazar, Vairac, Nasarre, Luzan, e Mayans. Ha la Portoghese Pereîra. L'Inglese ha Wallis, Brightland, Greenwood, ed in ispecie Harris, e Johnson, oltre all' Opra preziosa di Hickes intitolata *Institutiones Grammaticae Anglo-Saxonae.* La Russia ha Trediakofsk, e Kondratouitz. Dicasi altrettanto delle Lingue morte, e degli altri Idiomi più peregrini.

Sono diffatti celebri autori di Grammatica Ebraica un Rabbi Juda Chiug, un Rabbi Sandias Aggaon, un Santi Pagnini, un Martino della Rocella, un Buxstorfio, un Lodovico Deus, un Sistino Amama, un Alberto Scultens, un Sglanther, ed un Bellarmino. Il solo Giovan David Michaelis con indicibil fatica, e braura fece la Grammatica Ebraica, la Siriaca, la Caldea e l' Araba, tanto ei vide a dentro nelle Lingue Orientali. Pel Caldeo sono celebri le Grammatiche di Martino, di Buxstorfio, e di Lodovico Deus. Per la Lingua Cofta, ed Egizia riputata è la Grammatica di Kircker. Per la Siriaca, quelle di Amira, di Miriceo, di Waser, e di Beveridge. Per l' Arabica quelle di Erpenio, di Golio, del P. Pietro d'Alcalà, dello Scaligero, del Casaubono, del Raffelengio, e del Giggeo. Per l' Etiopica è lodatissima la Grammatica di Ludolfo. Per la Persiana, quella di Lodovico Deus, e di Iones. Per l' Armena, le migliori Grammatiche sono quelle dello Schroder, del Galano, di Giorgio Machistruos, e di Simeone Julfa. Per la *Rabbinica* sono classiche le Grammatiche del Majo, e del Sennerto. Finalmente ha l' Etrusca il chiarissimo Luigi Lanzi. Il suo *Saggio* sopra di una tal lingua può dirsi una Grammatica completa.

Nè si contentarono i ricordati Autori di scrivere puramente le Grammatiche per le Lingue a cui si dedicarono, ma la maggior parte di loro volle aggiungervi i

Dizionarii relativi, i quali per buona ventura tutti godono d'una celebrità.

Farò notare altresì che affine fosse tutto completo in questo Ramo, molti furono i chiari Ingegni che si applicarono a comporre una *Grammatica Universale*, ossia la Maniera d'inventare una Lingua che si potesse capire da tutti i Popoli della Terra. Leibnitz, Kalmar, Decourt, Gebelin, Harris, ed ultimamente il dottissimo Padre Matraja mio Carissimo Amico, sono quelli che maggiormente vi hanno atteso; ma non so con qual riuscita. So bene che le Opere loro sono piene di arguzie, e che nobilissimo n'è lo scopo. Ma se trascendentale fu quest'Impresa, e se per avventura non è giunta ancora felicemente alla meta; fù pure straordinaria, e magnifica l'altra d'immaginare, ed eseguire una Grammatica con la quale potessero i Sordo-Muti intendere, e parlare. Le menti più elevate a tutt'uomo studiarono per riuscirvi; e le fatiche loro furono coronate del più prospero successo. Sarà sempre di dolce rimembranza il nome glorioso del Benedettino Pietro Ponce, che inventò pel primo questa Grammatica. Fu imitato valorosamente da Giampaolo Bonnet, poi da un Ramirez Carrion, che ne scrisse con molto ingegno nelle sue *Meraviglie della Natura*. Venne in seguito Pietro di Castro, e con lui il Willis nell'Inghilterra, Amman nell'Olanda, Pereira nel Portogallo, l'Abate

d'Epeè nella Francia: e mercè i lodati loro travagli, pervenne una tale Grammatica al suo maggior ingrandimento.

Chi non farà pertanto le alte Meraviglie in veggendo copia sì vasta di celebrati Scrittori in ogni tempo fioriti ad onore di questa Facoltà? Chi non si sorprenderà alla farragine prodigiosa di Grammatiche classiche, che fregiano per ogni dove tutte le Biblioteche? In questo sterminato Emporio Grammaticale voi vi troverete quanto mai d'utile, ed interessante può spettare all'*Ortoepia*, all'*Ortografia*, alla *Prosodia*, all'*Etimologia*, ed alla *Sintassi*, e tutto copiosamente, elegantemente, e dottamente trattato; per cui da lunga pezza non lascia più nulla da desiderare.

Da queste Premesse inconcusse risulta dunque di fatto, che non appartiene al Secolo presente l'Invenzione della Grammatica; non appartiene al Secolo presente il suo Incremento; non appartiene al Secolo presente la sua Perfezione; e se anche oggidì sortono Lavori di simil tempra, non sono che fredde Copie, il più delle volte scontrafatte di quelle Opere colossali già riferite: per cui sfido a ragione l'animo il più ardito a trovarmi una sola Regola spettante alla Materia in discorso, la quale non si rinvenga patentemente negl' Autori testè accennati. Io chiamo in testimonianza dell'esposte Verità i Grammatici più distinti del nostro Secolo, che sono in quanto alla no-

stra Lingua il Monti, il Perticari, il Mastrofini, il Soave, il Puoti, il Soresi, il Cerutti, il bravo Monsignor Sauchelli Beneventano, il Formoso, il Biagioli, il De Stefano, il Fuoco, ed il Priore in quanto a grammatiche per la lingua latina, ed il valoroso Mucci, Autore di un bel *Corso di Grammatica Filosofica per la Lingua Italiana.* Chiamo in testimonianza in quanto alla Francese, l'Homond, Landais, e Chapsal; in quanto all'Inglese, Murray, e Cobbet. Chiamo in testimonianza un Meidinger Autore della Grammatica Tedesca; un Francesco Marin della Spagnuola; un Hamoniere della Russa; un Holderman della Turca; un Egedee della Groenlandica e della Danese; un Guarini dell'Osca; e qualunque altro abbia scritto su tal materia: e son sicuro che tutti confermeranno la triplice verità summentuata, cioè che la Grammatica nacque, crebbe, e si perfezionò ne' Secoli dell'*Oscurantismo.*

Per quel che mi sappia, la Scoperta più bella che siasi fatta a dì nostri in punto di Grammatica si è, di non usare i nomi Femminili che hanno la desinenza in *ice* se non sono distesamente riportati dal Dizionario della Crusca. Non importa che d'accordo i Grammatici ci abbiano detto che i nomi Maschili di Professione terminanti in *ore*, a meno di alcune eccezioni, formano il Femminile in *ice*, come da *Cantore Cantatrice*, da *Pittore Pittrice*, da *Oppositore Oppositrice.* No, questi Su-

stantivi Femminili, e molti altri non trovansi registrati nel Vocabolario, e non devonsi usare da chi brama scrivere purgatamente. Così la discorrono que' molti Tapinelli, presi dalla mania di vagheggiare soltanto le parole. Ma anche per questo lato s' ingannano a partito. È tanto chiara la Regola suddetta, ed abbracciata da tutti, che i Compilatori del Dizionario della Crusca, non hanno creduto d'ingrossare inutilmente i Volumi loro col riportare tutti questi Sustantivi Femminili, e si sono contentati di addurne parecchi esempj, e nulla più. Diffatti ne' Dizionari si trova *parlatrice*, *fautrice*, *lavoratrice*, *mediatrice*, e và discorrendo. Ne viene dunque da questo che è una stravaganza odierna il non far uso di tali Femminili: e si rende vieppiù mostruosa per la caricatura di alcune brave Donne, che idolatrando la purità della Lingua hanno cangiato il Sesso, e non si sottoscrivono più col nome di Autrici, ma di Autori. Io ho letto più volte veramente ridendo, *la Signora tale Autore della tale Opera* per *Autrice*; quando che poi la parola *Autrice* si trova distesamente riportata dai Dizionari.

Prima di por fine a questo Capitolo è della mia onestà far osservare che il nostro Secolo vanta il più gran Poliglotta che sia mai venuto al Mondo, voglio dire, l'Eminentissimo Mezzofante, già celebrato per ogni dove per questa sua immensa perizia nelle Lingue, di gran lunga superiore a quella di Mitridate. Un tale Oracolo vi-

vente della Grammatica Universale, che così può appellarsi a buon dritto, servirà maggiormente a stabilire il Principio surriferito colla sua potentissima e veneranda Testimonianza. Forma egli a mio avviso la prima eccezione gloriosa de' giorni nostri in questo genere di Sapere.

CAPO SECONDO

Della Umanità, ovvero delle Teorie Poetiche.

Quello che si è detto della Grammatica rispetto al Secolo de' *Lumi crescenti*, può dirsi similmente dell'*Arte Metrica*, ossia della maniera di comporre i versi in italiano, ed in latino, e dei Precetti risguardanti ogni genere di Poesia.

Aristotile fu il primo fra i Greci, che ne dettasse le Regole; e fra i Latini, il Lirico di Venosa occupa il più alto scanno. Ognun sa che la sua Lettera ai Pisoni è un Capo d'Opera, considerata sotto qualunque aspetto. In processo di tempo comparve Terenziano Mauro, Padre, si può dire, della Prosodia.

Gli Arabi dopo i Latini s'impadronirono di questa Facoltà, e trattarono la Poetica con tutta la splendidezza. Malek, Alkalil, Ahmad, ed Alsekaki sono i più distinti. Venne in seguito lo Scaligero il più grande dei Didascalici moderni; e con lui un'Erasmo, un Vossio, ed un Giusto Lipsio; poi un Perotto, un Alvarez, un De Luca, un Jouvency, ed un Porretti, per tacer di tant'altri; e questi sviscerarono l'Arte Metrica, o Prosodia con maestria tale, che non ardì più alcuno mettervi le mani.

Tale felice incontro ebbe pure l'Italiana Poesia; imperocchè con Opere elaborate un Minturno, un Crescimbeni, un Quadrio, un Castelvetro, nonche un Piccolomini, ed un Andrucci ne diedero i veri Precetti, prendendo a guida il Fiore de' nostri Classici, e nessuno potè mai loro togliere la primazia.

Gloriosamente, e prima d'ogni altro percorsero eziandio un sì fatto arringo e un Dante Alighieri con l'insigne suo Trattato *De Vulgari eloquio*, dove parla principalmente de' Precetti Poetici; e un Antonio di Tempo, e un Segni, e un Trissino, e un Robertello, e un Maggi, e un Vettori. Gareggiaron con loro i Menzini, i Vida, i Muzii, i Martelli; con loro il Muratori, il Gravina, il Metastasio, ed ultimamente il benemerito Bisso, il quale con dotta Operetta di questo tenore agevolò il cammino alla fervida Gioventù, desiderosa di entrare nel Santuario delle Toscane Muse. Ma non finisce quì tutto. È da sapersi ancora, che interessanti sono i *Ragionamenti del Zanotti sopra l'Arte Poetica*. Bellissimo è il *Dialogo del Fracastoro* sullo stesso Argomento; molto stimate sono le *Dissertazioni* del Bettinelli *sulla Poesia Scritturale*, in cui parla dottamente di quest'arte; e pregevolissima è la *Storia della Poesia Sacra* del P. Paoli.

Perchè poi tutto fosse appieno completo anche in tal Ramo, comparvero in diversi tempi i famosi *Rimarj* del

Talco, dello Stigliani, del Ruscelli, del Niselli, e del Rosasco. Francesco Alunno ci diede la sua *Fabbrica del Mondo* in dieci libri, in che si contengono le voci tutte di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, del Bembo, e di altri buoni Autori, mediante le quali scrivendo, si possono esprimere con nitidezza, e poeticamente tutti i concetti. Giovan Battista Spada fece *il Giardino degl'Epiteti*, *de' Traslati*, *e degl' Aggiunti*: Opera utilissima ad ogni Scrittore, raccolta da ben ottocento Autori. L' Anonimo Gesuita rallegrò il Pubblico Letterario colla sua celebre *Regia-Parnassi*, così di vantaggio ai Principianti, e ricca a dovizia di peregrina erudizione.

Giova adesso far osservare, che gl' Autori nominati in punto di Poetica Greca, e Latina, si riconoscono anche pei Maestri delle altre culte Nazioni; ciascuna delle quali non manca per altro di avere classici Trattatisti di Patria Versificazione. Per cagion d' esempio, gloriasi la Francia delle Poetiche di Boileau, di Fontenelle, di Marmontel, di Despreaux, di La Mothe, oltre all' argute Dottrine in proposito di un Cornelio, di un Racine, e di un Voltaire. Gloriasi l' Inghilterra di quelle di un Dryden, di un Addisson, e di un Hurd. Ha la Russia Lomonosoff; la Spagna Ignazio Luzan, Cascales, Vidal, e Foxa. La Germania ha Bielfeld, Breitinger, ed in particolare il dottissimo Gottsched. Ha la Svizzera Bodmer; la Svezia Gyllenberg: e vanta la Poesia del

Nord Alafsen, che è il vero Orazio dell' Iperboreo Parnaso.

Sono del pari riputati Scrittori di Teorie Poetiche i Dusch, gli Sklegel, gli Adelung, i Du Bos, e molt' altri che per brevità tralascio.

Tant' è: con perspicacia, ed in tutta mai l'estensione discorsero questi Grandi l' arte Poetica in generale, ed in particolare. Lo Scaligero trattò profondamente sull'*Epopeja*, e così fece il P. Mambrun. Il nostro Gravina prese di mira la *Poesia Drammatica*, ed in ispecie la Tragedia, e maravigliosamente illustrò una tal materia; come acquistò forza, e decoro dalle sode riflessioni di Cornelio, del Padre Bosseu, di Boileau, ed ultimamente dei lodatissimi Iffland, e Lessing, Autore quest' ultimo della tanto decantata *Drammaturgia Alemanna.*

Ma a che mi sto io più annoverando Opere ed Autori di Poetiche? Indicibile è il loro numero, ed a tutti è nota la loro preziosità. Sillabe, Piedi, Versi d' ogni genere, Regole sicure per tutti i Componimenti, classici Esempj degl'Antichi, e de' Moderni, colà tutto trovasi con mirabile artifizio, con nitidezza, e con feracità. Venga a smentirmi un *Illuminato* del giorno con un Lavoro di questa fatta, o più bello, o che solo abbia una qualche cosa di nuovo bastantemente interessante, ch' io volentieri mi darò per vinto. Dunque anche rispettivamente alla Poetica, che forma in parte quello studio da noi

chiamato *Umanità*, il Secolo de'Lumi crescenti non ha su di Lei alcuna parte attiva; giacchè, come vedemmo di fatto, nacque, crebbe, e si perfezionò per mano degl'Antichi, e ne' secoli così detti a torto dell' *Oscurantismo.*

Ma che ti vai tu logorando il cervello (sento che mi s'intuona sonoramente) *per dimostrare che l'Arte Poetica è un Parto felice, ed esclusivo de' nostri Maggiori? Deplora piuttosto il suo abbandono, relativamente alla Melodrammatica odierna, e falla vedere languida, e sparuta qual' è, da un' avvenente, e vigorosa Matrona qual era.* Io trovo ragionevole un tal rimproccio; e chiunque converrà pur troppo, che le Azioni Teatrali per Musica, siano serie o giocose, camminano al presente senza Intreccio, senza Unità, senza Sviluppo; e non si riducono che ad eleganti Storie rispetto alla lingua, verseggiate solo drammaticamente. Evviva questa nuova Scoperta! Evviva chi l' ha meditata! Si cinga pure costui della Ghirlanda Metastasiana, o di quella del Cantore Faliscio, che ne ha ben d' onde.

CAPITOLO TERZO

Della Retorica.

Quell'Arte per la quale Demostene fulminava Filippo dalla Tribuna; quell'Arte, che faceva tuonar Cicerone su i Rostri contro di Verre, e di Catilina; quell'Arte in somma che insegna a manifestàre le sue ragioni con eleganza, e con robustezza, ebbe la sua origine nella Sicilia da Corace, e da Tisia Siracusani; i quali poi furon seguiti da un Giorgio Leontino, e da un Lisia nella Grecia. Lì per le fatiche di Aristotile, di Ermogene, di Longîno, e di Demetrio Falereo, non che per quelle di Dionigi di Alicarnasso si fece adulta; e tale l'ebbero i Latini, come vedesi appieno dall'aureo Libro di Cicerone *de Oratore;* dai quattro Libri della Retorica ad Erennio, crèduti di Cornificio; dalla Retorica di Cornelio Celso, dai Precetti Oratorj di Quintiliano, di Seneca, di Porzio Latrone, e di Arelio Fusco. Venne quest'arte anche in isplendore pei celebri Trattati *De Figuris Sententiarum, et Elocutionis*, di Rutilio Lupo, dell'Aquila Romano, e di Giulio Rufiniano. Rifulse pei tre Libri *De' Consulti dell'Arte Retorica*, di Curio Fortunaziano; per la famosa Esposi-

zione *in Libros Rhetoricae Ciceronis*, di Mario Vittorino; per l'Opera di Ruffino, intitolata *De Compositione, et metris Oratorum*; pel Libro di Cornelio Frontone, *De Differentiis Verborum*, le Lettere del quale in dieci Libri, furono trovate non ha guari dal dottissimo Cardinal Maj, in un Codice dell' Ambrosiana. Avvanzò quindi di molto per gli splendidi insegnamenti di Emporio Retore, che bravamente scrisse *De Ethopeja, ac Loco Comuni*. Avvanzò per le *Istituzioni Oratorie* di Sulpizio Vittore; per gli *Esercizj da premettersi allo studio della Retorica* di Prisciano Cesariense; per *le Regole Oratorie sugl' affetti*, di Giulio Severiano; non che per l' eccellente *Dialogo* dell' Alcuino *De Arte Rhetorica*; e pel riputato *Commento* di Temistio sopra Aristotile; senza rammentarne molti altri, che si posson vedere nella Raccolta in due Tomi fatta da Aldo Manuzio, e dal Galeo.

Gl' Arabi in seguito vi attesero con ardore; e fra i tanti applanditi Maestri che essi ebbero in questo Ramo, ottenne gran rinomanza Althai, Autore d'una Retorica, detta la *Fiaccola*. Riputata similmente fu quella di Abu-Mohamad-Abdulla, che intitolò *Metodo di scrivere*. Di gran pregio è quella di Assuntheo, chiamata il *Prato Fiorito*; L' Opera però che sfavillò di maggior luce fu quella di Alsekaki, che porta in fronte *Chiave delle Scienze*. Essa è divisa in tre parti. Verte la prima su i *Precetti della*

Grammatica; la seconda sull'*Arte Oratoria*; e la terza sulla *Poetica*.

Sant'Agostino quindi, quell'Aquila degl'ingegni volle darcene un eloquente Trattato; e così fece Cassiodoro, così S. Isidoro, così il Ven. Beda; tal che in ogni Secolo dell'*Oscurantismo* non mancarono Scrittori di vaglia, a cui non stesse a cuore una Facoltà cotanto utile, e necessaria. Anzi furono essi tanti, che può formarsene una ben vasta Biblioteca. Per nominare dunque solamente alcuni de' suoi peculiari Campioni, oltre ai già ricordati, dirò, che fu trattata l'Arte Retorica con indicibil bravura da un Cavalcanti, da un Majoragio, da un Trapisunzio, da un'Orsi, da un Causino, e dal celebre Giuseppe Platina Conventuale, che trionfò su tutti. La sua Opera Retorica è quel Colosso che non ha pari. Essa raccoglie con ordine lucidissimo tutto ciò ch'era stato detto dai Greci, e dai Latini; tutto ciò che avevano di più bello i moderni, vivuti fino al tempo dell'Autore, il quale particolarmente mette ivi in piena mostra i *tre Stati Oratorj*, prima di lui poco conosciuti; e si occupa valentemente sull'*Arte di muover gli affetti*, pregio, al dire di Tullio, che forma la vittoria dell'Oratore. Di quest'Opera veramente insigne, ne fece un giudizioso *Epitome* il Padre Serra Cappuccino a prò della studiosa Gioventù, non essendo altro la sua Retorica che un Compendio di quella del

Platina; e mise così alla portata anche degli Scolari, quello che pareva sol fatto pei più valorosi Maestri. Eccellente è ancora il *Trattato sull'Eloquenza* di Gasparino Barzizza, e stanno a lui del pari la *Retorica* del Segni, quella di Speron Sperone, e l'Opera superba di tal tenore dell'Enciclopedico *Erasmo*.

Jacopo Omfalio, e Gerardo Buccoldiano si applicarono principalmente alla *Elocuzione*, e pel loro buon gusto, ed ingegno, divenne tale il travaglio, che il Mondo dotto diè loro le maggiori lodi; e senza meno gareggiano con Demetrio Falereo, che si estima il primo lume dell'Elocuzione, per quello che riguarda ai Precetti. Gode d'una simil fortuna il *Palazzo dell' Eloquenza* di Autore Anonimo. Non è a lui secondo il Du Marsais col suo classico *Trattato de' Tropi;* ottime si ravvisaron mai sempre le *Istituzioni Retoriche* del Vossio: e per sensati, ed utilissimi si hanno da tutti, i *Principj di belle Lettere* di Lorenzo Pignotti: Le *Lezioni di Eloquenza italiana* d'Angelo Villa, dove sviluppa idee luminose sulla Perfezione dell' Arte Oratoria: *Il Saggio sull' Eloquenza* del Bettinelli: *I Principj di Belle Lettere* del Parini: Il Trattato del Mascheroni *Sulla falsa Eloquenza del Pulpito*: ed i forbiti Dialoghi di Fenelon sull' Eloquenza in generale, e su quella del Pergamo in particolare.

Non mancarono inoltre de' Corsi Scolastici sostanziosi, e ben ordinati, mercè i sudori di un Martino Ducygne, d'un Pomey, di un Lay, di un De Colonia, di un Berville, di un Simoneschi, di un Soario, e di tant' altri, che veder si possano nella Biblioteca del Possevino (cap. 8.): cosicchè fin da un pezzo la Facoltà che insegna a dire con forza, e leggiadria i proprj sentimenti, giunse felicemente alla meta.

È quì d' avvertirsi che circ' anche a quest' Arte il maggior numero de' sommi Precettori sullodati, serve d'esempio agl' altri Popoli istruiti, i quali però non lascian d' avere dei distinti Trattatisti d' Oratoria pe' loro differenti Idiomi. Onde addurne solo qualcuno dirò, che gloriasi l'Inghilterra di Blair, e di Gibbon; la Francia di Batteaux, di Marmontel, e di La Harpe; la Russia di Lomonosoff; la Germania di Ramler, di Aberhard, ed in ispece di Melanctone, quanto oscuro pe' suoi errori in punto di Religione, altrettanto chiaro per le sue *Istituzioni Retoriche*. L' Olanda ha il suo famoso Hoogstruaten, ch'è il vero Quintiliano di quella Nazione; e vanta l'Armenia il bravo Mosè Corenense, l' opera del quale decantasi a piena bocca dagl' Intelligenti.

Dunque rispetto pure alla Retorica il Secolo de' *Lumi crescenti* non ha alcun dritto su di lei; perchè nata, cresciuta, e perfezionata dagl' Antichi, e nell' Età dell' *Oscu-*

rantismo. Nelle tante Opere suddette, trovasi a profusione tutto ciò che può mai appartenere all' *Invenzione*, alla *Disposizione*, all' *Elocuzione*, ed alla retta *Pronuncia*. A riconferma d' una tal verità, io me n' appello ai più illustri Retori de'giorni nostri, che sono per l'appunto, un Ugo Foscolo, un Giardini, un Rastelli, un Cavalier Ricci, un Ab. Missirini, un Falconieri, un Canonico Barone Beneventano, un Costa, ed un Bianco, parlando quì unicamente de' nostri bravi Italiani.

Non posso pretermettere un solo Riflesso, prima di dar fine al Capitolo presente. Ben lungi la Retorica di aver progredito nel nostro Secolo, ha fermato anzi i suoi passi; e non dubito di asserire, che dalla più parte de' Pseudoletterati, per mal talento di un insana originalità, si son bandite le sue Regole certe. Divise le Penne di costoro in due Classi diametralmente opposte, ciascuna a capriccio si allontana da Lei. I Pedanti avvezzi a camminare colle pastoje non vogliono che gli Arcaismi del Trecento, o l' insulsa *Locodiarea* di molti Cinquecentisti: cosicchè le Stiracchiature, le Voci viete, ed intarlate, ed i Riboboli fiorentini a larga mano profusi, sono le gemme retoriche, che fregiano i loro Scritti. I Romantici poi quai scapestrati Poledri vagano per ogni dove senza discernere la rosa dallo spino; e vituperando la ristrettezza de' Primi, si abbandonano essi ad una turpe intemperanza.

In somma chi manca per difetto, chi per eccesso: e non si toglieranno mai questi due Vizj contrarj, se non si osserveranno rigorosamente i Precetti Oratorj di quei grandi Maestri testè accennati, i quali poggiano, come ognun sa, sul Senno, e sul buon Gusto Argolico, e Romano, nonche su quello de'nostri Classici Autori. Sì: unicamente coi medesimi si troverà da loro la giusta via di mezzo; nè si vedrà più tradotto a Lezioni sacre il tenero Libro di Giobbe cogl'*Idiotismi* del Malmantile. Non si vedranno le Prose d'ogni genere infarcite coi *Gnaffe*, *e col dare in trippa*; col *pisciar maceroni di una Bella; coll' andar del corpo* per morire: Frasi che offendono l'*Eutrapelia*, e sbandiscono l'*Efenismo*, in vece di careggiarlo. Alla per fine non si udiranno più certe Orazioni Panegiriche, e certe Prediche slombate, ed irregolari; oppure ridondanti di frondura, e di concetti iperbolici, e raffinati, con uno strascico di pesantissima erudizione, non alla portata ordinariamente dell' Uditorio.

Auguriamoci dunque di veder presto richiamata a nuova vita la didascalica Retorica in tutta la sua esattezza, ed in ispecie gli aurei *Ammaestramenti* del Car. Pallavicino in quanto allo Stile; a correzione così de'freddi Pedanti, e per infrenare l' inverecondo libertinaggio de' Licenziosi.

CAPITOLO QUARTO

Della Poesia.

L' inspirato Linguaggio de' Poeti, fino dall' Età più remote videsi a giganteggiare. Una bella prova ne abbiamo nel famoso Cantico di Maria, Sorella di Mosè pel passaggio dell' Eritreo, nella Davidica Salmodia, ne' Treni di Geremia, in Giobbe, ed in molti altri luoghi de' Libri Santi. Ivi campeggia oltremodo sublimità di pensieri, magnificenza d' immagini, ed il più vivo entusiasmo.

Questa Divina Favella fu poi parlata Eroicamente da Omero, e la sua *Iliade* per le bellezze originali di cui è ricca a dovizia non ha pari. Fu parlata da Virgilio nella sua *Eneide*, ed ognuno conosce i pregi di un sì meraviglioso Poema. Fu parlata in seguito da un Alighieri nella sua *Divina Commedia*, da un Ariosto nel suo *Furioso*, da un Torquato nel suo *Goffredo*, e la fama loro tocca le stelle.

Accadde similmente all' Epica Poesia delle altre culte Nazioni, ciascuna delle quali vanta la sua Tromba Meonia. La vanta la Scozia nel suo Ossian: l' Inghilterra

nel súo Milton; la Russia nel suo Keraskof; la Spagna nel suo Alonzo d'Ercilla; la Germania nel suo Klopstoch; il Portogallo nel suo Camoens. La vanta l'Olanda in Luca Rodgans; la Danimarca in Luigi Holberg; la Svezia nel suo Dalin; la Polonia in Grisostomo Golniewski, e la Francia nel Celebre Fenelon, benchè in prosa, e non in verso abbia desso tessuto quel suo superbo *Telemaco*, che sarà sempre la meraviglia de' suoi Nazionali, e degli Stranieri.

Io non istarò quì a rammentare gli *Argonauti* di Apollonio Rodio, che dopo l'Iliade fra i Greci tengono il primo posto. Non istarò a rammentare il Poema di Valerio Flacco sullo stesso Argomento; non quello della *Guerra Cartaginese* di Silio Italico, nè i *Paralipomeni* di Quinto Calabro. Solo dirò che hanno tutti delle grandi bellezze, come ne hanno la *Tebaide*, di Stazio, e la sua *Achilleide*; la *Farsalia* di Lucano; *L' Etna* di Cornelio Severo; *la Morte di Druso*, di Pedone Albinovano; ed il *Ratto di Proserpina* di Claudiano. Dicasi egualmente della *Italia liberata dai Goti* di Gian Giorgio Trissino, che si riguarda pel primo nostro Poema regolare. Dicasi egualmente delle *Lagrime di S. Pietro* del Tansillo, di *quelle della Maddalena* del Valvasone, e più ancora della sua *Angeleide*. Aggiungerò in oltre, che camminano sulle stesse pedate *la Noachide* di Bodmer; *la Distruzione* di *Gerusalemme* di Wieland; *la Caduta di Lucifero* di Me-

lendez Valdes; *La Battaglia di Lepanto* del Cortecal; e che pieni di buon gusto, e di venustà sono i *Mendici* di Haren; la *Conquista del Messico* del Tedesco Zaccaria; il *Leonida* di Clover; *l' Epigoniade* di Wilchie; *il Mosè* di Schiller; la *Petriade* di Kantemir; nonchè i varj Poemetti Eroici di Gesner, e specialmente, *il Primo Navigatore; il Curzio*, ed *il Lacoonte* del Sadoleto, scritti ambedue in aureo Latino; gli *Orti Esperidi* del Pontano, e la sua *Urania*, essi pure scritti nitidamente nella stessa lingua; e quello di Tommaso Ceva: *De Puero Jesu*. Altri molti ne potrei addurre di non lieve Riputazione; ma siccome i già mentovati bastano a dimostrare a qual punto mai sia giunta l'Epica Poesia appo tutte le incivilite Nazioni Europee; così di Loro non ne farò più motto, e passerò a far osservare la grandezza della *Lirica Poesia* con l'annoverare i tanti, e solenni Autori, che di Lei si sono occupati fino dalla più remota Antichità. Pindaro, Alcmane, Anacreonte, Stesicoro, Focilide, Saffo, e Callimaco fra Greci; Orazio, Tibullo, Catullo, Properzio, ed Ovidio fra i Romani; ed il Petrarca fra gl'Italiani sono i grandi Corifeì di questo genere di poetare. I felici loro Imitatori poi, parlando qui solamente de' nostri Italiani si riconoscono nei nomi famosi di un Giusto de' Conti, autore della *Bella mano*, di un Bembo, di un Benivieni, di un Poliziano, di un Castiglioni, di un Angelo di Costanzo, e di un Molza. Si aprirono altresì

largo campo in questa carriera un Varchi, un Casa, un Menzini, un Chiabrera, un Annibal Caro, un Redi, un Fulvio Testi, un Maggi, un Lemene, ed un Filicaja. Fu coltivata eminentemente la Lirica dal Sannazzaro, dal Cotta, dall'Anguillara, dal Magalotti, dal Rinuccini, da Muzio Panza. Colla stessa braura fu coltivata da un Guidiccioni, da un Manfredi, da un Tibaldeo, da un Adimari, da un Zappi, da un Marchetti, da un Rota; e gareggiarono con loro per delicatezza, e lindura, il Gigli il Landi, il Rolli, il Guidi, il Gozzi, il Parini, il Fantoni, il Pompei, il Bertola, il Pignotti; gareggiaron con loro il Pindemonte, il Savioli, il Barruffaldi, il Minzoni, Salomon Fiorentino, il Mazza, ed il sempre fervido Carlo Frugoni, chiamato nel Secolo decorso l'Orazio Italiano, ed in ora avvilito colla nota di frondoso, e triviale. E da chi? Da quei Progressisti, ch'esaltano gli Scrittori dozzinali, per quella ch' essi chiamano *Casta semplicità* della loro maniera, la quale in realtà non è altro, che l'assenza di ogni ornamento per mancanza d'ingegno, e d'immaginazione. Così dice Blair parlando dello stile veemente, e sembrami, che colga nel punto. Terminerò coll'indicare, che in questo Ramo di Poesia s' intertennero eziandio i primi Padri della Toscana Favella, i più distinti de' quali furono Guittone d'Arezzo, Buonaccorso da Montemagno, Fazio degli Uberti, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoja, Guido Guinicelli, Pier delle Vigne, Cecco

d'Ascoli, e varj altri; e non sempre appassirono i fiori de' Greci, e de' Latini nelle loro mani.

Con egual successo progredì la *Poesia Drammatica*.

Prendendo le mosse dalla Tragedia, dirò che nata essa nella Grecia per man di Tespi, grandeggiò sommamente per Eschilo, Sofocle, ed Euripide, e contribuirono alla sua maggior elevatezza un Teognide, un Senocle, un Cherilo, un Acheo, un Alessi, e più ancora un Nicomaco, che riportò la palma sopra ad Euripide, ed un Filocle vincitore di Sofocle. Che peccato, che le Tragedie di questi sette Campioni non siano arrivate alla tarda posterità! Prosperò essa similmente nel Lazio per Livio Andronico, Ennio, Nevio, e Pacuvio, celebrati scrittori anche di Commedie, di cui non ci sono restati, che de' frammenti illustrati dal Vossio. Ovidio scrisse *la Medea* che più non abbiamo; Vario il *Tieste*; Rubreno Lappa, *l'Atreo*, esse pure smarrite; e solo le dieci Tragedie di Seneca ci vennero per intero.

Il primo fra noi a darne un luminoso esempio fu il Trissino colla sua *Sofonisba*. Questa fu seguita dalla *Rosmunda* del Rucellaj, e dal suo *Oreste*. Dopo loro comparve la *Canace* dello Speroni, ed il suo *Macareo*; *l'Orbeche*, con altre otto di Gio. Battista Giraldi; *l'Edipo* dell'Anguillara; il *Torrismondo* di Torquato Tasso, la *Tullia* di Lodovico Martello, e varie altre, tutte secondo Aristotele, ed il Greco Teatro composte. In appresso

si vide la sublime *Merope* del Maffei, poi *il Cesare* dell'Abate Conti, poi le Tragedie del Granelli, le più applaudite delle quali sono il *Dione*, *ed* il *Manasse*. Furono quindi di lustro alle itale scene quelle del Pompei, quelle di Luigi Scevola, e più ancora le belle Tragedie di Alfonso da Varano, le quali sebbene non molte calde d'affetto, risplendono però di un ricco, e robusto stile poetico. Calzò anche il Coturno il Pindemonte; lo calzò il Palazzi, e per verità il suo *S. Eustachio*, merita lode; come non gli fu secondo il Riffei col suo *Flavio Clemente*. Surse alla per fine quell'astro sfavillante di Vittorio Alfieri, e mercè l'immenso suo valore, le glorie di Melpomene giunsero al colmo loro.

Tale felice sorte ebbe ancor la *Commedia*. Questa piacevole, e sagace maestra del buon costume, purchè non sia corrotta dalle prave tendenze del suo Compositore, nacque al solito nella Grecia, inventata, e cresciuta per cura di Epicarmo. Toccò quindi il vertice della sua perfezione per Aristofane, e per Menandro; e così le avvenne fra i Latini per Andronico, Ennio, Nevio, Pacuvio, ed Afranio. Noi non abbiamo di questi ultimi, che pochi brani; ma sappiamo qual fosse la loro eccellenza dalla testimonianza concorde de' più illustri Scrittori dell'antichità: e le Commedie rimasteci di Plauto, e di Terenzio ce ne porgono un ben sicuro Argomento. Chi primamente si cimentò fra gl'Italiani in tal genere di com-

ponimento fu il Cardinal Bibiena colla sua scandalosa *Calandra.* In seguito vi mise le mani lodevolmente l'Ariosto, il Machiavelli, Pietro Aretino, il Caro, il Gelli, ed Ercole Bentivoglio. Ve le mise con la stessa fortuna il Lasca, il Firenzuola, il Cecchi, l'Alamanni, il Fagiuoli, il Buonaroti; e benemeriti della Commedia sono stati successivamente il Federici l' Albergati, il Sografi, ed un qualche altro. Non ho però ancor nominato quel Genio che oscurò la fama di tutti. È questi il nostro immortale Goldoni, il quale si assise vittoriosamente sullo scanno di Talia, e non vi è stato fin quì veruno, che l'abbia di colà potuto rimuovere. Ei solo disputò la Palma a Menandro, ed a Terenzio. Ei solo può chiamarsi a buon dritto L'Aristofane Italiano.

Anche la *Poesia Melodrammatica* corse prosperamente il suo Aringo. Essa fu coltivata da molte forbite penne piene veramente di dolcezza, e di gusto. Si distinsero in Lei particolarmente il Chiabrera, lo Stampiglia, l'Apostolo Zeno, Paolo Rolli, ed il Pindemonte. Ma l'incomparabile Metastasio ammirato da tutta Europa, e schernito in ora da non pochi de' nostri *Progressisti*, fu quegli che la condecorò di tutte le grazie, e che la rese quell' intrepido Colosso, che non conosce competitori. Nè i Greci, e nè i Latini ebbero tal sorte di composizione, ed un sì bel vanto spetta esclusivamente all'Italico Pindo.

Elevossi del pari la *Melodrammatica gioeosa;* e tale si rese per la lepidezza, ed il brio del vivace Petrosellini, di Orazio Vecchi, e più ancora dall'Abbate Casti, che molto meglio avrebbe impiegati i rari suoi talenti in tal fatta di versi, che nelle stomachevoli laidezze in cui volle immergersi fino alla gola.

La *Poesia Satirica*, ed *Epigrammatica* deve i primi onori, ed il suo maggior lustro ai Greci, ed ai Romani; poi a' Moderni de' passati Secoli. Aristofane, Lucilio, Persio, Orazio, Giovenale, e Sulpicio fra gli antichi: Ariosto, Caporali, Soldani, Menzini, Bentivoglio, Alamanni, Martelli, Salvator Rosa, e Sergardi, ossia Quinto Settano, ed il P. Cordara, fra i Moderni sono i più chiari Scrittori della *Satira*, come i più chiari Scrittori dell'*Epigramma* sono Teocrito, e Paolo Silenziario rispettivamente ai Greci; Catullo, Marziale, Cesare Germanico, ed Ausonio in quanto ai Latini; e fra i Nostri tengono il primo posto il Baldi, il Guarini, il Lemene, ed un qualche altro. Tant' è! Non vi è ramo di Poesia, che non abbia avuto i suoi Genj, che difficilmente possono emularsi, e non mai sorpassare, perchè giunti all' apice della Grandezza, giusta il parere di tutti i Dotti.

Gli ha avuti la *Poesia Pastorale*, e prescindendo dalla Cantica di Salomone, annovera Essa a suo pieno trionfo i nomi ammirati di un Arato, di un Nicandro, di un Mosco, di un Bione, e di un Virgilio; e parlando de'

Poeti minori, annovera quelli di un Olimpio Nemesiano, e di un Tito Calpurnio Siculo. Annovera le favole Greche, e Latine in tanta copia, e l'*Ecloghe*, o *Bucoliche* così pregiate, le quali diedero per raro caso la vita ad una compiuta Azione scenica, e del tutto nuova. Comparv' Essa alla fine del 1400, e primeggiò nel secolo dopo, che può dirsi l'età dell' oro. Queste Poesie sotto il nome d'Ecloghe fu costume di recitarsi all'ingresso de' *Banchetti* per trattenimento de' Convitati. Tale fu quella del Tansillo, intitolata *Querele di Amanti per la morte di una Ninfa*, che recitossi alla cena di D. Garzia Toledo Vicerè di Sicilia nel 1529 in Messina. Tale l'*Orfeo* del Poliziano, che può dirsi la prima Pastorale fatta, e recitata in Mantova, pel Cardinal Francesco Gonzaga. Tale il *Tirsi* del Castiglione, ed altre ancora; e questo costume durò di molto, come ci assicura Giason di Noves.

Dai Banchetti poi la Pastorale passò sul Teatro, o si fece del tutto Drammatica. Verso il 1550 Agostino Beccari ne compose una, intitolata il *Sacrificio*, che riscosse generali applausi. Sortì dopo la *Filli* del Bonarelli essa pure encomiata; e dopo venne l'*Alfeo* dell'Ongaro di un merito anche maggiore. Quelli però che si fecero Signori della Pastorale Drammatica furono senza meno il Tasso, ed il Guarini. L'*Aminta* del primo, e il *Pastor fido* del secondo sono quei due Capi d'opra, che non ammettono confronto. Voltaire, tutto che invidioso del nome ita-

liano, pure chiama inimitabili le scene del *Pastor fido*.

L'Apologo similmente incominciò con Esopo, e fu inarrivabile. Socrate pel primo lo verseggiò, e poi Fedro. Fu trattato anche felicemente dall'Avieno, dal Faerno, ed in specie dal profondo Pilpay Indiano; ed i più chiari rispetto ai moderni sono il Pignotti, il Bertola, ed il Passeroni relativamente agl'Italiani, e fragli stranieri è l'Armeno Mechitar, ossia Coss, lo Spagnuolo Iriarte, l'Olandese Catz; i tre Tedeschi Gellert, Gleim, e Lessing, il Polacco Krasicki, il Russo Karamsin, ed il celebre La Fontaine nella Francia, che può dirsi il Favolista più grande dell' Età recenti.

Ma che dirò della *Didattica*, cioè di quella Poesia, che dilettando istruisce? Dirò senza tema di errore, ch' essa pure è un gigante formato così dall' Argolico, e dal Romano valore, ed in appresso da quello de' moderni Poeti fioriti ne' secoli trascorsi. Difatti splendida, e vigorosa si fece, per la *Teogonia* di Esiodo ricchissima di originali Bellezze; pel Poema Astronomico di Arato, detto i *Prognostici*, pei due di Nicandro uno sui *Veleni*, e l' altro sui *Rimedj*; per la *Metamorfosi*, o sia Parafrasi sull'Evangelo di S. Giovanni di Nonno Palopolense, pel *Cynegetico* di Appiano, ossia Poema sulla caccia co' cani, e pel suo *Alicutico* sulla pesca. Maggior garbo, e leggiadria le ne venne da Virgllio colle sue *Georgiche;* da Ovidio colle *Metamorfosi;* da Marco

Manilio col suo *Poema sulle Stelle;* ed in modo straordinario rifulse di una luce più pura pel potente ingegno di Lucrezio Caro con l'aureo suo Poema, *De Natura rerum.* Sebbene sia pieno zeppo di empietà, e di storti principj circa alla Dottrina Fisica; non ostante per la lindura del suo stile, e per la nettezza della sua frase classico si reputa, e magistrale.

Aggiungerò ancora ch' Ella non appassì nelle mani de' Poeti minori, così chiamati dal Burmanno, che arricchì loro di eruditissime note. Non poca invero è la venustà, che si scorge nel Poema di *Rutilio Numaziano* intitolato il *Viaggio;* nei due sulla Medicina, uno di Sereno Sammonico, e l'altro di Vindiciano, ossia Marcello; in quello sui *Pesi, e sulle Misure* di Fannio Palemone; e nei due *Cynegetici*, il primo di Grazio, ed il secondo di Olimpio Nemesiano.

Ora dirò, che ornati di eleganza, e di sode Dottrine sono a sentimento generale i Poemi Didascalici di cui lussureggia ogni culta nazione, e segnatamente l'Italia nostra. È certo che le *Sette giornate* del Tasso, la *Coltivazione* dell'Alamanni, le *Api* del Rucellai, la *Nautica* del Baldi, il *Poema sull' educazione* del Zampieri, e con questi la *Riseide* dello Spolverini, la *Coltivazione de' Monti* del Lorenzi, la *Falsa Eloquenza del Pulpito* del Mascheroni; è certo dissi, che formano in questa parte il più vago splendore del nostro Parnaso. Come

è indubitato altresì, che sono di un pregio rarissimo: il *Saggio sulla Critica* di Pope, i *Piaceri della immaginazione* di Akenside, i *Giardini* di De Lille, le *Stagioni* di Thomson, l'*Arte della Danza* di Ienyns, *Le Tombe* di Creutz, il *Poema sulla Salute* di Armstong, l'altro sulla *Pittura* di Watelet, gli *Ecclissi* di Boscovich, e la *Filosofia Newtoniana* di Stay. Dirò anche, che per merito non la cedono a loro, l'*Antilucrezio* di Polignac, la *Scaccheide* del Vida, ed il suo *Baco da Seta*, la *Sifilide* del Fracastoro, e la *Filosofia nuova*, *e vecchia* del Ceva, scritti tutti e cinque con purissima latinità.

Fu del pari la *Poesia scherzevole* coronata del più prospero successo. Nata nella Grecia con la *Batracomiomachia* di Omero, e nel Lazio con l'*Asino d'oro* di Apulejo, e col *Satiricon* di Petronio Arbitro; ebbe alla testa un Berni nella nostra Italia da cui le ne venne il nome di Bernesca. *L'Orlando innamorato* del Bojardo il *Morgante* del Pulci, il *Malmantile* di Perlone Zipoli, e le *Rime burlesche* di Bino, del Bandello, del Ruspoli, del Lasca, del Coppetta sono quelle gemme, per le quali essa brilla di una luce sì viva.

Rafforzò eziandio la sua lena pel *Ricciardetto* del Forteguerri, per la *Maccaronea* del Lemene, per la sorprendente *Secchia rapita* del Tassoni, e per l'amenissima *Cicceide.* Questo Poema di nuovo genere, composto di 384 Sonetti è talmente scorretto, che non è da leg-

gersi da persone costumate, e molto più da Cattolici, perchè proibito. Il suo Autore è il celebre Gian Francesco Lazarelli di Gubbio, e l'Eroe di un tal Poema è un certo Francesco Arrighini di Lucca sotto il nome di Ciccio. In tal maniera di poetare si distinse anche il Lalli, con la sua *Eneide travestita*, colla sua *Franceseide*, e colla sua *Moscheide*. Si distinse il Bracciolini collo *Scherno degli Dei;* gli andò del pari il Lasca colla *Guerra* de' *Giganti*, e colla sua *Nanea*; e non poco lustro le recò il Passeroni colla *Vita* di *Cicerone*, il Casti con gli *Animali parlanti*, e con la sua *Giulieide;* ed il Balestrieri con le sue Rime burlesche in dialetto Milanese. I versi *Maccheronici* del Folengo sotto il nome di Merlin Coccajo, e quelli dello Stupino crebbero pure le sue bellezze; ma stante le turpitudini di cui sono infarciti, n'è vietata dalla Chiesa la lettura, come con più ragione condanna quella dell'*Adone* del Marini, che cola lezzo per ogni dove, fra le piacevolezze, e l'eleganza, che talor vi si mira. Varj de' nostri Italiani corrono oggi giorno questa lancia con buona riuscita. Vi primeggia il Guadagnoli, che può dirsi il Berni vivente, e con lui il bravo Avvocato Belli, l'arguto Gasparoli, ed il vivacissimo Masini, che ne' saporiti suoi versi sa unire l'utile al dilettevole.

La *Poesia Elegiaca*, gl'*Inni*, e le *Odi* ebbero la stessa lieta ventura. Devono la grandezza loro ai Cigni Achei, e precisamente a Stesicoro, a Callimaco, a Mimnermo

a Bachilide, nonche a Sinesio di Cirene celebre pei suoi Inni Sacri. Poi la devono ad Orazio, a Tibullo, a Properzio, ad Ovidio, ed in processo di tempo al nitido, ed immaginoso Prudenzio, autore del famoso *Cathemarion*, che contiene gl'inni per tutte le feste de' SS. Martiri, e basta a conoscerne il suo valore quello de SS. Innocenti: *Salvete Flores Martyrum.* In quanto poi agl'Italiani, prescindendo da non pochi de' tanti Lirici, di cui facemmo parola, il Menzini, il Chiabrera, e Salomon Fiorentino occupano la più alta Sede. Farò quindi riflettere, che il modello originale della *Poesia Ditirambica* è stato il nostro celeberrimo Redi, che io ardii seguire, sebbene con infinita distanza, allorchè mi venne il ghiribizzo di scrivere il mio *Bacco in Romagna.* Vi sono pure altri Ditrambi, ed il miglior di questi è a mio avviso quello del Pegolotti, nonche quello del Meli scritto in lingua Siciliana.

Giova sapere adesso, che non solo i nostri Poeti coltivarono egregiamente le Muse Italiane, ma molti di loro si resero famosi nel trattar le Latine. Il Petrarca compose con tersa latinità il suo Poema *Dell'Africa.* Valentissimo fu il Mussato; di egual merito fu il Sannazzaro; e grandi si mostrarono pei loro splendidi versi latini, un Bembo, un Pontano, un Sadoleto, un Poliziano, un Castiglione, un Vida, un Ceva, un Navagero, e con loro un Cotta, un Casa, un Flaminio, un

Molza, un Marsupino, ed in particolare il mio Forlivese Anderlini, che in Versi Buccolici, dopo a Virgilio non ha il secondo. Dicasi altrettanto degli Endecasillabi del Zampieri, che garreggiano senza meno coi Catulliani. Sarà bene altresì, prima di finire questo Capitolo far osservare che dopo i Greci, ed i Romani si careggiò la Poesia con particolare affetto dagli Arabi. Ben vasto è il novero de' Poeti loro; ma quelli che vieppiù vi spiccarono sono Aboul-Faradi Epico assai rinomato, Samseddino Autore arguto di 3000 Epigrammi, Amralkeisi detto il Pindaro dell'Arabia: e stanno a petto di loro un Abu-Navas, un Ferdusi, un Malek, un Seifoddula, un Hafez, un Abu-Taman, un Meidan di tanto nome pel suo Poema Didascalico intitolato: *Saggio de' Proverbj;* ed in specie competono i primi onori al Grande Almonotabbi, riconosciuto pel Principe dell'Arabico Parnaso.

Alla per fine avvertirò ad istruzione de' meno versati nella Storia letteraria, che ogni civile Nazione d'Europa può dire altrettanto che noi rispettivamente alle Patrie Muse. Prescindendo dai sublimi Autori già nominati, allorchè parlammo dell' Epica, della Didascalica, e dell'Apologo; dirò che presso i Francesi son Poeti di un merito estremo un Malherbe, da cui prende principio la buona loro Poesia; un Regnard, un Marot, un Despreaux, un Boileau, autori tutti e quattro di saga-

cissime, e robuste Satire; i bravi Lirici Rebelais, Racan, Maynard, Desmarets, ed il lepidissimo Scarron ch'è il vero Berni della Francia. Poi vengono i tre Tragici sommi Cornelio, Racine, e Crebillon, e con loro il Principe della Commedia Moliere. Poi vengono Quinault, La Fontaine, Chaulieu, Rousseau, Gresset, Fontenelle pregiati tutti per bell'estro, e lindura; e vanno uniti a questi un Pirron, un Bernis, un Ducis, un la Mothe, un la Mierre, un Delille, un Arnaud, ed in particolare Voltaire, che nella sua nera empietà non la cede a verun altro Poeta della sua Nazione, e per l'avvenenza dello stile, e per la immaginazione vivissima, che l'accende, e per tutte quelle rare prerogative, che lo rendono il prodigio del suo patrio Ascreo.

Presso gli Spagnuoli son distintissimi in Poesia Berceo, Ferdinando Gonzalez, il Santillana, il Boscan, Gonzalo Hermiguez il più antico de' loro Poeti; ed il primo Poema loro è il celebre *Cid* di Autore incerto. Hanno pure gli Spagnuoli, un Giovanni Soares, un Mena, un Enrico di Villena Autore della *Gaja Scienza* la più Antica delle poetiche di questa Nazione, e in un la più dotta, e stringente. Hanno il Cascales, il Vidal, ed il Foxa famosi anch'essi per le loro Arti Poetiche. Hanno l'Errera, il Leon, l'Erzilla, il Villegas, e i tre Argenzola, il Quedebo, Urtado di Mendosa, ed il Rebolledo che fecero camminare per tutte le Classi la Poesia coro-

nata di gloria, e di splendore. Sono tre tragici valorosi Nicola Martin, Cristeval di Virues, e Vincenzo Carcia. Dello stesso merito nella Commedia sono Lopez de Vega, il Calderon, il Solis, ed il Perez. Finalmente il Garcilasso si riguarda pel Principe della Lirica Ispana ed è poco inferiore a Lui il Montengon Scrittore di Odi eleganti, e sublimi.

Il Portogallo oltre al Celebre Camoens si gloria di un Cortecal nell'*Epica;* e nella *Lirica* di un Ribeira, di un Miranda Saa, di un Lobo, di un Bernardes, de' due Manovel, di un Nunez di Silva. Si gloria di avere nella *Didascalica* un Feire, nella *Pastorale* un Andrea Caminha, e la più parte degli altri testè citati; nella *Drammatica* un Gil Vincente, un Ferreira, e la Contessa di Vimierio rinomati tutti e tre per le loro Tragedie: poi riconoscono i Portoghesi in Pietro Garcam il vero loro Menandro tanto son belle, ed in credito le sue sensate Commedie.

Insigni Poeti Inglesi sono Milton nell'*Epica*, Dryden, Waller, Walsh, il Prior, lo Svvitz, Jenyns, Rowe, e Tommaso Gray nella *Lirica.* Primeggiano nella *Satira*, Pope, Philips, e Johonson: nella *Drammatica Tragica* Shakspeare, Fletcher, Otwai Addisson; nella *Commedia* Congrewe, e Johonson; e nella *Didascalica*, Darwin Thomson, Jenyns, e Dodsley. Il Chaucer poi fino dai tempi del Petrarca fu lo splendore della Brittanica Poesia.

Il Parnaso Alemanno è chiarissimo per molti eccellenti Poeti. Vanta un Martino Opitz riguardato come il Padre della Tedesca Poesia; poi va superbo nell' *Epica* di un Bodmar, di un Kleist, di un Zaccaria, di un Wieland, di un Klopstock: nella *Lirica* di un Gunther, di un Flemming, di un Richey, di un Haller, di un Cronegk, di uno Schlgel, di un Jacobi, di un Denis, di un Hagedorn, di uno Schiller, di un Kramer, dei Conjugi Gottsched, di Ramler, di Utz, ed in specie della famosa Anna Luisa Karsckin appellata la Saffo Teutonica. Vanta nella *Didascalica* Creuz, Dusch, Withof, e Lavater: nella *Pastorale* Gesner; nella *Satirica* Gellert, e Rabener; nella *Epigrammatica* Lessing, Kastuer; nella *Drammatica Tragica* Bodmer, Bielfeld, Weisse, Goethe, Schiller, Werner, ed Iffland; nella *Commedia*, Engel, i ricordati Lessing, ed Iffland, Kotzebue, Tieck, ed il graziosissimo Kruger, ch'è il Goldoni della Germania. Werthes poi in quanto ai Drammi per musica è il Metastasio della sua Nazione.

Annovera anche l'Olanda dei grandi Poeti, ed i più acclamati sono Winther, Hooguliet, Haren, e Vander-Does. Sono Lirici di egual merito Ansloo, Poot, e Giacomo Catz. Rusting è il Berni Olandese. Assai valenti nella Tragedia sono Vondel, Hooft, Rotgans, Bruyn, e Faitama; e l'amenissimo Langendek li pareggia nella Commedia.

Similmente la Poesia Polacca brilla per canori Cigni della più estesa riputazione. Francesco Kniasnin è il primo de' suoi Eroi ben chiaro pel suo Poema Epico la *Myszeide*; e bravamente percorsero la stessa carriera il Golniewstki, il Paszkowski, e la nobilissima Elisabetta Kowalska così ammirata pel suo *Davide*. Celebri sono quindi i nomi di un Kropinski, e di un Felinskhi, tanto pe' Tragici, che pe' Comici argomenti.

La Danimarca pure va superba per rinomatissimi Poeti. Holberg è il suo Terenzio, ed il Fondatore della Commedia Danese; molto stimate sono anche le sue Satire, e godono di una egual fama le Tragedie di Edwald. Nella *Lirica* distinto è Pietro Suhm, e nella *Didascalica* competono i primi onori ad Olafsen pel suo interessante Poema, *sulla Coltura delle terre Islandiche*.

Dirò inoltre che la Poesia Scalda è di un merito particolare. Basta la sua famosa *Edda* a dimostrarne il valore, tal' è l' elevatezza de' suoi concetti, ed il robusto stile con cui è scritta. Questo Poema onore della Norvegia, e della Danimarca si vuole un Parto del profondissimo Odino; ed altri con più ragione lo credono di Snore Stureleson vivuto nel 1200. È in caratteri *Runnici* ben difficili ad intendersi. Tratta della Religione, di Dio, del Messia, dell'Anticristo, ed abbraccia tutta la dottrina Teologica, e Sibillina.

La Svezia conta fra suoi illustri Poeti un Dalin ri-

guardato a buon dritto, come il Creatore della Svedese Poesia; un Messenio, Tragico, e Comico di grandissimo grido; un Gillemberg, classico pel suo poema *Sul disprezzo del Mondo*, e per la sua Ode *Sulla Forza dell'Anima.* Conta oltre di questi il Conte Creutz autore del bel Poema *Ati*, e *Camilla*; il Bergklin, la celebre Edvige Nordenfycht; lo Zibeth, il Lalin, l'Alderbeth, il Rotmar, il Kellegren, Lirici tutti pieni di brio, e di profondità.

La Russia non dissimile dalle altre Nazioni anche per questo lato risplende per gloria Poetica, ed addita i suoi Campioni. Kerasckof si ha pel suo Omero. Esso è l'autore del lodatissimo Poema Epico intitolato la *Russiade.* Lomonosof signoreggia nella *Lirica;* Maikof nella *Tragedia*, Sumarokow nella Commedia; Rostowski ne' *Drammi Sacri;* Regefski nella *Satira;* Kondratovitz negli *Epigrammi;* e si pregia di avere nel proprio Parnaso i chiarissimi nomi di un Kantemir, di un Petroski, di un Schouwalof, ed in particolar modo della famosa Principessa d'Ascof chiamata la Corinna del Settentrione.

Finalmente non sarà discaro il sapere, che l'Armenia stessa coltivò le Muse, con tanto ardore, e prodezza, da farsi un nome nella Reggia di Apollo. Nerses Clajense è l'Epica Tromba della sua Nazione. Convengono i Dotti che il suo Poema intitolato *Gesù Figliuolo* è

molto immaginoso, ed ha splendida la Dizione. Valorosi nella *Lirica* sono Mesropo, Isacco Parto, Gregorio Vescovo, Stefano di Sinnia, e Nerses Lampronense. Essi scrissero degl'Inni con nitidezza, e buon gusto. Bellissime poi sono le cento novanta *Favole* di Mechitar ossia Coss per la loro originalità, e vivezza, e più ancora per la soda morale, che in se racchiudono.

Porrò fine al Capitolo coll'avvertire, che non solo gli uomini, ma le donne eziandio hanno avuto nelle passat'età, i loro Genj Febei, che sempre saranno di un esempio luminoso alle poche altre odierne, che abbiamo. Nella Grecia di fatti rifulgono per larga vena di poetico ingegno e una Erinna, e una Mirtide, e una Telessilla; rifulgono una Nosside, un Anita, una Prassilla, una Mirone; rifulgono un'Aspasia, una Saffo, le odi della quale saranno sempre famose finchè si avrà l'idea del bello; e quel che è più, vi grandeggia quella mirabile Corinna, che vinse Pindaro cinque volte in Poesia. Gloriasi il Lazio della Celebre Pollia moglie di Lucano, la quale ajutò il marito nella *Farsaglia*.

L'Arabia vanta un Abbassa, un'Alfaisuli, un'Aischa, una Labana ambe Cordovesi, una Safia di Siviglia, e sopra ad ogni altra la gentile Valdata figlia del Re Mohamud: Billa, che con estro bollente cantò versi eleganti.

La nostra Italia anche per questa parte volle segui-

re l'antichità. Va pomposa di un non piccol novero di Donne illustri nella dolce palestra di Elicona. Sono dunque chiare in Poesia S. Caterina da Siena, Lucrezia Tornaboni de' Medici, ch'ebbe parte nel Morgante del Pulci, Ippolita Sforza, Barbara Monaca di Correggio, Cecilia Micheli, Giovanna de' Santi, fiorite nel 1550. Chiare del pari sono Tarquinia Molza, Lucia Bertani, Argentina Pallavicini, Costanza di Varano, Isotta Nogarola; come di molta rinomanza sono Caterina Cornaro, Vittoria Colonna, Tullia di Aragona, Veronica Gambara, Faustina Zappi, e con queste una Trivulzia, una Gonzaga, una Montefeltri, una Giovanna di Fiore, una Laura Battiferri; con queste una Lucrezia Martinella, una Chiara Matrajni, una Maddalena Acciajoli, una Isabella Andeini, una Giustina Perotti, una Isabella Morra, ed altre molte, dai Bembi, dagli Ariosti, e dagli Atanagi elevate agli onori, ed ai titoli di somme divinità. Esse a somiglianza di una Lesbia Cidonia, ossia Paolina Gismondi, e di una Corilla Olimpica, ossia la Bandettini veggonsi anche al dì d'oggi imitate, e seguite dalla riputatissima Contessa Enrichetta Orfei, a cui ben s'addice l'Antonomasia *di Saffo Tiberina;* dalla valente, e graziosa Signora Rosa Taddei, dalla fervida Signora Rosina Montecchia, dalle brave Saluzzo, Gaetani, e Paladini, dalla spiritosa Maria Guacci, dalla dotta Marchesa Gen-

tilina Bandini Errighi, dalla bella, e sagace Contessa Guiccioli, e dalla rara, e gentile D. Irene Capecelatro Napoletana, ricca a dovizia di ascreo furore.

Farò quindi osservare, che non tanto l'antichità, e l'Italia nostra ebbero ne' decorsi tempi Poetesse di vaglia, ma di egual merito ne produsse ogni altra culta Nazione. Risplende nella Russia la famosa Principessa di Ascof, così distinta pel suo gusto poetico, e letterario valore. In Inghilterra è chiarissima in questa Classe Milady Montaigne; nel Portogallo la Contessa di Vimiero; nella Germania Anna Luisa Karaschin per le sue pregiate *Novelle*, ed arguti *Epigrammi;* e con lei la Zingler, la Gottosched, la Unzer, che sono le vere Corinne dell'Alemanna Poesia. La Svezia ha la sua Edvige Nordenfycht, tutta dolcezza, e leggiadria ne' suoi componimenti. La Danimarca ha la sua nitidissima Passon quanto profonda, altrettanto ingegnosa. L'Olanda ha Caterina Lascaille, che meritò il nome di Decima Musa, e Guglielmina Winther di un nome straordinario per le sue Tragedie, e molto più pe' due suoi Poemi, il *Germanico*, ed il *David.* Ha la Polonia la sua Elisabetta Kowalska, che ornò la Patria letteratura di molti componimenti, e specialmente del bel Poema sopra *S. Maria Maddalena:* e varie ne conta la Francia alla testa delle quali sta la famosa Clotilde, e con lei la dotta,

ed elegante Enrichetta di Colignì che riuscì eccellentemente nell' Elegia.

Vedute dunque così in compendio le Glorie del Parnaso universale è gioco forza convenire, che anche la Poesia in tutti i suoi rami considerata nacque, crebbe, e si perfezionò; nell' età trascorse. Noi pur troppo non possiamo citare un Poeta da competere con un Omero, e con un Pindaro; con un Virgilio, e con un Orazio; con un Sofocle, e con un Terenzio; con un Dante, e con un Petrarca; con un Ariosto, e con un Tasso. I Poetí più conti del secol nostro sono i seguenti: Nella *Epopeja* parlando quì de' soli Italiani, tengono il primo luogo il Monti, ed il Ricci. Nella *Lirica* gli stessi due valenti Cantori; poi Ugo Foscolo, il Borghi, il Manzoni, il Bellotti, il Costa, Silvio Pellico, il Grassi, il Biondi, lo Strocchi, il Marchese di Montrone, il bravo Cavaliere Dottor Filippo Scolari, il Grossi; ed a loro debbonsi unire i Leopardi, i Missirini, i Montanari, un Padre Bonfiglio, un Monsignor Muzzarelli, un Silorata, un Gaetano Rosetti non esclusi varj altri dello stesso merito. Nella *Drammatica*, e segnatamente nella *Tragedia* sono chiari i nomi di un Monti, di un Marsuzj, di un Duca di Ventignano, di un Nicolini, di un Fabbri, di un Silvio Pellico, di un Checchetelli, e di un Paolo Giacometti giudizioso, ed ele-

gante Scrittore, tuttocchè sull' Aprile degli Anni. Nella *Melodrammatica* *seria* sono l'Abb. Pietro Giovannini, il Conte Fatiboni, il Romani, ed il Genoino; e nella *Giocosa* il Camerano, ed il Ferretti. Nella *Commedia* vi primeggia il Nota, e con lui un Giraud, un Gian Gherardo de' Rossi, un'Avelloni, il ricordato bravo Giovane Giacometti, un Panzadoro, una Marchesa Sagrati, ed un qualche altro. Nella *Didascalica* poi vi primeggia un'Arici; ed è veramente bello quel suo Didattico Poema intitolato la *Pastorizia*.

Si sono quindi distinti il Marchese di Gargallo, ed il Conte Cassi; il primo colla superba sua *Versione di Orazio*, ed il secondo per la *Farsaglia di Lucano* tradotta in nobilissimi versi sciolti. Pietro Venturi ha scritto alcuni sermoni con molta critica, e robustezza di stile. Di Lui vedremo da quì a non molto un travaglio colossale sulla *Cantica di Dante*. Il Pananti, il Mariani, e Zefirino Re ci hanno dati de' graziosi Epigrammi; e sono pure di un merito particolare nella *Lirica* il Chiarissimo Abbate Mastrofini pe' suoi *Ritratti Poetici* di buon gusto, e di vivacità ripieni; il Duca di Caserta D. Enrico Gaetani, il Principe Ghigi, l'Abbate Santucci, ed in ispecie il Reverendissimo Rosani, e Monsignor Laureani facitori ambedue d' aurei versi Latini, Epici, e Lirici, ed i veri emuli, e competitori del Celebre Gal-

liuffi. Sono altresì vivaci, ed eleganti i *Lirici* Componimenti dei bravi Beneventani D. Giovanni de'Marchesi Carifi, Abb. D. Luigi Serrone, Marchese Parisio, Avv. D. Diocleziano Bessogni, non che quelli del Signor D. Giovanni Podio, e di varj altri, già noti tutti alla Republica Letteraria.

Fra gli Stranieri poi quelli, che godono della maggior riputazione sono senza meno Lord Byron, lo Sterne, Balzac, Victor Ugo, la Martine, lo Scribe, Werner, Haller, Berenger, Dumas, De la Vigne, Pirker, ed un qualche altro. A tutti questi dunque io me ne appello circa alla veracità della conseguenza testè dedotta, ed aggiungo che invece di piangere i nostri rabbuffati Eraclidi d'oggi giorno sulla Metastasiana Poesia, sarebbe meglio che l'imitassero, avendo lena, e criterio, e non ci dessero costantemente produzioni ben scritte sì rispetto alla lingua, ma mostruose per l'argomento, non più nobilmente Tragico, ma orridamente atroce; e quel che è peggio, vaganti senza intreccio, senza condotta, senza sviluppo. Ecco l' unico progresso della *Melodrammatica Seria* che io scorgo nel secolo così detto de'*Lumi crescenti*.

CAPITOLO QUINTO

Della Eloquenza.

Se il Secolo detto de' lumi è di gran lunga inferiore nella Poesia agli Antichi, ed ai Moderni, come vedemmo nello scorso Capitolo; lo è del pari relativamente alla Eloquenza, considerata sotto a qualunque aspetto. Essa sfolgorò di una luce purissima nella Grecia; e sappiamo di qual valentia sieno stati e un Antifonte, e un Egesia, e un Andocide, e un Iseo, ed un Crizia; quanta mai fosse la possa Oratoria di un Isocrate, di un Iperide, di un Eschine, di un Lisia, di un Alcibiade; quanta quella di un Licurgo, di un Dinarco, di un Demade, di un Pericle, e particolarmente di un Demostene, che riguardossi mai sempre dal Mondo intero pel Principe degli Oratori. È certo che in Esso si mostrò più che in verun altro, quel *verbum ardens* di Tullio, e quella grandezza primitiva piena di verità, di evidenza, di nerbo.

Montò egualmente l'Eloquenza al più alto grado presso de' Latini, mercè il valore di Antonio, di Crasso, di Sulpicio, di Cotta; mercè quello di Pisone, di Lentulo,

di Bruto, di Catilina; mercè l'avvenentezza, e l'estrema forza nel dire, dei due Gracchi, di Cesare, di Ortensio, ed in specie di Cicerone unico che tanto sentisse quella *virida vis animi* di Terenzio, quasi spenta a dì nostri.

Dalle strade coltissime della Grecia, e del Lazio aprissi l'Eloquenza un largo campo nell'Arabia, dove per altro si ammantò di altri ornamenti, e colori non così nobili, e puri come quelli degli originali a Lei venuti. Ciò nulla meno fece bella mostra di eloquente sermone un Alhariri, il quale vien riputato il Demostene degli Arabi. Forbito, ed egregio Oratore fu Malek, e per tacer di cent' altri, lodasi a ragione Schoraiph, come facondissimo, ed elegante Dicitore.

Nel tempo stesso, e successivamente brillò Essa di un chiaro lume negli scritti de' primi Padri della Chiesa. Ognun sa bene, quanto sia soda, quanto sia tersa, stringente, e sublime la facondia de' Basilii, de' Grisostomi, de' Nazianzeni, de' Cirilli, senza ricordare l'aurea dicitura didascalica di un Eusebio, di un Dionigi, di un Atenagora. Ognun sa quanto vigore abbia quella de' Girolami, degli Agostini, dei Cipriani, dei Leoni; senza far menzione del merito Retorico di un Origene, di un Tertulliano, di un Giustino, di un Clemente, e più di ogni altro di un Lattanzio Firmiano, che riscosse costantemente il glorioso titolo di Tullio della Chiesa.

L'Eloquenza Italiana seguì d'appresso la Greca, e la Latina; e prova ne sia un Boccaccio Padre supremo della nostra Prosa; e con questo un Fra Giordano, un Fra Cavalca, un Fra Passavanti, una S. Caterina da Siena, un Angelo Pandolfini. Prova ne sia un Bembo, un Badoaro, un Casa, un Castiglione, un Commendone, un Varchi. Prova ne sia un Sadoleto, un Guidiccioni, un Pier Vittorio, un Latino Latini, un Alberto Lòllio: e convien pur dirlo, che con pieno plauso batterono la stessa strada i Cavalcanti, i Tolomei, i Minerbetti, i Salviati, e con loro i Bartoli, i Pallavicini, gli Speroni, i Niccolai, i Salvini, i Volpi, e soprattutto l'incomparabile Segneri, detto per Antonomasia il Cicerone Italiano, del quale affermar si può con Orazio: *docuit magnumque loqui*. Sono quindi Oratori di ornata facondia, e di vigoria ad un tempo, i Tornielli, i Venini, i Bassani, i Pellegrini, un Quirico Rossi, un Granelli, un Valsecchi, per tacere di un Maglia-Vacca, di un Savonarola, di un Panigarola, di un Fiamma, di un Giacco, e segnatamente di un Musso primo fra noi degli antichi a percorrere degnamente la carriera del Pergamo. E qui senza ricordare nemmanco un Vanalesti, un Bagnati, un Cassini; senza ricordare un Bartololti, un Paoli, un Cataneo, ed insieme a loro gli altri Oratori *Oscurantisti*, voglio dire un Padre Serafin da Vicenza, un Padre

Pietro da Modigliana, un Monsignor Turchi Cappuccino, tutti di un merito non mediocre, ma inferiori per istile, e per lingua alle accennate valorose penne; dirò per ultimo, che piene di spirito, e di nettezza sono le Orazioni accademiche del Campi; belle quelle del Guicciardi, più belle le prose del Palcani; e che ben linda, e soave è l' Eloquenza didascalica della più parte de' nostri Scrittori fioriti nelle decorse età stazionarie. Solo farò riflettere, che l' Oratoria in generale si ottenebrò della più densa caligine nel Secolo XVII. tanto in Italia, che nella Spagna, per lo scorretto, e gonfio modo di scrivere in quanto a Noi del Grotto, del Sassetti, del Giuglaris, di un Zuccarone, di un Carpentario, e di qualche altro; e presso agli Spagnuoli per quello di un Calderon, e di un Ortelia: e così ogni genere di Eloquenza subì quella sorte, che subito aveva la Greca, forse per Demetrio Falereo, e la Latina per Asinio Pollione. Con tutto ciò anche nel più fitto del Secolo suddetto non mancarono a Lei modelli di bello stile nella nostra Italia; e la Poesia eziandio ebbe una sì lieta Fortuna. Il Principe degli Oratori, voglio dire il P. Paolo Segneri surse in questo Secolo, ed in un vi spuntarono il Pallavicino, il Bartoli, il Redi, il Giacco, il Magalotti, e con loro gli altri pregiati Nomi di un Guidi, di un Menzini, di un Maggi, di un Lemene, di un Fulvio Testi, di un Marchetti, di un Chiabrera, e di un Filicaja.

Ora dirò, che appo noi, ed altrove, non solo comparvero Prosatori eleganti come di già notammo, nella propria lingua; ma si viddero similmente vigorosi, e nitidissimi Prosatori Latini, ed in ispecie nella *Didascalica.* Fiorirono di fatti a perenne lustro di tal idioma un Valla, un Cardinal Adriano, un Guarino il vecchio, un Marsilio Ficino, un Flavio Biondo mio Concittadino, un Coluccio Salutato, Fiorirono un Vittorino da Feltre, un Leonardo Aretino, un Francesco Filelfo, un Ambrogio Traversari, un Giannozzo Manetti. Ebbero pur bel vanto di tersa, ed eloquente latinità S. Lorenzo Giustiniani, S. Bernardino da Siena, S. Antonino da Firenze; e furono sorpassati tutti da un Poliziano, da un Bembo, da un Sadoleto; da un Poggio, da un Erasmo, da un Calderino, da un Longoglio, a quali vanno uniti i Pontani, i Sigonj, i Sannazzari, i Navageri, i Perpignani, nonchè un Ermolao Barbaro, i due Manuzj, un Tommaso Moro, il Moreto, il Ceva, e molti altri ancora.

Torna bene prevenire adesso, che in punto ad Eloquenza non havvi culta Nazione, che non possa dire altrettanto. Gloriasi l'*Armenia* di S. Gregorio Illuminatore per le sue *Omelie* elegantissime intitolate *Stromata.* Oratore vigoroso, e facondo è Giovanni Ozniense, e più forbito ancora di Lui, è Gregorio Nareghense. La Francia si mostrò grande per la calda, e robusta Eloquenza di

un Bourdalou, di un Massillon, di un Bossuet, di un Boulogne, e con questi di un Patru, di un Pellisson, e specialmente di un Le Maitre, e di un Pitaval supremi Campioni del Foro Francese per vigore di maschia facondia. Grande si mostrò la Germania, per Mendelson, e per Engel. Grande l'Inghilterra per la forza Oratoria di Tilloston, di Sherlok, di Hume, di un Varburton, di un Giacomo Hervey, e di un Pitt, chiamato il Demostene Brittanno. Grande la Svezia pel suo Oxensterna, e pel suo Massenio, e più ancora pei tre distinti Oratori Kelgren, Dalin, e Gyllemberg. Così dicasi della Spagna pel suo Luigi di Granata, pel suo Lobo, e pel suo Maurin; così dicasi del Portogallo pel suo Vieira; dell'Olanda pel suo Scultens, ed Aren; della Danimarca pel suo Pontoppidan; della Polonia pel suo Kojalowicz, e pel suo Sobieschi: ed a lode del vero si affermi egualmente della Russia, che annovera nella Oratoria i due potenti ingegni di Prokopovitz, ed i Platon, i quali appellar si possono i verj Tullj di quel vasto Impero.

Ma passando dal Pergamo, e dalla Tribuna alla Storia in generale, non esclusa la Biografia, come quella retoricamente parlando, che ci dà l'idea più acconcia dello *Stile mediocre* non vi è chi non sappia, che i Greci ebbero anche in questa il primo vanto; e ciò chiaro apparisce dalle memorabili Storie di Tucidide, di Erodoto, di Senofonte. Li trovasi ad ogni passo ben formati caratteri, giudizio-

se riflessioni, narrazioni esatte, ed inarivabile eleganza. Tale Nazione per verità non mancò mai di grandi Scrittori di questo tenore, fra quali devonsi rammentare un Teopompo, un Polibio, un Diodoro Siculo, un Dionigi d'Alicarnasso, un Appiano, un Plutarco, un Diogene Laerzio, un Dione Cassio, un Pausania, un Filostrato; senza ricordarne varj altri, tutti stimabilissimi, non tanto per la qualità della materia, quanto per la leggiadria con cui fu esposta. Anche Flavio Giuseppe di Gerusalemme si rese famoso per le sue *Antichità Giudaiche*, e per la Storia della Guerra di Vespasiano contro gli Ebrei scritta in nitidissimo Greco. Conviene però confessare, che gli Ebrei nella Storia furono anteriori ai Greci, ed il *Pentateuco* di Mosè n'è un buon testimonio; come conviene confessare, che Storici anteriori a' Greci, e di molto grido sono stati e un Beroso, e un Manettone, e un Sanconiatone, e un Confucio, non che un Antioco, un Callia, un Atana, un Temistio Siracusani, e un Timeo di Teormina.

Ma se i Greci si mostraron valenti nella Storia, i Romani non vollero essere inferiori a Loro. Tito Livio, benchè pecchi nello stile alquanto di *patavinita* è il vero Erodoto del Lazio. La sua Storia Romana è celebre per ogni dove, tutto che non abbiamo di questa che la più piccola parte; come celebre è quella di Sallustio, malgradochè non contenga altro, che la *Guerra di Giu-*

gurta, e la *Congiura di Catilina*, per essersi il rimanente, ed in gran copia disperso nel bujo de' Secoli. Storici Latini assai riputati sono pure Cornelio Tacito, Anneo Floro, Vellejo Patercolo, Giustino, Cornelio Nipote, Quinto Curzio, Valerio Massimo, Pomponio Mela, Svetonio, che diede origine alla *Storia Augusta*, ch' è una continuazione de' suoi dodici Cesari, compilata da Sparziano, da Giulio Capitolino, da Lampridio, da Volcazio Gallicano, da Trebellio Pollione, ed a Flavio Vopisco. Incomincia questa d' Adriano, e va sino a Carino, ed è mancante delle Vite di Nerva, e di Trajano; e ciò non ostante riguardasi da tutti i Dotti per un Capo d'opra. Aurei sono i sette Libri di Giulio Cesare *De bello Gallico* perchè l'ottavo è stato composto da Irzio, che per altro è degno di quella età per la eleganza del parlar Latino. Sono alla perfine Storici di un pregio non mediocre un Erodiano, un Eliano di Preneste, un Ammiano Marcellino, ed altri ancora conosciuti sotto il nome di *Historiae Augustae Scriptores*.

Dai Greci, e dai Latini passò la Storia nelle mani degli Arabi, nella quale oltremodo si distinsero. Indicibile è il numero de' loro Scrittori in questo genere: ma i più riputati sono un Al-Tabari, un Albulfeda, un Eben-Batrik, ed in particolare un Abul-Faragio, che scrisse la Storia Universale con nervo, e candore di stile, ed un Maidani, Autore della celebre Storia delle *Piazze Forti*.

Anche gl'Italiani in questa Maestra degli Uomini vollero seguir le pedate de' Greci, e de' Latini. Flavio Biondo mio onorando Concittadino riguardasi pel Padre della Storia Moderna, benchè un tale onore diasi da altri al Petrarca. Lo Spinello in quanto alla età tiene il primo posto; poi Matteo, e Ricordano Malespini sembrano quelli che abbiano dato il primo esempio fra noi a scriverla in Italiano; ed a loro vanno uniti il Veluti, i tre Villani, Dino Compagni, il Guicciardini, e qualche altro. In tal ramo si distinse eziandio Nicolò Machiavelli colle sue *Storie Fiorentine;* si distinse il Bembo colle sue *Storie Veneziane;* il Cardinal Bentivoglio con quella della Guerra di Fiandra; il Pallavicino con quella del *Concilio di Trento;* nè furono a quest'inferiori Il Giambullari con la sua *Storia di Europa*, il Bartoli con quella della *Compagnia di Gesù*, il Dati con le varie sue Vite, il Segni colla sua *Storia Fiorentina*, senza quì far menzione delle famose Opere Storiche di un Fammiano Strada, di un Giovio, di un Sigonio, di un Pontano, e di moltissimi altri, che accennerò nel venturo Capitolo sullo stesso Argomento.

Quello poi che si è detto in quanto alla Storia rispetto alla Grecia, all' antica Roma, all'Arabia, ed alla Italia, può similmente dirsi delle altre Nazioni; ciascuna delle quali meritamente decanta il suo Erodoto, il suo Livio, il suo Abul-Faragio, il suo Guicciardini. La Fran-

cia va superba di un Le Beau, di un Anquetil, di un Rollin, di un Villaret, di un Garnier, nonchè di un Vely, di un Bossuet, di un Rainal, di un La Harpe, Autore della famosa *Storia de' Viaggi*, e di un Lambert egualmente celebre per la sua *Storia Civile*, *Militare*, *Politica*, *Religiosa ec.* Gli Elementi pure di *Storia Generale* di Millot godono di una grande riputazione. Ha la Spagna Ferreras, Zurita, Mariana, Sarmiento, e Ximenes Storici tutti della maggior rinomanza. Il Portogallo ha Joao de Barros, chiarissimo per la sua *Asia Portoghese*, in quattro decadi divisa, ed ha Manuel di Feriay Souza. La Germania si gloria di un Mascovio, il massimo de' suoi Istoriografi; poi conta uno Schiller Autore della Storia delle *Rivoluzioni de' Paesi Bassi*, e della *Guerra de' trent' anni;* e gareggiano con loro in questo ramo un Adelung, un Forster, un Cramer, un Denis, un Meusel, un Flogel, un Kotzebue, un Heeren, e segnatamente il valoroso Tenneman così distinto per la sua *Storia della Filosofia*. Ha l' Inghilterra Hume, Robertson, Gibbon, Hardion, e Goldsmith, tutti quanti di un merito particolare. Ha la Scozia il gran Buchannan; la Svizzera Breitinger, e Mister. Scrittori Storici Olandesi di molto grido, sono il Meursio, ed il Kluit, il primo per la sua Storia di *Danimarca*, e l'altro per quella dell'*Amministrazione Politica dell'Olanda*. La Svezia ha un Olao Celso, ed un Dalin; la Danimarca ha un Saxo, ed un Hol-

berg. Conta la Polonia un Krusinski, un Zaluski, ed un Trembeki famoso questo ultimo per la Storia della sua Nazione.

Ha la Russia Kilkof, Tatistkef, Lomonosof, ed in specie uno Scherebatof, ed un Karamsin ambo illustri per le Storie del loro Impero. Dirò finalmente, che l'Armonia si pregia di varj Storici sommi ne' nomi ammirati di un Marbase Catina, Autore della *Storia Armena*, e di un Vartano detto il Grande, che scrisse dottamente, e con bello stile la Storia dal principio del Mondo fino a' suoi tempi cioè sino al 1300.

Se non se è tempo quì di abbandonare tale argomento, di cui come già prevenni, dovrò parlarne in altro Capitolo a parte, stante l'estrema sua feracità, ed importanza; e di far motto invece dello stile Epistolare come quello, che ci da l'idea precisa dello *Stile tenue* giusta il linguaggio della Retorica. Si vedrà quì pure, che dagli Antichi ci provengono le prime magistrali norme. Senza far parola del Carteggio di Salomone con certo Re Tiro accennato da Giuseppe Ebreo nelle sue Antichità (*Lib.* 8. *Cap.* 2.) senza parlare della lettera di Bellorofonte, che ci riporta Omero (*Iliad. VI.*), e dell'altra di Uria, che abbiamo nella Bibbia: famose sono le lettere di Falaride sostenute per sincere dal Boyle, ed accusate dal Bentley come apogrife; quelle di Socrate, e di Platone, e più ancora quelle di Eschine, sebbene dal Reiscke volute di Libanio Sofista.

Si trovano pur lettere d'Ippocrate, di Eraclito, di Diogene, di Aristotele, e di Demostene, nonchè della Teano, di Euripide, di Teopompo, di Dionigi di Alicarnasso, di Sinesio di Cirene, e di molti altri: e tuttochè si dubiti dagli Eruditi sulla loro Autenticità, è sempre vero però, che son questi antichi monumenti Greci di stile Epistolare elegante, e terso.

I Latini altresì ce ne diedero de' sublimi esempj. Quintiliano commenda le lettere di Cornelia madre de' due Gracchi conservatesi fino a' suoi tempi (*Lib. 1.*) Le lettere stesse di Cicerone ci presentano brillanti Saggi di questo stile di molti chiari Personaggi di quella età: e dalle medesime si può conoscere, come scriveva familiarmente un Bruto, un Vatinio, un Cecinna; come scrivevano i Marcelli, i Luccej, e tanti altri in relazione con Tullio. Quintiliano, Plinio il Giovane, Seneca de' quali sino a Noi sono giunte le lettere, e massimamente Cicerone ci attestano il sommo merito Epistolare de' Romani. *Le Tulliane* in ispecie sono state sempre di modello alle penne più linde d'ogni Secolo avvenire; e per verità anche quelle di Cornelio Frontone trovate non ha guari dall'Egregio Cardinal Maj in un Codice dell'Ambrosiana conservano grande nobiltà di stile, e castigatezza di forme.

Chi in seguito si distinse in tal genere di componimento fu S. Basilio colle sue lettere scritte al Sofista Li-

banio, e a S. Gregorio Nazianzeno; fu S. Girolamo, le lettere del quale gareggiano colle Ciceroniane; fu S. Cipriano, e con lui Aristoneto, Sidonio Apollinare, Cassiodoro, S. Leone Magno, e va discorrendo. Gran fama pure ottennero nelle lettere latine il Petrarca, il Bembo, il Gelida, il Sepulveda, il Perpiniano. Ottennero gran fama il Sacrati, il Calcagnini, il Ricci, il Manuzio, e con loro Lipsio, Scaligero, Casaubono e Salmasio; con loro Naudeo, Grozio, Sadoleto, e Zorzi, nonchè un Emanuele Marti, un Lagomarsino, un Ferri, un Vanetti, uno Zannotti, ed un Buonamici, Raccoglitore, e in un Scrittore di nitidissime Lettere Latine.

Noi senza meno, sebbene superati dai Francesi abbiamo nello stile Epistolare una serie di uomini grandi. Bernardo Tasso, Claudio Tolommei, il Bonfadio, Nicolò Machiavelli, un Casa, un Fracastoro, uno Annibal Caro sono riputati gl' inarrivabili Maestri di questo stile; e godono della stessa riputazione i Redi, gli Aldi Manuzj, i Galilei, i Sarpi, i Muzj, i Zannotti, un Cardinal Bentivoglio, una Veronica Gambara, ed un Apostolo Zeno. Dicasi altrettanto di un Metastasio, di un Gozzi, di un Baretti, di un Albergati, di un Bianconi, e così ancora di un Bettinelli, di un Signorelli, di un Andres, di un Morelli; e sappiasi ad un tempo, che in quanto alla Teorica sono libri di un pregio particolare i *Segretarj* del Gramigna, del Nardi, del Persico, di Emanuelle Tesau-

ro, del Parisi, e sopra ogni altro del P. Tarquinio Galluzzi Gesuita.

Similmente le altre Nazioni possono accennare Epistolografi di una ben chiara rinomanza. La Francia mette in bella mostra le lettere di Voiture, e di Balzac; poi quelle di Pascal, di Boileau, di Racine, di Flechier, della Mothe, e di Fenelon. E non contenta di questi Campioni va superba di celebri Donne nello stile Epistolare. La Marchesa di Sevignì forma il suo peculiare ornamento; ed a Lei fan corona la Montpensier, la Maintenon, la Villars, la Graffigny, e la famosa Madame di Pompadur. D'Alembert loda senza fine le lettere Persiane di Montesquieu (*Elog. di Montesqu.*) come meritano particolar menzione rispetto allo stile, ed alla nobil familiar disinvoltura quelle di Voltaire, e di Rosseau. Cita la Spagna a buon dritto un Mena, un Perez, un Cortez, un Feyoo, un de Solis. L'Inghilterra, un Adisson, un Arbuthnot, un Gay, un Swift, ed un Pope, a cui van del pari un Atterbury, un Berkley, un Chesterfield, nonchè i valenti Epistolografi Vortley, Hurd, e Goldsmith; passando sotto silenzio le lettere di Wickerley, e di Bolingbroke non lodate da loro nazionali.

Egualmente la Germania decanta come Esemplari di bello scrivere Epistolare la sua famosa Eleonora Deeling, ed il suo vivacissimo Rabener, le lettere de' quali a giudizio de' Letterati intendenti, sono le più vivaci, e de-

licate, che veggonsi nella lingua Alemanna. Ha quindi le nitide, e graziose lettere di Bodmer, di Gellert, e di Creutz; ha quelle del Dusch, dell'Abbt, e dell'Eulero, e sono anche di molto stimate le lettere di Gesner, di Lessing, di Herder, di Muller, e di Carlo Kuttner particolarmente quelle sulla Irlanda. La Danimarca si gloria di Holberg, e di Fabricio; l'Olanda di Hooft, e di Hamsterhuis; la Svezia di Creutz, e di Ferber; la Polonia di Krasicki; la Russia di Karamsin; e l'Armenia d'Isacco Parto, e del celebre Mesropo.

Giustamente poi agli Scrittori dello stil familiare unir si possono i Romanzisti, ed i Novellieri. Abbonda il mondo a sazietà di siffatti Autori. I Greci al solito conobbero tali piacevoli Componimenti. Prescindendo dalle *Favole Milesie*, e *Sibaritiche*, Antonio Diogene è il primo Argolico Romanzista. Desso è l'Autore del celebre Romanzo sugli *Amori di Diana, e di Darcille*, di cui Fozio ne forma un Estratto. Poi vengono quelli di Jamblico, di Tazio, e di Eliodoro tutti tre amatorj, e pieni di spirito, e di delicatezza. È assai riputato quello di Senofonte sulla *Fedeltà di due Sposi*, quello di Caritone, sugli *Amori di Cherea, e di Calliroe;* quello di Niceta Eugeniano sugli *Amori di Drusilla, e di Caricle;* quello del Sofista Longo, su *Dafni, e Cloe;* e più ancora il bel Romanzo di Costantino Manasse, sugli *Amori di Aristandro, è di Gallitea*, di cui parla Villoison, Romanzo non

conosciuto dall'Uezio, nè dal Fabrizio, e trovato nel Secolo scorso nella Biblioteca di S. Marco a Venezia. Anche le Lettere romanzesche di Antistene, e di Alcifrone ci porgono una vantaggiosa idea del buon gusto Greco in questo modo di comporre.

È d'avvertirsi adesso, che sebbene i Romani non coltivassero tal sorte di amenità letteraria; pure il *Satyricon* di Petronio Arbitro, e l'*Asino d'Oro* di Apulejo ci fan conoscere qual fosse il merito loro anche per questo lato. Spirano tutti e due brio, e piacevolezza, oltre ai sali arguti di cui sono cospersi.

Presso gli Arabi quindi si fece strada tale Composizione, e vagamente adorna mostrossi ne' *Dodici Prodi* di Katab-Almessalek, e nella *Storia degli Amanti* di Ketab-Alsalan. L'*Orto de' Desiderj* di Albacai è molto stimato, come è molto stimato quello di Mohamad, e le *Mille, e una Notti Arabe* dateci dal Caylus. Sono altresì Romanzisti accreditati un Baxhteri, ed un Abou-Nowas.

Lasciando or da parte il celebre Romanzo di Pilpai Indiano intitolato *Calila, e Dimna*, e con questi li Romanzi che si vogliono di Melkino, e di Telesio Inglesi. Lasciando da parte quel del Francese Unibaldo, ed il famoso *Roncisvalle* di Turpino, benchè da Lebeuf attribuito ad Autore Spagnuolo; dirò che noi vantiamo Opere assai distinte in questo genere. Il *Decamerone* del Boccaccio, le *Novelle antiche Fiorentine*, quelle del Pecoro-

ne, del Sacchetti, del Bandello, del Lasca: i due Poemi Romanzesci di Bernardo Tasso, uno intitolato l'*Amadigi*, e l'altro il *Floridante*, nonchè le graziose Novelle del Parini, e del Soave, chiaramente addimostrano il nostro valore anche in tal fatta di produzioni. Acume, dolcezza, nitore di lingua sono i pregi loro caratteristici. Avviene lo stesso ad ogni altra Nazione. Ha la Francia l'*Astrea* di Onorato d'Urfè; ha i Romanzi Eroici della Scudery, cioè il *Ciro*, e la *Clelia;* quelli della Contessa De la Fajette sulla *Principessa di Cleves*, e sulla *Zaida*. Ha l'incomparabile suo *Telemaco* di Fenelon; ed in questo genere vanta eziandio un Prevot, un Voltaire, ed un Rousseau. Questo ultimo scrisse fra gli altri il tanto famigerato *Emilio*, e la sua *Giulia*, non mancanti certo di spirito, e di eleganza. Sono anche in gran credito le Novelle di *Marmontel,* di La Fontaine, ed in specie quella del Regnard, intitolata la *Provenzale*. Ha la Spagna il famoso *D. Chisciotte* del Cervantes; la *Diana* di Giorgio Montemajor, la *Diana innamorata* di Egidio Polo. Ha il Quevedo Autore del *D. Pablos;* ha l'Isla, autore della *Storia di Fra Gerundio di Campazas;* ed ha l'Urtado così noto per la sua *Lazzarilla di Tormes*. Il Portogallo ha il Ribeyro, Rodriguez Lobo, e Joaò de Barros tanto applaudito pel suo *Imperador Clarimondo.* Cita l'Inghilterra un Pope, uno Swift un Foè, e con loro il bravo Fielding, che scrisse la *Storia di Jonatan Wild il Grande;*

ha l'amenissimo Goldsmith Autore di pregiate Novelle; ed il profondo Richardson, a cui spetta la celebre *Pamela*, che si reputa un Capo d'opra. Romanzisti Tedeschi assai commendati sono Dusch, Meisner, Jacobi, Bugier, e Kozebue. Della stessa rinomanza è Krasicki presso ai Polacchi; Haren presso agli Olandesi, e Karimsin presso de' Russi, i quali lodano a Cielo le sue *Novelle*, come ingegnosissime, e come scritte con tutta mai l'eleganza.

Dunque dal sin quì detto è forza conchiudere senza tema di errore, che circa anche alla Eloquenza in qualunque modo considerata, il Secolo così detto de' *Lumi crescenti* deve far di berretta ai nostri Antichi, ed ai Moderni; finchè non potrà vantare nella Oratoria Sacra, e Forense, nella Storia, nelle Lettere familiari, ne' Romanzi, e nelle Novelle una serie d' Uomini eccelsi, quali sono i testè riferiti. Per ispostare questi Sommi dalle immortali lor sedi, chi sa mai quante altre Generazioni dovranno passare, e per avventura non vi sarà più alcuno, che possa portar vittoria su loro, stante la fiacchezza sempre crescente della umana Natura; per cui disse bene quel Savio, che il Mondo peggiorando invecchia.

I Prosatori più illustri del Secolo XIX. incominciando dai nostri Italiani, sono nella *Oratoria Sacra* il Barbieri, lo Scarpa, il P. Finetti, il Canovai, il Donadoni, a'

quali collegar si deve un Luvini, un Biagioli, un Lojano, un de' Carli, l'Albertenga, il P. Tonso, ed un qualche altro. Nella *Criminale* primeggia un Poerio, un Carmignani, un Giuliani, un Pellegrini, un Ala, un Rossi, un Cremani. Sono di egual merito nella *Civile* i Tavecchj, i Cavi, i Riganti, i Gambara, i Gambarini, i Gambarana, i Vicini; e gareggian con loro per possa Oratoria gli Armellini, gli Sturbinetti, i Carnevalini, anche dirò più lindi in quanto alla dizione de' sullodati Giuristi defunti.

Nella Storia hanno i primi vanti il Botta, il Colletta, il Bossi, il Micali, Cesare Cantù, l' Ab. Coppi, e l'immortale Cardinal Pacca, Autore di sei Opere preziose, ed originali di questo tenore delle quali avrò bella occasione di parlarne a lungo in altro mio Scritto.

Prosatori di vaglia, anzi i Corifei d'oggi giorno in questo Ramo, sono il Monti, il Perticari, il Cesari, il Farini, il Costa, il valoroso Dottor Filippo Scolari; sono il Manzoni, il Betti, il Nicolini, il Ranalli, il Grassi, il Rosmini, Gabriello Rossetti; sono il Principe D. Pietro Odescalchi, il Marchese Azeglio, il Cibrario, Ignazio Montanari, i tre miei Forlivesi Pietro Venturi, D. Gaetano Rosetti, ed Antonio de' Conti Saffi; ed è particolarmente il celebre Giordani, che per l'energia dello stile, e per la purgatezza delle forme supera di gran lunga la maggior parte delle forbite penne surriferite

Degni similmente di speciale commendazione sono i dotti, ed eloquenti Prelati Monsignor Grassellini, Monsignor Muzzarelli, Monsignor Rossi, Monsignor Durio, e Monsignor Gazola. Degni di speciale commendazione sono i valenti Beneventani Saverio Sorda, Carmine Giudice Nardomeo, Giovanni de' Marchesi Carifi, Carlo, e Federico Torre, Avvocato Diocleziano Bessogni, e l'Abbate D. Luigi Serrone. Le splendide loro Prose brillano veramente di tutte le grazie di una culta favella. Dirò alla perfine che merita ben distinti Elogj la maschia, e fervida Eloquenza dell' Esimio Cardinal Micara, Pesonaggio in vero, che unisce ad un immenso Ingegno, una dottrina così profonda, ed universale, che sa di prodigioso.

Gli Scrittori poi di Prosa i più riputati fra gli Oltramontani sono Dumas, Balzac, Mignet, de la Mennais anche in mezzo a' suoi folleggiamenti, e bestemmie. Sono Almeger, Lacepede, e Thiers chiaro questi per la sua *Storia della rivoluzione Francese;* sono Stolberg, e Sailer tradotti dall' originale Tedesco in nitida, e sonante prosa Italiana dal cultissimo Marchese Carlo Antici. Sono Noel, e de la Place ambedue ben stimati a ragione per le belle loro *Lezioni di Letteratura Francese;* è il Celebre Chateubriand; è il famoso Walther - Scott, ed un qualche altro. Siano essi dunque i Giudici di una siffatta questione, e nell'alto lor senno decidano con ischiettezza eguale al merito Loro, se esista nel Secol nostro uno

Scrittore da stare a petto di un Demostene, e di un Cicerone; di un Erodoto, e di un Tito Livio; di un Boccaccio, e di un Segneri senza far menzione degli altri Grandi già ricordati.

Sarebbe meglio che molti de' nostri *Progressisti* invece di cercare col lumicino tutti gl' Idiotismi della nostra lingua si servissero di voci purgate sì, ma non viete, ed istrane, onde non rendere le Prose loro Musaici veri di Riboboli, e di Arcaismi. Sarebbe meglio, che non agguindolassero tanto i Periodi, e tessuti con una Sintassi agevole, e piana si mostrassero più chiari, più dolci, e più sonori. Io non so indovinare, dirò con un distinto Letterato (1) per qual cagione voglia usarsi al presente quel dir girevole del Bembo, e del Casa, dal quale, come avvertì il Cardinal Sforza Pallavicino nella sua Arte dello Stile, la nostra lingua erasi già divezzata. Forse mi si dirà, che tal' è la Sintassi della Lingua Latina di cui è figlia la nostra Italiana. Figlia sì io nol niego, ma non ischiava, nè serva. E perchè volerla far tale, quando la potrebbe far da Padrona, col formarsi la Sintassi sua propria siccome veggiamo aver fatto altre Lingue nate pure dalla Latina? Tanto più, che come avvisò il medesimo citato Cardinale, la Lingua nostra è mancante di quelle differenze tra caso e caso,

(1) *Tornielli. Prefaz. al Quaresimale.*

persona e persona, tempo e tempo, che nella Latina si veggono: onde il volere che l'Italiana favella siegua la Sintassi della Latina, è un renderla oscura in maniera, che i più non ne comprendano il senso. Io osservo, che il Guicciardini, il Segneri, il Bartoli, il sullodato Cardinal Sforza Pallavicino, il Machiavelli, e molti altri hanno tutti una Sintassi facile, e naturale; come osservo che non è dissimile quella di un Giordani, di un Monti, di un Perticari, di un Costa, di un Manzoni, e degli altri buoni Prosatori del Secol nostro. Sarebbe meglio altresì, che non pochi de' nostri *Illuminati* abbandonata la manìa di vagheggiare soltanto le parole, si attenessero più al maschio, e non ci dessero produzioni, che a parlar schietto non son altro, che rumorosi, e sonori non covelli. Dirò di più che per mancare ad alcuni Autori, tutto che valenti, e d'ingegno quell'ardimento proprio de' Genj originali, troppo si sente la snervatezza, ed il languore ne' Dettati loro. Si ricordino bene che le lingue fanno i piccoli Scrittori, e che i grandi Scrittori fanno le lingue.

CAPITOLO SESTO

Della Storia in particolare.

È prezzo dell'Opera il far considerar eziandio, che que' *buoni Uomini* de' Secoli Stazionarj, e specialmente di quello che ha preceduto il nostro *de' lumi*, non vollero perder di vista cos' alcuna, che sapesse d' utile, e d' interessante; e con savio accorgimento, incominciando dalla Storia Ecclesiastica, si affaticarono a tesser quella d' ogni Arte, e d' ogni Scienza.

Oltre dunque ai tanti Storici d' ogni fatta citati nello scorso Capitolo, moltissimi sono ancor quelli, che m' è d'uopo di addurre a vieppiù diradare le tenebre di chi poco studia, e ciarla d'assai. E prendendo le mosse dalla Storia riguardante la nostra Cattolica Religione, dirò, che è stata scritta con estremo valore dall'eruditissimo Cardinal Baronio, chiamato per antonomasia il Padre della Storia Ecclesiastica. Si è distinto nella medesima Natale Alessandro, lo Spondano, il Pagi, il Rainaldi, ed il Manzi. Si è distinto l' Orsi, il Tornielli, il Becchetti, il Saccarelli, ed il Bercastel, nomi troppo noti alla Repub-

blica Letteraria per non abbisognare d'elogio, fra i tant'altri, che non ricordo per cagione di brevità.

Fu tale poi l'amore della Chiesa, per la sua Storia, che vide fiorire in ogni tempo Istoriografi sommi anche delle Chiese particolari. Diffatti la Chiesa Inglese conta il Venerabile Beda, Rodolfo di Diceto, Guglielmo Neubricense, ed il celebre Birchington.

Ha la Tedesca Sigismondo Calles, Autore della famosa Opera *La Germania Sacra;* ha Tommaso Grebner, e Marco Hansiz: e può collegarsi a loro la Storia della Chiesa di Magonza di Niccolò Serario; quella della Chiesa di Sassonia di Alberto Grantzio; quella di Treveri di Cristofero Brover, continuata da Massenio; e quella di Salisburgo di Vigolejo Hundt, aumentata in seguito dal Gevoold. Ha la Francese oltre ai Maurini, un Chenu, un Rober, i due Gemelli Scevola, Luigi di Santa Marta, un le Coint, e sopra tutti il celebre Gesuita Longueval, l'Opera del quale fu poi proseguita da Fontenai, da Brumoi, ed in particolare dal Berthier, tutti e tre della stessa inclita Compagnia. Ha la Chiesa Spagnuola il Badilla, il Blasco, Fernandez de Pulga r, e Gonzalez Davila, riputatissimi tutti presso i loro Nazionali. La Portoghese ha un'Antonio Macedo Autore lodatissimo della *Lusitania Infulata;* ed a lui vanno uniti Rodrigo da Cuna, ed il tanto rinomato Osorio. La Chiesa Illirica ha la pregiatissima Storia, e ben voluminosa del

Farlati, intitolata l'*Illirico Sacro*. Le Chiese Orientali hanno Papebrochio per quella di Gerusalemme; un Soller per l'Antiochena; un Cuper per la Costantinopolitana: hanno un Balduri, ed un Renaudor per l'Alessandrina; e vantano l'instancabile Le Quien, che abbracciò tutte le Chiese dell'Egitto, e dell'Asia. Finalmente l'Italia nostra si gloria del dottissimo Ughelli, che ci diede l'*Italia Sacra* in nove grossi volumi, a cui s'è aggiunto il decimo dal Coletti. Forma questa un Tesoro di peregrina Erudizione.

Vanno unite a queste la *Sicilia Sacra* di Rocco Pirro; la *Storia* del Mazzocchi della Chiesa Napoletana; i Monumenti della Chiesa d'Aquileja del De Rubeis; quelli della Chiesa Fiorentina del Lami; la *Storia* della Chiesa di Mantova del Donesmondi: e non volendone citar molte altre, non posso tacere i nomi famosi dei Zaccaria, degli Affò, e specialmente d'un Amadesi, per le sue preziose *Memorie* scritte in tre Tomi de' Vescovi di Ravenna; e l'altra del dottissimo Ab. Otrocchi, intitolata *Ecclesiæ Mediolanensis Historia Ligustica.*

Coll'Istorie suddette progredirono di pari passo quelle de'Romani Pontefici, e de'Cardinali. Innumerevoli sono gl'istorici Pontificj; ma noi solo ci occuperemo de' più distinti, che sono per l'appunto un'Anastasio Bibliotecario, il Platina, il Panvinio, il Cicarelli, ed Alfonso Ciaccon. Sono l'Illescas, il Duchesne, il Piatti, ed il Baluzio: sono il Pagi, il Sandini, il Palazzi, ed il Guar-

nacci, ed ultimamente il Noaes: senza nominare il Celebre *Catalogo Bucheriano*, e quello detto *della Regina Cristina*; senza nominare il famoso *Pontificale* d' Autore incerto, e tutto ciò ch'è stato scritto da un Eusebio nella sua *Storia Ecclesiastica*, da un Paolo Diacono, da un Burio nella *Serie Cronologica* de' Papi, da un Musser nella sua *Storia de' Viaggi de' Papi*, e da molt' altri.

La Storia de' Cardinali primieramente si formò dal Cortesi, e tutti sanno di qual merito sia il suo *Libro del Cardinalato*. Il Turrigio ne fece un' altra molto dotta dei *Cardinali Scrittori*. Ludovico Castagne parlò a lungo, e bene sulle *Opere* scritte dai Cardinali, dall'anno 1000, sino al 1600. Il Sandero ha scritto degl'Albornozzi, dei Cesarini, degli Amboise, dei Ximenez, e di que' Cardinali divenuti chiari per valor militare. Il d' Attichy li riguardò sott'altro aspetto; e dirò colle parole d'un grande Scrittore, che lasciando da parte i pregi Militari e Letterarj, considerò ne' Cardinali ciò ch' è più proprio del Loro stato, e voll'erger un trionfo della Pietà Cardinalizia, raccogliendo in tre Tomi in foglio, i *Fiori*, com' egli dice, della Storia de' Cardinali, e le Opere loro le più pie nel decorso di sette Secoli, cioè dal 1049, fino al 1660. Per ultimo l' Illustre Tamagna produsse nello scorso Secolo una grandiosa Opera storica de' Cardinali, la quale gode dovunque d' una celebrità.

Per gli Avvenimenti poi prosperi, od avversi, a cui sempre è andata soggetta la Chiesa, richiedevansi Storie parziali in proposito; e per verità veggonsi anche queste valorosamente vergate da maestra mano. La Storia delle Crociate, cioè di quelle Imprese Bellico-Religiose, che menarono tanto rumore nel Mondo, è stata scritta pel primo dal gran Pitteo; poi dal chiarissimo Panvinio; quindi condotta al suo perfetto compimento da Michaud, e dall' immortale Bongarfio.

La Storia dell'Eresie, prescindendo da quello ch'è stato detto da S. Agostino, da S. Girolamo, da S. Epifanio nel suo *Panario*, ossia Libro dell'Eresie; prescindendo da quello ch'è stato detto da un Tertulliano, da un Liberato Cartaginese, non che da un S. Giovanni Damasceno, e da un Leonzio Bisantino; ha avuto uno Smaragdo nel nono secolo, e con lui in appresso un Pietro Siculo. Si è distinto in essa un Guido Terrena, un Bernardo di Lucemburgo, un Alfonso di Castro, un Prateolo, e con loro un Petavio, un Sirmondo, un Doucin, un Mainbourg, un Abbate Nonnott, e sopra tutti un Noris, un Bossuet, ed un Paletta, che formano veramente l'eccelso triumvirato in così importante materia.

Accade similmente alla Storia delle Vite de'Santi, scritte costantemente da valentissimi Autori. Un Vincenzo Fortunato scrisse bravamente in verso, ed in prosa molte Vite

di Santi. Un Beda, ed un Lipomano, un Metafraste, ed un Giacomo di Voragine, un Surio, ed un Baronio composero essi pure collo stesso valore vite di Santi. Il Maldonato in assai buona Latinità fece egualmente. Trattarono con felice successo l'istesso argomento, e l'Enschenio, e il Fabro, e il Ruinart, e Croisset, e il Ribadeneira; e senza ricordare i Maurini, ed un Baillet, rimproverevole per molti titoli, i sommi in questo Ramo sono i celeberrimi Bollando, e Papebrochio, ammirati da tutt'il Mondo, unitamente ai Compagni loro, detti Bollandisti.

Così pure avvenne alla Storia degli Ordini Religiosi, tessuta con tutta la maestria, e l'ingenuità dai dottissimi Mabillon, Mittarelli, Martene, ed in special modo da Auberto Mireo, famoso per la sua Opera gigantesca delle *Antichità, ed Origini Monastiche;* e devonsi collegare alla medesima in quanto al merito, quella di Dumesnil sulla *Dottrina, e Disciplina della Chiesa;* la *Storia Teologica della Grazia* del Maffei; quella de' *Sacramenti* di Chardon, e l'altra *del Sacramento del Matrimonio* di Gisbert; la *Storia del Celibato* del Zaccaria; l'altra de'*Libri proibiti* dell'istesso Autore; la *Storia de'Tormenti sofferti dagl'antichi Martiri*, del Gallonio; la *Storia de'Giacobiti e dei Copti* di Giuseppe Abudain detto il Barbato; la Storia delle *Antichità Pontificie* di Angelo Rocca; e l'altra interessantissima sulle *Antichità Ecclesiastiche* scritta primie-

ramente dal Bebelio; di gran lunga ampliata dall' Inglese Bingam, ed in appresso a maggior lustro condotta dall'egregio Padre Mamacchi, che in ora si riproduce in Roma. Alla perfine m'è caro il dimostrare, che molti, e solennissimi Autori compilarono la Storia Letteraria della Chiesa. S. Girolamo fu il primo che vi si applicò; ed è in gran pregio il suo aureo Libro *degl' Uomini illustri*. Eusebio, Clemente Alessandrino, ed Origene si mostrarono ancor essi benemeriti di questa; come fu benemerito di lei Gennadio di Marsiglia, seguito poscia da S. Isidoro di Siviglia. Onorio di Autun scrisse un Opera molto dotta *dei Luminari della Chiesa*; Sigoberto percorse lodevolmente la stessa via; il gran Fabricio con la sua plauditissima Biblioteca Ecclesiastica fece altrettanto; e così dicasi d'un Enrico di Grand, che giudiziosamente trattò la medesima materia; di un Sisto Sanese, che scrisse con universal riputazione la *Biblioteca Sacra*; di un Possevino pel suo *Apparato Sacro*; di un Labbè per le sue *Dissertazioni Filologico-Storiche*, meritamente appo tutti in riputazione. Annoverar si possono ancora uno Scultero per la sua *Midolla della Teologia de' Padri*; un Ittigio, che segnalossi in cotesta messe, un Casimiro Oudin, un Bellarmino, un Du Pin, e particolarmente i due grand'astri di quest'amplissimo Cielo, voglio dire, un Guglielmo Cave per la sua fomosa *Storia Letteraria degli*

Scrittori Ecclesiastici, ed un Ceillier per quella dello stesso genere.

Lasciando ora l' Istoria Ecclesiastica, e le tante sue svariate diramazioni, e passando in vece a parlare delle particolari Storie delle Scienze, e delle Arti; sappiasi che ciascuna vanta la sua propria, e questa sempre formata da un qualche Classico Autore. Il Buddeo valorosamente ha fatto la *Storia della Teologia.* Il Brükero, Adelung, Eberhard, Tenneman, e Formey quella della *Filosofia.* Raynal la *Storia della Politica.* Agatopisto Cromaziano, ossia Appiano Bonafede quella dell'*Indole d' ogni Filosofia.* Bulche, la *Storia della Filosofia moderna;* Schlegel, la *Filosofia della Storia.* Sono inarrivabili nella *Storia della Medicina* Le Clerc, Freind, e Goelike imitati in appresso da uno Sprenghel, e preceduti tutti e tre dalla *Storia Galenica* d' un merito particolare. Portal ha scritto la *Storia dell' Anatomia;* Perilhe, quella della *Chirurgia;* Terrasson ha fatto la *Storia della Giurisprudenza;* Mastricht, quella del *Dritto Canonico;* Calmet quella dell' *Antico, e Nuovo Testamento;* Montucla, quella delle *Matematiche;* Wallis, quella dell' *Algebra in particolare;* Bailly ci ha dato la celebre *Storia dell' Astronomia.* Il Martini, Rufo, e Burney hanno scritto eminentemente la *Storia della Musica.* Il Crescinbeni, ed il Quadrio, quella della *Poesia;* il Wal-

chio la *Storia Critica della Lingua Latina ;* il Vasari, il Baldinucci, il Ridolfi, il Lanzi, e varii altri, quella della *Pittura ;* Meister, e Winkelmann quella delle *Belle Arti* in genere. Hil, ha scritto la *Storia de' Fossili*; il Signorelli, la *Storia critica de' Teatri ;* l'Arteaga, la *Storia delle rivoluzioni de' Teatri;* il Basnagio, quella delle *Opere de' Dotti ;* il Flogel, la *Storia dello Spirito umano ;* il Forester, quella delle *Scoperte, e de' Viaggi fatti nel Settentrione*. Alla perfine l'immortal Tiraboschi volle tessere riccamente la *Storia Letteraria d'Italia*, e ad uno stesso tempo il dottissimo Andres, darci quella veramente prodigiosa dell'*Origine, Progresso, e Stato attuale d'ogni Letteratura ;* ed a buon dritto devonsi unire a questi due Colossi la stupenda *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana* di Giusto Fontanini colle annotazioni dell'Apostolo Zeno; la *Storia degli Scrittori Italiani* del Mazzucchelli; le *Vite degl'Illustri Letterati d'Italia*, del Fabroni; la *Storia delle vicende della Letteratura*, del Denina. Devonsi unire a queste la *Storia Letteraria Veneziana* del Foscarini; qnella della *Toscana* del Bandini; qnella della *Letteratura Turca* del Chiarissimo Abate Tuderini; non che la magnifica *Storia Universale comprovata co' monumenti antichi*, dell'immortale Bianchini. Io poi non mi occuperò quì delle innumerevoli Storie Nazionali, e Municipali, come sarebbe-

ro quelle d'Angelo di Costanzo, e del Giannone rispetto a Napoli, del Maffei rispetto a Verona, del Bonoli rispetto a Forlì: perchè volendole citar tutte, sarebbe un non finir mai. Rimetto i Lettori per questo conto al famoso Libro di Giovanni Bodino, intitolato *Methodus ad facilem Historiarum cognitionem;* dove appieno se ne conoscerà la farragine, e l'importanza loro: e circa a Noi li rimetto al *Tesoro delle Antichità*, *e delle Storie d'Italia* di Grevio colle Addizioni del Burmanno in 45 Volumi in foglio.

Non posso chiuder però questo Capitolo senza far osservare, che tale, e tanto fu in ogni tempo l'amor della Storia, che non dubitò il Madero di presentarci una *Storia degli Scritti*, *e delle Librerie antidiluviane.* Fece l'Hilschero quella della *Biblioteca Adamitica;* ed il Reinanno formò la *Storia Letteraria de' Popoli Antidiluviani.* Poteva giungere più oltre il desiderio d'istruzione degli Avi nostri? Il solo pensiere basta ad isbalordir chicchessia. Che indagini, che fatiche, che corredo di cognizioni, per venire a capo d'un impresa così malagevole!

Or non mi resta che d'avvertire il Lettore, che quello che si è detto di noi rispetto alla Storia Letteraria, può dirsi similmente d'ogn'altra culta Nazione. La Francia ha i due dotti Maurini Rivet, e Clemencet, senza far

menzione di La Harpe, di Chenier, di De Barante, e di molti altri. La Germania ha Bielfeld, ed Adelung, oltre quello ch'è stato detto da Haberlin nella sua vastissima Storia Nazionale. La Spagna ha i due Fratelli Moedani, e le celebri Storie del Sarmiento, e di Valazquez sulla Poesia. Ha la Russia Novikof, e Muller, prescindendo da ciò che ne dice in proposito il Karamsin nella sua nuova, e compita Storia della Russia in dieci Volumi. Warton ha l'Inghilterra; Dahlin la Svezia; Manuel di Feria, il Portogallo; e va discorrendo.

Dopo dunque al testè accennato in punto anche di Storia, chi sarà quell'animo baldanzoso, che voglia porre il nostro Secolo a competenza dei trascorsi? Alla semplice lettura di questo solo Capitolo, io m'avviso, che chiunque abbia dramma di senno, ne conoscerà di leggieri l'enorme discrepanza.

Chiamo in testimonianza dell'esposte verità l'incomparabile Cardinal Pacca, che per le tante sue Opere pregevolissime di tal tenore, debbe riguardarsi il massimo Istoriografo de' giorni nostri. Chiamo in testimonianza dell'esposte verità un Botta, un Colletta, un Bossi, un Micali, un Morbio, un Cesare Cantù, un Cicognara, un Padre Tosti, celebre Autore della *Storia di Monte Cassino;* e con loro mi appello del pari ad un Chateubriand, ad un Thiers, ad un Lascasas, ad un' Al-

mager, e ad uno Stolberg. Me ne appello ad un Beranger, ad un Fourmont, ad un Lacepede, ad un Hanrion; e con loro ad un Guizot, ad un Winspeare, ad un Pouqueville, ad un Lourent Lardeche, ad un Agincourt; che sono le Penne Storiche d' ogni genere le più valorose del Secol nostro: e senza meno ritengo, che il giudizio loro sarà a seconda del dimostrato mio assunto.

CAPITOLO SETTIMO

De' Dizionarj che abbiamo in ogni Ramo di Scienza, frutto de' Secoli trascorsi.

Non paghi gl'Avi nostri di avere con tanta accuratezza tessuta la Storia d'ogni Arte, e d'ogni Scienza, e di tutto ciò che poteva interessare l'umana famiglia, come abbiamo dimostrato nel passato Capitolo; che vollero pur'anche a maggior incremento delle Lettere, darci in gran copia i rispettivi Dizionarj, così utili agli studiosi, per venire a capo al momento di qualunque mai desiderata cognizione. Fa osservare il Signor della Motta Le Vayer nella sua *Scuola de' Principi, e de' Cavalieri*, che i Dizionarj costituiscono il fondamento, e la base d'ogni Biblioteca. Conoscendosi dunque l'indicibil vantaggio, che nè sarebbe derivato da loro, misero essi le mani anche in cotesta messe, e con enormi fatiche giunsero felicemente alla meta. Volendo semplicemente sulle prime far motto dei Dizionarj sulle tre Lingue Antiche, le più benemerite della Letteratura, voglio dire la Greca, la Latina, e l'Araba, che riguardansi a buon dritto come tre ricchis-

simo Scienze; bisogna innarcar le ciglia in faccia al numero loro, e preziosità.

La Lingua Greca va superba dell' *Onomastico* di Giulio Polluce, del Lessico di Esichio, di quello di Cirillo, del *Jatrico* di Eroziano, del *Retorico* di Arpocrazione, dell'*Omerico* di Apollonio, del *Geografico* di Stefano Bisantino, e dello *Storico* del Suida. Va superba pel *Tesoro* di Enrico Stefano, per l'altro di Luigi Coulon, pei Dizionarj dello Scapula, e dello Screvelio; senza far menzione degl'anteriori di un Frinico, di un Lacapeno, e di un Moscopolo, non che d'un Tanio, celebre pel suo *Nomenclatore*, e del *Lessico* del Martino. Mette quindi in bella mostra il famoso *Glossario greco barbaro* del Meursio, quello di Du-Gange sulla *mezzana ed infima Grecità*; la *Paleografia* di Montfaucon, ch'insegna a conoscere gl'antichi Caratteri Ellenici; e con questa la lucidissima interpretazione di tutte le Sigle greche, dell'eruditissimo Corsini.

La Lingua Latina si gloria essa pure di preziosi Dizionarj, fra quali hanno il primo posto il *Tesoro* di Roberto Stefano, la *Cornucopia* del Perotto, l' *Amaltea* del Laurenzi, il *Dizionario Ciceroniano* del Nizolio; quello del Priscianese sullo stesso argomento colle correzioni del Ferrario; il *Dizionario delle sette Lingue* del Calepino, e gl'altri Classici Dizionarj del Facciolati, del Doleto, del Calderini, ed in ispecie del Forcellini; prescindendo da quelli de' bassi

tempi di un Uguccione, d'un Giovanni da Genova, d' un Salvatico, d'un Abbate di San Gallo, che intitolò il *Papias*; prescindendo dai moderni, essi pure d'un merito non mediocre, d'un Pomey, d'un Tachar, d'un Jobert, e d'un Le Brun. Aggiungerò solo ch'è riputatissimo il *Glossario* di Belung sulla *mezzana, ed infima Latinità*; e che sono molto pregevoli gl'altri così chiamati *Calligrafia Plautiniana, e Terenziana* del Ricci; *l'Oracolo della Lingua Latina* del Mazzone; il *Flos Latinitatis* dell'Anonimo Gesuita; l'opera del Tursellino *de Particulis Latinis; il Dizionario Oraziano* di Fabrini da Fighine, inserito alla fine della sua opera Esegetica sullo stesso Poeta; *l'Eleganze* d'Aldo Manuzio, e la sempre plaudita *Regia Parnassi* d' un Padre della Compagnia di Gesù.

Ancor la Lingua Arabica vanta i suoi Campioni in questa classe. Sono Dizionarj di vaglia per cotal Lingua, quelli del Padre Pietro di Alcalà, del Raffelengio, del Giggeo, dello Scaligero, del Casaubono; e più d'ogni altro è celebre il Dizionario del Golio. Così pure è avvenuto alle altre Lingue morte, e viventi, i Dizionarj delle quali io non istimo qui riferire per non esser questo lo scopo principale del presente Capitolo, in cui ho assunto d'occuparmi in special modo di que' Dizionarj che riguardano le Scienze e le Arti, essendo questi d' una maggiore utilità.

Incominciando dunque dalle Scienze Ecclesiastiche, subito mi si para dinnanzi l'insigne Biblioteca del Ferraris la quale non è altro che un gran Dizionario delle cose tutte spettanti alla Teologia, alla Morale, ed alla nostra Cattolica Religione. A Lei va unito il gran Dizionario del P. Raniero Domenicano, che porta in fronte *Pantheologia*, Emporio ricchissimo d'ogni Dottrina Sacra. A Lei va unito il bel Dizionario del Macri, intitolato *Hicrolexicon*, in cui vedesi specialmente dichiarata ogni questione Liturgica; e con questi il *Teologico* di Berger, il *Biblico* del Calmet, e dell'Aquila, e più ancora il *Lessico* del Castello in quanto alla Lingua Ebraica, riportato dalla *Poliglotta Anglicana*, meglio conosciuto sotto il nome di Walton.

Vanno uniti a loro le *Concordanze Bibliche* di Ugone, che formano in tal genere un'incantesmo. Qualunque sia la curiosità circa al luogo, che uno voglia cavarsi su i Sacri Libri, non ha da consultare che un sì cospicuo Dizionario. Commendevoli eziandio sono i Dizionarj seguenti, cioè il *Liturgico*, del P. Paoli; il *Filosofico della Religione* di Nonnett, quello dell' *Eresie* di Cottin; quello degli *Autori Ecclesiastici*, sortito cogl'altri due nel Secolo passato; i Dizionarj del Rubbi, e di Bossut, il primo dell'*Antichità Sacre e profane*, *pubbliche*, *e private*: ed il secondo delle *Matematiche*, in cui lavorò anche La Lande, e qualche altro. Rinomatissimo è il *Dizionario*

delle Belle Lettere fatto dall'Alembert, da Didarot, e da Marmontel. Rinomatissimo è il *Militare* dell'Aquino; rinomatissimo è quello di Virey sulla *Storia naturale*; e merita la stessa lode il Dizionario ragionato del Leonardi, sugli *Alimenti*.

Ora è da sapersi che ne' Secoli *Stazionarj* Buon Del Monti compilò dottamente il *Dizionario Cosmografico;* Goclenio, e Chauvin, il *Filosofico;* Dasipodio, e Saverien il *Matematico;* Paulian il *Fisico;* Chomel, e Bomar quello d' *Istoria Naturale;* Rozier quello d'*Agricoltura*. Con egual sapere l'egregio Jomes compose l'applauditissimo suo *Dizionario Universale di Medicina*, *di Chirurgia*, *di Botanica*, *di Notomia*, *di Farmacia*, *e di Storia Naturale*. Il Signor Eloy volle seguirlo dappresso col suo tanto encomiato *Dizionario Storico della Medicina*, che contiene i progressi di quest'arte, le Sette che vi sono surte, i Nomi de' Medici, e Scrittori più rinomati, i loro sentimenti, e le scoperte, alcuni tratti Storici della loro vita, coll' Edizioni delle principali loro Opere. Sono pure preziosi i *Dizionarj di Medicina* di Bartolomeo Castello, e del Fusanacci, tutto chè quest' ultimo non sia che il Traduttore, a meno di poche aggiunte e correzioni da lui fatte.

Il Cappello ci diede il suo *Lessico Farmaceutico-Chimico;* l'Ortelio, e Brouckner il *Geografico;* Rousseau il *Dizionario della Musica;* Rolando, Mangit, e Macquer,

il *Chimico*, Fungero l' *Etimologico*; Stefano Bisantino quello delle *Città*; Roberto Estienne il *Poetico*; Calvini, e Vicat quello della *Giurisprudenza*; Braderodio il *Medico-Legale*; Baldo l'*Architettonico*, che intitolò *Lexicon Vittruvianum*; il Baldinucci quello dell'*Arte del disegno*: e vanta l'Antiquaria a suo perpetuo lustro i prodigiosi Dizionarj del Labino, del Laurembergio, di un Raspe, di un Gussem, di un Galland, e d'un Pitisco, Autori, che in tutti i sensi hanno scorsa questa vastissima Provincia; fermandosi in particolare sulla *Numismatica*, sulla *Epigrafia*, e sull' *Esegetica*.

Con egual bravura il Bonsi ci diede il *Dizionario di Veterinaria*; l'Orlandi il *Pittorico* sotto il titolo di *Abecedario*, nel quale sono descritte compendiosamente le Vite di circa quattromila Professori di Pittura, Scultura, ed Architettura. Lacombe ci diede quello delle *Belle Arti*; il Griselini quello delle *Arti, e Mestieri*. Pubblicò in Roma il Desideri circa alla fine dello scorso Secolo l'eccellente *Dizionario delle Ricreazioni Fisico-Chimico-Matematiche*, tradotto dal Francese, ed in Padova sortì quasi contemporaneamente il *Geografico moderno* composto per l'Enciclopedia Metodica. Vanta poi la Mitologia il famigerato Dizionario del Declaustre, oltre ai più antichi, di Ermanno Torrentino, del Rozzi, del Pomey, del Ripa, del Brusoni, e del Cartari.

Bello, ed interessante è del pari il Dizionario Filologico-Storico dell'Alunno, intitolato *Fabbrica del Mondo;* e più bello ancora, ed interessante è quello di Lorenzo Beyerlink, che porta in fronte *Magnum Theatrum vitae humanae*, atto veramente ad appagare qualunque dotta curiosità. Hanno le stesse prerogative il *Lexicon Technicum* dell'Arris; il *Dizionario delle Scienze* di Trevoux; e quello della *Fisica-Sacra* di Hottinger. Ora è d'avvertirsi, che non è che un gran Dizionario la *Biblioteca Araba* del Casiri; non è che un gran Dizionario la *Biblioteca Orientale* del Michaelis; la vastissima *Biblioteca* del Fabricio: e così dicasi della *Biblioteca Sacra* di le Long, e di quelle di Fozio, di Gesner, e del Possevino.

Dirò adesso, che ne' decorsi Secoli *Stazionarj* fiorirono Scrittori ben chiari di Dizionarj Biografici. Il primo de' moderni ad intraprendere sì scabrosa fatica fu Carlo Stefano, il Dizionario del quale venne ampliato di poi dal Moreri, per cui oggi giorno corre sotto il suo nome. Hoffmann ne fece un'altro in due Volumi in foglio, e fu seguitato con una continuazione di altrettanti Volumi. Un'altro ne fece Bayle, che intitolò *Dizionario Storico-Critico*, il quale malgrado i suoi errori, ed empietà, merita per la parte del sapere una somma stima. Fu il medesimo in appresso arricchito d'interessanti aggiunte da Chauffepie, e da Marchand, illustri amendue per in-

gegno, e dottrina. Comparve quindi il bel Dizionario dell'Advocat, che si estende su tutti gl' uomini i più distinti, e che ottenne una maggior perfezione dalle addizioni, e correzioni dell'Origlia, di Lugo, e del Zaccaria.

Chi poi si è sollevato sopra tutti in questo genere, è stato il chiarissimo Feller col suo grandioso *Dizionario Storico dei Personaggi*, *e degli Autori più segnalati del Mondo*. Merita anche una particolar menzione la *Bibliografia* di Lord Spencer, Opera che non ha nella sua classe chi la pareggi. Si propose egli in quest' immenso Dizionario di dare un pieno ragguaglio di tutti gli Autori, in quanto ai pregi loro, e rarità tipografiche, e con istupore di tutti vi riuscì completamente. Merita una particolar menzione il *Dizionario delle Origini*, *Invenzioni*, *e Scoperte*, Opera compilata da una Società di Letterati Francesi, a cui da altri Letterati Italiani del giorno, sono state fatte delle Addizioni.

Aggiungerò alla per fine, a trionfo di questa materia, che non mancò la lena, ed il coraggio al dottissimo Efraimo Chambers di comporre il suo gran *Dizionario Universale dell'Arti*, *e delle Scienze*, accresciuto di poi notabilmente dal Lewis, che riguardasi anche al presente per un capo d'opera. La sfera però de'Dizionarj giunse all'estremo suo apice mercè quello veramente colossale, pubblicato in Francia sotto il nome di *Enciclopedia*. Questa è quell'opera gigantesca, che sebbene non scevra di

errori come l' antecedente, non lascia per altro più nulla a desiderare, trattene una qualche correzione, ed aggiunta per le nuove scoperte fatte dopo la sua sortita.

Non deggio ommettere adesso, che anche il nostro Secolo possiede Opere molto pregiate di tal tenore. Difatti son Opere di non lieve rimarco il Dizionario del Cesari per quel che riguarda la nostra Lingua; quello recentemente pubblicato a Bologna da una Società di Letterati; l'altro non ha guari stampato a Padova dalla Tipografia della Minerva, coll'aggiunte, e correzioni proposte dal Monti, e dal Perticari; il Dizionario del Manuzi mio pregiatissimo Amico, non che quello Greco-Latino del Fontanella. Ma è da riflettersi che prima di loro esisteva già il gran *Dizionario della Crusca*, esisteva quello del Luna, quello dell'Accursio, quello dell'Alunno. Esisteva il voluminoso Dizionario dell'Alberti; il così detto di Torino, l'altro dell'Antonini, quello del Margini, quello del Felici; senza ricordarne parecchi ancora, e tutti d'un merito distinto.

Ora proseguendo l'incominciata enumerazione, accenneremo a lode del nostro Secolo l' *Enciclopedia Italiana* compilata da illustri Viventi; il Dizionario del Pozzi, spettante alla Chimica applicata alle Arti; il *Dizionario Artistico* del Ticozzi, il *Chimico* di Klaproth e Wolff; quello *di Agricoltura Teorica*, *e Pratica* scritto dai Membri della Scienza di Agricoltura dell'Istituto di Francia; quello di Mitologia, e di Antichità incominciato dal Pozzoli sulle

tracce del Noel, e continuato dal Romani, e dal Peracchi. Conta pure il nostro Secolo il Dizionario Geografico di Malthe - Brun, e quello di Langloi; il *Dizionario ragionato di Giurisprudenza marittima, e di Commercio* del Baldasseroni; il *Militare Italiano* di Giuseppe Grassi; il *Botanico* del Gallizioli, quello di *Marina* del Professore Stratico; l'*Etimologico* del Bonavilla, che aggirasi puramente su quei Vocaboli usati dalle Scienze, Arti, e Mestieri che traggonó origine dal greco. Ma quì non finisce ancor tutto. Conta il nostro Secolo eziandio il *Dizionario degl'Insetti nocivi* del Palmieri; il *Dizionario di Geologia, di Litologia*, e *di Mineralogia del Bossi;* il *Dizionario d'Industria Manifatturiera, Commerciale, ed Agricola*, compilato da una Società di Dotti, e pubblicato in Bruxelles l'anno 1838; la *Biblioteca sacra, ossia il Dizionario Universale* compilato dai PP. Richard, e Girand; il *Dizionario ragionato de' Libri di Agricoltura, e di altri Rami di Economia campestre*, di Filippo Re; il *Dizionario, e Bibliografia della Musica* del Dottor Lichtenthal; il *Dizionario delle Scienze Fisiche* di Anonimo Autore; il *Dizionario di Medicina, e Chirurgia pure* d'Autore Anonimo; un *Dizionario di Medicamenti ad uso de' Medici, e de' Farmacisti;* una *Biografia Universale*, stampata dal Missaglia a Venezia in 65 Volumi; Opere tutte originalmente composte in Franciá da varie unioni di Dotti. Dirò alla perfine che gloriasi il nostro Secolo di avere l'accreditata *Bibliografia* di Brunet, sotto

il titolo di *Manuale del Libraio;* l'*Emporio Biografico Metodico* dell'Abbate De Boni; il Pan-Lexicon che si medita in ora a Venezia con gran maturità; ed il *Dizionario della Conversazione ad uso delle Donne*, *e della Gioventù* di Mr. Ducket; nonchè il gran *Dizionario Storico-Religioso* del Cavalier Gaetano Moroni, che a lode del vero compete coi migliori, tanto per la copia delle materie, che per la rarità delle Notizie. Credo bene riportare qui a calce una Lettera scritta da me al Chiarissimo Signor Cavaliere Dottor Scolari, che verte appunto sul merito intrinseco d'un così dotto, e laborioso travaglio.

Ma ad onta di sì bell'Opere, alle quali rend'io pel primo i dovuti onori, è giuoco forza ritenere con sicurezza, che i passati Secoli non la cedono al presente anche su tale Articolo, e per la loro originalità, e per la loro varietà, e per la loro moltiplicità. Le prove di fatto addotte a profusione in questo Capitolo lo dimostrano appieno, nè può l'umana perfidia distruggerle anche volendo. Anzi a parlare con ischiettezza maggiore, dirò, che la trentina circa de' Dizionarj accennati spettanti al nostro Secolo, ad eccezione di ben pochi, che hanno cose nuove, e di rimarco; tutti gli altri non sono che fredde Copie dei già esistenti, per cui non si è fatto, che moltiplicare gli Enti senza necessità. Si ricordino i Progressisti, che la pienezza della gloria, appartiene agl'Inventori, e non ai Giuntatori: *Fa-*

cile est inventis addere, Adagio che non abbisogna d'appoggio, perchè abbracciato dal Mondo intero.

Egregio Signor Dottore

Fu sempre della mia ambizione aprirmi l'adito a voce, od in iscritto, con chi brilla nella Repubblica Letteraria per qualche splendida, ed applaudita Produzione; laonde non Le farà meraviglia, se dopo d'aver letto, ed ammirato il nitidissimo, e dotto suo Comentario, *io vengo a rallegrarmene seco Lei, in veggendo la precisione, e lindura, con che ha Ella descritta la Vita, e lumeggiate le gesta dei due grandi Ristoratori della buona Architettura, lo Scamozzi, ed il Palladio.*

Nel pregarla dunque a voler accogliere amorevolmente quest' ingenui miei sentimenti; mi permetterà eziandio che io possa alcun poco proseguire con Lei il mio epistolare trattenimento, sapendo ch'Ella conosce, ed estima meritamente il comune Amico Signor Cavaliere Gaetano Moroni, dal quale appunto ho ricevuto in dono il prezioso suo Libro. So che Questi, giusta il manifestato desiderio di Lei, avrebbe voluto darle ragguaglio dell'Opera colossale che sta scrivendo, e che ha presso che condotta al suo termine; ma conosco d'altronde, che la rara sua modestia gli avrebbe imposto di celare la verità. Affinchè Ella dunque prenda il giusto concetto di sì grandioso Lavoro, mi permetterà

ch'io stesso Le ne faccia alcun motto; onde così l' Autore non sia frodato delle meritate lodi.

Incomincerò dal farle riflettere, che sebbene un'Opera siffatta fosse Impresa più da Società che da solo individuo, stante le cognizioni onnigene, che in se raccoglie; pure con inaudito coraggio, e perseveranza ha potuto venirne a capo da se, e non va debitore che alla sua diuturna applicazione, ed al suo svegliatissimo, e perspicace Ingegno.

Ciò premesso non Le sarà discaro conoscere in ora l' indole, e la natura d' un tale gigantesco travaglio, che comparirà alla luce, io m' avviso, coll' Epigrafe lusinghiera: di Dizionario Enciclopedico Religioso. *Il nostro Chiarissimo Moroni con isquisitezza di erudizione, mette ivi in chiara mostra quanto mai ha di magnifico, e di prodigioso la nostra Religione. La divina sua origine, i suoi progressi, le sue vicissitudini, gli usi, le cerimonie, tutto pondera, e tratta con isplendidezza, e bravura. Poi tesse l' esatta Biografia de' Papi, de' Cardinali più insigni, de' Prelati di merito in ogni tempo fioriti, e delle Famiglie più cospicue di Roma, dello stato, e dell' Italia. Parla estesamente de' Concilii, dell' Eresie, delle Censure, dell' Opere più rinomate in ogni genere di Sapere; nè passa sotto silenzio la Storia della Canonizzazione de' Santi, della Creazione, Coronazione, e Possesso de' Pontefici, de' Solenni Pontificali, e degl' altri riti della Chiesa.*

Non contento d'aver esposta tanta materia con ampiezza, e severità di critica, intrattiensi sulle Nunziature Pontificie, e su i Nunzj; e lì si estende con utilissime considerazioni, e con notizie di grave momento. Fa brevi storie ma sensate de' Regni, delle Città principali, o distinte per qualche avvenimento, de' Vescovi, e delle Chiese tutte dell' Universo. Parla del Nepotismo, argomento d' una estrema delicatezza, e presso che vergine appo gl' Istoriografi Papali. Parla delle Leghe; si occupa quindi delle nostre Milizie, e per incidenza delle altre. Parla delle Paci, e delle Guerre più famigerate, de' Costumi, de' Monumenti, delle Giustizie celebri seguite in Epoche diverse: e senza far onta al vero, con la sua penetrazione, ed acume, sa trarsi d' impaccio in sì perigliosi racconti. Alla per fine dopo le tante cognizioni profuse di Cronologia, di Numismatica, di Liturgia, e di Archeologia; non perde di vista l' Arti belle, ed i Professori loro i più rinomati, i quali mercè la munificenza della Corte Romana, immortalarono i proprj nomi cogli artistici loro Prodigi.

Per quanto poi spetta all' Esposizione, posso dirle, che se non vi troverà l' eleganza de' Puristi moderni, degenerante talora in isnervatezza, e languore, non v' incontrerà nemmeno la frondura, e la leziosaggine de' Corruttori del buono stile: voglio dire, che la sua dicitura è facile, ed amena, ma senza ricercatezze, quale in somma si addice ad una ingenua narrazione.

Eccole in succinto i Pregi più luminosi di questo Capo-Lavoro, pel quale il nostro benemerito Autore otterrà una bella pagina nella Storia, a maggior gloria eziandio del suo Augusto Padrone. *Con questi stessi Caratteri io ho annunziata una tal Opera a molti Letterati Italiani, e Stranieri. Tocca a Lei al presente l'estenderne la sua celebrità anche prima che appaja alla luce, colla venustà della sua forbita penna, di cui io più d'ogni altro n'ho ammirato il valore.*

Con la grata lusinga dunque che vorrà Ella secondare queste mie fervide brame, mi faccio ardito offerirle alcune mie Opere Scientifiche, e Letterarie: e lietissimo di una tal dolce ventura, ambisco avidamente l'onore di palesarmele con pienezza di stima.

Roma li 3 Maggio 1838.

CAPITOLO OTTAVO

Dell'Antiquaria, e sue principali Diramazioni.

Sarebbe un non finir mai il voler annoverare i sommi Uomini, che han trattato *ex professo* sopra ogni genere di Letteratura. Fa però di mestieri addurre almeno i più cospicui, a maggior lustro degl'Avi nostri, e ad istruzione di coloro che non li conoscono. Vedendo in tal modo le grandi fonti del Letterario Sapere, non più si sorprenderanno degli odierni rigagnoli, che oltre alla picciolezza loro, emanano tutti direttamente da siffatte sorgenti. Ed incominciando dall'Antiquaria, dirò, che con Opere sublimi venne già da lunga pezza occupato l'eccelso suo seggio, per quello che riguarda le Greche Antichità, da un Giovanni Pottero, colla sua celebre *Archeologia;* da un Saverio Mannhart colla sua applaudita *Biblioteca Domestica;* da un Lamberto Bos, colla sua Opera intitolata *Antiquitatum Graecarum praecipue Atticarum descriptio;* da un Brunings col suo famoso *Compendium Antiquitatum Graecarum*, nonchè da un Giacomo Masenio colla sua *Palæstra Styli Romani*, dove av-

vedutamente inserì *Antiquitatum Graecarum*, *Romanarumque Breviarium.*

Così accadde de' vetusti Monumenti Tiberini, ubertosamente illustrati da una serie di dottissime penne. Vi primeggia meritamente un Panvinio coll'egregia sua Opera *Reipublicae Romanae Comentarium* in tre libri divisa, il primo de' quali è *Urbs Romana*, il secondo *Civitas Romana*, ed il terzo *Imperium Romanum.* L'altro grande Autore è Famiano Nardini colla sua *Roma Antica;* poi il Ficoroni colle sue *Vestigia, e rarità di Roma Antica.* Vanno uniti a questi grandi Antiquarj un Alessandro Donati, chiarissimo per la sua *Roma Vetus, et Recens utriusque aedificiis illustrata;* un Gianpietro Pinaroli pel suo insigne *Trattato delle cose più memorabili di Roma;* un Cantelio per la sua Opera eruditissima *de Romana Republica, scilicet de re Militari, et Civili Romanorum;* e con loro collegar si devono un Bianchini per la sua *Storia Universale provata co' Monumenti Antichi*, un Vaslet, un Adrian, un Giovanni Rosino, Autore della pregevolissima Opera, *Antiquitatum Romanarum corpus elaboratissimum:* collegar si devono a loro un Samuele Pitisco, classico pel suo *Lexicon Antiquitatum Romanarum;* un Galland, un Gussem, un Raspe, un Aula, un Neuport, nonchè un Venuti per la sua *Descrizione di Roma.*

Cotesta Provincia, convien pur dirlo, fu sempre ric-

ca a dovizia di valentissimi Scrittori, i quali non solo Roma Antica, ma la Moderna vollero abbellire con Opere veramente preziose. Difatti il Poggio, Flavio Biondo, Francesco degl'Albertini, Bartolomeo Marliano, Andrea Fulvio, Lucio Fauno, Giorgio Fabricio, Bernardo Gamuzzi, Guido Panciroli, Fioravante Martinelli, e cento altri che taccio, addimandano una particolar menz ione, perchè tutti Autori lodatissimi di Archeologici Argomenti Romani. Ma che dirò d'un Grevio, e d'un Gronovio? Di un Giusto Lipsio, e d'un Pomponio Leto? Di uno Scaligero, e d'un Grutero? D'un Erasmo, e d'un Burmanno? Hanno eglino raccolto, e scritto con tale e tanta Dottrina su tutte le cose antiche, che non basta la vita d'un uomo a scorrer di volo l'immense Opere loro.

Ma se tutto questo fosse ancor poco si aggiungano in ora i dottissimi Scritti della Società Antiquaria di Londra; quelli dell'Accademia di Cortona; quelli dell'Ercolanense, quelli della Storia di Madrid. Si aggiungano le Opere del Pastrengo, ristoratore dell'Antiquaria; del Marcanova, di Felice Feliciano; l'aurea Raccolta delle vetustissime Iscrizioni Greche del Fourmont, l'altra più recente del Castelli, e le Opere insigni del gran Visconti, meraviglia del passato Secolo in cui visse alle Lettere: e mercè le lunghe fatiche di tanti Giganti converrà concludere che l'Antiquaria è giunta da un pezzo all'ultimo suo apice di perfezione.

Ma se l'Antiquaria in genere fiorì pe' nostri Maggiori, e fu anzi portata al suo massimo splendore; avvenne similmente agli altri Rami che le appartengono, come chiaramente addimostrano i tanti Numismatici che abbiamo, i tanti Epigrafisti, i tanti Comentatori, ed i tanti Traduttori felici de' nostri Classici Greci, e Latini.

È certo che la *Numismatica* a suo lustro, e decoro mette in chiara mostra un complesso di Uomini grandi, che si riguardaron mai sempre pei modelli di questa difficilissima Scienza. Per solo citare i più valenti, dirò, che conta a sua gloria un Eckel, un Nauze, un Vico, un Enea, ed un Spanemio; e con loro un Lipsio, un Kircher, un Erizzo, un Seguin, ed un Patin; con loro vanta un Jobert, un Labbè, un Banduri, un Pelerin, un Arduino, un Froelinck gran corifeo di questa Facultà; senza far menzione d'un Zaccaria, di un Zantani, di un Landi, di uno Strada, d'un Walfango Lazio, e di uno Scotti celebratissimi Collettori di Produzioni Numismatiche le più pregiate, e in un Scrittore di molto merito.

Nell' *Epigrafia* ossia Lapidaria si possono annoverare del pari Autori di primo conio, ed in gran copia. È quì dove si son distinti i Manuzj, un Maccio, ed un Marliano; è quì dove si fè grande un'Appiano, un' Amazio, un Pello, nonchè un Dati, un Orsato, ed un Grutero per le Opere loro sorprendenti. Progredì quest'Arte per quelle d'un Guglielmo Choul, di un Uberto Coltz, di

uno Smezio, di un Orsino, di uno Spon: e sopra tutto per le Opere veramente prodigiose d'un Antonio Agostino, di un Panvinio, di un Gudrio, di un Muratori, e di un Marini, celebre pe' suoi *Atti degli Arvali.* Questi sono a ragione gli Eroi dell'Antiquaria per quello che in ispecie riguarda all'Epigrafia. Dicasi similmente del Zaccaria, del Paciaudi, e dell'inclito Morcelli, che sebbene morto nel *Secolo de' Lumi*, pure appartiene all'altro Secolo in cui visse, crebbe, e si perfezionò in tal genere di sapere. L'insigne sua Opera *de stylo Inscriptionum Latinarum*, sarà sempre il prototipo dei moderni Epigrafarii.

Di quai parole mi dovrò mai servire adesso per enumerare i Comentatori, ed i Traduttori de' nostri antichi Classici. Immensa è la farragine loro; e basta dire che non v'è Classico Antico, il quale non abbia un Classico Comentatore, e Traduttore ad un tempo. Per tacere i meno famosi farò riflettere che Orazio oltre al Passerat, ed al Lambino, ambo d'un merito particolare, ha per Comentatore il celebre Gualteri, e per Traduttore l'egregio Pallavicino. Virgilio ha l'incomparabile La Cerda per Comentatore, e per Traduttore l'Annibal Caro in quanto all'Eneide; in quanto poi alla Georgica, ed alla Buccolica, ha l'elegantissimo Bernardino Daniello, che con egual valore tradusse anche l'Eneide. È stato bravamente comentato Terenzio da Madama Dacier; comentato, e tra-

dotto dal Forteguerri, e da Fabrini da Fighine, il quale colla stessa forza, fedeltà e purezza, comentò pure, e tradusse l'Orazio, il Virgilio, e le Lettere di Cicerone *ad Quintum Fratrem. Gli Uffizj* dello stesso Tullio sono stati trasportati fedelmente, e con tutta la venustà nella nostra Lingua dal Facciolati; e le sue *Orazioni* dal Bandiera, dal Bordoni, e dal Mariottini, emanazione diretta dell'ultimo Secolo dell'*Oscurantismo* per la ragione già addotta altrove. L'Anguillara ha stupendamente tradotta in ottava rima le *Metamorfosi d'Ovidio;* il Porcacchi, *Quinto Curzio;* il Dati, *Valerio Massimo. Tito Livio* è stato egregiamente volgarizzato dal Nardi, e comentato dal Godelveo. *Tibullo*, *Catullo, e Properzio* leggiadramente vennero traslatati in nitidissimi versi italiani dal Pastore; e son celebri tutti e tre pei superbi Comenti di cui va adorna la famosa Edizione del Volpi. Vanta *Tacito* un Davanzati; *la Tabaide di Stazio* un Bentivoglio, ed un Valvasone; un Boccella *la Farsaglia di Lucano.* Ha *Lucrezio* a Traduttore glorioso un Marchetti; *Sallustio* un Bartolomeo da S. Concordio; *Giulio Cesare* un Palladio, e per Comentatore il celebre Clarke. Ha *Fedro* un Malaspina; *Plauto* un Angelio; *Cornelio Nipote* un Fra Remigio Fiorentino. Meritano lo stesso elogio le belle Traduzioni de' tanti Classici Latini del Baldelli, e del l'Ortica.

Meritano lo stesso elogio l'Edizioni d'Autori antichi fatte in Olanda colle *Note di varj.* I Corifei d'una tale

Impresa furono Uezio, Montausier, Lipsio, e Casaubono. Così è avvenuto eziandio degli Autori Greci. Oltre le famose Collane degli Storici Greci, e Latini volgarizzate da valenti penne, e pubblicate dal Giolito, vantano esse a Comentatori i nomi celebri di un Reiske, di un Toup, e di un Brunk.

Madama Anna Dacier, ed il suo dottissimo Marito Andrea, si occuparono con indicibile valore sulle Opere di Omero, di Aristofane, di Anacreonte, e di Saffo, senza quì rammentare i classici comenti loro di Plauto, e di Terenzio. Ernestina Muller con egual bravura illustrò Dione; Foezio, Ippocrate; Casaubono, Salmasio, ed Uezio, presso che tutti gli altri. Basta in quanto a noi l'Opera riputatissima del Federici, intitolata *Notizie degli Scrittori Greci*, *e delle Italiane Versioni*, per conoscere appieno le nostre glorie.

È vero però che anche il Secol nostro non è scarso di valorosi Traduttori. Ognun sa che bellissima è la Versione *d' Omero* del Monti; che di molto pregio sono quelle dell'Alfieri di *Sallustio*, di *Terenzio*, e di *Virgilio;* ma sì l'uno che l'altro di questi Autori sono emanazioni dell'ultimo Secolo *Stazionario*, in cui vissero alle Lettere, benchè vecchi sieno morti nel nostro. Similmente assai commendevoli sono le Traduzioni del Cesari delle *Lettere di Cicerone*, dell'*Odi di Orazio*, e di *Terenzio;* del Borghi di *Pindaro*; del Gargallo di *Ora-*

zio, e quella del Chiarissimo Abbate Santucci dello stesso Poeta. Sono del pari di molto pregio la Traduzione delle Georgiche di Virgilio, del Biondi, e dello Strocchi; gl'Inni di Callimaco dello stess' ultimo Autore; il Cesare del Cecilia; il Cornelio Nipote dell'onorevole Conte Antonio Saffi mio Concittadino; e merita una particolar lode quella della Farsaglia di Lucano del prestantissimo Conte Cassi. Ma ciò non ostante si dovrà convenire per la verità, che non son' eglino stati i primi a metter le mani in tal laborioso travaglio, essendo tutti stati preceduti dai nostri Classici; ond'è, che nessun di loro gode il vanto d'Originalità; ed altro che il Principe D. Pietro Odescalchi può essere un' eccezione in proposito per l'aureo suo *Volgarizzamento della Repubblica di Cicerone*, che unisce alla bellezza il merito della novità. Anche il Marchese di Montrone ha tradotto a dì nostri le Satire di Persio, e di Giovenale, e rispetto a quest' ultimo Poeta Zefirino Re gli può stare a petto.

Se non se, è d'uopo quì far considerare, che non tanto le Greche, e le Latine Antichità furon prese dottamente di mira dagli Avi nostri ad incremento dell'umano sapere; ma si vollero da Loro mettere in isplendore anche quelle degl' altri Popoli. È facile il dimostrarlo con ample prove di fatto. *Le Antichità Fenicie* ebbero a chiari Illustratori un Fourmont, un Morton, un Pocok, un Barthelemy, un Swinthon, e più d'ogni altro il gran Bayere.

L'Egiziane ebbero il Kircher, il Marsam, il Norden, il Vood, il Belgrado, che scrisse dell'Architettura, ed in particolare il Guignes che con profonda dottrina parlò de' costumi, e della Lingua Egizia. Zoega fu pur benemerito di questi studj. Il suo *Catalogo ragionato delle Medaglie Imperiali d'Alessandria;* e l'altra sua Opera insigne *De Origine, et usu Obeliscorum*, posero l'ultimo suggello a quest'interessante materia. *Le Antichità Etrusche* ebbero ad espositori valentissime penne, le più pregiate delle quali sono un Dempstero, Autore dell'Opera colossale *L'Etruria Reale;* un Gori, un Buonarotti, un Hamilton, che si occupò de' vasi Etruschi; e con Loro il Guarnacci, l'Olivieri, il Mazzocchi, il Guazzesi, ed in ispecial modo il Passeri, che con molta chiarezza, ed ubertosità trattò delle Monete, dei Sigilli, della Musica, e dell'Architettura di quel Popolo così addottrinato. *Le Arabiche Antichità* furono illustrate da Lastanosa, da Ottingero, da Niebuhr, dall'Adler, che bravamente scrisse sulle monete: ma le migliori Opere Archeologiche su tal materia sono quelle dell'Accademia delle Belle Arti di Spagna, detta di S. Ferdinando. Il Sarmiento pure nella sua Storia della Poesia chiarisce molti punti d'Arabica Letteratura con quell'ampiezza, ed erudizione sua propria.

Le Antichità de' Bassi Tempi, hanno a lor guida, e splendore l'incomparabile Du Gange, che può chiamarsi

l' Antiquario di que' Secoli tenebrosi. A Lui va unito il Muratori, che scrisse grossi volumi sulle *Antichità Italiane*. Il Carli, il De Rubeis, il Manni, e più di tutti il Bellini, l' Argellati, ed il Zannetti trattarono con tutto il valore un siffatto Argomento. Il Fumagalli si occupò in particolare delle *Antichità Longobardiche*; il Galletti raccolse in più tomi le Iscrizioni de' Tempi Bassi; il Garampi, l' Olivieri, ed il Vernazza hanno parlato assai bene de' Sigilli, e delle Pitture di quella Età.

Le Antichità del Nord, ed in ispecie della Russia, sono state con grand' Ingegno, e Dottrina illustrate dal Bayero, e da Linteim. *Quelle della Francia* da Boze, da Saint-Vincent, da Grand, da La Curt, e da tanti altri. *Le Tedesche*, da Schilter, da Eineccio, e segnatamente dall'Abbate Gotwicense. Alla per fine le *Antichità Spagnuole* vantano i chiari nomi di un Florez, d'un Mayanz, e d' un Campany.

Ma finiscon quì forse le glorie dell' Antiquaria? No certamente. Vi rimaneva ancora da esaminare colla stessa Critica, e profusion di Dottrina le *Antichità Cristiane*, così feraci di meraviglie; vi rimaneva la *Dattiloteca*, ossia la conoscenza degl'Anelli, e delle Gemme antiche; vi rimaneva la *Diplomatica* di un'indicibile utilità alla Storia, ed a tutti i Grandi, e specialmente ai Ministri, ed ai Monarchi.

Le Antichità Cristiane dunque furono illustrate con Opere classiche da un Alfonso Ciacon, da un Baronio, da un Chiffet, da un Gretsero, e dagl'infaticabili Bollandisti. Poi vennero un Aleandro, ed un Fabretti; poi un Aringhi, ed un Torrigio, un Ciampini, un Buonarotti, un Boldetti, e per ultimo comparve un Padre Mamacchi, celebre appunto per la sua Opera che porta in fronte *Antichità Cristiane.*

La Dattiloteca si vide a grandeggiare per le fatiche immani d'uno Stefanoni, d' un Agostini, d' un Liceti, e più anche per quelle d' un Garleo, e d' uno Smith.

La Diplomatica finalmente crebbe, e si perfezionò da un Papebrocchio, e più ancora da un Mabillon, Autore della famosa Opera *De Re Diplomatica.* Vi contribuì similmente un Herzio, un Ruinart, un Germon, ed un Custant. Vi contribuirono i nostri chiari Italiani il Maffei, il Fontanini, ed il Lazzarini. Giunse la Diplomatica all' estremo suo auge per l' opera immortale dei valentissimi *Maurini* che si riguarda in questo Genere pel *non plus ultra.*

Vi è ancora di più a lode delle Archeologiche Discipline. La Musica Greca fu il soggetto delle acute disquisizioni di un Alipio, di un Doni, di un Meibomio, di un Burrètte, di un Martini, di un Brown, di un Eximeno, e di un Burney. Quello che sappiamo di questa Scienza, lo sappiamo per le Opere loro. Il Meursio prese di mira

i Pubblici Edifizj de'Greci; il Noris la Cronologia. Le Accademie, e gli Studj loro, i pregi, ed i difetti de'loro Scrittori, furono gli Argomenti trattati per eccellenza da un Cresollio, da un Wower, da un Laurenti, e da un Fabro. La Greca *Paleografia*, ossia l'arte di conoscere gli antichi Caratteri Ellenici, fu l'occupazione principale di Montfaucon. Dottamente il Corsini parlò delle *Sigle Greche*; fece lo stesso l'Orsato in quanto alle Latine. Pluche attese alla *Paleografia Francese;* Burriel alla *Spagnuola;* Godofredo, alla *Tedesca;* e dirò per ultimo che gl'istessi antichi Vasi di vetro ebbero ad illustratore l'eruditissimo Buonarotti, tanto lodato dal Fontanini, e dallo Zeno.

In faccia dunque ad un Emporio sì vasto d'Antiquario Sapere; in faccia a tanta copia di celebrati Scrittori in ogni Ramo d'Antichità; che cosa dirà mai il nostro Secolo de'Lumi? Dirà senza meno, che infinita è la distanza, e che conviene ch'ei ceda ai Secoli *Stazionarj* anch'in punto di Archeologia. Venga a confermare questa solenne verità l'illustre Schiera de'valorosi Archeologi del Secol nostro, i più distinti de'quali, incominciando dai nostri Italiani, sono per l'appunto un Labus, un Abbate Cavalier Lancí, un Betti; i chiarissimi Nibby, Melchiorri, Secchi, Marchi, Vermiglioli, Borghi, Rosellini, Cavedoni; e con questi i Cavalieri Micali, Canina,

Visconti, Quaranta, Grifi, Campana; e con loro un Campanari, i Canonici De Iorio, Giordano, e Schiassi, un Bianconi, un Marchese Marini, un San Quintino, un Saluzzo, un Riccio, un De Dominicis; e dirò ancora, fra i molti altri che tralascio, che Benevento ha avuto il bravo Medico, e mio carissimo amico Gaetano La Valle, non ha guari mancato alle Lettere, il quale poteva chiamarsi a ragione il redivivo Visconti in quanto alle patrie Antichità. Che dottrina, che acume, che feracità di cose, e di cose sensate profondeva egli sui varî Monumenti Sannitici, e particolarmente sull'*Arco Trajano* e sulle Porte enee, ed istoriate della Chiesa Cattedrale. Conveniva veramente inarcar le ciglia per istupore. Vengano ora gl'illustri Archeologi Stranieri i più distinti de' quali si riconoscono giustamente ne'nomi d'un Arneth, di un Raoul Rochette, di un Lenormant, di un Millingen, di un Peyron, di uno Sclapis, a cui degnamente devonsi unire i Creuzer, gli Heyne, gli Heeren, gli Sacy, non che un Anguetil, un Goerres, un Welcker, un Hoeck, un Dorow, un Panofka, un Grotefend, un Hammer, un Gell, un Muller, un Iabłoski, un Derangere, e con questi il celebre Champollion, a cui andiamo debitori dell'esatta spiegazione de' geroglifici Egiziani. Sì, Essi siano i Testimonj autorevoli d'una siffatta quistione, e ci dicano apertamente quale, e quanto sia il divario che passa da Noi agli Avi nostri anche in pun-

to di Archeologico sapere. Il maggior studio che si faccia oggi giorno da alcuni de' nostri Antiquarj si è, di contrariare quello ch'è stato dottamente discusso dai più riputati Scrittori in questo Ramo; sotto il falso pretesto di viemmeglio illustrare quegli Oggetti da loro presi di mira. Non si ha difficoltà al presente di attaccare senza riguardo un Pomponio Leto quasi in ogni punto. Non si ha difficoltà di fare altrettanto col Principe de' moderni Archeologi, voglio dire, col gran Quirino Visconti. Ma che ne viene da ciò? Ne viene che non sapendosi più a chi prestar fede, se non si rimane in una cieca ignoranza, si resta almeno in una dolorosa perplessità. Ragioni, ed Argomenti di fatto riportano i Primi in appoggio del preso loro assunto; Ragioni, ed Argomenti di fatto adducono i Secondi per ispalleggiare le diverse loro Asserzioni: e quando siamo a concludere insorgono altri, che con Ragioni, ed Argomenti di fatto, distruggono tutto l'antecedente, e ad altro così non si riduce la faccenda, che ad nna dotta, e capricciosa Tenzone. Allorchè sulle Cose antiche non si abbaino dei dati sicuri da poterne venir a capo felicemente, vorrebbe la Prudenza, che si contentassero eglino di un modesto silenzio, in vece di tante eruditissime Stampite, le quali poi ad altro non servono, che ad iscreditare sempre più questa Scienza, specialmente nella Parte *Iconologica;* ed a passare

i medesimi per veri Curati, relativamente ai Battesimi, ch'essi fanno. Si ricordino bene quanto si è detto di bizzarro, e quanto si è scritto sulla Colonna di Foca, pria che si trovasse sul suo Piedestallo, l'Iscrizione lapidaria di un tal Imperatore.

Affermar si può similmente dei *Geroglifici Egiziani*, tutto che si vogliano in ora esattamente spiegati dal sullodato Signor Champollion. Chi incomincia l'interpretazione loro dall'alto al basso; chi dal basso all'alto; chi dice che vanno letti dalla destra alla sinistra; chi dalla sinistra alla destra; ed ognun di loro crede di aver dato nel segno. Si consultino le Opere in proposito di Smith, di Sayfart, di San Quintino, del Rosellini, e dello stesso Champollion per vederne le orribili contraddizioni, e per ritenere con fondamento quanto mai sia scabrosa l'intelligenza del Sermone *Geroglifico*, ossia *Ideografico;* oltre che più non si conosce il *Fonetico*, ossia pronunciato, il *Jeratico*, ossia sacro, ed il *Demotico*, ossia popolare, ch'erano i quattro Linguaggi degli antichi Egizj.

CAPITOLO NONO

Della Pittura.

Camminarono sempre sulle stesse pedate le Lettere colle Belle Arti. Quando la Grecia divenne il modello delle Scienze, ed in particolare dell'Oratoria, e della Poesia; similmente si fece Ella vedere nel massimo suo splendore anche nella Pittura, nella Scultura, e nell'Architettura. Da questa sublime Maestra dee dunque l'Arte del dipingere la principale sua dignità, e perfezionamento. Nacque ella per le mani di Telefante di Sicione, e di Cordice di Corinto principali suoi inventori. Colà in seguito sursero i Zeusi, ed i Parasii; colà un Timante, ed un Polignoto; colà un Protogene, ed un'Apelle, il Corifeo questi de'Greci pennelli; senza far menzione d'un Apollodoro, di un Panmo, e di un Micone, essi pure d'un indicibil valore.

Per verità non v'è Storico accreditato, che non si mostri attonito al racconto de'prodigi pittorici, di cui fu la Grecia in possesso in que'tempi beati. Basta ad isbalordire chiunque, il celebre Quadro di Zeusi, esprimente grappoli d'uva, da venir beccata dagl'uccelli, tale

era la verità, e la naturalezza che ne appariva. Basta il Quadro di Parasio della famosa *Cortina*, a custodia di certa supposta figura, che trasse in inganno lo stesso Zeusi per l'estrema abilità, con cui era lavorata. Basta dirò, il sorprendente *Cavallo*, condotto con tanta maestria dal divino Apelle, che in veggendolo, nitrivano gl'altri cavalli. Nè solo per Opera così stupenda si rese esso immortale nel mondo; ma sibbene pel suo dipinto della *Fortuna*, commendato per ogni dove; pe' suoi *Ritratti di Alessandro, e di Campaspe*, di lui favorita, riputati due miracoli dell'Arte; per quello di *Antigono* fatto in profilo, onde nascondere un difetto ch' avea egli sul volto, originale invenzione di quell'insigne pennello; e quel che è più, si rese immortale per l'indicibil leggiadria delle sue due *Veneri*, che divennero lo stupore dell'Argolico senno. A tali meraviglie uniscasi ora il *Gialisio* di Protogene; il Quadro d'*Ifigenia* vicina ad essere immolata, pel quale divenne sommo Timante; quelli di Polignoto rappresentanti i più grandi avvenimenti di Troja, e le tant' altre Pitture celebrate dai Greci Scrittori: e sarà forza convenire, che cotal arte in quella classica Terra era giunta all'auge della magnificenza.

Ai Romani pure non mancaron Maestri di grido nella Pittura, segnatamente negl' ultimi tempi della Republica, e sotto i primi Imperadori. Noi sappiamo di cer-

to, che fiorì sotto ad Antonino, e ne fan buona fede i bei *Musaici* che abbiamo di quell'Epoca, ed i due famosi Codici della Vaticana il *Virgilio*, ed il *Terenzio*. Lo attestano del pari le antiche *Pitture a fresco* che conservansi in Roma a suo perpetuo lustro; voglio dire, la *Venere coricata*, di figura naturale, esistente nel Palazzo Barberini; il Quadro appellato *Le Nozze Aldobrandini* che fregia in ora il Museo Vaticano, attribuito da Plinio al rinomatissimo Echione; quello del *Coriolano*, e sette altre Pitture, che furono distaccate da una Volta trovata a piè del Palatino, esistenti in Roma nella Galleria del Collegio di S. Ignazio; un *Edipo*, ed una *Sfinge* nella Villa Altieri, che credonsi due pezzi della tomba d'Ovidio, per tacerne varii altri: in vista de' quali si può benissimo, e senza temerità formare il giudizio più vantaggioso dei loro Facitori; tutto che ci manchino al presente le sublimi produzioni de' pennelli più eccellenti, ed in particolare le famosissime Tavole dipinte da Timomaco, rappresentanti *Ajace*, e *Medea*, che vedevansi nel Foro di Cesare come addimostra il chiarissimo Cavalier Canina nella sua dottissima Dissertazione.

Le tante Pitture però scoperte a Pompei, e nell'Ercolano, palesano meglio d'ogn'altra la valentia dei loro segnalati Artefici. La famosa *Battaglia di Maratona*, è un capo d'Opera dell'antica Pittura. Dicasi lo stesso del

Quadro di Teseo vincitore del Minotauro; di quello della *Nascita di Telefo;* di quello di *Pane*, e di *Olimpo*, che offrono tutti innumerevoli pregi ai Conoscitori del Bello. Può dirsi altrettanto del *Trono di Venere*, e del *Trono di Marte*, Dipinti trovati ultimamente nella stessa Città. Può dirsi similmente del Quadro di *Chirone*, e di *Achille*. Infatti affermerò colle parole d' un grave Scrittore, che se si esamina il volto di Achille, vi si troverà un aria d'espressione, e di verità inimitabile. Tutto v' annunzia un Giovanetto avido di gloria, che cogl' occhi fissi al suo maestro sembra impaziente d' apprendere i mezzi per acquistarla. Nelle ruine di detta Città, trovaronsi inoltre quattro Quadri principalmente, ne' quali si riunisce tutta la vaghezza del Disegno, alla destrezza più perfetta del pennello. Si vogliono anteriori ai primi, il tempo de' quali, pare che apparteuga ai principj della nostr' Era. Eppure siamo assicurati da Plinio, che in quell' Epoca appunto era la Pittura quasi prossima alla sua caduta. Qual giudizio dovrà dunque formarsi in tal caso dei Quadri dei Zeusi, e degl'Apelli, se veggiamo tanti elogi profusi alle produzioni della decadenza di quest'Arte, la mediocrità della quale, relativamente ai capi d'opera degl'insigni Maestri, ha cagionato senza dubbio il silenzio di Plinio, e degl'altri Scrittori sul merito loro? Lo lascio giudicare a chiunque abbia dramma di senno.

Evvi poi un altro Ramo collegato alla Pittura, che debbe qui avere il suo luogo; ed è questo il *Musaico*, di cui formavano i Romani il pavimento de' loro Appartamenti, e talora i Quadri de' pubblici loro Delubri. Uno de' più preziosi Monumenti di questa specie, ben conosciuto, e descritto da Plinio, fu trovato nel decorso Secolo sotto le ruine della famosa Villa Adriana in Tivoli, e che ora decora il Museo del Campidoglio. Egli rappresenta un Bacino d'acqua con quattro colombe sull'orlo, una delle quali vuol bevere; ed in tale atteggiamento la sua ombra apparisce come riflettuta nell'acqua del catino. Plinio eziandio parla della vivezza, con cui erano espressi sul medesimo pavimento gli avvanzi d' un pranzo, in guisa che si sarebbe creduto di realmente vederli.

Corrasi quindi al Tempio della *Fortuna Prenestina*, e vedrassi il celebre Musaico, illustrato dai più valenti Archeologi, e di un merito indicibile in quanto pure al Lavoro. Veggasi il dotto Comento del bravo Avvocato Cecconi, per meglio rilevarne i suoi pregi.

Anche gl' innumerevoli *Vasi antichi* esistenti al presente in molti Musei d'Italia, e particolarmente in quello di Napoli, comprovano tutti l'eccellenza della Pittura presso le vetuste Nazioni, quando il gusto dell' Arti signoreggiava fra loro.

Dove però quest'Arte divina s'aprì un largo campo, e si portò ad un punto da non invidiare le glorie de' Greci, e de'Romani, fu certamente nella nostra Italia. Senza ricordare un Gelasio Ferrarese, un Margaritone d'Arezzo, un Fra Bonaventura da Lucca, e con loro tant'altri anteriori a Giotto, ed a Cimabue; è sempre vero però che questi due Grandi tanto lodati da Dante, e da Petrarca, sono i veri Padri della nostra Pittura. Furono contemporanei a questi, e di un merito non mediocre e i Memmi, e i Buffalmacchi, e i Tafi, e i Calandrini. Nacquero in appresso gli Orgagna, i Mantegna, gli Squarcioni, i Giovanni, e gli Andrea da Pisa; non che un Bruno di Giovanni, un Taddeo Gaddi, un' Andrea di Cione, un Melozzio mio onorando Concittadino, ed Autore del *Sotto in su* così detto nell'Arte; ed in fine il valentissimo Masaccio, che riguardasi giustamente pel primo Maestro del Bello Pittorico. Esso si distinse nel nudo, e si fè grande nel colorire, e nel panneggiare. Quel suo Ignudo tremante dal freddo è la prima Pittura parlante che abbia l'Italia. Esisteva questa nella celebre Cappella Brancacci, di cui parla diffusamente il Vasari, dove studiarono i Verrocchi, i Ghirlandaj, i Botticella, i Perugini sino a Michelangelo, e a Raffaello; per lo che può dirsi questa la prim'Epoca felice della Pittura, comprendendovi col Maestro anche gli Scolari. Il Ghirlandajò fu Maestro di Michelangelo; Pietro Perugino di Raffaello; ed Andrea Ver-

rocchio di Leonardo da Vinci. Gli Scolari però sorpassarono di gran lunga i Maestri loro, e non solo oscurarono quant'era stato fatto antecedentemente da essi; ma portarono la Pittura ad un segno, dal quale ha sempre declinato per sentimento concorde di tutti gl'intelligenti. Si videro inoltre per siffatti Campioni a fiorire le più belle Scuole d'Italia, le quali serviron costantemente di norma all'altre Nazioni Europee. Michelangelo fondò la scuola di Firenze; Raffaello la scuola di Roma; Leonardo da Vinci la scuola di Milano. Il Tiziano quindi fondò quella di Venezia, ed i tre Caracci quella di Bologna per nominare qui solo le più famose, dalle quali poi sortirono i Guidi, i Domenichini, i Guercini, e tant' altri di una estrema rinomanza.

Ora dirò che il numero de' valorosi pennelli è così vasto, che si rende impossibile il solo nominarli. Ciò nullameno non posso tacere i gloriosissimi nomi di un Pintoricchio, e di un Correggio, di un Albano, e d'un Caravaggio, di un Zuccheri, e d'un Giulio Romano, di un Andrea del Sarto, e di un Lanfranco. Non posso tacere quelli d'un Bassano, e d'un Gherardo delle Notti, di un Tintoretto, d'un Sebastiano dal Piombo, d'un Alberto Duro, d'un Paolo Veronese non chè quelli di un Rubens, di un Wan-Dyck, di un Holbens, di un Morillos, di un Brughel, di un Potter; e con loro d'un Benvenuto Garofolo, d'un Pietro da Cortona, di un Carlo Dolci, di un Pierin del

Vaga, e di un Barocci, che compongono tutti l'illustre schiera de' Grandi in quest' Arte. Non è certamente materia d' un breve Capitolo, l' annoverare i prodigi operati dai Valentuomini surriferiti, nè incarco adatto agl' omeri di chi non professa la Pittura. Noi pertanto non faremo che citare quei Capi d' opera, che formaron mai sempre l'ammirazione del Mondo, i quali sono per l' appunto: il *Giudizio Universale* di Michelangelo, la *Trasfigurazione* di Raffaello, e la *Cena* di Leonardo da Vinci. Poi vengono i sublimi Quadri di Tiziano, ed in particolare la *Vergine, ed i Santi*, ed il *Ritratto di Paolo Terzo*, che messo sopra d'un terrazzo per verniciarsi al sole, ed essendo da molti veduto, che passavano per istrada, gli fecero riverenza credendolo il Pontefice, come ci assicura il Vasari nella sua Vita. D' un merito indicibile sono pure il *Trionfo di Bacco* di Annibale Caracci; l' *ultima Comunione di S. Girolamo* del Domenichino; la *Santa Petronilla*, la *Sibilla Persica*, e l'*Ecce Homo* del Guercino; l'*Aurora* di Guido, e la *Deposizione dalla Croce* del Caravaggio. Sono d' un merito indicibile la *Notte*, il *S. Girolamo*, e la *Maddalena* del Correggio; il *Ratto d'Europa* di Paolo Veronese; il *S. Cristofero* del Tintoretto, e più ancora il suo superbo *Paradiso;* il *S. Erasmo* del Pussino; e la *Giuditta* di Giulio Romano, in un ai due classici suoi Dipinti la *Caduta dei Giganti*, e la *Battaglia di Costantino*. Godono similmente d'un eguale

celebrità la *Morte di S. Anna* del Sacchi, il *Romolo, ed il Remo* di Rubens, ed i suoi sorprendenti *Ritratti;* la *Fiera Fiamminga* del Brughel; il *Ratto delle Sabine* di Pietro da Cortona, e più anche l'insigne sua *Volta* nella Sala del Palazzo Barberini; il *Giudizio di Salomone*, e la *Sacra Famiglia* del Bassano; la *Strage degl' Innocenti* di Salvator Rosa, non che i suoi *Paesaggi*, uniti a quelli di Both; la *Diana* del Cavalier d'Arpino; gli *Animali* di Paolo Poter; le *Nozze di Cana* del Cagliari; il *Presepe* di Baldassarre Peruzzi; la *Storia di S. Benedetto*, e *quella di S. Cecilia* di Lodovico Caracci. I *Sorci* del Tierini; i *Fiori* di Vaquer, e di Mario Nuzzi; i *Frutti* di Daniello, e quelli di Pietro Soriau; le tante *Madonne* di Sassoferrato; le *Battaglie*, e gl'*Animali* del Borgognone, del Tempesti, dello Stradano, del Bassano, del Castiglione; la *Pioggia della Manna* del Brusasorci; la *Danza degli Amori* dell'Albano; il *Cristofero Colombo* del Solimene; la *Santa Michelina* del Barocci; il *S. Pietro* di Luca Giordano; il *Salvatore* di Carlo Dolci, non che le *Vedute* incantevoli dello Schiavetto, del Panini, del Vanvitelli, e sopra tutto i classici *Paesi* di Claudio Lorenese. Anche i bei *Freschi* dell'Appiani, ultimo de' grandi Pittori, ed in ispecie le sue *Venture di Amore, e Psiche;* meritano una speciale commendazione.

Sono queste dunque principalmente le Meraviglie pittoriche di que' Prodi, che non hanno, nè avranno mai pari.

Michelangelo in ispecie, Raffaello, Leonardo, Tiziano; e con loro il Domenichino, Guido, il Guercino, Rubens, ed i due Pussini, serviranno sempre d'originale Prototipo alla perfetta Pittura. La correzione de' loro Disegni, la verità dell'espressioni, la naturalezza degl'atteggiamenti, e dei panneggi, il contorno regolare delle membra, il dolce contrasto de' chiaroscuri, il rillevo delle Figure, la vivacità de' colori, provano ad evidenza quanto essi abbiano eguagliato, e per avventura superato gli stessi Antichi.

Fa d'uopo altresì avvertire, che spetta ai Secoli dell'*Oscurantismo* la tanto celebre invenzione di colorire ad oglio, trovata fin dal principio del XIV Secolo da Giovanni Wan-Dych. Spettano ai medesimi tutte le Teorie più importanti dell'Ottica, e della Prospettiva, senza di che sarebbe uno spettro la Pittura. Spettano ai medesimi quelle Pitture dette *Anamorfosi*, che consistono in un cartone dipinto, le immagini del quale appariscono eccessivamente irregolari; ma presentate ad uno specchio prismatico, o piramidale, o cilindrico, oppure conico, mostrano all'occhio un quadro del tutto regolare, ed un soggetto esattamente dipinto. Spetta agl'istessi Secoli la conoscenza, la preparazione, ed il modo di maneggiare i colori tanto per la tela, che pei muri, tanto pei metalli, che per gl' incausti. Spetta similmente a loro l' invenzione de' Freschi, quasi smarrita al dì d'oggi, tutto che lodevol-

mente si tenti in ora di farla rivivere. Spetta loro il sorprendente ritrovato de'*Quadri Magici* cioè di quelle Pitture, che vedute da vicino, rappresentano un' oggetto; e da lontano un'altro, dissimile dal primo. Una bella l'abbiamo a Roma a Trinità de' Monti, in uno de'Corridori di quel Convento, ch' io credo fatta dal Padre Niceron Minimo, famoso per tal fatta di quadri. Esprime questa osservata ad una certa distanza un S. Francesco di Paola in Orazione; e guardata da vicino, un Paese con case ben distinte, con alberi, e persone, in mezzo ad alcuni seni d'acqua, su cui galleggiano de' navigli. Nello stesso corridore evvene anche un'altra che rappresenta in vicinanza un paesaggio della natura dell' antecedente; e da lontano un S. Giovanni Evangelista nell'atto di scrivere l'Apocalisse; ma non è questa del merito della prima. Spettano altresì ai Secoli dell'*Oscurantismo* le classiche Storie generali, e parziali della Pittura, voglio dire, quelle del Vasari, del Malvasia, del Baldinucci, del Cinnelli, di Santrart, del Domenichi, del Maffei, del Bottari, del Borsetti, del Lanzi, e del Ridolfi, per tacerne cent'altre, che si posson vedere nell'*Abecedario Pittorico* di Pellegrino Orlandi. Aggiungasi anche a tutto questo la celebre Opera di Ferguston, intitolata *l'Arte del Disegno, e della Prospettira, resa facile*, che si ha da tutti per un Capo d'Opera.

Farò or notare per ultimo, che se in tutti i tempi, si trovarono Donne cultrici della Poesia, altrettanto ac-

cadde della Pittura. Un bel Drappello ce ne presenta la Storia. Fra l'antiche si rese singolare Lalla Cizicena nobilissima Vergine, nel fare i Ritratti delle Matrone Romane. Salì in fama per valore pittorico Timarete, e con lei Irene figlia di Cratino; con lei Anassanta, figlia di Neacle; e goderono d'un egual riputazione una Calisso, un'Olimpia, un'Ipparchia, e tante altre. Le moderne poi che ne' Secoli passati si distinsero nel trattare il pennello, sono, la Patina fra le Francesi, la Santrarte fra le Tedesche, e la Smirtese fra le Fiamminghe. Farò considerare adesso, che l'Italia nostra ne vanta un numero straordinario. Per ricordare solo le più distinte, dirò, che tengono il primo posto la Seurmanna, Artemisia Gentileschi, Teodora Danti, Marietta Robusti, chiamata la Tintoretta, la Panzacchi, la Galli, Elisabetta Sirani, Angela Beinaschi, Anna Della Vecchia, Antonia Pinelli, Angelica Renieri, Catterina Ginnasi, Europa Angusciola, e Sofonisba sua sorella, ambo di Cremona. Gareggian con queste una suor Angela Veronica Genovese, la quale nel Monastero di S. Bartolomeo dell'Olivella, vi lasciò de' preziosi Dipinti; una Lucrezia Quistelli, che si rese celebre pe'tanti suoi Quadri, e Ritratti; una Lucia Scaligeri, che unì alle Lettere Latine, Italiane, ed Oltramontane, il valore del suo magistrale pennello; una Laura Bernasconi Romana, di tanta perfezione in lavorare i fiori, che ottenne ammirazione, e plauso generale nell'ornamento che fece

al quadro di S. Gaetano, in S. Andrea della Valle. Dirò finalmente, che si gloria il bel Sesso della famosa Lavinia Fontana, che dipinse con decisa bravura la *Lapidazione di S. Stefano*, posta a S. Paolo fuori delle Mura a Roma.

Lodevolmente queste valorose Pittrici, veggonsi oggi giorno imitate da chiare Donne, e distinte tanto nella nostra Italia, che fuori. Parlando qui solo delle nostre hanno il primo posto una Marietta Porcelli, una Madamigella Montobbio, sposa in ora dell' egregio Professor Tenerani; una Maria Cecconi, una Madamigella Bersani, una Margherita Mazzocchi, e particolarmente la brava Contessa Borghese-Masino di Mombello, gentilissima Dama, valente non tanto nella Pittura, che nella Scoltura, e che vede molto a dentro nelle Lettere Italiane.

Per le cose dunque testè narrate converrà concludere per necessaria conseguenza, che il nostro Secolo non può stare a fronte di quelli così detti *Stazionarii*, anche in riguardo alla Pittura; imperochè come vedemmo con profusione di prove fu portata essa alla sua maggiore elevatezza dai Greci e dai Romani, e poscia dai nostri incomparabili pennelli, avventurosamente fioriti tutti nelle decorse Età dell'*Oscurantismo*. Io me n'appello ai migliori Professori del giorno d'oggi, voglio dire, ad un Benvenuti, ad un Agricola, ad un Silvani, ad un Minardi, ad un Malatesta, e ad un Molteno. Io me n' appello ad

un'Angelini, ad un Cav. Calì, ad un Podesti, ad un Coghetti, ad un Cavaleri, e con loro agl' illustri Vernet, Ridel, Senff, ed in particolare al chiarissimo Baron Camuccini, che a buon dritto può chiamarsi il Sanzio redivivo. Essi solo ci potran dire per amore di verità, quale ne sia il divario tanto in riguardo al numero, che al merito; messi a confronto i loro sublimi Dipinti coi nostri.

Il Secolo presente vanta pure altri due ragguardevoli Pittori che sono i Cavalieri Landi, e Vicar, mancati da qualche anno alle glorie di quest'Arte. I Quadri loro sono veramente di gran pregio, ed assai stimati dalla generalità. La *Maria Stuarda* del Primo in particolare, e quello del Secondo esprimente il *Salvatore, che risuscita il figlio della Vedova di Naim*, godono d'una universal riputazione. Ma tutto che giustamente encomiati, nessuno però li porrà a petto de' capi d'opera citati in questo Capitolo. L'originalità se non altro debbesi tutta agli antichi Maestri. Chiarissimi in questa parte, dirò col Ridolfi, furono Giovanni Bellino, Raffaello, Leonardo da Vinci, Giorgione, Tiziano, il Tintoretto, il Veronese, ed altri; ciascun de'quali imitò raramente, ma con diverso stile la Natura, chi di loro recando grazie ai sembianti, morbidezza alle carni, rilievo ai corpi, stringatura al disegno, e decoro alle invenzioni; onde con tali diversità si fecer conoscere per eccellenti non

solo, ma istituirono le Scuole loro, così famigerate per ogni dove.

Possano dunque questi essere felicemente seguiti dagli odierni Pennelli, e non vedremo più sulle Tele di qualcun di Loro la caricatura, ed il grottesco, in vece della bella Natura, sempre esaltata da tutti colle parole, ma ben di rado coi fatti.

CAPITOLO DECIMO

Della Scultura.

Non fa d'uopo d'essere soverchiamente prolisso per addimostrare quanto mai gl'Antichi, non esclusi quei Grandi fioriti nell'*Età stazionarie*, siano a noi superiori nella nobilissim'Arte dello Scalpello. I nomi immortali d'un Fidia, e di un Prassitele; di un Lisippo, e di un Policleto; d'un Mirone, e d'un Apollodoro formarono, e formeranno mai sempre la perenne sua gloria. Nè solo questi illustrarono stupendamente la Scultura; ma si unirono a loro i Cleomeni, e gli Agesandri, gli Scopa, ed i Gliconi, i Cresias, e gli Armodi: s'unirono a loro gli Alcameni, gli Aristogitoni, i Mennoni, gli Antenodori, i Clearchi: e tutti cospirarono con cent'altri a renderla quell'eccelso Golosso, che mostrasi già fin da tanti Secoli addietro.

Quantunque l'opere loro più distinte siano di già deperite; pure ci rimane ancor tanto, da poter decidere pienamente dell' inarrivabile loro grandezza. Il sublime *Gruppo della Niobe* di Prassitele, esistente ora nella Galleria di Firenze; l'*Apollo* di Agaria Efesino, che decora

il nostro Museo Vaticano; il *Laocoonte* di Agesandro, e de' suoi due fratelli, esistente pure nel suddetto Museo, ci attestano ad evidenza la prodezza di que'Sommi nella Statuaria. Che s'ella è così, qual saria mai la nostra ammirazione nel vedere il *Giove Olimpico* di Fidia, e la *Venere Gnidia* di Prassitele che accagionarono lo sbalordimento della stessa Grecia, e che ancor sussistevano a Costantinopoli nel XIII. Secolo? Quale saria la nostr' ammirazione nel fissare lo sguardo nella Statua colossale di *Minerva*, Capolavoro di Polignoto, e nell'altra egualmente celebre dell'*Occassione* operata dal gran Lisippo? Quale saria la nostr'ammirazione al cospetto del sublime Simulacro di *Cesare a cavallo* tutto di bronzo, opera forse dello stesso Lisippo, in quanto al Cavallo, che trovavasi nel Foro del ricordato Imperadore a prototipo del bello, ed a sorpresa de' riguardanti? Lo lascio decidere a chiunque voglia giudicar rettamente della verità.

Con questi Capi d'opera poi si son perduti i sette Colossi, esistenti nella vetusta Roma, cioè due di Giove, due di Apollo, uno di Domizio, l'altro del Sole, e quello di Nerone, alto cento piedi, e lavorato a stupore da Senodoro, uno de'più valenti Scultori dell'Antichità. Si son perdute le tremila statue di bronzo tutte di eccellenti Maestri, che condecoravano il Teatro di Marco Scauro, edificato quando egli era Edile. Per la barbarie di Balduino, si son perdute le quattrocentocinquanta Statue di prim'ordine, che Costantino

fece trasportare a Costantinopoli, provenienti queste da Roma, da Atene, da Efeso, e dall'Asia Minore; oltre a molt'altre pregevolissime collocate da lui nell'*Ippodromo*, e ne'luoghi più magnifici di quella vasta Metropoli.

Per l'Assedio di Vitige vennero sterminate tutte quelle, che attorniavano la Mole Andriana. Più non esiste al presente la superba statua di Alessandro Magno, fatta da Lisippo. Più non esiste il famoso Colosso portato da Lucullo a Roma, di valente scalpello Acheo, alto trenta cubiti. Più non esiste il portentoso Simulacro di Ermodio, e quello di Aristogitone, celebrati amendue da ogni Storico antico. E senza ricordare gli orribili guasti dati da Alarico, e da Genserico, i più feroci desolatori della Romana magnificenza: senza ricordare quelli, che per soverchio zelo di Religione commisero i primi Cristiani, guastando, demolendo, mutilando Statue, Tempj, ed altre siffatte cose de'più grandi Artefici Greci, e Romani: senza ricordare lo spoglio fatto a Roma da Costante nel 663 in dodici giorni soli di tutte le opere di bronzo, e del tetto stesso del Panteon, ch'ei mandò a Siracusa: dirò per ultimo, che più non sussiste uno dei sette miracoli del Mondo, cioè il sorprendente *Colosso di Rodi*. Era questo una statua di Apollo d'un indicibile pregio, ed era così alta, che i vascelli passavano a piene vele fra le sue gambe.

Fu opera di Charete discepolo di Lisippo; e rovinò per un terremoto dopo d'essere stato in piedi 1360 anni. Era la

sua altezza di centoventisei piedi, e pochi erano quelli che potessero abbracciare un pollice della sua mano. La base che la reggeva era di figura triangulare; le sue estremità erano sostenute da sessanta colonne di marmo; ed aveva una scala a chiocciola per salire alla cima, da dove si poteva scoprire la Siria, non che le navi che andavano in Egitto, mediante uno specchio sospeso al collo della medesima. Basta dire, che i Saraceni, quando s'impossessarono di quell'Isola vendettero il bronzo di cui era composta ad un Ebreo, il quale ne caricò 900 camelli.

V'è ancora di più rispetto alla prodigiosa magnificenza di quest'arte. Diodoro Siculo, e Plinio riferiscono concordemente, che Semiramide fece tagliare la montagna di *Bagistane* tra la Babilonia, e la Media, e vi fece scolpire la sua Statua alta diciassette stadii che equivalgono a due nostre miglia, e ad un'ottavo, circondata d'altre cento statue proporzionate alla prima. E Plutarco parla della vasta impresa di un tale Stasicrate, che propose ad Alessandro il Grande di voler fare il suo Ritratto, col taglio del Monte Athos. Il suo disegno era di far tenere nella destra mano del Monarca una Città capace di diecimila abitanti, e dall'altra un Vaso d'onde sarebbe uscito un Fiume, il quale avrebbe scaricato le sue acque nel Mare. Anche Vitruvio nella vita di Alessandro attesta la stessa cosa.

Ad onta però che ciò non siasi eseguito; ad onta delle lagrimevoli perdite prenarrate (è forza ripeterlo un' altra volta) noi conserviamo ancora monumenti tali in punto di Statue eccellenti, da poter francamente giudicare della quistione. Alla Niobe, all'Apollo, al Laocoonte surriferiti, uniscasi ora il *Gladiator Moribondo*, il *Torso di Bel Vedere*, sul quale tanto studiò il divino Michelangelo; uniscasi la *Venere Medicea*, la *Pallade Giustinianea*, il *Discobolo*, il *Meleagro;* uniscasi l'*Antinoo*, il *Nilo*, il *Sileno*, ed il *Gladiator combattente*, e con loro l' *Ercole*, il *Toro Farnesiano*, e l' *Aristide*, Statue tutte e tre, che or trovansi in Napoli: e mi si dica con ischiettezza, se si può vedere di più bello, di più raro, di più magnifico, di più sorprendente. Lì vi troverai o un nudo perfetto, cioè ingentilito dall'Attiche Grazie, o cogli Affetti i più caldi, e con una mirabile morbidezza di carni, vi troverai una nobiltà di panneggio, di pieghe, di atteggiamenti, che ti rapiscono.

Ma qui non finisce ancor tutto. Fra le tant'altre Statue a noi pervenute dall'Antichità, non si posson tacere la *Melpomene*, e l'*Augusto Togato*, che al presente fan parte del Museo del Loure a Parigi. Non si posson tacere i due superbi gruppi, l'uno di *Oreste riconosciuto da Elettra* del Greco Scultore Menelao, e l'altro di *Arria*, e *di Peto* esistenti a Roma nella Villa Ludovisi. Non

si posson tacere le due *Agrippine sedenti*, il famoso *Arrotino*, il *Lucumone*, il *Fauno danzante*, la *Leda*, il *Centauro*, la *Pomona*, l' *Ermafrodito*, la *Baccante*, e la *Venere Genitrice*, statue tutte, che fregiano la Galleria di Firenze. Non si posson tacere finalmente i tanti *Sarcofaghi* di egregia Scoltura, che ancor ci restano; i preziosi avanzi di *Statue Curuli*, gli aurei *Frammenti del Partenone*, quelli del Teatro di Falerione; i superbi Avanzi di Statue, trovati nell'antica Faleria, illustrati questi dottamente dal bravo Avvocato De Minicis: e quel ch' è più non si possono pretermettere le due celebri Colonne Monumentali, cioè la *Trajana*, e l' *Antonina*, ricchissime amendue di preziosi bassi rilievi, che hanno sempre formato l'incantesmo de' più segnalati Scalpelli.

Aggiungasi al fin qui detto la Statua equestre di *Marc' Aurelio*, eretta sulla Piazza di Campidoglio, il cavallo della quale, non dubitò d'affermare il Milizia nella strabocchevole sua maldicenza, ch' era il più bello, che fosse sortito dalle Scuderie degli Scultori. Aggiungasi la *Cleopatra*, il *Paride*, la *Cerere*, e l'*Antonino Pio*, non che le *Muse*, e l' *Erme* degli antichi Filosofi, tutte di mano magistrale, che in ora abbelliscono il Museo Vaticano. Aggiungasi in ultimo il complesso delle Statue Iconiche, ch'adornano l'istesso nostro Museo, ed in particolare si prendano ad esame i superbi Busti di un *Domizio*, di un *Galba*, di una *Giulia Mammea*, di un *Lisi-*

maco, di un'*Arianna;* poi d'un *Valeriano*, d'un *Pertinace;* d'un *Eleogabalo*, d'un *Marco Agrippa*, e d'un *Caracalla:* e all'aggregato di tante sublimi produzioni converrà esclamare maravigliando: oh grandezza dell'antica Scultura, tu sei quel gigante che non ha pari nel Mondo!

Vedute dunque le Meraviglie de' vetusti Scultori, non deesi tralasciare adesso il valore de' Moderni, cioè, di coloro vivuti ne' Secoli trasandati. Nel 1300 circa per impulso de' Greci, che vennero da Costantinopoli in Italia, cominciaron le Arti anche fra noi a coltivarsi studiosamente. Se la Pittura in que' tempi ebbe i suoi bravi, come vedemmo nello scorso Capitolo; gli ebbe pur la Scoltura, e presso che del pari camminarono sempre queste due leggiadre sorelle. I primi con lode a comparir nell'Aringo furono un Brunellesco, un Luca della Robbia, un Donatello, un Verrocchio; e vennero seguiti da un Lorenzo Ghiberti, da un Girolamo Campagna, da un Giacomo della Quercia, da un Silvio Cusino, e da un Andrea da Fiesole. Le Opere che ci rimangono de' medesimi, fanno testimonianza non dubbia dell'abilità loro in tal'arte. Per tacere le meno conte, dirò, che la statua Equestre del *Guttamelata*, che trovasi a Padova, lavorata dal Donatello, si è sempre avuta per magistrale; e così dicasi del suo *S. Giorgio*. Quella del Verrocchio di *Bartolommeo Colleone*, esistente a Venezia, costantemente ha goduto della stessa celebrità. Ma chi mai potrà fare i giusti elogi

alla valentia di Lorenzo Ghiberti? Noi ci contenteremo di far riflettere, esser desso l'Autore delle magnifiche Porte del Battistero di Firenze, delle quali diceva il Buonaroti, che sarebbero degne d'esser le Porte del Paradiso.

Lasciando però da parte i sullodati Artefici, tutto che cinti di gloriose corone; ecco che spunta sul nostro Orizzonte il maggior astro della Scultura, il novello Fidia del Secolo di Leone, voglio dire il divino Michelangelo. Il suo *Mosè* posto al Sepolcro di Giulio II. lo rese il Principe di quest'Arte. Quel suo *Satiro* maraviglioso, che trovasi a Roma nella Villa Lodovisi; il *Salvatore della Minerva* malgrado le bislacche riflessioni del Milizia; ed il suo classico *Gruppo della Pietà*, che ammirasi in S. Pietro, lo confermarono nel Primato, ed ancora si asside glorioso su quell'altissimo seggio, dove lo collocò l'incomparabile suo valore.

Per opere segnalate di Scoltura si rese anche sommo Benvenuto Cellini, Autore del celebre *Perseo*, esistente a Firenze; e con lui sommo si rese Giovanni Bologna, del quale è la superba Statua equestre di *Cosimo I.*, ed il *Gigante* della Fontana di Bologna. Ma il suo merito andò più oltre. È opera di questo Bravo l'esterminata Statua di *Giove Pluvio* esistente a Pratolino in Toscana, eseguita con tant'arte, e maestria da far stupore agli stessi Professori d'una tal arte. Furono

pure d'un merito grande e un Sansovino, e un Guglielmo della Porta, e un Algardi, e un De Rossi, e un Bernini, e molt'altri di cotal sfera. Alcuni di questi però chiamansi oggigiorno corruttori del buono stile. Ma pria che i Censori siano capaci di fare una *Statua della Giustizia*, del merito di quella del Della Porta al Mausoleo di Paolo III; pria che sian capaci di far un Basso rilievo come quello di *S. Leone* in S. Pietro, una *Figura del Sonno*, ed i tre *Fanciulli dormienti*, che veggonsi a Villa Borghese, come ha fatto l'Algardi. Pria che sian capaci di eseguire con tanta verità, e finezza di lavoro un *Ratto di Proserpina*, un *Apollo*, *e Dafne*, ed una *Santa Bibiana*, come ha fatto il Bernini; chi sa mai quanto tempo ancora dovrann'essi studiare. Non è mio il sentimento, ma di accreditati Maestri ancor viventi, che uniscono al senno la sincerità.

Si può dire altrettanto di Stefano Mariani che scolpì i *Ss. Apostoli Pietro e Paolo*, e la Statua della *Religione* con un *Puttino* di squisita bellezza, nella Chiesa della Minerva. Si può dire egualmente d'un Antonio Rosellini, che fece il bel *Deposito del Cardinal di Portogallo* nella Chiesa di S. Miniato a Firenze, dove gl'Angeli, e Maria Vergine non sembrano di marmo, ma vivi. Io non ricorderò quì le Sculture d'un Baccio Bandinelli, d'un Antonio Begarelli, d'un Carra, di un Gentili di Faenza; non ricorderò quelle d'un Benedetto

da Roenazzo, di un Tiburzio Maino, di un Giambattista Santacroce, come commendate tutte dai buoni Intelligenti della Scultura. Affermerò soltanto che quest'Arte divina ebbe sempre i suoi Prodi in tutte l'Età; malgrado che questo s'impugni dagl'ignoranti, e da' detrattori del vero.

Quando dunque il *Secolo de' lumi* non possa vantare un Fidia, un Prassitele, un Lisippo, e tutti quei Grandi annoverati fin dalle prime: quando non possa vantare un Ghiberti, un Michelangelo, un Benvenuto Cellini: quando in fine non possa far mostra d'un Apollo, di una Niobe, di un Laocoonte, di un Gladiator moribondo, e di tutti que' prodigi dell'arte antichi, e moderni da noi citati: conviene a forza che confessi la sua inferiorità, anche relativamente alla Scultura, e che di buona voglia ceda la palma agli Artefici insigni dell'*Età Stazionarie*. Venga a confermare una tal verità il prestantissimo Commendatore Thorwaldsen, primo degl'odierni Scalpelli, segnatamente nel basso rilievo. Venga a confermarla l'esimio Tenerani, il bravo Finelli, il valoroso Solà, ed i chiarissimi Marchesi, Bienemé, Bartolini, e Tadolini, che tutti alla purezza dello stile, ed alla vivacità dell'espressione, hanno introdotta in parte ne' loro marmi la venustà della Grecia. Venga a confermarla un Cav. Fabris, Autore del celebre *Milone*, e di altre molt'Opere, applaudite dai Dotti, ed invidiate da-

gl'Emoli: e tutti ci diranno a piena bocca quanto sia rimarchevole la sproporzione che passa da noi agli antichi in punto di Scultura. Il Principe di quest'Arte nel nostro Secolo, è stato senza meno il Grande Antonio Canova. Si pongano ciò non ostante i suoi due Pugillatori, ed il suo Perseo a confronto dell'Apollo di bel vedere, dell'Antinoo, del Meleagro, e del Laocoonte, e se ne vedrà a colpo d'occhio l'immenso divario.

CAPITOLO UNDECIMO

Dell' Architettura.

Se la Pittura, e la Scultura furono portate dagli Antichi alla maggior loro elevatezza, come vedemmo di già a ridondanza di prove ne' due scorsi Capitoli; anche l'*Architettura* ebbe per le mani loro lo stesso compiuto trionfo. Non occorrerebbe che l'accennare il famoso *Tempio di Salomone* per venirne a capo felicemente. Fu questo il più ricco, ed il più leggiadro monumento de' vetusti tempi; talchè pretende Villalpando, che gli stessi Tirj così decantati nell' erigere Edificj, colà apprendessero la vera Arte Architettonica, e che quindi la tramandassero agli Egizj, da cui passò ai Greci, e da questi ai Romani. Infatti l'Autore citato imprende a dimostrare, che tutti i vantaggi, e tutte le bellezze delle Fabbriche di queste Nazioni, tutte son prese da quelle del sullodato Tempio di Gerusalemme.

Col medesimo Tempio potrebbe citarsi l'altro suntuosissimo di *Diana in Efeso*, che si riguardò mai sempre com' uno delle meraviglie di questo Mondo. Era esso so-

stenuto da centosessanta colonne di rarissimo marmo, alte settanta piedi, e tutte d' un pezzo; e nella sua ampiezza, tanto internamente che esternamente, era lavorato a stupore dall' incomparabile Cresifonte.

Noi però vogliamo aggiungere altre cose degne d'esser rammemorate a più splendore del nostro assunto. Senza dunque parlare degli esempj sublimi di Architettura, che ne somministra l'Egitto colle sue *Piramidi*, e la celebre Palmira co' suoi *Delubri, e Palaggi*, la magnificenza de' quali sorpassava tutte le altre fabbriche dell'Universo. Senza parlare di quelli di Larissa, d' Efeso, di Hierapoli, del *Cimiterio dei Re di Lidia*, del *Tempio di Minerva Soniade*, dell'*Anfiteatro di Laodicea:* farò riflettere che la *Città di Babilonia*, aveva un perimetro di quarantacinque miglia, ed era cinta di mura alte duecento piedi, e larghe cinquanta. Prodigiosi erano i suoi *Giardini*, i quali di terrazzo in terrazzo alzandosi gradatamente, giungevano a livello delle stesse mura, e più prodigiosa ancora fu la sterminata sua *Torre*, alla quale Strabone (*lib.* 16) dà mille passi d' altezza.

Farò riflettere che l'*Ecbatana* Capitale della Media, aveva ventiquattro miglia di circonferenza, ed era attorniata da sette muraglie in forma d'Anfiteatro, con merli a diversi colori, cioè bianchi, neri, scarlatti blou, ranci, argentati, e dorati. Farò riflettere, che *Persepoli*,

Città la più antica, e splendida di tutta l'Asia, aveva fabbriche d'un eleganza, e d'una grandezza indicibile. Il *Chilminar* è il più bel pezzo d'Architettura, che ci resti di tutta l'Antichità. Consiste nelle ruine del famoso Palazzo esistente in detta Città, che fu fatto incendiare da Alessandro il Grande. Basta dire che la sua facciata era lunga seicento passi, e chi per intero ne voglia vedere la sua maravigliosa descrizione, ricorra a Pietro della Valle, a Cardin, ed a Lebrun, che tutti ne hanno parlato diffusamente.

Giova adesso portar lo sguardo ad altri portenti Architettonici, tutto che diversi di specie. Primamente mi si para d'avanti l'immensa *Nave di Gerone* detta Siracusana, che piuttosto poteva chiamarsi una piccola Città. Conteneva essa officine, stanze, gallerie, giardini, terrazzi, bagni, e stufe; conteneva passeggi, vivai, biblioteche, statue, e pitture; conteneva pavimenti storiati a Musaico, armi, munizioni, ed attrezzi. La medesima aveva venti ordini di remi, e fu allora, che il sublime ingegno di Archimede inventò la *Spirale* per tirarla nell'acqua. Poi viene quella fatta costruire da Tolommeo Filadelfo a trent'ordini di remi, vale a dire un terzo maggiore della prima.. Chiude quindi la nautica gloria degl'antichi la stragrande di Tolommeo Filopatore, detta *Thalamegon*, portata al numero di quarant'ordini di

remi, cioè al doppio di quella di Gerone. Era montata questa da una ciurma di quattromila rematori, e da un equipaggio di duemila ottocento cinquanta soldati. Con monumenti siffatti di civile, e navale Architettura, concordamente riferiti dagl'Istorici i più illustri; io veggio bene che non occorrerebbe più proseguire in proposito. Ma anche nella nostra voluta concisione, c'è mestieri continuare alcun poco a disinganno di coloro che potessero pensare diversamente.

Or viene in campo la Grecia, quella Maestra feconda di tutte le scienze, a far bella mostra di se. Ella fu che ci trasmise gl'ordini nobili d'Architettura; ella che ce ne diede le regole; ella che per sino ci fornì de' vocaboli delle tante, e così svariate sue parti. Si consulti la Storia di quella classica Terra, e ci dirà, qual'era l'eleganza, la preziosità, la grandezza del *Tempio di Giove Olimpico;* di quello di *Cerere*, di quello di *Teseo*, di quello di *Cibele*. Là vi era il *Partenone*, ossia il gran Tempio di Minerva, che formava il principale ornamento della Rocca d'Atene. Là il *Pecile* cioè quel magnifico Portico degli Stoici, fregiato d'insigni Pitture. Là l'*Areopago* una delle più belle, e ricche fabbriche di quella Metropoli. Là vi era il celebre *Propileo*, ossia il Vestibolo della suddetta Rocca, architettato della maestra mano di Messicle per ordine di Pericle. Similmente in quel-

le auguste contrade ammiravasi il colossale *Teatro di Bacco* d'un lavoro sorprendente. Ammiravasi la superba *Torre Ottagona* di Andronico Cireste; la maravigliosa *Lanterna* di Demostene, il gran *Tempio di Apollo Pithio;* e per tacerne cent' altre, vedevasi colà l'esterminata Piazza detta *Agora*, recinta tutta di sontuosi Portici, e di vaghissime Statue; e vedevasi con questa il tanto rinomato *Pritaneo*, uno de' più pregiati Edifizj dell'Attica Architettura. Ivi si radunavano certi Magistrati detti *Prytanes*, i quali decretavano le pensioni a vita a coloro, che avevano dritto d'esser mantenuti a spese del Pubblico Erario. È bene di sapersi ancora che i primi a tramandarci sani precetti per fabbricare con buon gusto, e sodezza, furono pure i Greci. Si rese immortale in tal genere di sapere Agatarco Ateniese, e andarono a lui del pari Democrito, e Teofrasto. Che disgrazia che l'opere loro siano deperite!

Osservate così alla sfuggita le prodezze de' Greci, fa d'uopo di riguardare adesso quelle degli antichi Romani. Emoli della gloria Achea, vollero collo stesso splendore costruir fabbriche d'ogni specie. Tempj, Archi, Basiliche, Mausolei, Circhi, Palaggi, Ville, Strade, Teatri, tutti parlano della loro grandezza, e del loro gusto raffinatissimo nell'Architettura. Per cagion di brevità addurremo solo ad esempio il magnifico *Tempio d'Apollo*

eretto sul Palatino, che ci vien descritto da Properzio nell' *Elegia ventiduesima* del Libro secondo. Da quel che ci narra di fatto l' elegantissimo Poeta, si giudichi che cosa mai dovea egli essere. Addurremo quello della *Fortuna virile*, e di *Giove Tonante;* quelli di *Minerva*, di *Castore*, e di *Antonino Pio*, che tutti univano alla squisitezza del lavoro, la preziosità della materia. .

Furono pure Modelli di perfetta Architettura, a giudizio concorde di tutt' i Dotti, la *Basilica di Emilio*, il *Portico di Ottavia*, costrutto da Sauro, e da Batraeo; il *Teatro di Marcello*, il *Foro di Nerva*, quello *di Trajano;* e sopra tutto il celebre *Settizonio*, ricordato sempre come un portento dell'Arte. Modelli anche di pretto stile, e di magnificenza sono, l' *Anfiteatro Flavio*, tutto che ora non appaja che un gigante sbranato; il *Tempio della Pace*, la *Mole Adriana*, ed il nostro famoso *Panteon* ch'è il monumento antico il più conservato. Modelli di bellezza, e di magnificenza sono gli *Archi di Tito*, e di *Settimio Severo*, quello di *Sergio* in Pola, quello di *Cesare* in Rimini, quello di *Trajano* in Ancona, e più ancora quello dello stesso Imperatore a *Benevento*, non che l'altro fatto da Vitruvio in Verona ad onore della *Famiglia Gavia* Così dicasi della famosa *Arena* esistente nella stessa Città.

Celebre quindi è il *Ponte del Gard*, distante tre leghe da Nimes. Serve esso tutto ad un tempo e di ponte,

e d'acquedotto. Traversa il fiume *Gardon*, ed unisce le due montagne fra quali è rinchiuso. Egli ha tre ordini, l'ultimo de' quali, serve di canale per condurre l'acque dell'*Euro* sino al gran serbatojo, d'onde si spandono nell'Anfiteatro, e nella Città di Nimes. Il *Ponte di Alcantara* sul Tago, ci dà pure la vasta idea della Romana grandezza. Egli ha seicento settanta piedi di lunghezza, ed è composto di sei archi, ciascun de'quali ha ottanta piedi dall'uno all'altro pilastro, e la sua altezza dalla superficie dell'acqua è di dugento piedi. Si veggano per ultimo i superbi avanzi del *Ponte di Trajano* sul Danubio, ch'aveva venti pilastri di Pietra d'intaglio, alcuni de'quali sussistono ancora alti cinquanta piedi, larghi sessanta, e lontani gl'uni dagl'altri centosettanta piedi.

Ma che dirò degli Edifizj domestici dell'antica Roma? Troppo lungo sarebbe il solo rammentarli. Basti per tutti la sublime *Regia de'Cesari*, formata dai Palazzi di Augusto, di Tiberio, di Calligola, e di Nerone. Essa racchiudeva quanto mai v'ha di più raro, e di più pregiato in terra, ed era così estesa, che oltre ai grandi Appartamenti Imperiali, abbracciava due immense Biblioteche, una dei *Codici Latini*, in mezzo alla quale stava la gran *Statua d'Appollo* in bronzo, alta cinquanta piedi; e l'altra de'*Codici Greci*. Poi conteneva il gran *Quartiere de'Pretoriani*, l'*Ippodromo*, i *Tempj di Cesare*, di *Bacco*, e di *Giuno-*

ne; quelli di *Apollo*, di *Vesta Palatina*, e di *Giove vincitore*; i *Bagni di Livia*, gl'*Orti di Adone*, e va discorrendo. Nelle fabbriche suddescritte, come può ancor vedersi dagl'avanzi rimastici, tutto spira eleganza, magnificenza, agio, solidità. Marmi peregrini, pietre, e cementi d'un indicibil consistenza erano l'ordinaria materia, che le componevano. Difatti le loro *Sostruzioni reticolate* sfidano i Secoli ad adeguarle al suolo.

A somiglianza de'Greci ebbero eziandio i Romani de' classici Scrittori d'Architettura. I più distinti sono, Fussizio, Terenzio Varrone, Publio Settimio, Rufo Epafrodito, e Vitruvio. Ma di tutti gl'Antichi, non abbiamo altro Autore intero che il solo Vitruvio, quantunque, al dir di Vegezio, al tempo suo, vi fossero in Roma settecento Architetti. Viss'egli sotto di Augusto, e ci lasciò un *Sistema completo d'Architettura* in dieci Libri, che dedicò a quel Principe. L'Opera è eccellente; ma la mistura di Greco, e di Latino è tale, che Leon Battista Alberti fu costretto a dire, ch'egli aveva scritto in latino pe'Greci, ed in greco pe'Latini. Laonde Monsieur Perrault estrasse tutte le Regole dall'Opera prolissa di sì grand'Uomo, e bravamente le ridusse a metodo facile, e piano.

Dirò per ultimo che questa nobilissim'Arte si portò alla sua maggior perfezione sotto l'Impero d'Augusto; fu protetta da Nerone, il quale mostrò una voglia straordi-

naria per gli Edifizj, in modo però che vi dominasse più il lusso e la dissolutezza, che la vera magnificenza; fiorì ai Tempi di Trajano pel chiarissimo Apollodoro, che fu quegli che innalzò la famosa *Colonna Trajana* che ancor sussiste: e si sostenne abbastanza anche sotto Severo. Ma per la barbarie de'Visigoti decadde nel quinto Secolo della nostra *Era*, e si portò ad un punto il più deplorabile. Allora fu che comparve la *Gotica*, l'*Arabesca*, e la *Moresca*, non guari dissimili fra loro; e durarono fino al risorgimento della buona Architettura *Greco-Latina*, avvenuto pe'nostri valentissimi Italiani.

Circa dunque il mille si vide quest'Arte anche fra Noi più solida, e meglio condotta, che ne'passati Secoli d'oscurità, tutto che in quelli avesse avuto due grandi Protettori, uno cioè in Teodorico, che può chiamarsi il Mecenate de'Barbari, e l'altro in Carlo Magno, che si meritò il Nome di Augusto della sua Età. Si vide, dissi, più solida, e meglio condotta nelle tante *Castella*, che si costrussero allora in molte parti d'Italia. Si vide dopo il Mille nelle tante *Torri*, le quali formarono in tal'epoca le Case de'Nobili i piu potenti. Alcune di queste oltre la solidità, mostrano ancora ornamento, e vaghezza, come son quelle di Pisa, di Modena, di Venezia, di Cremona, di Bologna, e di Forlì, detta questa il *Campanile di S. Mercuriale*: lasciando stare la bellissima di *Firenze*, opera stupenda del Giotto, che fiorì in miglior tempo.

Verso il 1150 Buono, architetto Italiano innalzò a Napoli il *Castel Capuano*, e quello *dell'Ovo*, tutt'e due assai riputati. In seguito si vide in Verona il pregiato *Sepolcro di Can Grande*, morto nel 1328. Poi quello di *Mastino* anche più sontuoso: e chi superò tutti fu quello di *Can Signorio* morto nel 1375.

In que'primi tempi fiorirono a decoro dell'Architettura Marchione Aretino, che si ha pel primo Architetto Italiano; il Romengardi, Nicola da Pisa, Bonomo Veneziano, Boschetto Pisano; poi Giotto, Brunellesco, Michelozzo Michelozzi, Moccio Sanese, Bonino da Capigli; poi un'Arnolfo di Lupo, ed in appresso il Celebre Aristotile da Bologna. Chi diede una gran scossa a questi Grandi per assumere delle belle, e colossali Imprese, fu il magnifico *Tempio di S. Marco a Venezia*, fatto da Greci Architetti prima del Mille, con quel pubblico Decreto, *che fusse un Tempio senz' eguale al Mondo*: e per verità, malgrado i suoi difetti, si è sempre riguardato per uno de'più grandi, e de'più splendidi Edifizj Italiani.

Dopo una Fabbrica così imponente, e in Italia e fuori d'Italia, s' innalzarono altri Monumenti d'un merito particolare. Comparve allora la superba *Certosa di Pavia*; il *Duomo di Milano*; il *San Petronio di Bologna*, Opera dell'Arduino; la *Chiesa di San Francesco di Rimini* fatta da Leon Battista Alberti; la *Metropolitana di Firenze*, il

Duomo di Pisa, quello di *Orvieto*, il *Palazzo Pitti a Firenze*, Opera del Brunellesco. Si possono citare altri pezzi di Architettura, nati prima e dopo de'suddetti tempi, nella nostra Europa, come per l'appunto sarebbe il *Palazzo de'Mori in Granata*; l'augusta *Cattedrale di Toledo*; il *Palazzo*, ed il *Tempio di Siviglia*, detto l'*Escuriale*; il *Tempio di Strasburgo*, quello di *Rheims*, quello di *S. Paolo a Londra*, di *Santa Sofia a Costantinopoli*, e molt'altri che tralascio per amore di brevità.

Ma le principali glorie dell'Architettura erano riserbate al Secolo d'oro della nostra Italia. Ecco che sorge un Fra Giocondo da Verona; ecco un Leon Battista Alberti; ecco un Palladio, un Cesare Cesariano, uno Scamozzi, un Bramante, un Vignola, un Sansovino, che prendendo a modello i Greci, ed i Romani, operarono meraviglie architettoniche anche fra le nostre Contrade. Viene in capo a Michelangelo, esaminando il *Pantheon*, di porlo sopra ad un'altra Antichità, che fu il *Tempio della Pace*. Effettua divinamente il progetto, e nasce quel prodigio dell'Arte, il nostro *S. Pietro in Vaticano*. È un altro prodigio la gran *Sala della Ragione di Padova*, lunga circa trecento passi, e larga cento, senz'altro sostegno, che le muraglie d'un altezza di cento piedi. È un prodigio dell'Arte il *Palazzo Farnese* mirabil prodotto di quattro Architetti i più eccellenti, voglio dire d'un

Sangallo, d'un Della Porta, d'un Vignola, e d'un Buonaroti. Dicasi egualmente di quello della *Cancelleria* del Bramante; di quello del *Principe Massimo* del Peruzzi; di quello di *Caprarola* del Barozzi, e del *Pubblico Palazzo di Vicenza* del Palladio. Ma qui non finisce ancor tutto. Esistono a Firenze le Fabbriche sorprendenti di Michelangelo; a Venezia quelle del Palladio, e dello Scamozzi; a Milano, a Padova, a Verona si ammirano le prodezze del Bramante, del Sansovino, del Pellegrini, e del Sammicheli. Senza dunque ricordare le opere ben pregiate di tal natura di un Maderno, d'un Francesco da Volterra, e d'un Martino Longhi; senza ricordare quelle d'un Ponzio, d'un Labacco, e d'un Fontana; non che le altre di un Ammanato, d'un Bernini, e d'un Calderari, ultimo de' grandi Architetti: sembrami troppo il già detto, per addimostrare il merito sublime de' sullodati Campioni, pe' quali veramente la buona Architettura surse a novella vita, e si mostrò nel prisco suo splendore. Anche le altre culte Nazioni Europee hanno goduto della stessa felice sorte, come rilevasi da ciò che dicemmo dissopra.

Altro pertanto non mi resta al presente, che far considerare, che se i Greci, ed i Romani scrissero magistralmente d'Architettura, magistralmente anche i nostri Grandi fecero lo stesso ne' decorsi Secoli. Dopo Vitruvio, gli Scrittori più insigni in proposito, son Leon Battista

Alberti, che nel 1512 pubblicò in Latino dieci libri sull'*Arte del fabbricare;* Sebastiano Serlio, che scrisse sette libri di tal genere riputati per ogni dove. Andrea Palladio in quattro libri spiegò da suo pari le Regole fondamentali di quest'Arte. Filippo De Lorme nel 1567 pubblicò in Francese nove libri pregevolissimi sull'*Architettura*. Barozzi da Vignola nel 1631 ci diede le sue *Regole de' cinque Ordini*, che fanno, e faranno sempre testo. Vincenzo Scamozzi, mise fuori la sua celebre Opera intitolata, *Idea dell'Architettura Universale*. Il Padre Freart dottamente fece il *Parallelo dell'Architettura antica con la moderna*. Errico Blondel stampò un *Corso d'Architettura*, che si riconosce per classico da tutti. Con la stessa bravura Nicolò Goldman scrisse un *Trattato de Stylometris*, il quale ha contribuito di molto alla perfezione delle Regole, e degli Ordini dell'Architettura; facendo anche vedere come questi possono delinearsi più facilmente per mezzo di certi istrumenti da lui inventati. Finalmente gli *Elementi di Architettura* sono stati ingegnosamente esposti dal Cav. Enrico Wotton, ed i medesimi dallo Sturmio, e dal Wolfio ridotti a dimostrazioni, ed a regole certe: cosichè l'Architettura fu recata per le fatiche loro alle forme d'un Arte Matematica. Dirò dippiù. Filandro, Barbaro, e Salmasio hanno spiegato lucidamente il Testo di Vitruvio; e Baldo n'ha fatto per sino il *Dizionario*. È classico il suo

Lexicon Vitruvianum accresciuto di poi notabilmente da De Laer.

In virtù dunque delle tante cose prenarrate, convien concludere, che anche rispetto all'Architettura, il Secolo così detto de' *Lumi* è oltremodo inferiore ai Secoli *Stazionarj;* giacchè non può addurre a suo vanto un Cresifonte, ed un Messicle; un Valerio Ostiense, ed un Apollodoro: non può addurre un Palladio, un Vignola, uno Scamozzi, un Sansovino; nè può dire: eccovi un Edifizio che compete col *Partenone di Atene*, e col *Pritaneo*, coll'*Anfiteatro Flavio*, e col *Pantheon:* eccovi un Edifizio, che gareggia col *Tempio Vaticano*, col *Palazzo di Caprarola*, colle *Procuratie di Venezia*, colle *Fabbriche Vicentine*, o con quelle di *Milano*, e di *Verona*. Le sole meraviglie Architettoniche dello Scamozzi, e del Palladio, bastano a fare innarcar le ciglia a chiunque abbia idea del bello. Veggonsi esse descritte dall'aurea penna del Cavalier Dottor Filippo Scolari, nel suo celebre *Commentario* sulla Vita, e sull'Opere di questi due insigni Campioni; a cui rimetto i lettori, ben sicuri eziandio di ritrarne un indicibile diletto, mercè la nitidezza, e la venustà, con che scrive cotesto mio pregiatissimo Amico, già famoso nella Repubblica delle Lettere per tante sue applaudite Produzioni.

L'ultimo prodigio della buona Architettura, è il sorprendente *Palazzo di Caserta*, fatto dal Vanvitelli nel

Secolo decorso. Che grandezza, che solidità, che ornamenti! Io rimasi attonito alla sua vista, e vedo che in tutti produce lo stesso effetto. Lo stesso può dirsi dei *Ponti di Maddaloni*, opera dello stesso insigne Architetto. Ma non più parole in proposito.

Persuasi dunque dell'esposte verità si chiamin ora a confermazione delle medesime i più distinti Architetti de' giorni nostri, che per nominare solo alcuni de' nostri Italiani si riconoscono ne' chiari nomi de' Cavalieri Bianchi, e Canina, d'un Poletti, d'un Cavalieri, d'un Salvi, d'un Camporesi. Confessando essi l'enorme divario che passa da noi agli avi nostri in punto anche di Architettura; ci attesteranno del pari, che il valore loro in quest'Arte unicamente gli proviene, per aver eglino studiato nelle grand' opere de' sullodati Maestri.

CAPITOLO DECIMOSECONDO

Della Meccanica, Statica, Dinamica, ed Idraulica.

Per vedere a qual punto fosse giunta la Meccanica, ed i peculiari suoi Rami presso degli antichi, non occorre che contemplare alcun poco i Prodigi di Architettura riferiti nello scorso Capitolo. Le sublimi Piramidi dell'Egitto, e gli eccelsi suoi Obelischi, il Colosso di Rodi, gl'immensi Edificj di Persepoli, l'esterminata Torre di Babilonia, e le sue sorprendenti mura: formano tante prove inconcusse della sua inenarrabile elevatezza. Uniscasi a tutto questo la gran Nave di Gerone, quella di Tolommeo Filadelfo, e la stragrande di Tolommeo Filopatore; ed eccoti un complesso di Meraviglie Meccaniche, che non han pari nel mondo.

Ciò nullameno molte sono ancora le cose da considerarsi. Le Macchine da Guerra degl'Antichi, sono altrettante fonti di splendore a questa nobilissima Disciplina. Incominciando adunque da quelle inventate da Archimede a difesa di Siracusa, dirò, che una ne fece, la quale lanciava sulle Romane Truppe di terra all'avvi-

cinarsi di quella Città, delle pietre d'un enorme grandezza, che schiacciavano una parte de' Soldati, e turbavano ad un tempo l'ordine del resto dell'armata. Quando poi l'Esercito allontanavasi dalle mura, dava allora di piglio alle sue stupende *Catapulte*, con le quali raggiungeva il nemico anch'in distanza, tempestandolo con un nembo di dardi, o piuttosto di grossi travi. Se i loro Vascelli si appressavano alla Fortezza, con altra Macchina ingegnosissima, li attaccava alla Prora, mediante lunghi rampiconi di ferro, che faceva egli agire nell'interno della Piazza, ed alzandoli in aria con infinito stupore degli astanti, li scuoteva gagliardamente, li fracassava, e li cacciava al fondo. Io non parlo qui de' suoi *Specchi Ustorj*, diretti ad ardere l'istesse Navi, perchè ne debbo altrove far particolar menzione. Farò invece osservare, che le gigantesche Torri ambulanti degli Antichi, fiancheggiano vieppiù cotale argomento. Ve n'erano di quelle alte 152 piedi, e larghe 60, composte di parecchj appartamenti, ossian ordini. Avevano al basso un *Ariete* di bronzo, ossia testa di Montone, ond'abbattere le Pareti; nel mezzo un Ponte per passar sulle mura della Città assediata; ed in cima contenevano una truppa di Soldati così ben coperti, da poter guerreggiare senza tema d'offesa. Per portare quà e là Macchine così pesanti, lascio decidere, a qual segno mai, dovesse esser giunta appo loro la *Statica*, e la *Dinamica*.

Diasi ora un' occhiata alle *Mura Ciclopee* di Ferentino, e di Alatri, che al vederle io pure rimasi stupefatto. Sono esse costruite di enormi massi di marmo, svariatissimi di forme, e che tutti loro si uniscono a puntino. È tale l'imponenza loro, che gli stessi Antichi le attribuirono ai Ciclopi.

Ma se gli Antichi portarono la Meccanica, e le sue Diramazioni all'apice della perfezione nelle Opere colossali; passando dal lato opposto, vollero anche portarlo nell'esecuzione degli oggetti di un estrema picciolezza. Eliano ci parla d'un certo Mimecide di Mileto, che fece un Carro di Avorio così piccolo, e delicatissimamente travagliato, che una Mosca poteva coprirlo colle sue ali. Ci racconta similmente, che Callicrate Lacedemone, fece un piccolo Vascello d'Avorio della medesima piccolezza, e leggiadria. Egli faceva anche delle Formiche, ed altri simili animali parimenti in avorio di tanta eccessiva piccolezza, che appena ad occhio nudo distinguevansi le parti. Cicerone vide tutta l'Iliade d'Omero scritta in sì fino carattere, che poteva esser contenuta in un guscio di noce. Per testimonianza di Eliano suddetto, un Artista scrisse un distico in lettere d'oro sulla scorza d'un grano di frumento. Archita Tarentino contemporaneo di Platone, così decantato nell'antichità pe' suoi Automi, fece un *Piccione* artificiale di legno, che imitava il volo d'un Piccione vivente.

Ora con quali parole si potrebbe esprimere l'immenso valore degl'Antichi circa ai piccoli intagli fatti sulle *Pietre preziose*? Sono troppo noti i pregi per questo verso d'un Pirgotele fra i Greci, e d'un Dioscoride fra i Romani, per non citarne alcun altro. Veggasi per isbalordire la *Dattiloteca* dello Stefanoni, quella dell'Agostino, e l'altra del Liceto. Veggasi quella del Garleo, e quella dello Smitth, onde maravigliare a questo proposito. Opera pur di magistral Cesello fu il celebre *Globo terracqueo* di argento, lavorato a stupore dall'Arabo Eldrissio. Opera di magistral Cesello fu il famoso *Disco*, egualmente d'argento di maravigliosa grandezza, e bellezza, in cui vedevasi scolpito tutto il Mondo con la situazione delle stelle, ed il giro de' pianeti, e colla conveniente divisione degli Spazj, che Lotario, spogliati in Aquisgrana i Regj Tesori, tagliò in pezzi, e distribuì a suoi soldati, come raccontano gli Annali Bertiniani, nell'anno 842.

Similmente diremo, che prosperarono l'*Idraulica*, e l'*Idrostatica*. Ambo cotesti Rami della *Meccanica*, si conobbero per eccellenza dagli Antichi. Poche cose in proposito sono sufficienti all'uopo. Il famoso *Pireo* di Atene, congiunto alla Città con un muro di cinque miglia, e capace di 400 Navi. Il *Lago di Meris* ch'aveva un circuito di 450 miglia fatto scavare da un solo Re di Egitto per raccoglietvi le acque del Nilo, allorchè le sue inon-

dazioni erano troppo eccessive. La celebre *Macchina* dell'Ingegniere Alessandrino, consistente nel tirar dal mare una prodigiosa quantità d'acqua per mezzo di ruote, e trombe, affine di danneggiare in modo straordinario l'armata di Cesare, come effettivamente accadde. I sorprendenti *Organi Idraulici* fatti da Ctesibo, il suono de' quali era prodotto dall'aria, che veniva generata dal movimento dell'acqua; sono tutte luminose prove dell'altissimo sapere Idraulico degli Antichi.

Essi poi non solo si mostrarono valentissimi nella parte pratica della Meccanica, ma il furono eziandio nella *Didascalica*. Aurei veramente sono i loro precetti. Archita, al dire di Laerzio, fu il primo che trattò la Meccanica, secondo le Regole Matematiche, e che regolò il moto istrumentale, con le figure Geometriche. Quantunque non ci sia pervenuto che il pochissimo de' Scritti degli Antichi, nondimeno dobbiamo ritenere, che fossero moltissimi i loro libri in proposito; imperocchè sappiamo, che fin dal tempo d'Aristotile, si annoverava la Meccanica fra le parti delle Matematiche.

Con Archita viene il grande Archimede, e poi Pappo; e citasi da Vitruvio un Diade, un Ninfodoro, un Difilo, un Carida, ed altri Greci Scrittori di questa Scienza. Il medesimo Vitruvio ci descrive inoltre alcune Macchine di Cresifonte e di Ctesibo, che mostrano appieno l'immensa loro perizia Meccanica. Ci restano ancora a

monumento della Dottrina loro alcuni scritti di Ateneo, e di Erone in ispecie celebrato da tutti gli Antichi, il quale scrisse della Leva, del Cuneo, e delle altre Potenze a cui si riducono tutte le forze Meccaniche anche de' giorni nostri. Ce ne restano di Filone Bisantino, di Bitone; e sopratutto ci rimane l'ottimo *Libro delle Collezioni* di Pappo, che meglio ci fa conoscere lo stato, e la floridezza di questa Scienza presso de' Greci.

I Romani bravamente appresero da loro quest'Arte, e lo dimostrarono nelle loro Civiche Fabbriche stupendamente architettate; ne' loro Ponti famosi, descrittici da Cesare; e ne' loro tanti Istrumenti bellici che possedevano. Leggasi Vitruvio fra gli Antichi, e leggasi Giusto Lipsio fra i Moderni per averne un adeguata idea. La *Ballista*, l'*Ariete*, la *Catapulta*, le *Terebre*, gli *Scorpioni*, le *Vinee*, le *Testudini*, e le loro grandiose *Torri ambulanti*, ci vengono da loro descritte stupendamente.

Gli Arabi non fecero che seguire Aristotile, ed Archimede, senza nulla aggiungere alla Dottrina degli Originali. Ma i nostri Italiani, non esclusi quelli delle altre Nazioni fioriti ne' Secoli *Stazionarj*, operarono veri prodigj anche su questo conto. Passando sotto silenzio un Boezio, un Gerberto, ed un Alberto Magno; e con loro un Ruggiero, un Bacone, un Nemorario, un Regio-Montano, che geometricamente scrissero de' Pesi: convien discendere ai Secoli XVI VII ed VIII, per ammi-

rarne la vastità, e la perfezione. Allora fu che si tradussero le *Quistioni Meccaniche* di Aristotile, e le Opere di Archimede, e di Pappo. Allora venne un Pietro Nugnez, che scrisse con molta lode sul moto delle Navi a remi. Il Tartaglia insegnò pel primo delle utili verità sulla *Ballistica*. Più addentro penetrò il Commendino, il primo, che cercò il Centro di Gravità ne' Solidi. Fu sorpassato da Luca Valerio; e portò la palma su tutti il famoso Guido Ubaldi, che più d'ogn'altro colpì nelle vere ragioni de' Fenomeni Meccanici. In appresso surse il gran Matematico Stevin, che verificò la Dottrina degl'Antichi, e ne corresse gl'errori; e finalmente comparve il sommo Galileo, che la illustrò con tanti importantissimi ritrovati, da poterla giustamente chiamare una nuova Scienza. Egli ci fè conoscere il Moto in tutti i suoi aspetti; moto equabile, moto accelerato, moto oscillatorio, moto de'gravi per linea perpendicolare, moto de'medesimi pe'piani inclinati, moto per l'aria, e moto per altri mezzi diversamente resistenti: talchè, come si è detto, addivenne il Maestro, ed il Capo di questa Scienza.

È indubitato, che gli Scritti di Blondello, del Belidor, de' Bernoulli, del Maupertuis, e d'altri grandi uomini, possono riputarsi frutti delle scoperte del Galileo. Con lui va unito un Ugenio, ed un Newton, Legislatori, e Regolatori essi pure del moto. Per siffatti Ingegni la *Statica*, la *Dinamica*, l'*Idraulica*, e l'*Idrostatica* risorsero

a nuova vita, e maggiormente si corroborarono, per le Opere sublimi di un Eulero, d'un Borelli, d'un Leibinitz, d'un Cartesio, d'un Baliani, d'un Riccioli; per quelle di un Muschembroeck, d'un Varignon, d'un Torricelli, d'un Viviani, d'un Grandi; per quelle d'un Grimaldi, d'un Roberval, d'un Wallis, d'un Wren, non che per l'immensa Dottrina di questo tenore di un Clairaut, d'un Alembert, e d'un La Grange. La Potenza ossia Forza motrice, la Resistenza, il Punto d'Appoggio, la Velocità; poi le Leve, le Carrucole, i Piani inclinati, i Cunei sì svariati, le tante Viti diverse, le tante Ruote, i tanti Rocchetti, tutto da loro fu trattato egregiamente, e fu portato a spiegazione, a facilità, a perfezionamento. E per parlare più in concreto, dirò, che Leibinitz, fu il primo a mettere in chiaro la Dottrina delle *Forze vive*; e fu spalleggiato energicamente da un Erman, da un Wolfio, da un Bulfingero, dal Poleni, da Gravesande, da Muschembroeck, e persino in Francia dalla celebre Marchesa di Chatelet. Galileo creò la Scienza delle Accelerazioni de'Gravi, e de'Movimenti che ne derivano. Ugenio fissò le leggi della Communicazione del moto, delle Vibrazioni de'Pendoli, e del Centro di oscillazione. Newton regolò i movimenti circolari, e le Resistenze de'mezzi. Amontons formò un nuovo Ramo di Meccanica colla Dottrina degli *Attriti*, e più vi si distinse Ximenez. Varignon con la sua *Nuova Meccanica* semplificò tutta la Statica,

e ridusse tutta la Meccanica a principj più generali, e sicuri. Eulero spiegò con la sua solita profondità il *Moto di Rotazione;* Erman esaurì tutta la scienza dell' *Equilibrio*, e ridusse ad un Corpo di Dottrina la Statica, la Meccanica, l'Idrostatica, e l'Idraulica. Daniele Bernoulli trattò stupendamente sul Principio della Composizione, e Decomposizione delle Forze, che tendono a concorrere in un punto; e Mariotte, e Desagulieres vieppiù vi contribuirono. Con egual valore Clairaut occupossi sul *Maneggio delle Navi*, Alembert sul Principio da lui trovato, che riduce alla considerazione dell'Equilibrio le Leggi del moto. La Grange assoggettò tutta la Meccanica all' Operazioni Algebraiche; e per finirla, tutti i Problemi i più interessanti, e più difficili, trovarono facile spiegazione in Hopital, in Maclaurin, in Taylor, in Fontaine, ed in molti altri. Per lo che al presente non restaci che studiare, ed istupire, in veggendo Opere sì abbondanti, e d'un altissimo merito.

Per assodare però il mio assunto anche con più efficacia, stimo bene di quì descrivere alcune Opere di altri Grandi rispetto alla Pratica. Se gl'Antichi trasportarono di quà, e di là le gigantesche lor Torri di legno, anche Aristotile da Bologna si rese famoso nel secolo XV. per la sorprendente Impresa di trasportare la *Torre della Chiesa della Madonna della Magione* da uno ad altro luogo, per lo spazio di 13 piedi. Il fatto saprebbe di Ro-

manzo, se non venisse contestato da documenti indubitabili, che legger si possono presso l'accuratissimo Tiraboschi. Se Archita fece il Piccione volante, Regio-Montano nel 1500, fece la sua celebre *Aquila di legno*, la quale come gl' Istorici narrano, volò fuori della Città di Norimberga ad incontrare l'Imperator Carlo V, lo salutò, e tornossene quindi da dov'era partita. Famosa pure è la sua *Mosca di ferro* che ad un Festino prese il volo dalle sue mani, e fatto un giro, vi tornò di nuovo. Famoso è l'*Orologio di Lione* per la sua mirabile costruttura. Famosi sono gl'*Uccelli artificiali* di Michele Imperatore, che cantavano al naturale; e famose in Meccanica sono anche quelle *Serpi sibillanti*, rammentate da Cassiodoro.

Se Mimecide, e se Callicrate come vedemmo, fecero dei carri e de'navigli d'avorio da poter esser coperti dalle ali d' una Mosca, anche i Moderni, e principalmente i nostri Italiani nell'Età dell'*Oscurantismo*, andarono a lor del pari. Filippo Santacroce possedeva l'arte d'incidere minutissimi Bassirilievi di molte Figure su i nocciuoli delle Prugne, con l'ultima distinzione, e finezza. Ci assicura Santrart, che Anna Felicita Neubergese ebbe la stessa abilità. Intagliava Essa *Istorie* in piccioli nocciuoli di Ceriege, e *Crocifissi* tanto minuti, che potevano passare per una cruna d'ago. Giovanni di Castel Bolognese scolpiva con rara precisione in piccole pietre il *Rapimento del-*

le Sabine, *le Feste Baccanali*, i *Navali Combattimenti*. Francesco Alunno da Ferrara, ebbe la virtù di scrivere il *Credo*, e l'Evangelo di S. Giovanni *In Principio erat Verbum*, senza abbreviature, entro uno spazio d'un quattrino; e similmente fece Spannucchio Sanese. Se gli Antichi, ed in ispecie Pirgotele, e Dioscoride furono sommi ne'piccoli intagli in Pietre preziose; anche i Moderni de' passati Tempi gareggiaron con loro. I Lavori in questo genere di Annibale Fontana Milanese, di Daniello Engelard, di Dionigi Miseron, di Domenico dei Camei; quelli di Domenico di Polo Fiorentino, di Francesco Francia, di Jacopo da Trezzo, addimostrano appieno l'inarrivabile loro valentia. Gasparo Leman, Giovanni dalle Corniole, Luigi Antichini Ferrarese, il Marmita, Matteo del Nassaro Veronese, Maria da Pescia, Michelino da Castel Bolognese, Valerio Vincino, Guay, Rivas, e molti altri ebbero la stessa abilità, e sono celebri i loro nomi per questo conto. Ma andiamo innanzi.

Or viene la *Statua di Alberto Magno*, che mediante ingegni interni pronunciava parole distintamente. Trent'anni di fatica gli costò, e gli fu rotta da S. Tommaso. Sono due Santi d'un immenso sapere, che ci attestano la sua reale esistenza.

Oltre l'Automa descritto, havvene ancora di egual meraviglia. Fu un prodigio l'*Uomo Artificiale* di Reyselio, Statua composta con tanta somiglianza all'uomo

in tutte le parti interne, che a riserva delle operazioni dell' anima, si vedeva quanto si opera nel corpo umano; e ciò in forza di Principj Idraulico-Meccanici. Fu un prodigio la celebre *Anetra di Vaucason* che imitava perfettamente tutti i movimenti d'un Animale vivo. Gracchiava nell'acqua, e starnazzava le ali, beveva, beccava del grano, lo tranguggiava, lo digeriva per dissoluzione mediante certi reagenti chimici, che vi aveva introdotti, e lo restituiva per le vie ordinarie. Di un gran pregio sono altresì le sue due *Androidi* una consistente in un *Pastore* che suonava il tamburello, e l'altra nel suo inimitabile *Flautista*, che può chiamarsi a ragione il Miracolo della moderna Meccanica. Furono fatti questi Automi nel 1749, ed un qualch' anno fa, io mi ricordo, che anche l'*Album di Napoli* ne faceva la descrizione, e ne riportava la Figura tanto interna, che esterna.

Vanno unite a tali meraviglie le due famose *Teste Automatiche* dell' Abbate Mical, che pronunciavano in Francese parecchie parole: e fra le acclamazioni dell'Accademia di Francia non incontraron altra critica, che quella della *Monotonia*. Fu pure un prodigio l' *Automa di Camus*. Eseguì egli pel Delfino una Carrozza, che messa sopra ad una tavola voltava alle cantonate; i cavalli movevano le gambe, il Cocchiere a quando a quando menava la frusta, poi si fermava. Il Lacchè

scendeva dalla Carrozza, apriva lo sportello, smontava una Dama con un memoriale in mano, faceva una riverenza, e pareva che attendesse una risposta. Faceva quindi un' altra riverenza, e saliva in Carrozza. Il Lacchè chiudeva lo sportello; e mentre il Cocchiere metteva al galoppo i cavalli, esso Lacchè correva, e lesto vi saliva sopra. Fu presentato questo Automa sul finire del 1600 all'Accademia di Francia, dalla quale ne riscosse l'Autore le più estese lodi.

Dirò ancora, che ne' Secoli *Stazionarj* si sono inventate molte altre Macchine utilissime, ed ingegnosissime. L' *Orologio a ruote* inventato da Giacomo Dondi di Padova nel Secolo XIV; i Molini ad acqua, ed a vento, la Macchina per le Calzette; quella delle Spille, l'altra per tirar la Carta, e sopra tutto la semplice, e stupenda Meccanica costituente la *Tipografia*, meritano tutte considerazione, ed applauso. Pressochè tutte le Macchine spettanti alla Fisica, sono nate ne' Secoli dell' *Oscurantismo*. Tutti gl'Istrumenti da corda, e da fiato, e particolarmente l'*Organo*, ed il *Cembalo*, prodigiosi amendue per la loro costruzione, ed effetto, hanno avuto la stessa origine. Meritano inoltre una speciale commendazione le seguenti Macchine, che insegnano a disegnare qualunque cosa senza sapere di disegno. Sono queste il *Pantografo*, la *Finestra* di Alberto Duro, il *Telaro* d' Ignazio Danti, il *Cilindro bucato* di Baldassar Lancia, la *Squa-*

dra del Vignola, e quella del Cingoli. Aggiungasi a tutto questo il *Torchio delle monete*, inventato da Nicolò Briot sotto il Regno di Luigi XIII, mentre d'apprima si battevano col martello. Aggiungasi il Ritrovato di tante stupende Filande ideate, ed eseguite negl'ultimi due Secoli: gli spettacolosi Giuochi d'acqua, che vedevansi a Firenze nel Giardino Mediceo, i quali minutamente ci vengon descritti dal Rosini nella sua *Monaca di Monza*. Aggiungasi il sontuoso *Canale di Linguadoca* che unisce il Mediterraneo all'Oceano: quello di Leonardo da Vinci, che da Milano conduce a Pavia: *l'Organo Oculare* del Padre Castel: *l'Organo de' Sapori* dell'Abbate Poncelet: il sorprendente *Gravicembalo* inventato in Germania nel passato Secolo, che segna la Musica suonata a capriccio: e per sì fatti prodigj Idraulico-Meccanici si giudichi a qual cima giungessero mai quei Valentuomini, che vissero nelle decorse Età.

È di mestieri che io prevenga adesso, che le più belle Ricreazioni, conosciute sotto l'imponente frase di *Magia Egiziana*, sono tutte figlie della Meccanica, od almeno ne formà essa la base. Non ha guari fu riguardato e qui, ed altrove con istupore il Cavalier Bosco, perchè con grande apparato faceva tai giuochi; ed io invece rideva di siffatte freddure, come quegli, che antecedentemente, ed in maggior copia le aveva eseguite a ricreazione di amplissimi Personaggi, la più parte ancora viventi. Amme-

nò della lestezza di far sparire un oggetto dalle mani, quale ammiravasi nel suddetto Giocolatore, il rimanente trovasi presso Weker nella sua Opera *Segreti della Natura.* Trovasi abbondantemente nelle Opere di Kircher, di Giovan Battista Porta, di Pilferer, di Scoth, di Ozanam, di Decremps, nei segreti di D. Alessio Torinese, in quelli del Cavalier Pinetti, e segnatamente nel *Dizionario Fisico-Chimico-Matematico*, composto in Francia, e pubblicato in Roma con versione Italiana dal Desideri. Lì si vedono tutti questi meccanici divertimenti, uniti a tant'altri di diversa specie; lì si conosce l'intrinseca loro pochezza, e la facilità di eseguirli: e quel ch'è più, da tai Libri si ha la sicura prova di fatto, che il nostro Secolo *Ottilustre*, non può in modo alcuno attribuirsene l'invenzione.

Dunque da un Emporio sì vasto di Dottrine, e di Opere sorprendenti, scorgesi ad evidenza, che il Secolo de'lumi deve ceder la mano agl'Antichi, ed ai Moderni fioriti nell'Età stazionarie, anche rispetto alla Meccanica, ed alle sue parti integrali, cioè alla *Statica* (1), alla *Dinamica* (2), all'*Idraulica* (3), ed all'*Idrostatica* (4): e debbe persuadersi ad un tempo, che le Macchine odierne tutto chè belle e numerose, emanano tutte dalle Discipline accennate; oppure sono copie, e modificazioni delle Antiche. Circa all'esposte verità, io me n'appello ai più valenti Meccanici, ed Idraulici de' Giorni nostri, che sono Poisson,

Navier, Hachette, Borgnis, Kater, Lardner, Scina, Du Buat, ed i nostri bravi Italiani Venturoli, Carafa, Canovai, del Ricco, Traversi, Mazzoni, e l'egregio Abbate Cav. Scarpellini mio rispettabile, e tenerissimo Amico.

Attesa la recente applicazione del Vapore, e per qualche nuovo Congegno trovato, io per altro sono in obbligo di confessare, che attualmente abbiamo varie Macchine utilissime, e degne di commendazione. Le più interessanti sono quella della Carta, che con mirabile rapidità prepara la materia, e tira il foglio. Quella che lavora le Scarpe, servendosi di bollette, invece di cucitura a spago. La *Locomotrice*, che può trarre a rimurchio fino a quaranta grandi casse, denominate Wagons, o carrette. Ma quella fra loro, che più merita elogio, è la Macchina per tessere i Cotoni, in virtù della quale un solo individuo compie il travaglio di 150 uomini. Ora nell'Inghilterra attendono a taì manifattura trecentomila persone, e fanno un lavoro di quarantacinque milioni di Operai. A tanto numero sarebbe inefficace l'intera Popolazione di Europa, detratte le donne, i fanciulli, e gl'inabili. Mercè la stessa Macchina, duemila e cinquecento operai, lavorano al Signor Owen di Manchester, tanto filo di Cotone in una settimana, quanto disteso in lungo, occorrerebbe per circonvolgere tre volte il perimetro del Mondo conosciuto. Basta dire, che un Perno perfetto di tal filanda, fa in un minuto primo ottomila giri; ma tut-

to ciò deesi alla forza del Vapore ben conosciuto dagli Antichi, come vedremo a suo luogo.

L'unica Opera Meccanico-Idraulica de'nostri giorni, che possa dirsi originale del tutto, e degna di ammirazione è il celebre *Tunnel* ossia Foro fatto sotto al Tamigi, dal valentissimo Ingegniere Brunel Inglese. Questo veramente è quel Capo d'Opera che forma in proposito il classico Monumento del Secol nostro; e che solo può starvi a petto, ed anzi superarlo, l'altro di diverso genere non ha guari trovato da Henson per viaggiare in Aria con direzione sicura, qualora realmente si verifichi.

NOTE

—

(1) *La Statica è la Scienza che tratta della Gravità, e del Moto de' Corpi. Deriva dalla parola Greca* Statice *che significa peso.*

(2) *La Dinamica è la Scienza che si occupa delle Forze occorrenti a mettere in movimento i Corpi. Deriva dalla Greca voce* Dinamis *che significa forza.*

(3) *L'Idraulica è l'Arte che insegna a far le Macchine per condur acqua, o per fare ascender acqua, o che si movono per via dell'acqua. Deriva dalle due parole Greche* Idor *acqua, ed* Aulos *canna.*

(4) *L'Idrostatica è la Scienza che parla delle proprietà dell'acqua e di ogni Fluido, rispetto al proprio peso, e gravità. Deriva dalle due parole Greche* Idor *acqua, e* Statice *peso.*

CAPITOLO DECIMOTERZO

Dell'Ottica, Catottrica, Diottrica, e Prospettiva

Senza tema di errare si può asserire con tutta la certezza, che non vi è Scienza, Arte, o Mestiere, che non si sapesse dai buoni Antichi. Anche la Dottrina della vista si conobbe da Loro; e benchè gli Scritti di tal genere nella massima parte non ci siano giunti, pure da quelli che ci restano ben si conosce di qual perizia essi fossero nell'*Ottica* (1) nella *Catottrica* (2) nella *Diottrica* (3) e nella *Prospettiva* (4). Prescindendo dagli *Specchi Ustorj* di Archimede, e di Proclo formati di vere lenti; è certo che Giamblico parla di Vetri ottici, allorchè dice, che Pittagora si era applicato ad inventare degl' istrumenti che fossero di un soccorso così efficace all'udito, quanto i vetri ottici per la vista. Ricorda Plutarco quelli di cui servivasi Archimede per addimostrare la grandezza del Sole; che per conseguenza non potevano essere, che Telescopj. Aulo Gellio rammenta certi Specchi, che moltiplicavano gli Oggetti; ed altri, che rivolgevano l' immagini degli stessi oggetti; Fenomeni che non sarebbero accaduti se non per via di vetri concavi, e convessi. Ci narra Sene-

ca, che i più minuti caratteri leggevansi facilmente mediante una palla di vetro piena d'acqua; ed eccoti il Microscopio del quale precisamente si servì Gray nelle sue Osservazioni sugli Umori animali, e sui vermicciattoli infusorj. Di fatti per condurre a fine gli Antichi i loro travagli di una estrema piccolezza come abbiamo di già veduto nello scorso Capitolo; per sapere che nel liquor seminale esistevano insetti impercettibili ad occhio nudo, come ciò era noto a Platone, ad Ippocrate, ad Aristotile, conveniva a forza ch'Eglino avessero de'microscopj. Dirò altresì che nel Gabinetto di Antichità del Re di Napoli in Portici si trovano molti Vetri convessi ne'due lati. Finalmente i Quadri degli Antichi a noi pervenuti ci fanno fede, che non ignoravano la Prospettiva, parte essa pure integrale dell' Ottica.

Alla pratica essi aggiunsero la Teorica. Sappiamo che Democrito, ed Anassagora scrissero della Prospettiva. Suida ci assicura che un Filosofo del tempo di Filippo il Macedone lasciò alcuni scritti di Ottica. Platone, ed Aristotile parlarono della luce, dei colori, e della vista. Archimede compose un libro d'Ottica. Euclide si distinse per le sue Opere d'Ottica, e di Diottrica, ed ebbe Tolomeo lo stesso vanto. Per nostra disgrazia però si sono smarriti questi libri, nè altro ci rimane dell'Ottica Greca, che quelli di Euclide, e di Archimede.

Gli Arabi fecero in questa Scienza de'rapidi progressi. Molti Scrittori di vaglia veggonsi citati nelle Biblioteche Orientali. Sono i più illustri un Alhassan, che trattò della Prospettiva, e degli specchi Ustorj; un Zarkalli che scrisse Problemi Ottici molto riputati; un Alkindi, che venne in fama per libri di siffatta specie. Solo per altro le Opere di Alkazen sono arrivate alla dotta posterità, e servirono queste di norma alle Ottiche fatiche di Vitellio, e di Ruggiero Bacone. Migliorò questa Scienza per Salvino degli Armati. Migliorò per un Maurolico, e per un Porta, i quali trattarono pe'primi sul modo di formarsi la Visione ne'nostri occhi. Flether in seguito cercò di unire alla Riflessione la doppia Refrazione per ispiegare il fenomeno dell'Arcobaleno, ma non seppe farne la giust'applicazione, onde toccò la Gloria di questo ad Antonio de Dominis. Posteriormente il Grimaldi scoprì la Distrazione della luce, ossia Inflessione Newtoniana. Il Cavalieri definì con regole certe il fuoco de' vetri disugualmente convessi. Barrow portò più avanti la Teoria de' fuochi de'vetri diversi, e diede nuovi principj per determinare il luogo apparente degli oggetti veduti per Riflessione. o per Refrazione. Il Cav. D'Arcy con giusti calcoli determinò il tempo, che dura la sensazione della vista; e chi portò l'Ottica ad un grado di sublimità fu il sommo Newton, il gran scopritore di tutti i fenomeni della luce. Egli

ne spiegò la Natura, ed il modo con cui si slancia dal corpo luminoso, come trapassa i corpi Diafani, come urta negli opachi; ne fece la decomposizione, esaminò i suoi raggi provenienti dai sette Raggetti primogenei, ed inalterabili, ne dimostrò la loro massa, il colore, e la diversa loro Rifrangibilità, e si rese l'Arbitro, ed il Maestro di questa Scienza. Devo però avvertire, che altri Valentuomini contribuirono alla sua perfezione, e questi furono un Cartesio, un Leibnitz, un Barrovio, un Fabri, un Eschinard, un Kircher, un Mersennio, e tanti altri riferiti dal Montucla nella sua *Storia delle Matematiche.*

La *Diottrica*, e la *Catottrica* pure si elevarono altamente mercè le belle scoperte degli accennati Autori, non che per quelle di un Ugenio, di un Gregory, di un Eulero, e di un Hadley. Furono similmente illustrate dalle opere di un Gray, di un Batterfield, di un Wilon, di un Marshan; e vanno gloriose per un Divini, per un Campani, per un Dollon, per un Auzoet, per un Hook, per un Hartzoecher, e particolarmente per un Boscovich, per un Herschel, per un Ischirnausen, e per un Klingenstierna.

La *Prospettiva* del pari fu trattata da Democrito, e da Anassagora fra gli Antichi: fra i Moderni da Pietro della Francesca, da Alberto Durer, dal Peruzzi, e soprattutto da Daniele Barbaro. Chi poi la ridusse ad una Scienza esatta fu il celebre Geometra Guidobono, ed aumentò a

dismisura pel feracissimo ingegno del Galileo, del Keplero, e di molti altri. Bellissima è pure l'opera di Ferguston intitolata l'*Arte del Disegno*, e della *Prospettiva resa facile*. Come dirò che i Quadri de'nostri Classici son tante prove parlanti della sua grandezza, e perfezionamento.

Ma è tempo omai di confermare l'esposte Verità con luminosissimi fatti, che senza meno sono i più concludenti nelle Questioni. Tutte le più utili scoperte, tutti gli strumenti della visione i più interessanti, io domando quando essi nacquero? Ne' Secoli decorsi. Salvino degli Armati, oppure Alessandro Spina nel 1300 circa inventò gli *Occhiali*, con cui per così dire, ridiede la vista ai Presbiti, ed ai Miopi. Giambattista della Porta in seguito inventò la *Camera oscura*, che servì a spiegare la natura della Visione. Questa macchina ci porge gli Spettacoli più dilettevoli. Essa ci mostra in piccolo le immagini perfettamente simili ai loro oggetti, e ciascheduno vestito de'suoi nativi colori. Per mezzo della medesima una persona inesperta nel disegno può delineare coll'ultima accuratezza, e precisione una Figura, una Prospettiva, un Paesaggio, è qualunque cosa gli aggrada. Il Francese Daguerre ha portata questa invenzione degli Antichi alla sua perfezione sostituendo allo specchio una Lamina argentata, e mercè il Cloro, il Jodio, ed i Vapori del Mercurio gli oggetti vengono ora rappresentati sulla

medesima Lamina dal puro effetto della luce Solare, senza bisogno di matita; e di giorno in giorno acquista de'nuovi vantaggi.

Giacomo Mezio è l'Autore del *Telescopio*, quantunque pria di lui fosse cognito a Zaccaria Jansen, o Hansen di Meddelburg. Un tale Strumento fu poi migliorato dal Galileo con immenso profitto dell'Astronomia. Si applicò alla sua perfezione anche il Gran Keplero, e Scheinero, e ci riuscirono mirabilmente. L'Inglese Gregory inventò il *Teloscopio Catottrico* migliorato da Newton, e perfezionato da Hadley, da Short, da Molineaux, ed in special modo da Herschel. Drebbel Olandese nel 1621, ovvero il P. Fontana Napoletano inventò il *Microscopio* per mezzo del quale fece la Fisica i più grandi avanzamenti. Ottenne questo dei miglioramenti da Short, e da Molineaux testè ricordati, ne ottenne da Lewenhoeck, e da Muschembroek Autori di Microscopj diversamente formati, nonche da Gross famoso esso pure per la fabbricazione di simili strumenti.

Il *Binoculo* con cui si guarda lo stess' oggetto con ambo gli occhi per via di due diversi Tubi, riconosce il Campani per suo Autore.

Gli *Specchi Ustorj* rinacquero pel Magini; Settala lo superò; fu vinto questi dal Villette; si distinse Buffon, ed il Cassini pur si distinse; e chi portò la Vittoria su tutti fu il gran Tschirnausen. Il suo Specchio Ustorio fece meravigliare Europa per gli effetti straordinarj che produceva.

Eulero è l'Inventore del *Telescopio Acromatico*, che deve il suo miglioramento, e perfezione a Dollond, a Jeaurat, a Rochon, a Boscovich, ed à Klingenstierna. Il *Microscopio Solare*, che ingrandisce l'oggetto eccessivamente, esso pure di un estremo presidio alle Scienze Naturali è Opera di Luberkhun, eseguito la prima volta in Londra da Cuff, e migliorato dai più distinti Autori del passato Secolo.

Hooh inventò gli *Occhiali Notturni* con cui si posson vedere in grandi distanze i Vascelli in una notte oscura, conoscere una Costa, l'ingresso di un Porto ec. L'unico inconveniente, che abbiano in mezzo a tanta utilità è che gli oggetti son veduti a rovescio.

Dirò inoltre che dobbiamo alle decors'Età gli *Specchi Cilindrici*, *Conici*, *Parabolici*, *Ellittici*, *Iperbolici*: dobbiamo a loro la composizione, ed il miglioramento del *fintglass*, ossia del Vetro ottico, e catottrico, a cui Gregory diede maggior chiarezza, estensione, ed ingrandimento; ed utilmente si adoprarono a tal uopo anche un Macquer, ed un Herschel. Dobbiamo alle suddette Età il modo di lavorar le Lenti or concave, or convesse; or concavo-concave, or convesso-convesse. Dobbiamo a loro il *Prisma*, cioè, quello strumento di diottrica, che si usa negli esperimenti intorno alla natura della Luce, e dei Colori. A loro dobbiamo finalmente le tante Macchine Ottiche, e Catottriche per produrre le più spendide Ricreazioni. Volendo solo nominar quelle di maggior merito por-

rò innanzi a tutte la *Lanterna Magica* inventata dal Porta, e perfezionata in quanto a Vetri dal Zahnio, e da de Chales. A tutti son noti i suoi prodigiosi effetti. Poi ricorderò l'*Incantesmo* del P. Kirker, che si vede nella stupenda sua Opera *Ars magna Lucis, et umbrae*, di far comparire una Camera seminata di Rubini, di Topazj, di Smeraldi, ed altre pietre preziose. Quindi citerò la maniera di costruire un Cannocchiale col quale sembra di vedere un oggetto a traverso di un muro. Citerò il *Polemoscopio*, ch'è uno specchio nascosto, e disposto in guisa che col suo ajuto si possono vedere diversi oggetti senza esser veduto. Citerò la *Cistula Catottrica* specchio, che quando vi si guarda dentro esibisce immagini di gran lunga più grandi della Cassa, che lo rinchiude. Citerò per ultimo la celebre Ricreazione della *Fantasmagoria* inventata dal Porta, e perfezionata da Robertson, e conchiuderò, che la moltiplicazione degli Spiriti del P. Kirker, che vien' eseguita sulla stessa Macchina Fantasmagorica è il più sorprendente, e dolce spettacolo, che possa mai vedersi.

Or chieggo al *Secolo dei Lumi*, se può esso competere coi Secoli *Stazionarj* in punto d'Ottica, di Catottrica, di Diottrica, e di Prospettiva, dove, come abbiam veduto, sono esse nate, cresciute, e perfezionate? La risposta è certamente negativa; perchè non può Egli addurre a sua guarentigia Uomini da gareggiare con un Archimede, con un Galileo, con un Newton, con un Ke-

piero, con un Ugenio, con un Grandi, con un Boscovich, con un Herschel: perchè non può addurre l' invenzione d'istrumenti atti a contendere cogli Occhiali, col Telescopio, col Microscopio, e persino cogli altri di minor momento: perchè ved' egli bene che tutto quello che opera nelle ricordate scienze, deriva onninamente dalla Dottrina di quei Sommi di cui abbiamo parlato.

Io rimetto al solito la Decisione ai più bravi del Secol nostro, che sono Fresnel, Biot, Malus, Poisson, Settele, Cauchy, Pouillet, unitamente ad un Gerbi, ad un Meloni, ad un Nobili, ad un'Amici, ad un Arago, e ad un Belli. Siano essi dunque i Giudici d'una siffatta quistione, essendo ben facile per le cose testè narrate, il venirne a capo felicemente.

NOTE

(1) *L'* Ottica *è la scienza, che parla della Vista, e di tutto ciò che si vede per via del raggio diretto. Deriva dalla parola Greca,* Optome *che significa vedere.*

(2) *La* Catottrica *è la scienza che tratta del raggio riflesso, e mostra le cause delle differenti riflessioni. Deriva dalle due parole Greche* Catoptron *Specchio ed* Optome *vedere.*

(3) *La* Diottrica *è la scienza che verte sulla refrazione dei raggi, e dà le regole di fare ogni sorte d' istrumenti per la Vista. Deriva dalle due parole Greche* Dia *per*, e Optome *vedere, cioè vedere per mezzo d'istrumenti.*

(4) *La* Prospettiva *è l'arte di delineare sopra una superficie piana oggetti visibili, tali quali essi appajono ad una data distanza, od altezza.*

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Della Musica, dell'Acustica, Catacustica, e Diatustica.

Se poco restaci degli Antichi sulla Dottrina della Visione, giusta le Prove addotte nell'antecedente Capitolo, moltissimo ci rimane di loro circa a quella de'Suoni. Fu da essi eminentemente coltivata la Musica, per conseguenza profonde esser dovevano le cognizioni loro in quanto all'*Acustica*, (1) alla *Catacustica* (2) ed alla *Diatustica* (3), che sono le Creatrici immediate di questa soave Scienza. Basta dire, che fin dal suo principio era essa consegrata al Culto Divino; che unita alla Poesia serviva per conservare le Tradizioni de'loro Maggiori: e ch'era la prima Facoltà, che insegnavasi alla Gioventù. Basta dire che veniva Ella studiata, e sommamente favorita dagli stessi Sovrani. Filippo, Antigono, i Tolomei, tutti i Re della Grecia, quelli di Egitto, tutti furono grandi Maestri, od almeno illustri Cultori della Musica. Basta dire per ultimo, che formava una parte integrale de'studj loro, e che arrivò persino a deificare Coloro, che vi si distinsero. Veggiamo di fatti, che si attribuisce la sua invenzione ad Apollo, ad Orfeo, ad Anfione. Chi crede esserne l'Autore Osiri-

de, chi Mercurio, chi Olimpo, e chi qualche altra Pagana Deità. È certo che la Musica fu sempre in altissima stima in tutti i tempi, e fra tutti i Popoli. Filosofi, Poeti, Matematici, Legislatori, tutti s' intrattennero volentieri nella medesima, ed ognuno di loro cospirò al suo maggior incremento. Nè potevan gli Antichi esprimere la loro opinione sublime intorno ad essa, quanto col dirci, ch'ella usavasi in Cielo, e che era uno de' principali piaceri degli Dei, e delle anime de' Beati. Per siffatte cose fino dalla più remot'Antichità, nacquero *Sette Musicali* di molto grido. Primeggiano fra queste l'*Ageronia*, la *Damonia*, l'*Epigonia* nonchè l'*Archèstrazia*, l'*Agonia*, e la *Filistia*, senza rammentarne molte altre di cui può vedersi la Storia presso al Martini, ed al Burney. Ma noi trascurando cotai Scuole tutto chè famose, ci contenteremo di far alcun motto semplicemente sulle tre più rinomate, che sono quelle di *Pittagora*, di *Aristosseno*, e di *Tolomeo*.

Pittagora dunque (basata la Musica sui Numeri) si occupò delle Concordanze, e Dissonanze armoniche; ne trovò gli Elementi, e matematicamente illustrò la Quarta, la Quinta, e l'Ottava, dette da lui *Diatesseron*, *Diapente*, e *Diapason*. Aristosseno non curando i calcoli pittagorici co'suoi tre libri sugli *Elementi Armonici*, stabilì, che il Tuono fosse la regola principale degl'Intervalli, e che quindi l'orecchio dovesse sovranamente giudicare del suono: e secondo il suo Sistema volle che la *Quarta*

si componesse di due tuoni, e mezzo; la *Quinta* di tre, e mezzo, e l'*Ottava* di cinque tuoni, e due semituoni. Tolomeo poi in parte seguendo, ed in parte rigettando tali metodi, fu quegli che colle sue otto scale Diatoniche, rese la Terza veramente armonica, e consonante: fu quegli che mise nella Scala il Tuono maggiore dopo il Semituono, e dopo al Tuono Maggiore il Minore, per avere così il numero più circoscritto, che fosse possibile di Terze alterate. Archita combinò degl' Intervalli diversi da quelli di Aristosseno; Eratostene pure ne fece de' nuovi; de' nuovi ne fece Didimo, e dicasi similmente d' Ippaso di Metapònto.

Comunque però sieno stati i principj loro su quest'Arte, sta di fatto, che avevano essi tre generi differenti di Musica uno più perfetto dell'altro. Avevano tutte le sorti d' Istrumenti da corde, da fiato, e pulsatili. Avevano una serie di tuoni atti prodigiosamente a muovere i diversi affetti con tutta la forza, e la rapidità. Avevano tali, e tanti Scrittori di Musica Didattica, che sarebbe nojoso a riferirne anche i più distinti. Il Genere di musica più stimato dai Greci era l'*Enarmonico*, così detto a cagione della sua superiore eccellenza. Gl'intervalli, che lo costituivano erano il *Semituono*, il *Diesis*, e la *Terza maggiore*, ma questo per noi è ancora un Enigma; tanto noi siamo addietro alla Greca perfezion musicale. Veniva in seguito il *Cromatico*, che impiegava o salendo, o scendendo, più se-

mituoni di seguito, cioè, che procedeva per mezze voci. Finalmente avevano il *Diatonico*, genere infimo della loro Musica, che procedeva per via di un Tuono, e di un Semituono. Forma questo il tutto della nostra Musica, ch'è quanto dire, le nostre glorie musicali sono appoggiate sulla Musica la più grossolana della Grecia.

Ma che dirò degl'Istrumenti loro? Oltre al *Tetracordo*, ossia Lira di quattro corde, ed all'*Eptacordo* di 7 inventato da Timoteo, non mancavano della Lira a 35 corde detta *Simmicio* dal suo Inventore, e persino di quella di 40 chiamata *Epigonio* da chi ne fu l'Autore. Avevano il *Salterio*, la *Sambuca*, ossia *Arpicordo*, e la *Cetra*. Avevano la *piccola Lira*, ossia Violino, il *Barbiton*, ossia Violone, la *Magas*, ossia Chitarra. Avevano il *Trigono*, o Lira triangolare, la *Testudine*, e la *Pandura*, strumenti da tre corde, e che solo indicavano il basso, il tenore, ed il soprano. Conoscevansi egualmente da loro quelli da Fiato. L'Organo idraulico, la Tibia, il Lituo, la Fistola, la Cornamusa, il Flauto, il Calamo, la Siringa, le tante diverse Buccine, ossiano Trombette, i Corni, le Tube duttili, ossiano Tromboni erano famigliari appo loro; come appo loro erano famigliari gl'Istrumenti pulsatili; cioè il Timpano, il Cembalo, le Nacchere, il Crotalo, il Sistro, e molti altri.

I loro Tuoni, come dicemmo, suscitavano gagliardamente le passioni più vive. Erano essi tredici cioè l'*Hypodorico*, che corrispondeva al nostro Sol; l' *Hypophri-*

gio, al *La bimolle*; l' *Hypophrigio* più acuto al *La*; l'*Hypodolio* ossia *Hyoelion* al *Si bimolle*; l' *Hypodolio* più acuto al *Si;* il *Dorico* al *Do;* il *Jastico*, o *Jonico* al *Do Diesis*; il *Phrigio* al *Re;* l' *Eolio* al *Re Diesis*; il *Lidio* al *Mi;* l' *Yperdorico* al *Fà;* l' *Yperiastio*, o *Mixolidio* al *Fà Diesis*; e l' *Ypermixolidio* al *Sol*.

Di quali, e quante soavissime concitazioni non furono essi mai gli arbitri, ed i padri! Il *Frigio*, per esempio, aveva un Carattere maschio, e guerriero: il *Lidio* molle, e delicato, atto a raddolcire il cuore: risvegliava il *Dorico* una dolce mestizia; e così dicasi del rimanente. E siccome la Musica in que' beati tempi non era un delizioso susurro, com'è al giorno d'oggi; ma sibbene un armonico Linguaggio, che imperiosamente parlava alla mente, ed al cuore; così produceva essa que'mirabili effetti negli Ascoltanti, che in ora sembrano favolosi. Per fede concorde di tutti gl' Istorici più accreditati non solo deprimeva, od incalzava le umane passioni, ma serviva persino di medicina in certe determinate malattie, e formava eziandio un nuovo genere di Etica, e di Politica sconosciute a nostri giorni.

Ci avvisa la Sacra Bibbia che Saulle fu consigliato da' suoi Servitori a farsi venire un sonatore d' Istrumenti, che mitigasse i suoi malanni; dunque la musica anche per testimonianza delle Sacre Carte avevasi per una medicina. Anzi più chiaramente ci avverte, che l'orrendo

suo sdegno non calmavasi se non ai dolci concenti dell'Arpa Davidica. Sappiamo che con la musica si curava la puntura della Tarantola. Sappiamo che fu ordinata questa ad Ulisse per guarirlo da una piaga fattagli dal morso di un Cignale. Si ha da Omero, che la peste dagli accampamenti Greci sparì col canto, e con la musica; e che quando Achille s'infuriava, Chirone accchetavalo col suono della Lira. Asclepiade considerò la musica com'essenziale rimedio delle frenesie. Talete se ne prevalse in occasione di un Contagio. Aulo Gellio parla di molte guarigioni effettuate dalla musica presso i Tebani. Galeno conferma con altri esempj la stessa verità. La Storia Greca ci attesta, che Timoteo cantando un' Aria sul *Tuono Frigio* ad Alessandro mentre ei pranzava, l'incitò quel canto alle Armi con tal violenza, che avrebbe dato addosso a' Commensali, se accortosi Timoteo non fosse subito passato al modo *Sub-Frigio*, col quale placò il furore dell' impetuoso Monarca. Plutarco ci fa sapere che Terpandro sedò colla sua Lira una forte sedizione nella Città di Sparta. Boezio ci ricorda un altra sollevazione, egualmente calmata mercè il bel Canto del Musico Damone. Non basta. Agamennone partendo per la Guerra di Troja, e volendo serbare la sua moglie nella continenza lasciò a Lei un Musico Dorico, il quale per lungo tempo, in virtù delle sue arie patetiche rese vani i tentativi di Egisto messi in opra per farsi da Lei ama-

re. Ma avvedutosi Egisto del motivo, fece uccidere il musico, ed ottenne il cuore di Clitennestra. Pittagora compose de' canti, e delle arie per guarire le passioni violente, e ricondurre gli uomini alla virtù, ed alla moderazione. Aggiungerò dippiù, che anticamente tutte le Leggi Divine, ed Umane, tutte l'esortazioni alla virtù, i Precetti della Filosofia, le Vite, e l'azioni degli uomini illustri furono tutte scritte in verso, e cantate pubblicamente da un Coro accompagnato da istrumenti: e trovossi esser questo un sicuro mezzo per imprimere la morale sull'animo degli uomini, ed ispirar loro un retto sentimento ai proprj doveri.

Nè si credesse già, che fossero spiritose invenzioni gli effetti della musica prenarrati. Oltre alla testimonianza concorde di gravissimi Autori, anche in epoche a noi più vicine sono accaduti del pari. Claudino celebre musico del tempo di Errico III. colle sue melodie commosse talmente un Giovane Cavaliere, che a somiglianza di Alessandro diè di piglio al brando, e provocò con ardimento, e fierezza quanti gli stavan d'intorno. Stradella famoso Maestro Veneziano con la magica forza della sua Armónia, fece cader di mano il pugnale a' suoi proprj assassini. Abbiamo nella Storia dell'Accademia delle Scienze una guarigione di un musico da una febbre violenta, nata da un piccolo concerto suonato nella sua Camera. Rumler ci assicura, che Alberto di Baviera, figlio di

Federico, calmò i dolori della Podagra con una musica dolce, e sostenuta. Albrecht cita un'altra Gotta guarita collo stesso mezzo. Sappiamo che il celebre Tommaso Moro si servì della musica per addolcire il malumore di sua Moglie. Ci racconta il Dottor Raffaelli nel Giornale Pisano del 1808 che una straordinaria convulsione fu risanata col suono combinato di varj strumenti. La Storia ci narra, che gli Americani si servono della musica per mitigare le malattie, e per riaccendere nell'Infermo la forza, ed il coraggio; e lo stesso gran Baglivi così si esprime in proposito: *Inter Solatia Ægrotorum animo laborantium, magnam vim obtinet Musica.* Se poi tutto questo non bastasse dirò per ultimo, che abbiamo tanti recenti esempj dei mirabili effetti della musica sì nel Fisico, che nel Morale dell' uomo, riferiti nella Enciclopedia da Haller, da Pomè, da Kruger, e da tanti altri che il dubitarne solo sarebbe una giudaica perfidia. Ma abbandoniamo una volta tal digressione, e mettiamoci di nuovo in carriera.

Ebbero similmente i Greci degli eccellenti Maestri, ed Esecutori di musica. Prima di Omero ebbero Demodoco, Femio, Terpandro, Talete, e molti altri. Dopo di Omero sono stati Melnippede, Filosseno, Timoteo, Frinno: poi Epigonio, Lisandro, Simmicio, e Diodoro.

Gloriossi puranche l'antichità di un gran numero di classici Scrittori Musicali. Per nominare solo i più fami-

gerati dirò che fra i Greci hanno il primo vanto Laso Hermoniense, Pittagora, Aristosseno, e Tolommeo già ricordati; quindi Euclide, Aristide, Alipio, Gaudenzio il Filosofo, Nicomaco, Bacchio, Porfirio, Teone, e tanti altri riferiti dal Fabrizio nella sua *Biblioteca*. Chi bramasse vedere una bella traduzione Latina seguita da dottissime Note sui Trattati della Musica Greca, legga il Meibomio, che certamente non ha chi lo pareggi.

Fra i Latini quest' arte non conta, che pochi Proseliti. Se da loro non fu spregiata manifestamente, non fu nemmeno protetta. Le Opere più chiare che ci lasciarono sono quelle di Boezio, di Cassiodoro, di Marciano Capella, e di S. Agostino. Al-Fabari fra gli Arabí si distinse per la sua Opera intitolata: *Elementi di Musica*. S. Gregorio nel 500 fu un suo fautore; la protesse Carlo Magno nel Secolo ottavo; e formò ella sempre parte del famoso *Quadrivio* consistente appunto nella Musica, nell'Aritmetica, Geometria, ed Astronomia, a cui col noto *Trivio* tutto riducevasi il sapere di quei tempi tenebrosi. Con tutto ciò Ella non fece progressi, ed il suo splendore era riservato unicamente ai moderni *Oscurantisti*, ed in particolare ai nostri Italiani.

Ecco che nel 1033 sorge Guido Aretino Monaco Pomposiano, il quale inventa le Note, tolte dall' Inno di San Giovanni di Paolo Diacono: *Ut quaeant laxis etc.* Compone il suo *Essacordo* ossia scala di sei note, e le nomi-

na *Ut*, *Re*, *Mi*, *Fa*, *Sol*, *La*. Tratta nel suo *Micrologo* rozzamente sì, ma con regole certe del Contrappunto da lui chiamato *Diafonia*, e stabilisce a non passar di salto dalla *proprietà di Bi quadro*, a quella di *Bi molle*; o viceversa senza passare per la *proprietà* detta di *Natura*. Francone di Colonia altro dotto Monaco del Secolo undecimo inventa i Caratteri Musicali, voglio dire la figura delle Note, le righe, i segni de' tempi, le chiavi ec. benchè da altri si vogliano trovati da Giovanni di Muris vivuto nel 1400, oppure dallo stesso Guido Aretino. Filippo di Vitrì aggiunge alle Note la *Minima*. Si fa grande in quest'arte Marchetto da Padova, che scrisse sulla *Musica piana*, *e figurata*; si fa grande il Gaza con la sua Opera sul *Canto figurato*. Non è a loro secondo il Gafurio colla sua *Musica teorica*, *e pratica*. Viene il Zarlino, e le reca un maggior lustro colle sue *Istituzioni*, *e Dimostrazioni Armoniche*: maggior lustro le reca il Salinas co' suoi sette libri *De Musica*. Si occupa il Ramos delle Concordanze di *Quarta*, e di *Quinta*, e malgrado le contrarietà del Burzio, e del Fogliani, Ei sale in gran fama: cosicchè per siffatti Scrittori, e per le Scuole Musicali apertesi nelle Università di Bologna, di Salamanca, e d'Inghilterra; per la protezione a lei accordata dalla Corte Estense, che aveva a Maestro il celebre Alfonso della Viola Ferrarese; per la protezione accordatale dalla Corte Medicea, che gloriavasi avere un

Peri, un Caccino, un Emilio del Cavaliere, un Cortec-cia, ed un Marco da Galiano; si vide già questa Scien-za tutto chè non fosse corroborata ancora dalla Matema-tica, a grandeggiare e ne'Sacri Tempj, e nelle private Società, e fin sulle pubbliche Scene.

Comparisce in seguito il sommo Galileo, e colla Dot-trina de' Pendoli ricava i Principj fondamentali della Mu-sica. Spiega il Problema delle due Corde tese all'uniso-no, che al suono dell' una si muove l'altra, e risuona. Determina con esattezza le Concordanze, e le Dissonan-ze Armoniche, e ne da ragioni dimostrative. Merseno, Gas-sendo, Wallis, Cartesio, l'Accademia del Cimento si ap-plicano all' Acustica, e ci danno importanti lumi sulla celerità, e propagazione del suono. Tratta Newton sulle vibrazioni dell'aria, e sulla velocità del suono: con tut-ta la lode tai cose si prendono ad esame da Eulero, e si fa celebre anche pe'suoi *Principj dell'Armonia;* e sif-fatte Dottrine trovano dei maggiori schiarimenti in Ber-noulli, in Rameau, ed in Alembert. Contribuisce quindi all'incremento della musica un Sauveur colla scoverta del *Suono fisso*, colla distinzione del *Suono fondamentale*; col-le osservazioni delle vibrazioni parziali, e separate di una stessa Corda, e colla proposta di Macchine Acustiche le più interessanti. Contribuisce al suo incremento l'Egre-gio Mairan col suo *Sistema fisico del Suono* riguardato mai sempre per un capo d'opra. Vi contribuiscono le belle

scoverte di Taylor, che sottopose al Calcolo il movimento delle Corde oscillatorie. Vi contribuì il Fiorentino Lulli Padre della musica Francese, coll'arte di concertare tutte le parti di una grande Orchestra: e vieppiù accrebbe di lustro per le Opere insigni di un G. Battista Doni che trattò profondamente della *Musica Teorica*, e *Pratica* della *Vocale*, e della *Istrumentale*, e di tutto ciò che concerne la Melodia, e l'Armonia: accrebbe per quelle di un La Grange, colle quali più d'ogni altro sviluppò la Teoria de'suoni armonici, degl'istrumenti da corde, e da fiato, dell' Eco semplice, e composto: onde è che sotto alle sue mani l'Acustica, e la Catacustica si rafforzarono molto dippiù. Arrivò finalmente la musica al suo Apice per le Opere classiche di un Riccati, di un Tartini, di un Sacchi, di un Rousseau, di un P. Martini Minore Conventuale, e di un Eximeno tutti eminenti Scrittori, e celebrati per ogni dove. Il gran Padre Martini segnatamente sul *Tempo fugato* giunse al non *plus ultra*, e l'Eximeno sebbene in opposizione al P. Martini fu molto benemerito di questa scienza colla semplicità del suo Sistema Musicale. Non basa esso affatto sulla Matematica, ma sulla pura osservazione della Natura. Non ammette che sette Tuoni. Perfetta per lui è l'Armonia di *Terza*, di *Quinta*, e di *Ottava*. Consonanti sono gl' intervalli che trovansi fra quelle corde. Benemeriti pur della Musica, relativamente al Canto, sono stati il Pontefice S. Agato-

ne, che circa al 678 scrisse un'ampio *Trattato del Canto Fermo*, che ancor si conserva; un Leone II. Papa; un Carlo Nivers, Autore di una famosa *Dissertazione sul Canto Gregoriano* un Remigio Carrè, Autore della bell' Opera intitolata *Le Maitre des Novices, dans l'Art de Chanter;* ed un Martino Gerberto, che dottamente compose un Libro *De Cantu, et Musica Sacra a prima Ecclesiae aetate.*

Veggonsi questi imitati al giorno d'oggi, da un Padre D. Pietro Alfieri Camaldolese col suo bel *Saggio storico pratico del Canto Gregoriano, o Romano per istruzione degli Ecclesiastici*, pubblicato in Roma nel 1835 e dal valoroso Choron Parigino, col suo *Metodo facile per apprendere il Canto*, venuto alla luce nel 1815. Ma basta su di ciò. Ora diremo, che non punto dissimile è stata la felice sorte della *Diatustica*. È indubitato, che tutti gl' Istrumenti Armonici da corde, da fiato, e pulsatili ci provengono presso che tutti dagli Antichi, o son nati ne' secoli dell'*Oscurantismo*. L'Arpa, il Salterio, ed il Violino ci son venuti dai Greci. Da loro il Flauto, i Corni, la Siringa, la Tibia, le Trombe, le Trombette, i Tromboni, i Pifferi, la Cornamusa, benchè alcuni di essi abbiano un origine molto più remota. Da loro il Timpano, il Cembalo, le Naccare, il Crotalo, i Tintinnabuli, ed i Sistri. Il nostro *Organo pneumonico*, padre in ora di tanti Giocolini pe'fanciulli fu inventato

da un certo Gregorio al tempo di Vitaliano Papa circa il 650. La *Chitarra*, forse conosciuta dai Greci sotto il nome di *Migas* è per noi un istrumento Spagnuolo portato loro dai Mori. Il *Violoncello* fu inventato dal Bonaccini, Maestro di Cappella di Portogallo. La *Viola* fu inventata in Inghilterra dal Padre di Ferabosco gran Suonatore di Lira. Il *Contrabbasso*, o *Lirone* fu conosciuto dai Greci col nome di *Barbiton*. Il *Clarinetto* fu inventato sul principio del Secolo scorso da Giovanni Denner di Norimberga. L' *Oboè* fu inventato in Francia ne' Secoli passati. L'*Ottavino* ossia *Flauto* piccolo è un istrumento nato nell' Oriente, ed era prediletto ai Lacedemoni, ed ai Romani. Il *Serpentone* fu inventato in Francia nel 1590 da un certo Edmo Guillaume. Nieldhardt Sassone vi ha aggiunto in questi ultimi anni una seconda chiave sotto al terzo buco, per lo che ha guadagnato d'assai. Il *Corno Inglese* fu inventato da Giuseppe Ferlendis Bergamasco nel Secolo trascorso, e così dicasi della *Spinetta*, o *Gravicembalo*, in ora detto *Piano-Forte* la quale a riserva di una qualche aggiunta, e miglioramento nella tastiera, e nelle corde, devesi all'età passate. Sono a di nostri bravi Fabbricatori di Pianforti Kramer, Straicher, Gross, Rosemberg, Scibans, Singer, Graffe, Strobel, ed il nostro Pappi in ora dimorante a Parigi.

La stessa *Armonica*, ch'è l'ultimo degl'istrumenti originali trovati, è opera del Gran Franklin fiorito nel

passato Secolo. Aggiungerò ancora che i più bei *Gari-glioni*, ossiano *Macchinette*, che caricate a guisa d'orologj suonano da se, hanno la stessa provenienza. Come hanno la stessa provenienza le *Androidi* Musicali le più sorprendenti, vale a dire, il famoso *Gravicembalo* inventato in Germania, che segna la Musica suonata a capriccio. Il celebre *Flautista* di Vaucason, e l'egualmente celebre *Pastore* dello stesso, che suona il Tamburello. Il Libretto intitolato *Ludus Melothedicus*, ossia giuoco armonico dei Dadi, pubblicato in Francia nel 1756, che insegna la maniera di comporre un'Aria senza conoscere affatto il Contrappunto. Il medesimo Autore ha dato pure un metodo per fare lo stesso con un mazzo di carte. Tutte queste macchine armoniche scorgesi bene, che poggiano tutte sulla base di quella famosa *Androide di Mennone* tanto celebrata dagli Antichi, la quale in tutti i giorni salutava il Sole nascente con isvariate, e lietissime melodie.

Per tanti dunque rinomati Scrittori di Musica fioriti in ogni tempo, per tanti Strumenti inventati, per tanta protezione accordata a quest'arte dai Grandi di ogni Classe è certo che doveva Ella produrre dei Sommi Maestri di Cappella, come effettivamente ha prodotto. Passando sotto silenzio le Opere Musicali di un Byrd, di un Pietro Phylips, di un Luca Maurenzio, e parlando solo dei più celebrati Maestri, impreteribilmente devonsi ricordare un Luigi da Palestrina, Autore delle più belle *Cantilene Ecclesia-*

stiche, che si conoscano. Un Marcello, Autore degl'incomparabili *Salmi*, e specialmente del suo sublime *Miserere*. Un Pergolesi, Autore del celebre *Stabat Mater* così decantato, ed in tanto pregio. Un Corelli famoso per le sue *Sinfonie*, e che vien considerato come il ristoratore della Musica. Un Handel dello stesso merito, in quanto al gusto, ed alla scienza. Un Jomella, i Drammi del quale si sono sempre avuti per Capi d'opra. Un Hayden Autore della insigne *Creazione del Mondo*. Con questi classici Maestri vanno del pari un Grun, immortale per l'ammirata sua *Morte di Cristo*; un Mozard grande per la sua filosofica, e commovente *Messa di Requie* e pel suo tanto rinomato *Figaro;* un Anfossi autore del Celebre Inno di S. Giovanni: *Ut quaeant laxis;* un Borghi per le sue inarrivabili *Litanie*. A questi unir si devono, un Guglielmi, un Gluk, un Gnecco, un Piccini, un Puccita un Caruso, un Morlacchi, un Sacchini, ed in specie un *Cimarosa*, ed un *Paesiello*. Gli *Orazj*, *e Curiazj* del primo, ed il suo *Matrimonio segreto*: I *Giuochi di Agrigento* del secondo, e la sua *Nina pazza per amore* formeranno mai sempre il prototipo del Bello Musicale, a detto anche de' più valenti Maestri del giorno. A lode della verità il nostro Secolo pure ha avuto, e vanta tuttavia dei bravi Maestri. Un Zingarelli, un Mayer, un Per, un Fioravanti, ed un Padre Mattei sono Scrittori tutti di un altissimo merito, che però spettano tutti alla vecchia scuola in quan-

to a Scienza Musicale; e per conseguenza non han che fare per questo lato col Secolo del Progresso. Come di un altissimo merito è un Rossini, che a buon dritto può chiamarsi il maggior Astro della Musica odierna, e con lui un Bellini, un Meyerbeer, un Persiani, un Pacini, un Donizetti, ed un Mercadante. Chi sarà difatti quell' animo sordo a cui non piaccia la *Semiramide* del Contrappuntista Pesarese, il suo *Mosè*, la *Gazza Ladra*, l'*Ottello*, ed il sempre nuovo *Barbier di Siviglia?* Dicasi altrettanto delle Opere del Bellini, ed in specie della sua *Norma*, della sua *Beatrice di Tenda*, e della *Sonnambula.* Dicasi similmente del *Crociato* di Meyerbeer, dell'*Ines di Castro* del Persiani, del *Cesare in Egitto* del Pacini, dell'*Anna Bolena* del Donizetti, dell'*Elisa, e Claudio* del Mercadante, della *Vestale* dello Spontini, del *Sacrificio di Jefte* del Generali, non escluse le altre Opere già conosciute di questi Valorosi.

Dirò ancora che presentemente sorge ad isplendor della Musica il bravo Giovanetto Ulisse Corticelli di Bologna, il quale unisce al gusto, ed alla sua connatural dolcezza, una costante volontà di approfondirsi nella diletta sua scienza; ond'è che addiverrà senza meno un grande Maestro. È desso uno de' pochi, che riguardato frenologicamente, mostri oltre modo sviluppate le Bozze Musicali. Ma non più parole in proposito.

È tempo adesso di dar luogo ad una domanda, che

nasce spontanea dalle Premesse suddette. Or dopo a tutto questo, mi si chiederà, quale sarà dunque la Musica da preferirsi? Quella de' passati Secoli, o la nostra? Io non posso nè devo entrare in tal questione. Quì si tratta di Gusto, ed il Gusto, ci avvisa Pope, ch'è simile agli Orologj, i quali non combinano mai fra di loro, e ognun crede, che il proprio sia da preferirsi all' altrui.

Ogni età ha avuto il suo particolare; per conseguenza poco, o nulla di sodo si può sancire su questo Punto. Dico solo che la Musica odierna generalmente parlando, non esprime più le parole, come quella degli Antichi, per cui non di rado si sente l'Orchestra a cantare, ed il Cantante a suonare. Dico che da alcuni non si osservano rigorosamente le regole del Contrappunto, e si avventurano spesso, e volentieri le *Settime*, le *None*, e qualche altra dissonanza senz'alcuna preparazione matematica. Dico che il Periodo Armonico si mozza talora bruscamente, e non ha più il regolare suo turno. Dico che la nostra Musica è l'infima degli Antichi, come quella che procede solo per un *Tuono*, ed un *Semituono*, quando la loro più perfetta detta *Enarmonica* procedeva per *terze*, *e quarte* parti di Tuono: e la *Cromatica* per via di mezze voci consecutivamente, tanto nel salire, che nello scendere. Dico che ella non accagiona più quei stupendi effetti fisici, politici, e morali già mentovati di sopra. Dico che la Musica, la quale nulla dica, e nulla dipinga, non è

che un grato sussurro, che molce l'orecchio, e lo diverte, ma che non parla all'intelletto, nè commove il cuore, e può assomigliarsi col Gravina alle Pitture Cinesi prive di bella imitazione della natura, e pregievoli solo per varietà, e brio di colori. Dico che al *Semplice Bello* è succeduto al presente il forzato, e non trovasi più in alcuni, che la difficoltà, e la singolarità in vece dell'espressione: per cui non senza motivo i dotti Maestri del giorno si dichiarano nemici di certe produzioni tutto che applaudite a piena bocca da chi non è in istato di rilevarne i difetti. Ma non più s'innoltri il passo in sì pericoloso cammino. Questo non è il mio scopo, nè posso erigermi a Censore. Io doveva provare che la Musica come scienza ha avuto il suo principio, il suo incremento, e la sua perfezione dagli Antichi, e ne'Secoli dell'*Oscurantismo*. Questo è stato veduto a piena prova di fatto; laonde altro non mi resta che pregare un Cherubini, un Vaccaj, un Buonfichi, un Padre Ammone, un Basili, ed in particolare il celebre Ab. Baini, che può dirsi a buon dritto l'Oracolo odierno del Contrappunto, a confermare una verità così luminosa, e sicura. E se si bramasse dippiù rimetto i Lettori alle opere immortali di un Meibomio, e di un Gogavino circa alla Musica Greca; li rimetto a quella del Passeri circa all'Ebraica, ed alla Etrusca; a quelle del Geber, e del Lebeuf circa alla Musica della Chiesa. Rimetto i Lettori per quello che spetta alla Musica in gene-

rale alle opere egualmente famose di un Meursio, di un Vossio, di un Mersenio, di un Kircher, di un Boile, di un Banchieri, di un Burette; nonchè a quelle di un Paran, di un Hoder, di un Rufo, di un Malcolem, di un Fenaroli, in quanto alla Teoria del Contrappunto; e soprattutto li rimetto alle Opere immortali di un Martini, e di un Burney incomparabili amendue in punto di Scienza, e di Storia Musicale; dalle quali si vedrà amplamente i magici suoi Progressi, la sua primitiva grandezza, ed il perfetto suo raffinamento, avvenuto mercè lo studio, ed il valore degli Avi nostri. Avverto per ultimo che anche il nostro Secolo vanta bravi Autori didascalici di Contrappunto, i più distinti de'quali sono il Quadri, ed il Caicha; come avverto, che alcuni Istrumenti armonici, e particolarmente il Corno, il Clarino, ed il Flauto, hanno ricevuto de' notabili miglioramenti a' giorni nostri stante i Pezzi, e le Chiavi a loro aggiunte. È quindi della mia onestà confessare che l'*Elodicon* ossia *Clavicordio* è un'Istrumento odierno, inventato dal Signor Eschenbach. Così dicasi di quello inventato da un Tedesco, e composto di 28 pezzi di legno di diversa dimensione, e grossezza, formanti un Triangolo rettangolo acuto, che percosso con martellini pure di legno, dà un grato suono, ed è suscettibile d'ogni musicale esecuzione.

NOTE

—

(1) L'Acustica, *ossia* Fonia *è la dottrina dell'udito*, *e de' suoni. Deriva dalla parola greca* Acuo, *che significa Udire.*

(2) La Catacustica, *ossia* Catafonia *è la scienza de' suoni riflessi, oppure è quella parte dell'Acustica, che considera la proprietà degli* Echi. *È una parola Greca, che significa suono riflesso.*

(3) La Diatustica *é una Scienza che tratta della refrazione dei suoni, ed insegna a fare gl' Istromenti, che servono all'udito. Questa è una parola Greca, che significa udire mediante istrumento.*

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Dell'Incisione, ossia Calcografia.

Non possono i nostri Antichi tanto Greci che Romani da cui ordinariamente prendiamo le mosse in ogni genere di sapere, non posson Eglino aver alcun vanto sull' arte meravigliosa della *Incisione calcografica*, perchè non fu da lor conosciuta. La sua gloria deesi tutta ai Moderni, e precisamente agli *Oscurantisti* del decimoquinto Secolo. Ebbe dunque a suo Inventore il famoso Maso Finiguerra Orefice Fiorentino; ed accrebbe vieppiù pel valore di un Martin d'Anversa, di un Israele Menz, di un Alberto Duro, di un Van Maken, e di un Marcantonio Francia. Le incisioni loro in legno, ed in rame sono anche al dì d'oggi in altissimo pregio. S'aprì pure in essa bella carriera un Vincenzo Civerchio, un Baccio Baldini applaudito incisore dell'Opre di Sandro Botticella; un Verrocchio, un Mantegna, maestro in pittura del Correggio; un Joris, un Rembrandt, un Marot, un Pietro Drevet, ed un Lamberto Lombardo; e primeggiaron con loro Bartolomeo Boham, Camillo Graffico, Rolet, Nicoletto da Modena, Giacomo Sandrar, l'Audran, ed il Cordieri; primeg-

giaron con loro un Battista Franco, un Teodoro Cornhart, un Jood, un Bloemart, un Tibaldi, un Pietro Bartoli, un Genga, un Vitto Stossio, uno Steen d'Anversa, ed un Giovanni le Potre. Furono quindi di un merito particolare, e un Villamena, e un Bazzicaluâ, e un Cantagallina, e uno Stefanino della Bella, e un Michele l'Asino ben chiaro Incisor Parigino, senza ricordare la virtù per questo lato di un Pietro Testa, di un Oliviero Gatti, di un Luigi Valesio, di un Metelli, di un Coraglio, di un Giuseppe Ribera, nonchè quella di un Van Tulden, di un Isacco di Francfort, e di un Bernardi da Castel Bolognese.

Ora è da sapersi, che l'esimio Cornelio Cort portò pel primo il bel modo d'intagliare in Italia; e chi fra noi si distinse per incisioni in legno assai riputate, oltre al gran Marcantonio, fu Leonardo Parasole, che bravamente intagliò l'*Erbolario* di Castor Durante, medico di Sisto V. Fu Bartolomeo Coriolani, che incise con egual lode le opere di Guido Reni. Fu Giacomo Ligozzi, Domenico Riccio Veronese, ed Agostino Veneziano, Autori tutti e tre di molti, ed apprezzati bulini. Bernardo Malpucci Mantovano fu quegli che inventò il modo d' intagliare in legno a tre tagli, formando col primo il profilo, col secondo l'oscuro, e col terzo il chiaro. Il Melano di Nazione Francese è l'Inventore di quella sorte d'intaglio a bulino ad una taglia sola, che senza intersecazione di linee fa rilievo, e chiaroscuro.

La maniera d'incidere all'*Acqua forte*, o diremmo noi col linguaggio della moderna Chimica, coll'*Acido Nitrico*, nacque eziandio ne'Secoli dell'*Oscurantismo*. I Valorosi, che si segnalarono in questa furono principalmente Melchiorre Kusel incisore di superbi Porti di mare; il Gagliardi, Lodovico Dorigny, Flaminio Torri; ed in specie Oliviero Dolfin, che con isquisitezza di lavoro ritrasse molte Opere del Caracci; e furono con loro un Giovanni Lanfranchi, ed un Sisto Badalocchio, che intagliarono stupendamente i Dipinti di Raffaello fatti al Vaticano.

Dirò inoltre che torni, ruote, lime, ponzoni, ceselli d'ogni sorte, tutto fu trovato dagli *Oscurantisti*. Da loro ci venne l'Inchiostro adatto all'impressione; da loro le diverse macchine per tirare le stampe; da loro tutto ciò, che appartiene alla Calcografia. Per tanti belli ingegni dunque che vi si applicarono con ogni diligenza, e fatica; per tanti istrumenti inventati, per tanta protezione accordata dai Grandi a chi distinguevasi in essa; è certo che anche l'Incisione a somiglianza delle altre arti, doveva esser ferace di meraviglie. Sono di fatti Meraviglie di magistrale bulino, il *Diluvio* di Dirick Vander, il *S. Cristoforo* di Filippo Adlert, la *Natività* di Luca Kilan, la *Carità* di Cormet, il *S. Paolo* di Hans-Bresanck, la *Passione*, la *Risurrezione*, e l'*Ascensione di Gesù Cristo* di Giovanni Schafling. Sono Meraviglie di magistrale bulino gli *Uccelli*, i *Pesci*, ed i *Quadrupedi* di Alberto Flamen, i

sei Cesari di Bruin, i *Paesi* di Errico Cliven, quelli di Bronchorts, la *Madonna* di Cornelio Bos, ed il *Baccanale* di Giulio Romano inciso dal medesimo.

Presso gl' Intelligenti suscitarono sempre il più vivo entusiasmo gl'insigni *Grotteschi* di Noel Garnier, di Matteo Zaghel, di Adriano Collaert, e di Pietro Quast. Celebri egualmente sono i *Fogliami antichi* del Boivin, i *Combattimenti* di Girolamo Moceto, i *dodici Apostoli* di Antonio Vourmace; il *S. Agostino* di Francesco Poly, la *Giustizia*, *e l'Amicizia* di Roberto Strange, le *Storie*, *e le Carte Geografiche* di Tobia Stimer; l'*Antico Testamento* di Cornelio Sichen; le *Metamorfosi di Ovidio* di Virgilio Sole. Sono celebri i *Ritratti* di Pietro Voeriot, di Rodolfo Mayr, e quelli degli *Eresiarchi* del Granthome. Son celebri le *dodici Forze d'Ercole* di Giovanni Schonel, le *Antichità Romane* di Francesco Perier, le *trentasei Storie Imperiali* del Burgkmair: come godono di un'altissima riputazione i Rami di Giovanni Sedeler, esprimenti le Opre del Tintoretto; la *Lucrezia*, la *Giuditta*, ed il *Davide* di Ermanno Coblent; la *Samaritana* di Michele Janson, e le *Antiche Medaglie degl'Imperatori Romani*, la *Vita di Giulio Cesare*, i *Fasti Romani* con le *Medaglie*, la *Sicilia*, e la *Magna Grecia* colle *Medaglie Greghe*, *e Latine* di Alberto Goltz.

Ognun sa d'altronde di qual bellezza siano i Tempj, i Palagi, le Città, i Ponti, gli Orti, e gli Edifizj Roma-

ni di Nicolò Perelle, onde non farne qui motto. Ognun sà di qual merito sia stato un Teodoro Grenter incisore di molte Opere del Lanfranco, un Roussellet incisore delle *Forze d'Ercole* di Guido; un Luca d'Anversa incisore delle Opere di Rubens; un Vorsterman incisore delle Opere di Van-Dik; un Luca Van-Uden incisore de'Paesi di Tiziano, uno Stefano Colbenstagh incisore dell'Opere del Domenichino, un Francesco Spierre incisore delle Opere di Pietro da Cortona, un Gregorio Pens, un Giacomo Bink, ed un Enrico Goltz, che intagliarono con estrema bravura le Opero principali del divino Sanzio, non chè un Suyderhoef celebre per la sua superba stampa della *Pace di Munster* dove ha preso mirabilmente il gusto di Terburg autore del Quadro Originale. Ma chi può mai accennare ad una ad una tutte le magnifiche Produzioni di bulino che conta a sua perpetua gloria la Calcografia? Bastano a pieno suo trionfo i *Baccanali* di Aldograst, il *Laocoonte* di Hans Brosamer, la *Nascita del Salvatore*, l'*Adorazione de' Magi*, e la *Crocifissione di Gesù Cristo* di Luca Kruger. Bastano i sorprendenti bulini di Abramo Bosse, di David Boons, di un Peter Vander, di un Mattham, di un Abak, e di un Brhecklaer. Bastano i nomi immortali di un Volfangh, di un Sadeler, chiamato la Fenice dell'arte; di un Roberto Vorst suo competitore, di un Hall, e di un Byrne, insigni per le loro *Battaglie;* di un Woollet, che fra le tante

sue Opere stupende, fece la *Battaglia dell' Hogue*, che non ha pari; di un Edelink, Autore celeberrimo della *Tenda di Dario*, e del *Crocifisso di Le Brun*; di un Callot, rinomatissimo per le sue *Cacce*, e per le sue *Guerre;* di un Drevet, pel sublime suo *Ritratto di Luigi il Grande;* e di un Trenè, ch' egli solo fece maravigliare il Mondo coll'inarrivabile suo *Ritratto di Monsignor Bossuet*. Che verità, che forza, che vita, che finezza di tratti scorgonsi in quel sorprendente suo Rame!

Tutto che l'Italia nostra non possa in questo genere pareggiare il valore de' Classici Stranieri, ciò nulla meno esalta ancor Essa un novero ben esteso di Artefici assai stimati. Marcantonio Francia tiene fra loro il primo posto. I suoi rami delle Opere di Raffaello, e di Giulio Romano sono in gran credito anche al presente. Poi salirono in alto grido mercè il bellissimo taglio del loro bulino, un Agostino Caracci pe' suoi *Disegni* a profitto de' studenti Pittori, e pel suo *Presepio* di Baldassare Peruzzi; un Andrea Andriani pel suo *Trionfo di Cesare;* un Adamo da Mantova per gli *Angioli del Buonaroti* da lui egregiamente incisi; un Sabatelli per la *Peste di Firenze* descritta dal Boccaccio, un Francesco Villamena per le Opere di Raffaello, di Giulio Romano, del Barrocci, e d'altri. Salirono in gran fama Michele Luchese pel suo Celebre *S. Sebastiano;* Domenico Beccafumi per le Opere di Tiziano; Enea Vico per quelle del Buonaroti, di

Tiziano, e del Bandinelli; Silvestro da Ravenna per quelle di Guido; Bernardo Gallo per le *Metamorfosi d'Ovidio*. Valenti furono eziandio un Giulio Bonasoni per la *Madonna dell'Abb. Primaticcio*, e per le Opere di Raffaello, e di Giulio Romano; un Giorgio da Mantova per la *Fucina di Vulcano*, un Bartolomeo Coriolani per la *Caduta de' Giganti* di Guido Reni, un Ercole Modenese pe' suoi superbi *Ornati di Fabbriche*, un Gio. Battista Mantovano pel suo *Incendio di Troja*. Mostraronsi pur valenti nel bulino un Antonio Labacco intagliatore di Antichità Romane, un Tempesta per le sue *Battaglie*, e *Cavalli*; un Guidi per le Opere del Barrocci, un Borgiani per quelle di Raffaello; un Marco da Ravenna per la stessa impresa. Valenti si mostraron del pari un Martino Rota pel *Giudizio di Michelangelo*; uno Stefanino della Bella pe' suoi *Principj di Pittura* da lui inventati, e con tutta l'accuratezza, e buon gusto anche intagliati; un Ciro Ferri pe' suoi *Rami* da lui immaginati, ed incisi. Insigne è alla per fine un Ercole Bazzicalua così chiaro per *Arabeschi*, *Battaglie*, *Paesaggi*, e *Prospettive*. Insigne è Claudio Stella, che rese glorioso il suo nome massimamente colla bella *Carta del Calvario* cavata da Nicolò Poussin. Insigne è Cherubino Alberti incisore famigerato di molte Opere del Buonarroti, di Raffaello, e del Zuccheri, le stampe del quale sono ora rarissime, e del massimo prezzo.

Io non ricorderò quì un Cunego, un Lommellino, un Piranesi, un Frezza, nn Campanella; non ricorderò un Bianchi, un Sharp, un Bartolozzi, un Volpato, un Anderloni, e molti altri, sebben di merito non mediocre; e solo avverto che il passato Secolo ha pur avuto un Masson, un Nantelle, un Wille, uno Strang, un Bervick, ed un Morel tutti di molto valore; come altresì è vero, che il nostro vanta nomi ben illustri in questa sfera. Prescindendo da un Marchetti, da un Pavon, da un Balestra, da un Rossini, da un Ricciani, da un Feoli; prescindendo da un Fontana, da un Bettellini, da un Amici, da un Piroli, da un Rainaldi, da un Gandolfi, da un Acquisti, da un Busse, da un Amsler, da un Barboni, da un Guadagnini, da un Garávaglia, da un Esquivel de Sotomayor, da un Reveille, da un Pisante, e da molti altri tutti distinti, e pregiati nel bulino: io mi contento puramente di far onorevol menzione dei bravi Longhi, Jesi, e Mocchetti, del valoroso Rosaspina, del più valoroso Toschi, e del valorosissimo Morghen, che può chiamarsi a ragione la Fenice de' nostri Incisori. La sua *Aurora* di Guido, la sua *Trasfigurazione* di Raffaello, ed in specie la sua *Cena* di Leonardo sono quei tre capi d'Opera, che non ammettono confronto. Degni pure di altissima commendazione sono i due prestantissimi Romani il Mercurj, ed il Calamatta, che primeggiano al giorno d'oggi in tutta Europa per l' eccellenza

del loro bulino. A tutti questi pertanto io me ne appello circa all'enunciate verità; benchè le prove di fatto non abbian bisogno d'appoggio. Qual conseguenza dunque n'emerge da siffatte premesse? N'emerge la solita conseguenza, che anche in punto di Calcografica Incisione noi siamo di molto inferiori agli Avi nostri, e per l'originalità, e pel numero degli eminenti Artefici, e per le loro maravigliose Prodezze, che difficilmente possono emularsi, e non mai sorpassare; perchè già arrivate all'apice di lor perfezione per consenso uniforme degli stessi Maestri viventi a tal uopo da me consultati. Una lode però merita il nostro Secolo per l'invenzione della *Litografia* ossia incisione in pietra, della *Zilografia* ossia incisione in legno; e per l'arte d'incidere sull'acciajo, non che per la *Galvanotipia* ossia incisione mercè il fluido elettrico.

CAPITOLO DECIMOSESTO

Della Tipografia

La Propagatrice sollecita delle cognizioni, e dei lumi io voglio dire la Stampa ebbe i suoi natali a simiglianza della Incisione, nei rozzi Secoli dell'*Oscurantismo*. È vero che i Chinesi la conobbero di gran lunga innanzi di noi, ma è vero altresì, che i Moderni non l'appreser da loro, per la niuna comunicazione, che passava in que' tempi fra la Germania ove nacque, e la China. Quattro dunque principalmente sono i celebri Pretendenti, che la gloria si disputano di sua invenzione, cioè *Koster* di Haerlem, *Mantel* di Strasburgo, *Guttemberg* di Magonza, e *Fust* pure della stessa Città; senza rammentare *Schoeffer*, che se non fu suo inventore, fu almeno quegli, che poco dopo la perfezionò. Noi per altro abbandonando il conflitto dei diversi pareri daremo la prelazione a Giovanni Guttemberg, tutto che vi fosse molto da dire in contrario.

Ora è da sapersi, che a prima giunta comparve la Stampa con caratteri fissi, val a dire puramente intagliati in tavolette di legno, ed il primo libro impresso in

tal modo fu lo *Speculum Salutis* di Koster che sortì l'anno 1440 in Haerlem sua Patria. Venne in appresso la famosa *Bibbia Maguntina* del 1450, ed è questo il primo libro stampato con lettere mobili. Colla Bibbia Maguntina si vide nel 1460 il *Catholicon*, ch'è un Dizionario Latino; si videro gli *Officj di Cicerone* nel 1465. Il *Mercurio Trimegisto* nel 1503 *De potestate*, *et Sapientia Dei:* poi nel 1518 le Opere di *Tito Livio*, Libri tutti stampati a Magonza pei Torchj di Fust, e di Schoeffer, e che sono anche i primi sortiti in Germania dopo l'invenzione della Stampa. È quì pur da avvertirsi che si vuole del 1459 l'Opera di Durando intitolata *Rationale Officiorum Divinorum*.

Quest'Arte maravigliosa passò poco dopo dalla Germania in Italia, e Roma per la prima ebbe nel 1467 una distinta Tipografia. Il primo Stampatore ch'ella vidde fu il Pannartz, che prese alloggio nel Palazzo Massimi, e la prima Opera da lui impressa in *Ædibus Maximis* fu quella di S. Agostino *De Civitate Dei;* benchè voglia il dottissimo Sassi, che il primo libro stampato in Italia sia la *Storia Augusta* sortita in Subbiaco nel 1465 Nello stesso tempo Giovanni Spira andò a Venezia, e là pubblicò per primo libro, l'*Epistole di S. Cipriano*. Filippo Lavagna si trasferì a Milano, ed il primo libro colà venuto alla luce per mezzo suo fu la *Storia di Svetonio dei primi dodici Imperatori*, ed il *Trattato degl' illu-*

stri Grammatici. Sisto Rusurger si portò a Napoli, ed è incerto presso gli Scrittori qual fosse la prima Opera da lui pubblicata. Altre prime Stampe comparvero successivamente nel 1470, 71, 72, ec. a Fuligno, a Bologna, a Trevigi, a Mantova, a Ferrara, a Padova, a Verona, ed a Parma; ed in seguito tal sublime invenzione si aprì la strada con tutta la rapidità in ogni altra culta Città di Europa.

È da sapersi adesso che gl' Italiani ebbero l' onore pei primi di pubblicare libri Greci, ed Ebraici. Il primo libro Greco stampato fu la *Grammatica* del Lascaris sortita a Milano ;, come Milano ebbe la gloria d' avere pel primo Ebraici Torchj da cui uscì la famosa *Bibbia* del 1484 sotto a Galeazzo Sforza , ed a Lodovico suo Zio.

Dirò quindi che le più considerevoli Stamperie del Mondo sono state quelle del Vaticano, e del Louvre. La prima fu incominciata da Pio IV, ed accresciuta magnificamente da Sisto V. La seconda ebbe il suo principio sotto Francesco I. e fu portata al suo colmo di perfezione sotto Luigi XIII mediante le cure del Cardinal di Richelieu. Questa fu dopo trasportata da Luigi XIV nelle Gallerie del Louvre, da dove sortirono in gran copia splendidissime Opere d' ogni sorta.

È perciò che pei Torchj Parigini comparvero alla fine del XVI Secolo Edizioni di Libri in Caratteri Siriaci, Arabi, Persiani, Coptici, ed Armeni, e tutti con nitidez-

za stampati, e con buon gusto. Protetta dunque quest'arte dai Sovrani, e sommamente fomentata dai Dotti d'ogni Nazione, produsse dei Tipografi i più valenti, che gareggiando fra loro la portarono in breve alla sua maggior'elevatezza. Fra la farragine immensa dei suoi Cultori io non nominerò, che i più eccellenti in questo genere, che sono in Germania un Ammerlanch, un Commelin ed i Wechel; in Isvizzera un Chimerino, un Oporin, un Froben, e gli Episcopi; in Francia gli Stefani, i Colisne, i Vascosani, i Patisson, e con loro i Grifi, i Morel, i Nivelle, i Vitrè, ed i Gramaisy; in Inghilterra sono Caxon, Corsellis, Bentham, e Tonson; in Olanda gli Elzeviri; in Anversa Janson de Blaew, i Moreti, ed i Plantini. Sono in Italia i Manuzj, un Bomberg, nativo di Anversa, che si stabilì a Venezia, i Comini, i Giunti, i Gioliti, i Valgrisi, ed i Torrentini. Chi vuol dunque vedere fin dove sia giunto il lusso Tipografico nei decorsi Secoli, non ha che da prendere nelle mani un libro qualunque di uno dei Ricordati. Prenda p. e. la *Bibbia Latina* del Grifio; il *T. Livio* dell'Elzeviro; un Tomo di *Cicerone* di Paolo Manuzio; i *Commentarj di Cesare* di Tonson. Prenda un *Classico Latino* di Roberto Stefano; un *Greco* di Errico Stefano, o del Morel; le *Metamorfosi di Ovidio* del Giunti, e più ancora, quelle del Foppens colla *Traduzione Francese*. Prenda il *Plinio* di Antonio Vincenzo; il *Seneca* di Girolamo Du Puyis, il *Terenzio* del Mainardi, le *Favole di*

La Fontaine di Carlo Antonio Jombert, le *Lettere di S. Leone* di Luca Veneziano, oppure osservi a piacimento un libro impresso nei buoni tempi o in Olanda, o in Lipsia, in Anversa, in Colonia, in Amsterdam, in Francfort, in Basilea; ovveramente a Londra, a Parigi, a Lione, a Roma, a Firenze, a Venezia, a Padova, od a Milano, e se può non inarchi le ciglia per ammirazione. Che carta, che caratteri, che inchiostro! Tutto spira accuratezza, venustà, magnificenza. Non basta. Onde conoscere vieppiù il valor Tipografico dell'età *Stazionarie*, non occorre, che fissar lo sguardo sulla *Poliglotta Ximeniana* del Brocario, su quella d'*Arias Montano* del Plantino, sulla *Parisiense di Vitri*, ed in specie sull'*Anglicana di Walton*. Colle quattro celebri *Poliglotte* veggasi ora il *Virgilio* di Baskerville; il famoso *Comento de Praesulibus Angliae* di Bentham; il *Saggio delle Notti* di Yung dato in Londra dal Noble. Veggasi la *Coltivazione dell' Alamanni* del Comino, il *Fedro* di Burman, l'*Orazio* di Pine, il *Tasso* dell' Albrizzi, l' *Ariosto* del Giolito, e soprattutto si ammirino i sei celebri Monumenti Tipografici veramente da sbalordir chicchessia, voglio dire il *Sallustio* dell' Ibarra, ed il suo *Cervantes*, il *Museo Pio Clementino* in 9 Volumi in foglio Atlantico; la *Collezione dei Concilj* sortita nel 1613 dalla Real Tipografia di Parigi in 37 Volumi in foglio; e più ancora la *Gran Geografia* in foglio massimo stampata in Amsterdam da Gio-

vanni Blaeu in 11 Tomi, ed il suo *Grande Atlante* in altrettanti Volumi, che il dottissimo Andres chiama l'*Ornamento delle Biblioteche* (Tom. 9. pag. 60.) e con questi si osservi eziandio il *Quadro dell' Impero Ottomano d'Ohsson* pubblicato a Parigi nel 1787 dalla Tipografia di Monsieur; e sfido a trovarmi di più bello, e di più sorprendente in punto di Stampa. La carta sembra una doppia Pergamena tanto è consistente, e levigata; il suo colore è un dolce perlino, e non un bianco sfacciato come al presente, che acceca i lettori; nitidissimi sono i caratteri tanto per la loro rotondità, ed ampiezza, quanto per la bontà dell' inchiostro; chiari gli scompartimenti, nobilissimo il sesto, magnifici i margini; in somma scorgesi in loro tutto ciò che può render splendido, e pregiatissimo un libro. Se non se i nostri Maggiori non solo cercarono lo sfoggio, e l'isplendidezza nelle loro edizioni, ma impresero a pubblicare Opere così gigantesche, di cui a dì nostri non ne abbiamo l'esempio.

Frobenio in Basilea impresse con superbi caratteri tutte le Opere di *Erasmo*, di *S. Girolamo*, e di *S. Agostino*. Giovanni Herthz pubblicò in Venezia il *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum* dell'Ugolino in 37 Volumi in foglio. L'Albrizzi nella stessa Città pubblicò la *Bibliotheca Veterum Patrum* del Gallandi in 14 gran Volumi in foglio. Il Giuntini a Lucca pubblicò l'*Enciclopedia* colle Note del Diodati in 33 tomi in foglio. Nel medesimo luogo sorti-

rono dai Torchj di Leonardo Venturini gli *Annali del Baronio* colle correzioni, e continuazioni del Pagi, del Rainaldi, e del Mansi in 38 Volumi in foglio. Dalla Società Tipografica Palatina di Milano si pubblicò la grande Opera del Muratori; *Rerum Italicarum Scriptores* in 28 Volumi in foglio. Claudio Prost pubblicò in Lione le Opere di *Albertò Magno* in 21 Volumi in foglio. L'Hanckin pubblicò in Ratisbona le Opere di *Gretsero* in 17 tomi in foglio. In Roma l'Accolti stampò elegantemente per ordine di Ș. Pio V. le Opere di *S. Tommaso* in 18 Volumi in foglio. Qui pure il Bernabò impresse gli *Annali de'Minori Osservanti* in 19 Volumi in foglio. Similmente quì venne alla luce la *Bibliotheca Maxima Pontificia* del Roccaberti stampata dal Buagni in tomi 21 in foglio; e con questa si vide l'Opera colossale del *Bollario Romano* pubblicata dal Mainardi in 28 Volumi in foglio. In Anversa sortì la grand'Opera *Acta Sanctorum de'Bollandisti* in 54 Volumi in foglio. Sigismondo d'Arnay pubblicò a Parigi tutte le opere di *Arnauld* in 38 Volumi in quarto massimo, ch'equivale al foglio ordinario. E senza qui ricordare le Opere del *Meursio* stampate a Firenze dal Tartini, e Franchi in 12 gran Volumi in foglio; il *Tesoro delle Antichità Romane* di Grevio, e quello delle *Greche* di Gronovio stampati in Olanda da Francesco Halmam e da Pietro, e Balduino Vander AA, che in tutto formano 24 grossi Volumi in foglio; senza ricordare la vasta *Collezione de'Concilj* di Labbè in 12 Volumi in foglio; la più

vasta del Zatta pubblicata a Firenze in 22 tomi in foglio; e la Vastissima così detta di Richelieu sortita con indicibile splendidezza dalla Real Tipografia di Parigi in 37 Volumi in foglio; dirò per ultimo, che non mancò la lena, ed il coraggio al solo Vander AA di pubblicare in Olanda nel principio del passato Secolo l'immenso *Tesoro delle Antichità*, *e delle Storie d'Italia* di Grevio colle addizioni del Burmanno in 45 Volumi in foglio. Farò riflettere alla per fine che sono stati Stampatori di un merito ben distinto e un Vegio, e un Farri, e un Zilletti, e un Sessa, e un Paganini. Stampatori distinti sono stati i Niccolini, i Poli, i Giotti, i Bindoni, i Tarigo, i de Franceschi: e con loro unir si possono i Salvioni, i de Rossi, i Pagliarini, i Ballioni, ed i Pezzana; con loro i Bettinelli, i Pasquali, i Cesari, i Barbiellini, ed i Manfrè. Hanno del pari un pregio reale l'*Edizioni* de' Remondini di un Lelio della Volpe, di un Fulgoni, di un Lazzarini, di un Samuele de Tournes, di un Fischer, di un Kosio, di un Luchtmans, di un Rouilly, di un Pillehotte, e di cento altri che per brevità tralascio.

È però della mia onestà il confessare, che anche il nostro Secolo gloriasi di belle Opere Tipografiche, e di valorosi Stampatori. Prescindendo dai molti libri sfarzosi, ed eleganti di *Storia Naturale* sortiti in diverse Città di Europa; superbe veramente sono l'edizioni del de Romanis di *Virgilio*, di *Dante*, e di *Annibal Caro*, e più

ancora dell'*Architettura Militare* del Marchi. Superbe sono quelle del *Sallustio*, e del suo *Volgarizzamento*, dell'Alfieri, e dell'*Aminta* del Tasso fatte a Firenze dal Marini. Nitide sono le opere del Cavalier Canina pubblicate in Roma dal Monaldi, unitamente al bel Volume in foglio sui *Monumenti di Cere* del valente Archeologo, e distinto Letterato Signor Cavalier Grifi. Superbi sono il *Dante* del Mussi, il *Vaticano* del Pistolesi, il *Petrarca* sortito a Padova nel 1819 dalla Stamperia del Seminario; la *Farsaglia* di Lucano stampata in Vienna dal Degen. Magnifiche dirò finalmente che sono l'Edizioni Bodoniane, quelle di Didot, di un Battoni, nonchè il *Vitruvio del defunto Marchese Marini*; ed aggiungerò eziandio che l'Edizione che supera tutte queste è la celebre *Descrizione dell'Egitto* di Panckouke fatta a Parigi per ordine dell'Imperator Napoleone.

Ad onta però di tanto merito Tipografico vorrei, che mi si trovasse un Opera fra queste che in pregi, in lusso, ed avvenentezza, superasse, o almeno gareggiasse col *Virgilio* di Baskerville, col *Sallustio* dell'Ibarra, col *Museo Pio Clementino*, ed in specie colla gran *Geografia* del Bleau impressa in Amsterdam, e mi darò per vinto. Come mi darò per vinto se mi si troverà nel nostro Secolo un Opera, che unisca a tutto lo splendor Tipografico la vastità colossale dell'*Opera de' Bollandisti*; del *Tesoro di Grevio, e di Burmanno* del Vander AA, o della sublime *Collezione de' Concilj* della Real Tipografia di

Parigi. Le Opere più voluminose de' giorni nostri sono: *Il Ristretto della Enciclopedia;* il *Costume antico, e moderno di tutti li Popoli del Mondo* del Ferrario; la *Biografia universale di Venezia*, e la *Collezione de' Classici di Milano*, e ciascuna di queste Opere si ridurrebbe a ben pochi di quei grandiosi Volumi. Io chiamo in testimonianza dell'esposte verità i Tipografi viventi i più famigerati della nostra Italia, che sono i Passigli, i Marini, i Bompa, i Fontana, un del Majno, un Montarsolo, un Ponthenier, e con loro gli Antonelli, i Silvestri, i Stella, i Salviucci, i Battaggia, i Molini, i Missaglia, i Fibreno, i Nobile, e varj altri di questo merito. Chiamo in testimonianza dell'esposte verità gli stranieri Tipografi i più accreditati del giorno che sono, e un Keating, e un Brown, e un Blair, e un Bruce, e un Bain, e con loro un Didier, un Lefeure, un Curmer, un Albanel, ed un Martin; con loro un Meline, un Cormen, un Blanc, un Hauman, e particolarmente i valorosi Galignani, e Panckouke.

Per le tante prove dunque addotte luminosamente, chiaro apparisce, che anche la Tipografia deve il suo principio, il suo incremento, e la sua perfezione agli *Oscurantisti* de' trascorsi Secoli, malgrado il diluvio di stampe, che sbocca per ogni dove nel Nostro; malgradocchè esso vanti i distinti Tipografi sullodati, malgrado le molte applaudite Edizioni di questi Grandi, delle quali testè facemmo parola, e rendemmo loro i meritati elogj.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Della Geografia.

Tutto che gli Antichi siano stati di gran lunga inferiori ai moderni *Oscurantisti* in punto di Geografiche Cognizioni; poichè, come dicesi a torto, non si conobbe da loro la maggior parte del nostro Globo terraqueo: nulla di meno ci lasciarono Essi solenni monumenti di quest' altissima Scienza senza di che Noi ignoreremmo per avventura tante cose ancora del massimo rilievo. Omero riguardasi come il primo suo Creatore; e ciò per le molte Città, pei diversi Mari, e per le svariate Regioni da lui nominate ne' suoi divini Poemi. L'esempio de' grandi Viaggi ci viene pure dalla operosa Antichità; e ne fanno indubitata fede i celebri *Peripli* ossiano Giri nel mare fatti d'Annone, e da Pitea; da Scillace, e da Eutimene, dai quali conseguì sommi vantaggi la Facoltà in discorso. Credesi Talete l'inventore di un Globo rappresentante la Terra, ed il Mare: Parmenide fu quegli che divise la Terra in 5 Zone a detto di Strabone (lib. III): e sappiamo di qual grido godessero le Carte Geografiche di Ecateo, di Democrito, ed in particolare di Anassiman-

dro, al quale accordasi l'onore di un sì bel ritrovato. Accrebbe poi la Greca Geografia pel leggiadro ingegno di un Eratostene, di un Artemidoro, di un Ipparco, e di un Marino di Tiro. Accrebbe per quello di un Posidonio, di un Mnasea, di un Isidoro Caraceno, e di un Polemone, chiarissimo per la sua *Ricerca sull'Europa*: e si mostrarono a lei benemeriti e un Agotomero, e uno Scimno, e un Arriano, e un Marciano Eracleota. Ma le opere inestimabili di tai Campioni più non esistono, ed altro non rimanci al presente che il *Periplo* di Annone, ch'è il parto più antico, che siasi conservato: le Carte di Agatodemone Meccanico Alessandrino, riportate dal Berti; le Opere di Tolommeo, e di Strabone; e le diverse notizie di questo tenore, che trovansi in Polibio, in Pausania, in Eusebio, ed in Stefano il Grammatico.

Con egual ardore coltivarono i Latini la Geografia. Se rifulse di nuovi splendori sotto ad Alessandro; più chiara addivenne, e guari dilatossi pei svegliati figli di Quirino. Si distinse fra loro un Varrone, i libri del quale si citano da Plinio (Lib. 3. c. 5) con molta lode. Si distinse un C. Vestorio, un M. Cluvio, Autori ambedue di Carte Geografiche assai stimate; e per tacerne cento altri salì in gran fama Turano Gracula, e più ancora un Agrippa Geografo di primo conio, a cui fu commessa da Augusto una Carta di tutto il Mondo. Disgraziatamente però anche queste Opere sono depocrite collo scorrer de' Se-

coli, e non ci resta di loro, che il *Libro de' Fiumi* di Vibio Sequestro, la *Cosmografia* di Etico, l'*Itinerario* di Antonino, i brevi *Cenni* di Solino, di Giulio Onorio, e di Paolo Orosio; oltre a quanto ci narra geograficamente Plinio, Pomponio Mela, ed un qualche altro.

Similmente dai nostri Antichi ci pervennero le prime cognizioni dei Gradi di longitudine, e di latitudine; quelle del Meridiano, dell'Equatore, dei Tropici, dei Cerchi Polari, dei Punti Cardinali, Collaterali, e Verticali. Essi conobbero gli Antipodi; la Rotondità della Terra, sebbene sia una sferoide, cd i Paralelli. Conobbero le *Coste d'Africa*, ed il *Capo di Buona Speranza*, per testimonianza concorde di Erodoto (lib. 4) di Strabone (lib. 2) e di Plinio (lib. 2) i quali apertamente ne citano i fatti. Conobbero il *Zanguebar* ch'è l'*Agisimba* di Tolommeo; lo *Stretto dell'Eritreo*, in ora *Babel-Mandel;* il *Capo Verde* sotto il nome di *Esperidi;* l'*Islanda* sotto quello di *Tule; Serra Leona* chiamata da Tolomeo *Carro degli Dei; Sumatra* detta dallo stesso Geografo *Taprobana;* e non fu loro neppure ignota l'*America* come l'*Atlandite* di Platone ce ne rende ben certi. Leggasi a convincimento il suo sì rinomato *Timeo.* Dal che scorgesi di leggieri, che se smarrite non si fossero le Opere testè accennate, e tante altre dello stesso calibro, noi non avremmo così ristretti i confini al Mondo loro, e sariasi più rispettato il saper Geografico degli Antichi da

un Gosselin, e da un Voss, acerrimi loro dispregiatori, contro il parere di tanti valentuomini, e specialmente del dottissimo Carli, che col fatto alla mano sostiene il contrario.

In processo di tempo cadde la Geografia in un totale abbandono. Poche sono le Opere Greche di una tal Epoca, e meno le Romane. Le Greche più riputate sono. La *notizia delle Provincie dell' Impero Orientale* del Grammatico Jerocle. La *Sposizione del Mondo*, di un certo greco Scrittore pubblicata da Gottofredo. La *Raccolta* di Leone Allazio, e di Carlo di S. Paolo de' Greci Autori di Geografia. L'altra delle *Provincie dell'Impero* d' un Greco Autore anonimo, pubblicata dal Zurita; e quella pubblicata dal Gelenio degl'*Imperi d'Oriente*, *e d' Occidente* pure di un Greco Anonimo, e tutte di poco conto. L'unico lavoro di un certo lustro è la *Topografia Cristiana* del Monaco Cosimo Indopleuste, che la scrisse in 12 libri regnando Giustino, cioè alla metà del Secolo VI.

Rispettivamente poi ai Latini, non si ha che la Geografia di un Goto anonimo, conosciuto sotto il titolo del Geografo Ravennate, che sembra abbia scritto nel Secolo VII e si conserva con questa la famosa *Tavola Peutingeriana* così detta dal suo Possessore Corrado Peutinger, la quale trovasi al presente nella Biblioteca Cesarea di Vienna. È questa una lunghissima Pergamena larga un piede, e lunga 21 piedi, e un quarto, che rap-

presenta una Tavola itineraria, in cui sono segnate le strade, notate le distanze, e descritti Mari, Fiumi, Città, ed Edificj con altre notizie spettanti alla Storia, ed alla Geografia. Credesi fatta per ordine di Teodosio verso la fine del IV Secolo. Essa ha meritato i Comenti dell' Ortelio, del Berti, di Arnold, dell'Horen, del Bergier, e soprattutto del sagacissimo Scheyb: e sebbene non sia precisa nel segnare le longitudini, e le latitudini; pure si ha per un dovizioso Tesoro di odoporica erudizione.

Trascurata dunque in quei rozzi tempi la Geografia si rifuggiò Ella nell'Arabia, e là mostrossi ferace di un novero prodigioso di Scrittori. Nassir Eddin, Ulug-Beig, Alcazuino, El-Balkoui, ed Albufeda figurarono grandemente in tal ramo; e questo ultimo in specie annovera Egli solo sessanta Arabi da Lui consultati. Geografi valenti furono altresì Alzeat, ben chiaro per le sue Carte Geografiche; Eldrissi egualmente illustre pel suo celebrato Globo Terraqueo di argento lavorato a stupore, ed Albiruni fiorito nel Secolo X riputossi a buon dritto il redivivo Strabone. È da sapersi ancora, che gli Arabi misurarono con maggior esattezza degli stessi Greci la Terra, e si distinsero coll' Opera di Tolommeo, che tradussero nella lingua loro, e che comentarono bravamente.

Ad onta però di tutte queste cose il merito Geogra-

fico de' prelodati Autori venne ecclissato nel Secolo XIII da un Marco Polo, da un Nicolò Zeno, e da un Fra Mauro Camaldolese, Autore del tanto famigerato *Mappamondo*, che servì di gran lume a tutti i Geografi di quei tempi. Da questi tre si abbozzarono i principj della moderna Geografia; e per loro si conobbe il Mogol, il Malabar, la Cina, il Ceylan, Sumatra, e tante altre vastissime Regioni. Giordano Severac nella sua dotta *Miscellanea* nitidamente ci fece la descrizione dell' Armenia, della Persia, e della Tartaria; ed il Niebuhr ci diè contezza dell'Arabia. Luigi della Cerda valicando Acque non toccate d'altre Navi, ebbe in premio del suo coraggio la scoverta delle *Canarie*. Prima di questi cioè nel 1200 Plancarpin Francescano, ed Ascalin Domenicano ci insegnarono molte Città, e Provincie della Polonia, della Russia, e della Tartaria, che affatto s'ignoravano; e Fazio degli Uberti fu pur un Fautore della Geografia col suo non ispregievole *Dittamondo*. Ma tutto ciò era ancor poco. Al Secolo XV doveva ella il suo vero risorgimento. Per Colombo surse all'improviso l'America, e per lui si arricchì il nostro Globo di un altro emisfero. Per Vasco di Gama noi avemmo l'Indie Orientali, chiuse per tanti secoli da tempestosissimi mari. Per Magellano si trovò il celebre Stretto che unisce il mar Pacifico all' Atlantico, detto dal suo nome Stretto Magellanico; e con nobile ardire la sua Nave chiamata la *Vittoria*, ucciso Egli

nell'Isola di Matan, si aprì il varco pel *Capo di Buona Speranza*, ed affrontò per la prima quelle perigliose tempeste. Antecedentemente a loro, Betancour Francese trovò l'*Isole Fortunate*. Ugone Vilougby nel 1577 fu il primo a solcare le acque dei mari settentrionali, ed il Barrow, il Forbischer, ed altri Inglesi scoprirono nuove terre, e nuovi mari lasciando impresse indelebilmente in quelle acque i loro nomi un Davis, un Hudson, ed un Baffin.

All'incremento della Geografia contribuì eziandio una vasta serie d'illustri viaggiatori, ed in particolare i nostri Italiani. Sono questi un Americo Vespucci, ed un Giovanni Ferrazzano Fiorentini, un Sebastiano Cabotto Veneziano, un Giovanni da Empoli, un Lodovico Bartema, un Fra Mauro da Nizza. Sono un Luigi Ronciotto, un Girolamo Benzoni, un Lorenzo Cretico, un Francesco della Saita; e con loro devonsi annoverare Pietro Pasqualigo, Angelo Trevigiano, Gian Maria Angiolello, Filippo Sassetti, Francesco Carletti, ed altri molti. Giovarono pure al suo incremento i lunghi viaggi degli Oltramontani. Noi per verità dobbiamo assaissimo a un Drake, a un Tasman a un Mendanna, a un Quiros, a un Lemaire; dobbiamo assaissimo ai Dampier, ai Wallis, ai Behring, ai Sonerat, e soprattutto all'incomparabile Cook, ch' Egli solo si fece padrone de' due Emisferi; e che può chiamarsi a ragione il vero Colombo dell'*Oceanica*. Chi anche coope-

rò grandemente alla sua progressione, ed ampiezza fu un Gemma Frisio, e con lui il Celebre Gerardo Mercatore. Gemma Frisio si occupò ingegnosamente delle Carte, e dei principj di Cosmografia; s'intrattenne assai bene sulla divisione del Globo, e ridusse ad esatta Scienza la Geografia. Gerardo Mercatore fu quegli che rettificò l'antica Geografia, e che promosse vantaggiosamente la Moderna. Famoso è il suo *Atlante*, il quale riguardossi mai sempre per una meraviglia. Ma vi sarà forse lingua che possa tessere i convenienti Elogj ad uno Stoefler, e ad un Munstero? Che possa tesserli ad un Galerano, e ad un Pietro Berti eccelso Comendatore di Tolomeo? Conoscendo l'entità delle loro opere anche la più robusta Eloquenza rimarrebbe da poco. Dicasi lo stesso di uno Stellio immortale pel suo *Eratostene Batavo;* dicasi lo stesso di un Jansson, e di un Hond così pregiati pe' loro portentosi *Atlanti*; dicasi lo stesso di un Bleau, il più glorioso di tutti per simil travaglio, che forma anche in ora l'ornamento il più splendido d'ogni Biblioteca.

È tempo adesso far riflettere, che l'Inghilterra del Camdeno, la Polonia dello Staravolsco, e la Cina del Martino son'opere Geografiche di un estremo rimarco; come di un estremo rimarco sono quelle di Olao Magno, e del Burèo sulla Svezia, illustrata questa vieppiù per la Società Geografica istituita da Carlo IX.

Fà d'uopo quindi avvertire, che l'Oviedo, il Men-

dez, il Gatterrez, ed il Chaves sono i Padri, ed i Maestri della Geografia Americana; che il Cluverio, ed il Cellario sono i più gran Geografi dell'Antico Mondo; giustizia che rendesi loro anche dai più dotti Viventi: che il sublime Riccioli fu quegli che condusse al suo colmo la Geografia, congiungendola alle Osservazioni Astronomiche, senza di che imperfetta, e malsicura sarebbe stata una tal scienza. Non basta. Benemerito della Geografia si rese il Castaldo Piemontese per le sue *Mappe* pregiatissime dell'Asia, dell'Africa, e di molti Regni d'Europa. Benemerito si rese Briat pel suo celebre *Paralello della Geografia Antica, e Moderna*. Benemerito di lei si rese il Buffier per la sua Opera Elementare di tanto profitto alla Gioventù; e trasse Ella incalcolabile utilità dalle Opere Classiche di un Pietergos, e di un Vankeulen, di un Appiano, e di un Andrea Scotto. Non finiscono però qui tutti li suoi vanti. L'Elevatissimo Cassini sulla fine del 1700 contribuì esso pure al suo perfezionamento, coll'aver assoggettato a rigoroso calcolo i movimenti de' Satelliti di Giove, co' quali solo potevansi fissar giustamente le latitudini dei luoghi. Vi contribuì l'esatta figura della Terra, trovatasi mercè le lunghe applicazioni de' più valenti Astronomi, e Matematici de' Secoli XVII, e XVIII, voglio dire di un Newton, di un Ugenio, di un Cassini, di un Bouguer, di un La Caille, e di un Maupertuis, e le Carte allora si vide-

ro della maggior'esattezza. Vi contribuì la straordinaria solerzia di un Haukluyt, ed insieme quella di un Grineo di un Bry, di un Ramusio, di un Tevenot, di un Purchass, e di un Harris colle loro Raccolte d'interessanti viaggi; e specialmente sparse una luce viva sulla materia in discorso l'aurea Storia de' Viaggi della famosa Società Anglicana.

Prevengo inoltre che tuttociò che conosciamo delle Terre Australi, lo conosciamo pe' valorosi Geografi Carteret, Wallis, e Bougainville. Le più estese, e sensate illustrazioni delle parti Iperboree le abbiamo dall'insigne Busching. Il primo a descriverci bravamente il *Kamchatka* è stato Kracheninnicoffe, ed in appresso c'è venuto dal senno, e dall'accuratezza dello Steller. Circa ad Astracan siamo debitori a Rischkoff. Rispetto alla Russia al Gregori, ed a Tchebotaref, il quale pubblicò nel passato Secolo la descrizione di quello sterminato Imperio. Siamo debitori a Teodoro Polounin, Autore di un riputatissimo Dizionario della medesima; ed alle Opere di Muller, e di Coxe sui Viaggi, e sulle nuove Scoverte de' Russi.

Per le immani fatiche del Sonerat noi siamo pienamente istruiti delle Indie. Per quelle di Buache abbiamo la *Geografia Fisica* da lui trattata magistralmente. Per quelle di Varen abbiamo la *Geografia Matematica* che meritò d'essere illustrata dal divino Newton. Per quelle di Conring siamo in possesso della *Geografia Sta-*

tistica. Lo Spanhemio ajutò la *Geografia* colla *Numismatica;* e per mezzo delle monete chiarì molti Paesi oscuri, ed incerti presso gli Scrittori. Sotto alle mani degli Ortelj, dei Berti, dei Cluverj, e dei Cellarj addivenne un Colosso la *Geografia Greca.* Egregiamente la *Geografia Sacra* fu comentata da un Postel, da un Andricomico, da un Relando, da un Vallalpando, da un Bochart, Filologi tutti di prima sfera, e principali Corifei di un impresa così scabrosa, ed imponente. Con egual forza, e potere vennero illustrati gli antichi Geografi dal Vadiano, dal Pinciano, dal Zurita, e dallo Stobniza nomi chiarissimi alla Repubblica Letteraria. La *Geografia de' Bassi tempi* ebbe la stessa sorte, ed un tale studio restò vieppiù consolidato dal celebre *Dizionario Geografico* di Brouckner. Tant' è! A quei Gonzi degli Avi nostri noi dobbiamo il principio, l' incremento e la perfezione di questa scienza. Spetta loro l'invenzione de' Globi artificiali, delle Sfere Armillari, delle Mappe Corografiche, e Topografiche, degli Atlanti, e di tante Opere Didattiche scritte a stupore. Spetta loro la scoperta dell'Equatore, del Circolo Polare, l'esattezza del punto meridiano, la precisa figura della Terra, la sua circonferenza, il suo diametro, i diversi suoi climi. Spetta loro la conoscenza della *Notasia* Isola grande quasi come l'Europa, e che riguardasi in ora pel quinto Continente Mondiale; ed appartiene ad essi egualmente la conoscenza

del Coromandel, della Nuova Zembla, di Spitzberg, delle terre Magellaniche, e della Groelandia. Porto Santo fu scoperto da Tristan Vaz, e da Zarco nel 1418. Il Capo Bianco da Nuno Tristan Portoghese nel 1440. Le Azore da Gonsalvo Vello, nel 1448. L'Isole di Capo Verde, da Antonio Noli Genovese nel 1449. Il Congo da Diego Cam Portoghese nel 1471. L'Indie Orientali da Americo Vespucci unito ad Ojeda nel 1499. Fu scoperta l'Isola di S. Elena da Giovanni di Nova nel 1502. Il Madagascar fu scoperto da Tristano di Cunha nel 1506. Sumatra, e Malaga furon scoperte da Sinyera nel 1508. Abren Serrano trovò nel 1511, l'Isole di Sumatra, e le Molucche. Nugnez Balcoa trovò il Mar del Sud nel 1513. Ferdinando d'Andrada trovò la China nel 1518. La Nuova Guinea fu trovata d'Andrea Vidaneta nel 1527. Il Canadà da Giacomo Cartier Francese nel 1534. La California dal Cortez nel 1536. Il Chilì da Diego d'Almagro, nel 1536. Camboja, e l'Isola di Likeo da Antonio Faria nel 1541. Il Giappone da Ferdinando Mindez nel 1541. Lo stretto di Waigats da Stefano Borrough nel 1555. L'Isole di Salomone, da Mendana nel 1567. Lo Stretto di Forbischer, da Sir Martino Forbischer nel 1576. Le Isole Malvine da Hawkius nel 1594. Le Terre dello Spirito Santo, le Cicladi, e le Nuove Ebridi furono scoperte da Quiros nel 1606. Lo Stretto di Hadson da Enrico Hudson nel 1610. Il Capo Horn da Giacomo Lemai-

re, nel 1626. La Terra di Diemen, e l' Isole degli Amici, da Abel Tasman nel 1642. La Nuova Brettagna da Dampier nel 1700. L' Isola de' Taiti dal Wallis nel 1767. L'Arcipelago de' Naviganti fu scoperto da Bouginville nel 1768: ed il celebre Cook trovò la Nuova Caledonia nel 1774, e le Isole di Sandwich nel 1778. Oh quanto mai per questi valorosi si accrebbero le cognizioni Geografiche! Per loro si son dischiusi i Mari, aumentati a dismisura gli Arcipelaghi, felicitata la Navigazione. Per loro ci son venute le Notizie del Monomotapa, dell'Impero del Pretegiani, del Borneo, della Guinea. Per loro sappiamo il corso del Gange, dell' Oby, dell' Indo, del Tigri, dell' Oronte, dell' Eufrate; sappiamo quello del Nilo, del Negro, dello Zaire, del Senegal; quello dell'Orenocco, dell'Ontario, del Maragnone, del Rio della Plata, del Mississipì. Eglino primitivamente ci descrissero con esattezza i Cafri, gli Ottentotti, gli Albini, i Lapponi; ci descrissero i Kalmucchi, i Mongoli, i Papus, i Malesi, i Patagoni, gli Otaiti, gli Esquimali, ed i Topinambù. Dai medesimi ci provengono le misure dei Riffei, dell' Atlante, di Serra Leona, del Picco di Teneriffa; ci provengono quelle del Tauro, delle Gatte, del Caucaso, dell'Ararat; quelle delle Cordigliere, ed in particolare del Chimborasso, delle Apalasce, e specialmente dell' Ilimalaya nell'Asia la più elevata di tutte le Montagne, cosicchè pe' nostri Maggiori anche l' Orografia da lunga

pezza giganteggia adulta. Ci deriva alla perfine da Loro il più vasto de'Continenti voglio dire il secondo Emisfero del Nostro Globo, che questo solo forma il trionfo più degno della Geografia rispetto ai Secoli decorsi.

Ora mi si fa intendere, che anche il Secol nostro pregiasi di Scoperte, e di Autori su tal materia. Io lo confesso di buona voglia, e sono pronto anzi a riferir ciò con tutta l'ingenuità. Le scoperte più rimarchevoli di oggi giorno sono: il *Globo Artificiale* dell'Inglese Adams, perfezionato poscia dal Coves; il *Planisferio* di Forten, che rappresenta al vero il sistema Planetario; la *Geocielica* di Loysel, che dimostra con esattezza il moto della Terra; l'*Uranometro* di Marantonio che sottopone alla misura del tempo medio il corso della Terra, e della Luna. Sono l'Isole Romanzow trovate da Kozebue nel 1817 nel Mar Pacifico, che sembrano un prolungamento delle Caroline. Sono le Isole de' Paesi Bassi trovate da Ecg Olandese nel 1825. Sono le nuove Orcadi, e la Terra di Sandwich; sono le Illustrazioni dell'interno dell'Africa del Capitano Clapperton; quelle del Belzoni sull'alto Egitto; l'altre del Beltrame sulla sorgente, e corso del Missisipl; varie notizie dell'Australia del Capitano Sturt, del Polo Antartico, de' due Oceani Polari di altri viaggiatori, a cui può unirsi per qualche cosa di nuovo, l'*Orografia* di Europa di Bruguieres, la descrizione del Paese di Bargah fatta da Pacho, le scoverte di Cail-

liè sui deserti dell'Africa Occidentale, e sulle misteriose Contrade di Tambuctù, le *Ricerche Polinesie* di William Ellis, e le diverse nozioni che ci vengono dal *Bollettino Mensile* della Società Geografica di Parigi, di quella di Londra, dell' Ammiragliato di Russia, e va discorrendo.

Accennate così le scoperte mi affretto con egual candore a citare l'opere odierne Geografiche le piu applaudite, ed i loro Autori. Dico dunque che sono bei libri in proposito, gli Annali di Geografia di Berghauss, la *Guida Critica* di Schropp; l'Effemeridi universali di Geografia, e Statistica di Weimer, nonchè gli Annali di tal tenore, che attualmente si stampano a Milano. Interessanti sono le notizie Geografiche, che ci vengono dal *Progresso di Napoli*, dall'Indicatore, dal Raccoglitore, e dalla *Biblioteca Italiana*. Stimabile è altresi il Dizionario Universale di Geografia moderna del Langlois; quello del Minano per ciò che riguarda la Spagna, ed il Portogallo; la Raccolta de'Viaggi,e gli Atlanti di Bruè, di Lapie, di Dofour, di Stieler, e più di ogni altro stimabile è quello di Vander Maeben. Hanno del pari il loro merito le Carte di Annover fatte da Papen; quella della Boemia di Kreybich, della Svezia di Forsell, della Danimarca di Gllemann, della Polonia di Plater, e quelle della nostra Italia di Antonio Litta. Hanno il loro merito le 22 Carte del Regno di Napoli del Marzolla, l'Atlante Storico Geografico

di Toscana dello Zaccagni Orlandini, quello del Cavalier Rossi, il nuovo Dizionario di Geografia di Vosgen, quello di Tannar sugli Stati uniti di America; le Carte di Spix, e di Martius dell'America Meridionale, e daremo per questo lato la palma al celeberrimo Humboldt, che meglio di tutti nel Secol nostro ha trattato geograficamente su questo gran Continente. Aggiungeremo inoltre che l'Asia a dì nostri annovera distinti Geografi, e sono un Remusat, un Sacy, un De Hammer, ed un Klaproth. Così dicasi dell'Africa in quanto ai Belzoni, ai Bruè, ed ai Berghaus; e di più faremo considerare, che molto commendevoli sono le illustrazioni del Chiarissimo Cardinal Zurla sopra a Marco Polo; e che di grave momento è la descrizione dell'Egitto di Panckouke fatta per ordine di Napoleone. Io certamente la reputo la cosa più bella del Secol nostro.

Nell'atto però che diamo alle Scoperte, ed agli Autori surriferiti le debite lodi, sosteniamo col fatto alla mano, che il nostro Secolo prescindendo dalla somma profondità di un Ortelio, di un Munster, di un Jansson; prescindendo da quella di un Cluverio, di un Magini, e di un Cellario; non vanta un Geografo originale del peso di un Tolomeo, e di uno Strabone parlando degli Antichi: di un Sanson, di un Delisle di un Anville, e di un Haasse rispetto a' moderni.

Non vanta un Colombo, un Gama, un Magellano, un

Forbischer. Non vanta un Gemma, un Mercatore, un Sonerat, ed un Cook. Dove sono di fatti al presente i nuovi mari solcati, l'Isole di rimarco trovate, le tante regioni scoperte, e persino i più vasti continenti accresciuti al vecchio mondo? Dove sono opere più dotte, più ample, più interessanti di quelle dei Cluverj, degli Ortelj, dei Berti, dei Busching, degli Haasse e dei Bode? Dove Atlanti da gareggiare in lusso, accuratezza, e venustà con quelli di un Bleau, di un Jansson, di un Hond, di un Mercatore, e di un Hommann? Dove, sì, dove sono Carte Geografiche più nitide, e precise di quelle di un Rober, di un Mayer, di un Vaugondy, di un Moll, di un Seuter, di un Mentelle, e più ancora di un Sanson, di un Delisle, e di un Anville esimio Triumvirato, che in tal genere toccò la meta, e si rese ammirevole per tutto il mondo? Bastano a mio avviso i Nomi venerandi di un Manert, di un Ebeling, di un Pinkerton; bastano quelli dei Bruns, degli Arroumisth, e dei Dalrymple per dare il primato alla Geografia degli Oscurantisti. Senza di questi Eroi noi non avremmo nemmeno Malte-brun, da cui apprese tutto il sapere Geografico. È pur forza di confessare una volta la verità: non vi è Mare, non v'è Regione, non vi è Popolo, non vi è Continente, che non sia stato esattamente, ubertosamente, cruditamente descritto, ed illustrato dagli eminenti Geografi sullodati, ed il fatto ce lo appalesa manifestamente. Laonde affer-

miamo senza tema di errore, che a meno di una qualche piccol'aggiunta, e correzione non si può attualmente in punto di Geografia che copiare gli Antichi in quanto al genere; e rendere così ridondanti le Biblioteche di volumi la più parte inutili, e polverosi. In vece di portar vasi a Samo, generalmente parlando, e Nottole in Atene potrebbero i nostri odierni Geografi chiarirci tante cose, che sin qui rimangono fra le tenebre. A cagion d'esempio non si sa ancora se il *Polo Australe* sia, o no una concrezione immensa d'orridi ghiacci. Non si sa se le *nuove Orcadi*, lo *Scheltland*, e la Terra di Sandwich siano rami di un continente più esteso, oppure gruppi d'avvanzo, che servon loro di Satelliti. Non si sa la Statistica Mondiale, e quelch'è peggio, non si conosce con precisione nemmeno quella della nostra Italia, imperocchè alcuni le danno 17 milioni d'uomini altri 19, e mezzo, ed altri 22. Circa poi alla popolazione universale, massima è la discrepanza. Chi dice essere di mille milioni, chi di tremila milioni, e chi soltanto di settecento milioni, e malgrado tanta incertezza non mancò il coraggio a Malthus, di farci sapere che.

Nascono in un anno: 23,728,813. Persone, e muojono: 21,212,121.

Nascono in un giorno: 65,010, e muojono: 58,12o.

Nascono in un'ora: 2708, e muojono 2421.

Nascono in un minuto ordinario 45, e muojono 40.

Nascono in un minuto secondo 3/4 e muojono 2/3.

Ma non più si progredisca in proposito. Si chiamino piuttosto in testimonianza dell'esposte Verità un Balbi, ed un Castellano, un Federici, un Corsari ed un Galanti, che sono fra gl'Italiani i più riputati Geografi del giorno. Si chiamino in testimonianza un Malte-Brunn Principe della odierna Geografia, un Barbiè du Bocange, un Ritter, un Hassel Connabik, un Letronne e gli altri non ha guari summentovati che formano a vero dire la Plejade più brillante degli Oltramontani. Essi solo ci potranno attestare dell'enorme divario, che passa da noi agli *Oscurantisti* de'passati Secoli per man de' quali appunto nacque, crebbe, e si perfezionò questa Scienza, come già dimostrammo con profusione di prove.

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Della Nautica, e della Idrografia

La Scienza che insegna a costruire, ed a maneggiare le Navi detta *Nautica* si crede inventata da Danao, o da Giasone, e si vuole ch'Eolo trovasse le Vele. Ma lasciando da parte la Mitologia è certo che nacque dalla cupidigia dell' Uomo di stendere anche sulle Onde il proprio dominio, adescato per avventura dalla pescagione; e le prime Navi per lui non furono, che, Tronchi scavati, o poche Tavole connesse fra loro. I Fociensi, i Cartaginesi, ed i Fenicj sembrano i primi che abbiano contribuito al suo avvanzamento; e dopo loro decsi il vanto ai Siciliani, ai Tirreni, ed ai Greci, ed in processo di tempo ai Romani. I Sabei al dir di Strabone (Geog. lib. 16) si servirono di Barche fatte di cuojo. Gli Armeni, secondo Erodoto (In Elio lib. 1.) usarono Navigli pieghevoli, formati di pelli; ed i Brittannii, i Germani, e gli antichi Galli, ci avvisa Plinio (Hist. nat. lib. 4) che costumarono farli di legno con fodera egualmente di pelle.

Celebri poi si reser gli antichi nella costruzione delle loro Barche. Bastane a convincimento la prodigiosa *Nave di Ge-*

rone chiamata *Siracusana*, quella di Tolomeo Filadelfo, e la stragrande di Tolomeo Filopatore, di che distesamente facemmo parola nel Cap. XI.

Valenti del pari si mostraron Eglino nel maneggio delle Navi, malgrado che da parecchj vogliasi negare. I famosi loro *Peripli*, ossian Viaggi di Mare ce ne porgono una prova ben luminosa. Senza ricordare quelli di Pitea, di Scillace, di Eutimene, e di molti altri, valga per tutti il *Periplo* di Annone. Fu questi il primo Ammiraglio spedito dai Cartaginesi con sessanta Vascelli, ciascuno di 50 remi, e carichi di 3000 persone d'ambo i sessi, affine di popolare le coste d'Africa. Lascio considerare pertanto di qual perizia esser dovesse per porre ad effetto un siffatto divisamento. Aggiungasi la conoscenza che avevan gli Antichi di tante remote regioni, e persino dell'America, come vedemmo nello scorso Capitolo; e da tutto ciò dovrà trarsi eziandio ben giusto argomento del valor loro marinaresco.

È vero che nell'antichità non trovasi libro alcuno di nautici precetti; ma non per questo rimangono distrutti i fatti surriferiti. I primi ad entrare in questo campo sono stati gli Arabi, e si distinse fra loro il rinomatissimo Thabit. Non accrebbe però Ella di molto per le sue illustri fatiche, nè per quelle de' suoi Connazionali. La peculiar sua gloria debbesi tutta agli *Oscurantisti* de' Secoli trascorsi. Benemerito di questa scienza si rese

D. Errico Infante di Portogallo per la prim' Accademia di Nautica da Lui istituita nel 1500, da cui Ella trasse immensi vantaggi. Benemerito si rese l'Anonimo Veneziono col suo *Marilogio*, ossia regola del mare, con cui applicò pel primo la Trigonometria alla Nautica, come dimostrò argutamente Toaldo nelle sue dotte illustrazioni a tal libro. Benemerito di Lei, e sommamente benemerito fu Flavio Gioja Amalfitano per l'ammirabile invenzione della *Bussola* colla quale solo poteronsi eseguire lunghi, e felici viaggi. Alberto Magno, Kircker, e Pineda pretendono per altro con buone ragioni, che gli Antichi la conoscessero, essendo indubitatamente note a loro le proprietà della Calamita. Ma andiamo innanzi. Allejo col suo Compasso detto *Azzimutale* rimediò alle *Declinazioni* dell'Ago calamitato. Fece altrettanto Daniele Bernoulli rispetto alle sue Inclinazioni; e tutto fu portato a perfezione dallo splendido ingegno di Brander, di La Hire, di Muschemroek, e di molti altri.

I primi de' nostri ad istruirci con lode sulle Stelle da osservarsi dai Naviganti, ed a darci sani insegnamenti dei rombi, dei venti, e delle correnti furono Pietro Medina, il Nonio, lo Zamora, ed il Cespedes famigerati maestri di questa scienza. Avanti a tutti trovò il Pardies la Via che segna la Nave spinta da un vento laterale. Con più ampiezza, e dottrina dimostrossi questo dall'egregio Renau; ed una siffatta teoria si condusse

a perfezionamento dal sapientissimo Ugenio, e dai due fratelli Bernoulli. Il Galileo fu quegli, che insegnò a conoscere le longitudini, e le latitudini marine, mediante l'immersione, ed emersione de' Satelliti di Giove. Non esatta però del tutto, e difficile trovossi l'operazione Galileana, ed allora fu, che l'accuratissimo Arrisson meditò, ed eseguì il suo prodigioso *Orologio* inalterabile al moto dell'acque. Mayer, ed Eulero formarono a tal fine Tavole esattissime del moto della Luna; l'Irvino inventò la celebre *Sedia Elastica*, che secondando il moto della Nave tiene fermo l'occhio del riguardante ai Satelliti di Giove; e per tanti perspicaci ritrovamenti noi conosciamo abbastanza un punto della massima importanza.

L'insigne P. Matraja Lucchese uno de' più dotti viventi, e mio amicissimo con quella larga vena d'ingegno che a Lui prodigò la natura eseguì non ha guari un *Gonometro* di tal' esattezza, che a giudizio dell'Autore stesso, e di molti valenti Matematici, indica con rigorosa precisione le longitudini, e le latitudini marine. Se questo istromento corrisponde veramente all'uopo indicato, il nostro Secolo può andar superbo di una scoperta delle più gloriose. Ma rimettiamoci in cammino.

All'incremento della Nautica contribuirono inoltre le Opere stupende di un Parent, di un Picot, e di un Malclaurin sul modo di costruire le Navi. Vi contribuì il Padre

Hoste colle sue osservazioni profonde di questo stesso tenore. Vi contribuì la singolar Dottrina di Gio. Bernoulli sulla velocità della Nave, sulla resistenza che incontra, sulla curvità delle vele, sulla lor forza, sull'asse in cui possono supporsi riunite, e su tutto ciò in somma, che appartiene a tale scabroso, ed insieme utilissimo argomento. Giunse quindi la Nautica all'apice della grandezza, mercè la mente sublime di Eulero, di Bouguer, e di Giorgio Iuan. Eulero con meraviglioso sapere parlò della costruzione, e direzione della Nave; della figura, del collocamento, e del maneggio d'ogni sua parte, e la sua grande opera della *Scienza Navale* si ha per prodigiosa. Per prodigiosa similmente si ha quella di Bouguer dove tratta classicamente dell'Alberatura, della formazione, e de' movimenti d'ogni Naviglio. Egli pel primo ridusse la Nautica ad un corpo completo di Dottrina. Sorprendente è il suo *Litro del Pilotaggio*, e più sorprendente ancora è la sua opera del *Maneggio delle Navi*, per cui la Marineria risentì indicibili vantaggi. Ma quì non finisce ancor tutto. Ecco che sorge l'Eroe della Nautica, l' incomparabile Giorgio Iuan. Ella sfolgorò per lui di una luce vivissima, ed arrivò all'ultima sua perfezione. Dall'aurea sua penna ci vengono le magistrali descrizioni delle Navi di ogni genere, delle varie lor parti, de'loro usi, delle loro forme, delle opportune loro misure. Dalla medesima ci viene la Dottrina esatta delle resistenze, dei

movimenti, delle forze, e della velocità: quella de' Timoni, delle Vele, degli Alberi, dei Cordaggi; quella de' Remi, degli Angoli, delle Inclinazioni; e quelch'è più, da lui ci deriva la difficile scoperta dei centri delle Navi. Con severità di calcolo ei determinò il Centro di Volume, il Centro di gravità, ed il Metacentro: ond'è che per siffatte cose riguardossi a buon dritto, e si riguarda pel Principe della Nautica. E perchè nulla mancar dovesse a questa Scienza d'interessante, il sagacissimo Cook nel Secolo decorso inventò i famosi *Occhiali notturni*, che servono a vedere in grandi distanze i Vascelli, le Coste, e l'ingresso de' Porti, allorchè la notte è molto oscura. Essi non hanno altro difetto, che quello di rappresentare gli oggetti al rovescio, ed il Secolo de'lumi per quel che mi sappia, non è giunto a rimediarvi. Ora è d'uopo che io dica con ischiettezza, che la Nautica a dì nostri ha ricevuto uno straordinario beneficio dall'applicazione del Vapore col quale più celeramente, e regolarmente si effettuano i viaggi di mare a pro del commercio, a risparmio di tempo, e ad evitazione della noja. Va bene. Ma ad onta di un sì bel ritrovato nessuno potrà sostenere con fondamento in vista delle verità prenarrate, che la scienza in discorso non abbia avuto il suo principio, il suo incremento e la sua perfezione nell'Età *Stazionarie*, ch'era quanto io doveva dimostrare.

Non sarebbe però la Nautica arrivata a tanto grado di elevatezza senza il poderoso soccorso della *Idrografia*,

ossia di quell'Arte, che si occupa della Descrizione de'Mari. Venne essa alla luce sul principio del XV Secolo per Giorgio di Majorica, per Giuseppe, e per Rodrigo suoi Concittadini sotto gli Auspicj di D. Errico Infante di Portogallo inclito Mecenate di questo studio. Aumentò di pregio per la vastità del sapere di Pieter Goos, di Bèlin, di Sauveur e di Allejo, Autori tutti di Carte Idrografiche di un immenso valore; ed in appresso fu arricchita vieppiù dal Bouguer col suo famoso Scritto del *Pilotaggio*; dal Chazelles col suo *Nuovo Portolano* così utile ai Marinari; dall'industre Apres col suo tanto vantato *Nettuno* pieno di precisione e dottrina; ed in modo speciale la fece brillare il *Nettuno Francese* dove tutte le Carte sono di una maravigliosa esattezza.

Finalmente le sue maggiori obbligazioni le professa a Nugnez, a Mercatore, a Wright, allo Snellio, ed a varj altri di questi Grandi. Nugnez appena nata tal scienza, rimediò ai difetti delle *Carte piane*, e propose a tal fine la sua Celebre *Tavola Lossodromica*. Mercatore prima d'ogni altro la corresse coll'aggiunta di più, è più Gradi de'Meridiani, secondo chè Essi si allontanavano dall'Equatore. Wright in seguito trovò la legge da seguirsi nell'accrescimento, e lo Snellio perfezionò unitamente a più distinti Matematici, le regole della *Lossodromia*; ed allora comparvero le *Carte Idrografiche* chiamate *Ridotte*, che per la loro esattezza, lusso, e quantità non hanno chi le pareggi.

Prosperò pure l'Idrografia per Bonnè, e le sue onorate fatiche di simil tempra ne fanno lucidissima prova. Dunque il Secol nostro anche rispetto a Lei convien che ceda agli *Oscurantisti* suoi immediati creatori, e perfezionatori. Io me ne appello fra gl'Italiani al Professore Stratico, famoso pel suo bel *Dizionario di Marina*, ed a tutti coloro, che non vogliono a torto offendere la verità.

CAPITOLO DECIMONONO

Dell'Aritmetica.

Quantunque ogni Popolo fin dall'età più remote abbia praticamente conosciuto il Conteggio; ciò nullameno per testimonianza di Diogene Laerzio (In Pythag. XI.) il primo ad applicarsi all' Aritmetica fu Pittagora. Poco dopo Archita, ed altri suoi Scolari inventarono l'Abaco, detto anche *Tavola Pittagorica*; ed in appresso Euclide, ed Archimede illustrarono vieppiù una tal Facoltà. Eratostene col suo *Cribro Aritmetico* agevolò sensibilmente la Numerazione. Nicomaco con acume, e chiarezza ci diede belle nozioni delle proprietà numeriche. Platone nel *Timeo* parlò de' numeri Armonici; ed aurei sono i *Frammenti Aritmetici* di Pappo, e di Teone Smirneo. La gloria però di tutti questi venne oscurata da Diofanto, il quale amplamente trattò sul modo di calcolare in ogni senso, e spianò con profondità le questioni più ardue del Conteggio; ond' è che riguardasi pel Principe della Greca Aritmetica.

Nella remota antichità del Lazio non scorgesi Autore accreditato di una siffatta scienza. Tuttociò che seppero

i Latini in proposito, l'appresero dai Greci. Boezio fiorito nella nostra Era non fu che un freddo pedissequo di Nicomaco. Di esiguo merito furono Marciano Capella, S. Isidoro, e Cassiodoro. Solo il Venerabile Beda si sollevò alcun poco, e più di Lui si distinse Gerberto, che può chiamarsi a ragione il massimo degli Aritmetici Latini. Si serviron Eglino della *Dattilonomia*, ossia dell' arte di conteggiare sulle dita, ritrovata come si crede da loro stessi.

Gli Arabi poi superarono di gran lunga l'Argolico, ed il Latino sapere. Oltrecchè le Cifre Aritmetiche ci vengono da loro, come i primi che l'ereditarono dagl'Indiani, ebbero in questo ramo una serie d' uomini straordinarj. Passando sotto silenzio la conosciuta valentia di Abi-Abdalla chiamato per Antonomasia l'*Aritmetico;* dirò che Thabi-ben-Carrah ne fu il campione più illustre. Scrisse Egli bravamente dei *Numeri poligoni*, e di quelli che si multiplicano all'infinito. Abu-Barza trovò la regola così detta di *falsa Posizione*, e corredò la Numerica di metodi nuovi, ed interessanti. Alkarabisi, Alhassan, Alkindi, ed Almogetabì s' intrattennero dottamente sull'*Aritmetica Indiana* e furono vinti tutti dal sagacissimo Abdulhamid, che scrisse da egregio maestro sulla proprietà de'numeri, sviscerando ad un tempo con piena lode la Facoltà in discorso.

Dagli Arabi quest'arte fu portata a Noi da Leonardo

da Pisa alla fine del Duodecimo Secolo; e dall'Italia si trasfuse per tutta la culta Europa. Il suo libro *dell' Abaco* è il primo monumento di questo tenore, dal quale abbiamo imparato le Cifre numeriche, ed il facile metodo di adoprarle utilmente. Dopo Leonardo, brillò l' Aritmetica di una luce più viva per l' insigni fatiche del Nemorario, del Sacrobosco, del Fabro, del Calvio, e dell'Agrippa; brillò per quelle di Paolo Dragomari, arguto illustratore dell' Equazioni, di Luca Pacioli, Autore della prim' Aritmetica data alle Stampe, ed in particolare per quelle del Tartaglia, e del Cardano i primi ad associarla all'Algebra.

Anche i Greci moderni contribuirono al suo incremento. Tornate a nuova vita le lettere non si trascurò da loro l' Aritmetica. Psello, Planude, Barlaamo, ed in specie Moscopulo inventore de'*Quadrati Magici* ne scrissero diffusamente, e con singolare perizia. Neper in seguito trovò i suoi celebri *Logaritmi*, portati a maggior intelligenza da Briggs nella sua *Aritmetica Logaritmica*, e da Ulacq, il quale pel primo ci fece conoscere l' *Aritmetica istrumentale* colla pubblicazione primària de'suoi famigerati *Bastoni* per moltiplicare, e dividere senza dar di piglio alla penna; e tal opera intitolò *Rabdologia*.

Fu seguito da valenti Calcolatori, e particolarmente da Pascal che ridusse ad una pura meccanica tutte le Operazioni dell'Aritmetica. Tale materia fu anche avva-

lorata da Leibnitz, dal Marchese Poleni, da Perrault, da Boibissendeau, da Mereland, e da Epine; ma sempre con successo non prospero. Pascal inoltre inventò il *Triangolo Aritmetico*, che consiste nel porre alla sua sommità un numero a capriccio formandosene da quello tutti i Numeri figurati. Fermat promosse l' *Analisi numerica* di Diofanto, e valentemente si occupò sui *Numeri primi*, vale a dire su quelli, che non possono dividersi in altri numeri intieri; e lo stesso fece Kruger, Moulieres, e Lambert. Frenicle si segnalò nel *Calcolo Numerale*: scrisse un Trattato sui Triangoli Rettangoli in numeri, ben ammirato da ogni Dotto, ed un altro ne compose sulla abbreviazione delle Combinazioni. Winsheim classicamente trattò de'*Numeri perfetti*. Goldbach, dei *Divisori* de'numeri, Rallier des Ourmes dei *Divisori* semplici, e composti. Stifels, Pellettier, il Maurolico, ed in particolare il Vieta scrissero eminentemente su tutte le regole dell'Aritmetica; l'Ervas con profonda dottrina fece l' *Aritmetica delle Nazioni*, che si reputa un Capo d'opera; e Berkley è l'Autore del superbo Trattato dell'*Aritmetica senz'Algebra*.

Ma non finisce quì tutto; Leibnitz inventò l'*Aritmetica binaria*, consistente nell' adoprare le sole cifre 1, e 0, per esprimere tutte le quantità, e fortemente venne rinvigorita dal Lagy, e dal Dagincourt con robusti Trattati pieni di critica, e di argute riflessioni. Per la

medesima spiegò il P. Bouet Gesuita un Simbolo Cinese; cosicchè quel Simbolò trovò casualmente il suo Edipo nella Francia. Anche il bravo D. Saverio Brunetti gareggiò cogli Autori accennati. Bella, ed interessante è la sua *Aritmetica binomica* in cui facilmente insegna di fare tutte le operazioni colle pure cifre 1, e 0. Come del pari pregiata, ed interessante è l'opera di Barreme intitolata: *Conti belli, e fatti*. Woigel nel Secolo XVII fece risorgere l'*Aritmetica q . dernaria* di Pitagora, la quale non servesi che dei Numeri 1 2 3 0, e stante l'alto suo acume ne risentì la scienza ben sensibil vantaggio. Wallis inventò l'*Aritmetica degl' infiniti*, per cui le più lunghe, ed intralciate serie di Numeri si riducono a poche figure; e questa prosperò maggiormente per la dottrina in proposito di Mercator, e di Barrovv. Trovò Brounker la così detta *Frazione continua*, ch'è stata poi di tanto prò a tutti i successivi calcolatori; ed al famoso Regio Montano fiorito nel XV Secolo deesi l'onore del Calcolo Decimale.

Ad onta però di tante invenzioni, ed ingegnose scoperte l'Aritmetica non era ancor giunta al suo auge. Vi voleva tutta l'elevatezza del divino Newton onde farla colà ascendere speditamente. Nella sua *Aritmetica Universale* trattò egli con quella profusione, e perspicacia sua propria, del calcolo tanto per cifre numerali, che per segni algebraici, tanto definito, e particolare, che

indefinito, ed universale; tanto di ragioni di numeri a numeri, che di quantità a quantità; e sotto alla magica sua penna mostrossi l'Aritmetica un ben vasto Colosso. Quindi contribuirono al suo maggior perfezionamento, un Sauveaur, ed un Ugenio coll' averl' applicata eziandio alla combinazione de' *Giuoghi di azzardo*. Vi contribuì un Petty, che l'applicò alla Politica e ridusse a calcolo il numero degli abitanti di una Nazione, le derrate che consumano, i lavori che possono fare, la coltura de' terreni, la Navigazione, il Commercio, e quanto può mai interessare il pubblico Governo. Vi contribuì il sullodato Leibnitz, che applicolla alla Giurisprudenza, ed alla Morale, determinando per suo mezzo le usure che senza scrupolo potevansi pretendere dal danaro dato a frutto. Finalmente arrivò al non *plus ultra* per le Opere acutissime tuttochè più Algebraiche che Aritmetiche, dei Carrè, dei Grafft, dei Beguelin, e dei Bernoulli, e specialmente per quelle inarrivabili di un Eulero, e di un La Grange, principali Corifei ambedue di questa utilissima scienza, senza della quale le Matematiche vagirebbero ancor nella Cuna. Dal sin quì detto scorgesi dunque che l'Aritmetica pure deve la sua origine, aumento, e perfezione ai Secoli *Stazionarj;* e noi sicuramente non possiamo vantare un eccelso Triumvirato qual'è quello di un Newton, di un Eulero, e di un La Grange, prescindendo dal sommo merito di un Diofanto, di un Nicoma-

co, di un Euclide, di un'Archimede, e di un Eratostene in quanto ai Greci; prescindendo da quello di un Thabit-ben-Corrah, di un Abu-Barza, di un Almogetabl, e di un Abdulhamid, parlando degli Arabi; prescindendo da quello di un Leonardo da Pisa, di un Nemorario, di un Sacrobosco, di un Dragomari, e più ancora di un Luca da Borgo S. Sepolcro, di un Tartaglia, di un Cardano, di un Regio Montano, nonchè di un Wallis, di un Neper di un Leibnitz, a cui devonsi unire un Filippo Calandri, un Gio. Battista Zucchetti, un Landi, un Soave; e varj altri. Le opere immortali di questi Valentuomini servano dunque a nostro disinganno; e siano chiamati in testimonianza delle addotte verità i più distinti Calcolatori del nostro Secolo, che sono un Plana, un Guidi, un Venturoli, un Poletti, un Oddi, uno Scorza, un De Sinno, un Martini, un Calandrelli, un De Luca, uno Schulten, un Bartels, un Collins, un Ostrogranski, un Bourdon: ed essi confesseranno pei primi la propria inferiorità, particolarmente sui Principj, sulle originali Invenzioni, nonchè sulla minor copia degli Scrittori Classici dei tempi nostri.

CAPITOLO VIGESIMO

Dell'Algebra

La Scienza, che calcola tutto ciò ch'è suscettibile di accrescimento, o di diminuzione in ora con termine Arabesco detta Algebra, ebbe al solito origine dagl'industri Greci, e precisamente dall'arguto Diofanto. La sua opera degli *Aritmetici* così decantata è la prima che siasi affacciata all'altrui sguardo. Verte la dottrina di quest'eccellente Matematico sull'Equazioni di primo grado, e non lascia di far motto anche di quelle del secondo.

Sembra che i Latini non conoscessero affatto una tal Facoltà; tanto che può credersi che da Diofanto direttamente passasse agli Arabi, a cui ella deve il suo peculiar avanzamento. Molti, e valenti furono appo loro i suoi Cultori, ed in modo speciale si distinse Moamad-Ben-Musa che l'insegnò pel primo a' suoi Nazionali. Thabit-ben-Carrah le recò maggior lustro, e decoro; e primeggiò grandemente pel famoso Omarben Ibraim stante il suo celebre libro intitolato *Algebra dell'Equazioni cubiche*; dal quale scorgesi di leggieri, che gli Arabi conobbero eziandio l'Equazioni di terzo grado. Magistral-

mente in oltre scrissero di Lei Eben Albanna, Kosein, Jahia, Tejoddin Alkindi, ed altri infiniti, e per tanti prodi investigatori dilatò essa non di poco la sua vigoria.

Il primo a trasmetterla a Noi fu Leonardo da Pisa sul finire del Duodecimo Secolo, e dall'Italia si fece largo per le altre Nazioni Europee. Tutti i più begl'ingegni cospirarono a gara ad ingrandirla, e non si resero vani gli sforzi loro. Scipione del Ferro con metodi facili chiarì l'Equazioni di terzo grado. Il Tartaglia trovò regole per iscioglier quei Problemi, creduti allora insolubili, e queste regole vennero talmente dal Cardano migliorate, ed accresciute, che in ora portano il nome di Formole del Cardano. Luigi Ferrari trovò il modo di risolvere l'Equazioni di quarto grado, meglio spiegato poscia dal Bombelli primo Autore del *Calcolo de' Radicali*. Luca Pacioli con acute meditazioni ampliò le Algebraiche Teorie, e tutto ridusse a chiarezza, e semplicità. Quindi il segnalato Regiomontano fin dal XV Secolo ci diè stupendamente un Trattato completo di questa Scienza, tutto che Ella fusse sull'alba de'suoi giorni.

Ma di troppo ancor abbisognava per potersi chiamar prospera, e vittoriosa. Venne il Vieta in suo soccorso, e pel primo propose le lettere dell'alfabeto per segnare le quantità cognite, ed incognite, ed a lui spetta pure l'ingegnoso metodo della *Sincresi* per riconoscere col confronto di due Equazioni differenti soltanto pe'segni il rap-

porto che vi è fra ciascuno de' Coefficienti, che sono loro comuni. Brunker trovò la *Frazione continua*, nata dalla serie infinita. Arriot scoperse, che tutte l'Equazioni d'ordini superiori, non sono altro, che prodotti di semplici Equazioni. Bachet di Mezirac trovò un metodo generale per risolvere in Numeri interi tutte l'Equazioni del primo grado di due, o più incognite. Fermat insegnò con nuovi metodi a risolvere l'Equazioni indeterminate. Frenicle ci fece gustare più saporitamente gl'insegnamenti di Diofanto. Il Billy col suo *Diofanto redivivo* sparse una maggior luce sul Greco Autor sullodato; e dirò in fine, che quest'arte rifulse mirabilmente per le Opere immortali di Rudolphs, di Stifels, di Nugnez, del Fiore, di Pelletier. Rifulse per quelle di Ougtred, di Girard, di Anderson, di Van-Ceulen, nonchè per le gloriose fatiche di un Xilandro, di un Stevin, di un Pell, e di un Ozànam, e più ancora per la prezios' *Aritmetica degl' infiniti* del Chiarissimo Wallis, che meritò le addizioni, e le lucubrazioni di Barrow, del Gregory, e di Mercator in specie così rinomato per la sua Opera intitolata *Logaritmotecnia.*

Benchè però ella si mostrasse così robusta, e vivace mercè le valorose penne surriferite, ciò non ostante non era ancor giunta alla sua perfezione. Il gran Cartesio vi contribuì a preferenza de' ricordati Algebristi, e classica è la sua dottrina sui *Polinomj*, sul calcolo del-

le potenze, sulle radici negative, e sulle quantità finite. Egli fu il primo che con regole certe congiunse l'Algebra alla Geometria, dal che ne ottenne indicibili vantaggi. I suoi principj furono spalleggiati vigorosamente da Lagny, da Prestet, da Varignon, da Rolle, dal Gua, e da molti altri: e le verità Cartesiane sfavillaron per loro dei più chiari splendori. Vi contribuì Beaune colla sua Teoria de'limiti dell' Equazioni; Hudde col metodo de' *Massimi*, e de'*Minimi;* Schooten col modo di formare le dimostrazioni geometriche col calcolo Algebraico. Vi contribuì Sluse inventore del metodo di costruire qualunque Equazione solida in infinite maniere diverse, non solo per mezzo del Circolo, e della Parabola, ma di qualunque altra Sezione Conica, ed un tal metodo fu maggiormente spianato da Vitt, da Rabuel, da Craig, e da Giacomo Bernoulli. Ad onta però di tanti progressi il massimo suo Trionfo attendevasi ancora. Esso le giunse dalle due elevatissime menti di Newton, e di Leibnitz. Newton oltre di essere l'autore del Teorema detto il *Binomio*, dell'*Analisi per l'Equazioni finite*, e dell'*Aritmetica Universale;* è anche l'autore della grande scoperta, del *Calcolo delle flussioni*, ossia *Infinitesimale* veramente di una estrema utilità a questa scienza; malgrado le opposizioni energiche, che le suscitò contro il Rolle, ed il Nieuwtentit. Trovò Leibnitz quasi contemporaneamente il *Calcolo Differenziale*, sostenuto con tutta la forza da Varignon,

arricchito da Giovanni Bernoulli, e perfezionato da Eulero, da Riccati, dall' Hopital, dall' Alembert, e da La Grange, e similmente per loro giganteggiò il Calcolo Integrale, che col Differenziale, non son altro al presente che due divisioni dello stesso Calcolo Infinitesimale; giacchè il Calcolo Differenziale è quello che discende dal Finito, all'Infinitesimo; e l'Integrale rimonta dall'Infinitesimo al Finito.

Tai sorprendenti ritrovati nobilitarono l'Algebra a dismisura, la quale brillò anche più per altri potentissimi Ingegni. Montmort è l'Autore del *Calcolo della Probabilità*, ed ha trattato a fondo l'*Analisi de' Giuoghi*, come sarebbe l'Ombra, la Bassetta, il Faraone ec. Dopo di Lui Moiure fece un Opera originale, e classica sulla *Dottrina degli Azzardi;* progredì questa per Simson, Deparcieux, ed Eulero; e grandeggiò viemmaggiormente sotto le mani di Alembert, di La Grange, di Condorcet, di La Place, del Fontana, e del Lorgna. Egregiamente si occupò il Fontaine sulla importante *Teoria delle Radici;* su quella della *Risoluzione dell' Equazioni*, e sull'altra dell'*Equazioni differenziali.* Rolle trovò il bel *Metodo delle Cascate.* Il Gua spiegò lucidamente il numero delle radici positive, e negative, e ricercò con nuovo metodo lodevolissimo il numero delle Radici reali, e delle immaginarie. Nicole chiarì meglio di tutti il *Caso irreducibile* di Leibnitz. Alembert trattò profondamente del

Calcolo delle differenze parziali, e dei coefficienti indeterminati. Eulero decise la questione sul valore de' logaritmi, de' numeri negativi, ed immaginarj, ed in un illustrò a meraviglia il calcolo differenziale, ed integrale, e sommamente cospirarono alla gloria di questa scienza, e un Allejo, e un Wolfio, e un Cotes, e un Stirling, e con loro un Campbell, un Maclaurin, un Sauderson un Causin, un Monge; con loro un Boussut, un Goldbach, un Majer, un Erman, un Fuss, ed un Kramer. Furono a Lei benemeriti del pari i nostri famosi Italiani, il Riccati, il Fagnani, il Frisio, il Grandi, il Manfredi, ed il Boscovick. Benemerita di Lei fu la celebre Agnesi, che può chiamarsi a ragione l'Ausonica Ipazia. Benemeriti sono stati i Paoli, i Ferroni, i Canterzani, ed i Nicolai; cosicchè per tanti incliti Autori, l'Algebra eziandio giunse all'apice di sua grandezza. Per le cose dunque dette chiaro apparisce, che spetta agli *Oscurantisti* l'origine, i progressi, e la perfezione anche di questa facoltà, e sfido gl'illuminati del giorno a porre in dubbio una verità così eminente, e sicura. Per opporvisi con fondamento converrebbe, che potesser essi addurre Algebristi del merito di un Newton, di un Cartesio, di un Leibnitz, di un Eulero, di un Clairaut, di un Alembert, converrebbe che potessero addurre una farraggine prodigiosa di scoperte le più interessanti, come sono le summentovate, e per avventura non

basteria nemmen tutto questo ad averne il primato, attesa in loro la mancanza della Originalità primitiva, e della vasta serie dei profondi Scrittori fioriti nell' età trasandate.

Io me ne appello al solito sulla vigoria delle prove testè accennate ai Valorosi del nostro Secolo, che sono un Pelen, un Francheur, un Bourdon, uno Schulten, un Bartels, un Collins, e con loro agli egualmente bravi nostri Italiani Venturoli, Guidi, Oddi, Poletti, Scorza, Calandrelli, De Luca, e Martini, e son certo che confesseranno in tutta la sua estensione una tal lucidissima Verità.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO

Della Geometria, e del Calcolo sublime.

Senza punto badare alle mal ferme opinioni di alcuni Rabini, e di varj Filologi moderni, che vogliono Adamo, ed Abele Autori amendue di Libri ben dotti di Fisica, e di Matematiche; senza badare a quanto ci dice Eusebio (Praep. Evang. lib. 9) di Enoch che lo dichiara Inventore dell'Astronomia; e quel ch'è più passando sotto silenzio il saper Matematico de' remotissimi Atlantidi, encomiato a piena bocca da Bailly, e da lui stesso sostenuto, con una forza di eloquenza e di erudizione maravigliosa: è certo, che tali scienze, prima d'ogni altro Popolo furono coltivate dagli Asiatici, e singolarmente dagli Egizj, e dai Fenici. Che gli Egizj diffatti, conoscessero la Geometria, manifestamente apparisce dalle stupende loro Piramidi, dai loro Laghi, dagli Edifizj loro sì svariati, e grandiosi, ch'innalzarono in diversi tempi; ed in ispecie scorgesi dall'esatta partizione de' terreni, che a quanto a quando erano costretti di fare per le frequenti inondazioni del Nilo. Con tuttociò se valenti si mostrarono Essi nella Pratica, tali non com-

parirono nella Teorica. Non trovasi libro alcuno appo loro, che di questa ne faccia il minimo motto. Laonde è d'uopo dar cominciamento a questa Scienza dai sommi Filosofi della Grecia, come quelli che ne trattarono pei primi, e dove fu portata successivamente alla sua maturità.

Per testimonianza dunque di Laerzio (Pithag. XI.) Meri inventò i *Principj elementari della Geometria*, ed Euforbio Frigio, al dir di Callimaco, incominciò a parlar delle *Linee*, e de'*Triangoli Scaleni*. In tale stato di fanciullezza passò nelle mani di Talete, e per le sue sottilissime speculazioni, principiò a grandeggiare. Egli fu che in Mileto ne aprì pel primo un accreditata Scuola, da dove sortirono molti ed illustri discepoli, fra quali il famoso Anassimandro, Inventore della Sfera Armillare, dei Gnomoni, e delle Carte Geografiche. Egli fu che trovò il modo di misurare coll' ombra del suo bastone l'altezza d' un Obelisco; ed insegnò a determinare le distanze inaccessibili, col rapporto de' lati de' Triangoli. Egli fu che nel Semicircolo formò l'*Angolo Rettangolo*. Egli fu che migliorò splendidamente le Teorie di Euforbio sulle Figure Geometriche: per le quali tutte cose, riguardossi maisempre pel suo peculiar creatore. Pittagora quindi contribuì al suo avvanzamento coll' ingegnosa scoperta del *Quadrato dell'Ipotenusa* eguale nelle somme ai quadrati dei due Cateti. Vi contribuì

Democrito colla sua originale Dottrina del Circolo, e della sfera, delle linee irrazionali, e delle solide. Vi contribuì Eudosso, Autore delle *Sezioni Coniche*, cioè dell'Elissi, della Parabola, e dell'Iperbole, perfezionate esse poscia da Menecmo, da Aristeo, da Euclide, e da Apollonio. Vi contribuì Ipparco coi *primi Elementi della Trigonometria Rettilinea e Sferica*. Vi contribuì Menelao coi suoi tre *Libri de' Triangoli Sferici;* ed insieme a lui Teodosio, co' suoi *Sferici* tanto decantati; e più di ogn'altro vi cooperò il divino Platone, coll'Invenzione memoranda dell'*Analisi Geometrica*, che insegna a trovare la verità nel suo primo principio. Venne in seguito la Scuola Alessandrina, e la condecorò di nuovi, ed inestimabili pregi. Euclide coi suoi *Purismi*, co' suoi *Dati*, co' suoi *Luoghi alla Superficie*, estesele di gran lunga i Confini; e sempre preziosi saranno i suoi Elementi, lodati a cielo da un Newton, da un Wolfio, da un Leibnitz, da un Keil, da un Simson, da un Gregory, e da tutti i Matematici di primo genio. Venne un Eratoste-[illegible] più chiar[illegible] mostra l'*Analisi Plato-*[illegible] lieve vantaggio la Geometria: Venne un Apollonio, veramente d'un merito straordinario, e le recò maggior nerbo, e grandezza. I suoi *Conici* si reputano un capo d'opera, ed il quinto, e settimo Libro segnatamente appalesano la sua profondità.

Cotal Scienza però non sarebbe cresciuta a dismisura, senza la poderosa penna del sublime Archimede. Elevatosi questo grand'Astro sul Cielo Siracusano, l'antica Geometria cangiò d'aspetto. A lui deesi la scoperta gloriosa della *Spirale*, in un all'esatta spiegazion della sua Area, delle Tangenti, e delle Secanti. A lui spetta la determinazione ne' Circoli, del Diametro alla Circonferenza; la misura delle *Conoidi* e delle *Sferoidi;* la Quadratura della Parabola, e mill' altre interessanti invenzioni, specialmente sulla Sfera, e sul Cilindro. Maravigliose invero chiamar si denno le sue scoperte; se non se convien confessare, che derivò a questa Scienza il massimo suo incremento da tre inesplicabili Problemi, i quali, come vedremo, occuparono in tutti i Secoli la mente de' più chiari Matematici, col dispiacere peraltro, di non esserne mai venuti a capo. Si presentano questi nella *Quadratura del Circolo*, nella *Duplicazione del Cubo*, e nella *Trisezione dell'Angolo.* Anassagora pel primo, si cimentò alla Quadratura del Circolo, e fu seguito da Ippocrate di Chio, da Brissone, e d'Antifonte, parlando dei più distinti, e verun di loro non seppe dare nel segno. Ma che nacque da un sì nobile attentato? Nacque la celebre *Quadratrice* di Dinostrato, che Eutocio poi illustrò limpidamente, e con questa nacque la più celebre *Lunola* d' Ippocrate di Chio, suscettibile effettivamente di Quadratura. In seguito vi si accinse Archimede, e seb-

bene la sua sorte fosse uguale a quella degl'altri; pure arrivò a quadrare la Parabola, operazione feracissima di leggiadri ritrovati.

Dicasi similmente della *Duplicazione del Cubo.* Il primo ad applicarsi alla sua Soluzione fu il sagacissimo Archita, e s'innoltrò tant'oltre nel cammino, che secondo Laerzio (In Archyta) si credette che l'avesse trovata. Poi vi attese Eraclide, Filolao, Platone, ed il sullodato Ippocrate di Chio; poi Eudosso, Eratostene, ed Eutocio; e dalle severe loro investigazioni crebbero i Progressi della Geometria.

Anche la *Trissezione dell'Angolo* la fece raggiare di vivi splendori. Fu causa essa dell'ingegnosissima *Curva* detta *Concoide* inventata da Nicomede per la sua risoluzione.

Farò ora riflettere, che i *Luoghi Geometrici*, ebbero vita, accrescimento, e perfezione dai valorosi Matematici summentuati. Eudosso gli additò pel primo; Menecmo li chiarì; Aristeo in appresso scrisse cinque libri su i *Luoghi Solidi;* due ne compose Euclide su i *Luoghi alla Superficie*: altri due ne lasciò Apollonio *de' Luoghi Piani;* Eratostene parlò de'*Luoghi alla Medietà*: e la Dottrina loro si riconobbe mai sempre per Classica, e Magistrale.

Giova inoltre avvertire, che prosperò l'antica Geometria per lo Studio profondo dei Gemini, e dei Filoni, de-

gli Erotimi, e dei Filippi: prosperò per quello di un Conone, di un Dositeo, d'un Attalo, d'un Nicotele: per quello prosperò di un Teeteto, di un Neocli, d'un Laodomante, non che di una Ipazia, d'un Proclo, e di un Pappo, ultimo dei grandi Geometri fiorito nella Grecia. Ella migliorò eziandio per gl'*Elementi* d'Ippocrate di Chio, per quelli di Leone il Geometra, per quelli di Tandio di Magnesia, superati tutti però dagl'*Elementi* di Euclide.

È impossibile l'annoverare tutti gli Scrittori, le Opere, e le Scoperte, avvenute in quei felici tempi. Basta dire, che Teofrasto, vivente ancora Alessandro, ne vergò la Storia in quattro libri, ed un altra più ricca fu tessuta da Eudemo Rodigino. Ma ch'importa il non aggiunger dippiù? I nomi immortali di un Euclido, d'un Archimede e d'un Appollonio valgono per qualunque elogio.

Fa d'uopo adesso accennare che questa Scienza non fu in Teorica conosciuta dai vetusti Latini; ebbero puramente ne' *tempi bassi* Cassiodoro, Marciano Capella, Boezio, il Campano, Gerberto, ed Atelardo; e quel ch'è peggio, illanguidì nelle mani loro, invece di rinvigorire. Rapidamente però cangiò l'avversa sua sorte nella dotta Arabia, avidissima d'erudirsi in ogni buona Disciplina. Colà surse una serie innumere di Autori eccellenti, che la coltivarono eminentemente. Si segnalaron eglino nella Trigonometria, e da loro per verità, c'è venuta ben nu-

drita, e matura. Hassen Musa, fece de'Trattati stupendi sulla *Trissezione dell'Angolo*, e sulle due medie proporzionali per la Duplicazione del Cubo. Abbu-Giafar spiegò magistralmente il *Triangolo Rettangolo ;* con eguale bravura Albatenio semplificò le *Operazioni Trigonometriche;* Alfragano occupòssi da valente Maestro sui *Seni Diritti* ; da valente Maestro compose Abdelaziz un Trattato delle *Tavole dei Seni*, e del lor uso nella Trigonometria. Albassen poi, Giacomo Ben-Tarech, ed Assingiari, non lasciarono quasi parte nella Geometria, che non ingemmassero coi loro scritti, ed il Sommo Alkinti in particolare tanto la migliorò, che il Cardano lo ripose fra i dodici Uomini più sapienti, che avessero fino allora vivuto al Mondo.

Questa Scienza dopo il suo risorgimento, passò dagli Arabi a noi. Il Nemorario, ed il Sacrobosco nel Secolo XIII l'allattarono pei primi; e più forte lena ottenne da Purbach, e da Regiomontano suo Allievo, nel XV Secolo. A Regiomontano noi dobbiamo la Costruzione dell' Efemeridi; le Tavole delle Direzioni; il Libro de'Triangoli Sferici; l' uso delle Tangenti nella Trigonometria; l'esattezza de'Calcoli, e la Soluzione dei più difficili Problemi.

La Trigonometria venuta ci dagl'Arabi in pieno vigore, come già avvertimmo, fu perfezionata da Walter, da Durer, di Adriano Romano, e dal Van-Ceulen, seguaci

tutti del prelodato Calcolatore, e massimamente cooperarono alla sua elevatezza un Werner, un Retico, ed un Bryge, dal quale, secondo Keplero (Andres tomo 10. pag. 260) derivaci il Concepimento primitivo de' *Logaritmi*, malgrado che a Néper se ne attribuisca l'Original Invenzione. Il Vieta pure v' ebbe mano con le sue Tavole Trigonometriche. Quest' Oracolo della Geometria, corredò la prediletta sua Scienza di Opere ancora di maggior momento. Meglio d' ogn' altro egli trattò della Ragione del *Diametro alla Circonferenza;* delle *Sezioni Angolari;* della Determinazione per le *Forme Analitiche* de' rapporti de'*Seni*, degl'*Archi multipli, e summultipli*, e la fama di lui montò più in alto, pel suo *Apollonius Gallus*, di tanto prò alla Geometria, stante l'emporeo di nuove, ed utili cognizioni ivi sparse.

Le più belle Teorie sul *Centro di Gravità* emanano direttamente da Luca Valerio; e queste si corroborarono dal Galileo, il quale anche associò pel primo la Geometria alla Fisica. Non v'è lingua che vaglia ad encomiar degnamente questa Eroica Congiunzione. Grandi oltremodo si mostrarono allora le Matematiche Miste, voglio dire la Meccanica, l' Idrodinamica, l' Ottica, l'Acustica, e l'Astronomia. Dal Guldino ci viene l'aurea Dottrina del *Centro di Gravità* applicata alla misura delle Figure nate da *Circonvoluzione*. Da Roemero ci viene la Scoperta delle *Epicicloidi* meglio poi spiegate e svol-

te da La Hire con tanto profitto degli Artigiani. Dal Cavalieri, ci viene il *Metodo degl'Indivisibili*, accolto con eccelse lodi dal Galileo, dal Viviani, e dal Torricelli, ed ampliato più chiaramente dal suo Scolaro Stefano degl'Angeli. Il Torricelli per mezzo del medesimo trovò una nuova *Quadratura* della Parabola; un nuovo rapporto della *Sfera* col *Centro;* trovò la misura del *Solido acuto Iperborico*, e la *Dimensione della Cicloide* invan ricercata dal Galileo. Rheinoldo è quegli che ha trattato classicamente la *Geodesia*, cioè quella parte della Geometria, che insegna a dividere, ed a descrivere le terre ed i campi fra' diversi Proprietarj. Hartmano Beyero è quegli che fece giganteggiare la *Stereometria*, vale a dire quella parte della Scienza Geometrica, che si occupa di misurare i corpi solidi, cioè di trovare la solidità, o solido contenuto de' Corpi, come Globi, Cilindri, cubi, vasi, navigli, e va discorrendo. Roberval è l'Autore del famoso metodo de' *Movimenti composti*, e dell'altro di trovare i *Centri di pressione*. Debbesi a Cartesio, ed a Fermat il *Metodo prezioso de' Massimi*, e de' *Minimi* in origine di Apollonio: debbesi al solo Fermat quello di trovare le *Tangenti nelle Curve;* e quello sul *Centro di Gravità*. Spetta ad Ugenio la superba scoperta dell'*Evolute*, per la quale si poterono rettificare le *Curve*, cose che si credevano affatto impossibili dall'istesso Cartesio. Fu essa efficacemente coadjuvata dal Wal-

lis colla sua divina *Aritmetica degl'Infiniti;* poi da un Wren, da un Heuraet, e da un Neil. Da Gregorio di San Vincenzo Fiammingo nacque la *Geometria Comparata;* la spiegazione più facile dell'*Iperbole*, e l'amplissima illustrazione delle *Sezioni Coniche*. Non basta. Per essersi egli applicato per venticinque anni all'inesiguibile quadratura del Circolo, gli fu dato ancora a poter dimostrare che la *Spirale* altro non era che una Parabola involuta, e la Parabola una Spirale voluta; legge ignorata dal medesimo Archimede. Il Wallis similmente s'intrattenne da valoroso sulla quadratura del Circolo, e per questa, quasi direi frenesia, potè meditare le sue famose *Interpulazioni* dette appunto *Walliane* dal suo nome, mercè le quali Brounker trovò la *Frazione Continua*, e Mercator forse la sua classica *Logaritmotecnia.*

Celebri sono i Commenti del Viviani sopra ad Aristeo, e sopra al Quinto Libro di Apollonio. Celebri sono le lezioni di Barrow sulla dimensione e proprietà delle Curve; celebre è il suo metodo delle Tangenti. Celebri sono le Operazioni di Adriano Mezio Matematico Olandese sulla Quadratura del Circolo, per le quali ottenne il Problema la maggiore approssimazione. Celebri insomma sono tutte le Istituzioni, Metodi, Teorie, e Principii che ci vengono da un Borelli, da un Castelli, da un Guglielmini, da un Bellini, da un Lalande, da un Anastasio, da

Cunha, nonchè da un La Loubere, da un Beaugrand, da un Pascal, da un Erman, da un Leotaud, e da un Maupertuis. Ma che vado io più per le lunghe? Sarebbe un non finir mai, se qui ridir volessi tutte le rare prerogative di cui fu insignita da questi Prodi, ed in un dalla diligenza, e penetrazione de'suoi primi Padri, voglio dire di un Commandino, di un Maurolico, di un Nugnez, di un Ciruelo, di un Pelletier, di un Fineo, di un Tartaglia, ed in ispecie di un Clevio, riputato a buon dritto l'Eroe di questa Scienza.

Ella però benchè grande, ed in alcune parti perfetta, dovea ancora di molto crescere in estensione e gagliardia. Si accinsero a tali imprese i preclari ingegni di Cartesio, di Newton, di Leibnitz, e di Keplero, e mirabilmente riusciron nell' intento. Cartesio coll' applicazione dell' Algebra alla Geometria, sublimò la Dottrina delle Curve. Non arrestò qui i suoi passi. Egli ideò una Formola generale per l'Equazione delle Sezioni Coniche, qualunque sia la posizione dell'Asse, al quale si riportano; elevò al grado di Geometriche alcune Curve, che si ritenevano puramente Meccaniche; ne inventò delle nuove; e si rese ammirando con le sue *Ovali*, e co' suoi metodi per la risoluzione de' suoi *Problemi piani* e per la *determinazione delle Tangenti*. Siffatte Materie si profondirono da' suoi illustri seguaci, che furono i principali Wit, Beaune, lo Schooten, Heuraet, Hudde, ed altri di questa sfera.

Newton andò più innanzi. Col suo *Calcolo delle Flussioni*, ossia *Infinitesimale*, le recò più gloria che tutti gl' altri. Per sì prodigioso Ritrovato, disparvero dalla Geometria presso che tutte le difficoltà. Con magistrale possesso egli allora rettificò *Curve*, misurò *Aree*, determinò *Tangenti*, trovò *Massimi* e *Minimi* con più facilità; fissò i *Punti d'Inflessione* e maneggiò a suo talento tutte le *Linee*, e tutte le *Figure* con estremo profitto della Scienza. In pari tempo comparve Leibnitz, il quale ebbe gran parte al rapido di lei avvanzamento, in virtù del suo *Calcolo Differenziale*. Questo Atleta delle Matematiche; superò lo stesso Newton nella spiegazione e propagazione del *Calcolo Infinitesimale*, trovato da lui pure in antecedenza, ma per altre vie diverse dalle Newtoniane; e stante la gara fervida, che si accese fra questi due Giganti sul merito primario d'una tale scoperta, conseguirono le Dottrine accennate una maggiore ampiezza, e perspicuità. I più bravi Matematici allora ne impinguarono le Teorie, ne svilupparono le Leggi, ne semplificarono i principj; ed eccoti i tre *Calcoli Infinitesimale*, *Differenziale*, ed *Integrale* convertiti in tre poderosi Colossi, da cui la Geometria riconoscerà perennemente il suo completo trionfo. Accorse dippoi Keplero alle Vittorie di lei, e volle coronarla d'altri splendidi onori. Egli è che introdusse pel primo l'idea dell'*Infinito* nella Geometria; ed è sua l'invenzione degli *Ottanta*, e più *Solidi* chiamati da lui stesso coi nomi

di *Anello stretto*, di *Anello largo*, di *Globo Turchesco*, di *Pomo Rosato*, di *Pomo Cotogno ec.* e questi diedero veramente alla Scienza una vita novella, e più sicura.

Si adoperarono eziandio al suo ingrandimento i due Bernoulli, ed Hopital colla perfezione del *Calcolo Differenziale*, colla propagazione in tutta Europa dell'*Infinitesimale*, colla spiegazione delle *Curve* le più difficili, quali sono la *Catenaria*, la *Velaria*, e l'*Elastica*, e per avventura l'*Isopiestica*, cioè quella che in un piano verticale sarebbe sempre ugualmente premuta in ciascuno de' suoi punti, con una forza simile alla gravità del Corpo che la descrive. Sorprendente è anche la Dottrina di Giovanni Bernoulli sugl'*Isoperimetri*, sulle *Trajettorie*, e su i *Centri di Oscillazione*. Sorprendente è quella di Giacomo suo fratello sulla Rettificazione e Quadratura della *Spirale Logaritmica*, e della *Lossodromica*. Al suo incremento si adoperò anche il grande Eulero, e con istraordinaria valentia inventò il *Calcolo de' Seni* perfezionò il *Calcolo delle Differenze finite*, e quello delle *Differenze parziali*; ritrovò il metodo per risolvere i Problemi degli *Isoperimetri*; sviluppò la *Teoria Generale delle Superficie Curve*, e quelle de' *Raggi Osculatorj* di tali Superficie; e sono insigni i suoi *Dettati sulle Trajettorie*, sul *Solido* di minor resistenza, e sulla *Curva* della più celere discesa. Similmente vi si adoprò Varignon, e la rese più ricca colle sue Leggi de' *Movimenti Composti*, e con quelle delle *Forze Centrali dirette*, ed *indirette*.

Roemero la fregiò della Scoperta delle *Epicicloidi*; Alembert della Dottrina delle *Sezioni Coniche*, per la Quadratura delle Curve Superiori, e per quella della Superficie dei *Coni obliqui*. Boscovich la condecorò d'altri splendori con la sua *Sferica Tricon ometria*, e con la sua Sostituzione della *Sintesi* all' *Analisi* ne' Calcoli; e Kelingenstierna con le sue Regole generali dell' *Ottica*. Aggiungerò finalmente che acquistò la Geometria maggior nerbo e sodezza dalla Teoria delle Curve di Maclaurin, di Simson, di Taylor, e di Clairaut; dalle nuove vedute Geometriche del Lagni, il quale si approssimò anche più di tutti alla Quadratura del Circolo; dal Corso di Matematica di Bossut, coll'aggiunta del Mozzoni; da quello si riputato di Kastner; e dalle Opere estremamente pregevoli di un La Place, di un Condercet, e di un La Grange, che sono gli ultimi tre Oracoli fioriti a suo perpetuo lustro. Per lo che risulta di fatto, che tutte le Dottrine sulle Linee, sulle Superficie, e su i Solidi; tutte quelle sul Calcolo in qualunque modo considerato, sugl'Assiomi, su i Teoremi, su i Problemi; tutte quelle su i Corollarj, su i Lemmi, su gli Scogli, e sull'Osservazioni; tutte ci derivano nella loro ampiezza ed integrità dall'Erario inesauribile de'nostri maggiori.

Dalle prove dunque copiosamente addotte nel decorso di questo Capitolo resta dimostrato ad evidenza, che solo ai buoni Antichi, ed agl' *Oscurantisti* de' passati Secoli, dee la Geometria la sua Origine, il suo Incremento, e la sua Perfezione. La Storia delle Matematiche dot-

tamente scritta dal Montucla, a cui rimetto i Lettori, ne sia anche d'un valido appoggio; e rimanga vieppiù corroborato il mio assunto dalla testimonianza autorevole dei più valenti Geometri del Secol nostro, che sono appunto un Pezzuti, un De Luca, un Guidi, un Lacroix, un Bucarlat, un Bidone, un Cisa de Gresy, un Poisson; e con loro un Fourier, un Bouvard, un Prinsot, un Francheur, un Roger, un Bouvard; e faccian eco a questi Grandi gl'altri pure dello stesso merito, voglio dire, uno Schulter, un Bartels, un Collins, un'Ostogratiski, un Gauss, un Litrow, un Fuss, uno Schubert, un Abel, un Cauchy, un Jacobi di Konisberg, un Gallois, e gl'altri bravi Italiani, il Poletti, lo Scorza, il Venturoli, e De Sinno, l'Oddi, il Calandrelli, senza citarne molt'altri di egual valore e riputazione.

Credo bene avvertire prima di chiudere questo Capitolo che vanta il nostro Secolo varii Calcolatori Estemporanei, veramente da svegliare sorpresa anche in riguardo alla puerile loro età. Sono questi il Zucchero, il Landolina, il Pugliesi, ed il Petroff. Il primo cominciò a dare Accademie di anni sette; il secondo di otto, il terzo di nove, ed il quarto di undici appena. Tutti concederanno, che sono questi rari fenomeni della natura; come concederanno del pari, che sono rari ingegni i Professori di Geometria, e di Calcolo testè accennati. Ma ciò nonostante converrà sempre concludere, che la Geometria ed il Calcolo, ad onta di sì belle cose sono Opere tutte de'passati Secoli, giusta le addotte dimostrazioni di fatto.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO

Della Cronologia.

Se vi ha scienza difficile, ed intralciata fra lo scibile umano è senza dubbio la dottrina de' tempi, chiamata con termine Greco *Cronologia*. Nasce tale imbarazzo dal diverso modo di computar gli anni, e dalla maggiore, o minor durata degli anni stessi. Sappiamo di fatti che l'anno Egiziano era dissimile dal Persiano in quanto alla lunghezza; che l'Assiro non accordavasi con l'Ebraico, nè il Greco, col Romano. Anzi ci è noto, che lo stesso anno Greco incominciava in alcuni Stati dal Solstizio Estivo, in altri nell'Equinozio Autunnale, ed in altri in quello di Primavera. Questo anno ancora ricevette de' notabili cangiamenti da Solone per regolare le cerimonie religiose; da Cleostrato col suo periodo di otto anni, e da Arpalo. Ne ricevette per egual motivo da Nauteli, da Menistrato, e da Eudosso. Ne ricevette da Metone pel suo Ciclo di 19 anni, ossia Numero Aureo, e da Calippo per quello di 76 anni composto a correzione del primo.

Cosiffatte variazioni unite all'alterigia di alcuni Popoli Orientali di voler vantare una sognata, e trascendentale antichità, ed il multiforme costume praticato dai vetusti Storici di prefiggere il tempo nel quale successero i grandi avvenimenti; diedero origine a ben settanta sistemi diversi di Cronologia : cosicchè per lunga pezza fu essa considerata un vero laberinto inestrigabile. Che stravaganze! Che calcoli ampollosi! Che serie mostruosa di Secoli s'incontra ne' Scrittori di quei tempi! Erodoto nella *Seconda Musa* racconta che gli Egiziani hanno osservato per diecimila anni le varie mutazioni del Sole. I Bramani dell'India fanno ascendere gli anni del Mondo a 115,892. Diodoro Siculo ci attesta che i Caldei danno al Mondo 460,000, anni. Ed ultimamente Dupuy con istomachevole esagerazione, non dubitò di dare quasi 15,000 anni d'età al famoso Zodiaco di Dendera trovato in Egitto dal General Francese Desaix, quando l'Esimio Visconti con altri valorosi Archeologi, ed a di nostri l'eruditissimo Campollion hanno lucidamente fatto vedere esser quella un'Opera de' tempi Cesarei.

Non basta. Le tre più accreditate versioni de' *Libri Santi* sono anch'esse discordi circa l'età del mondo. Il Testo Ebraico gli da 5880 anni. La versione Samaritana gliene da 6270. La Greca de' Settanta ne computa 7733, ovvero 5674. Vi è ancora dippiù. Dalla Creazione del Mondo fino agli anni di Gesù Cristo, Giulio

Africano conta 5500 anni. Eusebio 5200. Le Tavole Alfonsine 6934. Scaligero 3950. Petavio 3984. Usserio 4004. Il Riccioli secondo la Vulgata 4184, e la pluralità odierna gliene accorda 4000. Malgrado però tanto divario di anni, e di Secoli tutti i Savj del Mondo sì Cattolici, che Acattolici tutti si uniformarono attualmente ad eccezione di ben pochi alla Cosmogonia Mosaica, ed ai computi abbracciati dalla S. Chiesa Romana.

Ora dirò che prescindendo dalle solenni fandonie ispacciate da un Beroso Storico Caldeo, da un Sanconiatone Storico Fenicio, da un Manettone Storico Egiziano, e da un qualche altro intorno alla Cronologia i primi a coltivarla con lode furono i Greci. Alla testa di loro comparisce Timeo, Autore di Atti Cronici di cui parla Suida, e che altamente commenda Diodoro Siculo. Poi dalla Scuola Alessandrina sortirono gli eccellenti Cronologi Sosibio, Orete, e Ctesicle. Poi venne Eratostene, che contribuì al maggior di lei lustro, colla sua Cronica completa della Storia Greca. Vi contribuì Apollodoro colla sua Cronica universale scritta in versi, e dedicata ad Attalo Re di Pergamo. Vi contribuì Filocoro, e Stesiclide colle loro illustrazioni sull'Era Olimpica; ed accrebbe vieppiù per Castore di Rodi, che ne corresse gli errori, e che bravamente scrisse opere in proposito sui Regni dei Sicioni, degli Argivi e degli Ateniesi. Accrebbe per Dionigi d'Alicarnasso il primo che associò la Storia Greca alla Roma-

na affine di richiamare a vicenda i tempi, e le cose memorande di quelle due eroiche Nazioni. Accrebbe similmente per le Opere di Gemino, e d' Ipparco vertenti sugli anni, sui periodi, e sui cièli de'Greci. La più parte però di tali Opere non sono giunte alla tarda posterità. A riserva di Dionigi d' Alicarnasso non abbiamo degli altri che un qualche frammento, e talora il solo nome. Ma anche senza di un sì ricco tesoro da ciò che ci resta possiamo conoscerne il profondo loro sapere. I soli Storici Greci venuti a noi lo comprovano appieno malgrado la discrepanza con che incominciano le Storie loro. È vero che Erodato pose a segno cronologico de'suoi racconti la spedizione di Serse. Santo di Lidia la spedizione medesima, e talora gli anni dei Regnanti suoi Re. Ferecide, Ellanico, ed Acusilao pigliarono le mosse dalla Genealogia di un qualche famigerato Casato, ovveramente dagli anni de' Sacerdoti, e delle Sacerdotesse di Giunone. È vero altresì che Tucidide incominciò dalla Guerra di Troja, poi in seguito fissò l'Epoche de' fatti che ci narra dagli anni delle Sacerdotesse di Argo, dall'Impero, degli Arconti in Atene, dagli Efori di Sparta, dai Comandanti della Beozia, e dai Vincitori de' Giuochi Olimpici. Ma sebbene essi non furono uniformi ne' principj pure siamo assicurati da un Petavio, e da un Bougainville, da un Boivin, da un Freret, e da tanti altri di prima sfera, che rigorose del tutto, e precise sono le

date delle Storie loro e particolarmente quelle di Erodoto, di Ctesia, e di Tucidide; e che insussistenti si mostrano affatto le dicerie di Dodwel, e di Bolin-broke acerrimi nemici dell'antica Cronologia. Ma ci è ancora di meglio. I preziosi *Marmi Arundeliani* mettono l'ultimo sugello alla gloria Achea per questo lato. Formano essi l'inestimabile Cronico di Paro dove vedesi esposta la Greca Storia per lo spazio di 1200, e più anni. Tai marmi si trovano ora nella Università di Oxford, e chiamansi Arundeliani dal Conte di Arundel che li comprò, e donolli a quella Università.

Quindi farò riflettere, che anche nell'Era Cristiana ebbero i Greci de'pregiati Scrittori in questo ramo. Sono difatti distinti Cronologi, un Tolommeo, ed un Tallo l'opere de'quali per isventura più non esistono. Distinto è un Flegonte, che nella sua dotta Cronaca sulle Olimpiadi fra le altre cose riporta l'Eclissi Solare che avvenne nella morte del Redentore. Di questa Cronaca non ci rimane, che un qualche frammento. Sono eziandio Cronologi commendati, e un Teofilo Antiocheno, che scrisse un libro de'Tempi, e un S. Ippolito, che trattò lo stesso Argomento, e un Giulio Africano, che in cinque libri esaurì tutta la Cronologia; e l'ultimo de'Grandi in tale Studio fu senza meno Eusebio Cesariense, il Cronico del quale fu mai sempre in riputazione. Vedesi dunque dalle cose testè narrate, che i Greci furono i primi a coltivarla con

plauso, ed a darle giudiziosamente un solido fondamento.

Divenuti i Romani Padroni della Grecia attesero con ardore a quelle stesse scienze nate, e nudrite in quella Classica Terra: laonde non potevano porre in dimenticanza la Cronologia. Per testimonianza di Plutarco (in Numa) l'antiquario Clodio fece un Razionario de' tempi, ed Attico a detta di Cornelio Nipote compose un'Opera in cui esponeva tutti li principali avvenimenti de'Romani tanto in stato di Pace, che di Guerra. Questi però furono di gran lunga sorpassati dall'Universale Varrone. Egli con indicibil fatica, ed isquisita erudizione ridusse tutte l'età trascorse a suoi tre famosi Periodi, cioè de'tempi Oscuri, de'Favolosi, e delli Storici, e questi formarono costantemente il perno più sicuro di tutte le Cronologiche disquisizioni. Dopo Varrone venne Valerio Verrio, che si occupò utilmente dei Fasti Consolari, ordinandone le serie, e pubblicandoli incisi in marmo, come veggonsi ancora alcuni avvanzi nel Campidoglio. Poi vi si occupò Censorino nel suo si pregievole scritto » *De die Natali* » Le Opere peraltro ricordate ammeno dell'ultima non sono giunte a Noi, e non restaci altro al presente, che un qualche brano Cronologico nella Storia di Vellejo Patercolo, ed alcuni frammenti dei Calendarj scoperti in Roma, ed illustrati sapientemente dal Bianchini, e dal Ciacon.

Ma non finiscono quì le glorie Cronologiche dei Romani. È da sapersi che da principio l'anno loro fu di

dieci mesi. Numa ve ne aggiunse due, cioè Gennajo, e Febbrajo, e lo rese simile a quello de' Greci, senza però calcolare le correzioni de' loro Periodi. Tal omissione collo scorrer de' Secoli cagionò un notabile divario; ed allora fu che Giulio Cesare assistito da Sisogene valente Astronomo Alessandrino lo corresse, e divenne celebre in tutto il Mondo una cosiffatta riforma.

Dopo i Romani gli Arabi si segnalarono, e segnatamente riportaron la palma un Albufarajo, un Elmacino, ed un Alfragano. Cogli Arabi de' bassi tempi ebbe la Cronologia altri Scrittori di rinomanza fra'quali si annovera un Idacio, Autore di una *Cronaca*, che ha meritata l'illustrazione del Sirmondo; un Venerabile Beda, e soprattutto nel nono Secolo un Giorgio Singello, l'Opera del quale gode molto credito per le notizie che riporta degli anteriori Cronografi.

È d' uopo osservare inoltre, che ne' ricordati tempi tuttocchè tenebrosi, e di ferro fece essa de' progressi non lievi; e ciò accadde pel vivo interesse, che prese la Chiesa Cattolica, di trovare precisamente il giorno di celebrare la Pasqua. Stante cotal motivo si applicaron parecchi a formare de' Cicli Pasquali. Il Concilio Niceno guari studiò per riuscirvi, e si rese famoso S. Ippolito nel secondo Secolo co' suoi canoni in proposito: come fu famoso del pari il Ciclo Pasquale di Teofilo Alessandrino, quello di S. Prospero, quello di Pittorio Aquitanico

l'altro di Dionisio l'Esiguo: e debbonsi loro aggiungere le molte lettere di Dionigi d'Alessandria, ed il Libro di Bacchilo Vescovo di Corinto sopra il tempo di una tal solennità.

Ad onta però di tante Opere pregiate, e di tanti onorandi Cronicisti dee questa Scienza tutto il suo splendore al Secolo XVI. Il primo libro di riputazione che in esso comparve fu l'aureo Commentario di Tostato sul Cronico di Eusebio. Grande si mostrò Teodoro Gaza pel suo libro de' mesi, col quale spinse molto avanti la Cronologia. Grande si mostrò Aldo Manuzio per la lunga, e dotta sua lettera sui giorni, sui mesi, e sugli anni dei Romani, e de' Greci; e più grande addivenne Lilio Giraldo pel suo ottimo libro sul medesimo argomento.

Per un novero dunque sì vasto d'investigazioni, e ricerche sulla dottrina de' tempi si conobbe sempreppiù, che l'anno Giuliano composto di 365 giorni, e 6 ore non era del tutto esatto, e che il suo Equinozio retrocedeva di 11 minuti per anno, il che produsse un divario di tre giorni in quattrocento anni. Quindi ne avvenne, che il Concilio Niceno avendo trovato l'Equinozio di Primavera ai 21 di Marzo; tal Equinozio dopo il lasso di circa 1200 anni, cioè nel 1582 cadeva circa gli 11 dello stesso mese. Gregorio XIII dottissimo, e zelantissimo Pontefice volendo rimediare a questo errore comunicò il progetto ai più valenti Matematici di Europa,

levò per l'ingegnosa risoluzione di Luigi Lilio Medico, e Matematico Calabrese 10 giorni di seguito dal mese di Ottobre del 1582, e dagli 11 saltò ai 21 di detto mese, restituendo così l'Equinozio di Primavera ai 21 Marzo. Volle ancora che si sopprimessero tre bisestili in 400 anni, e per tal motivo gli anni 1700 e 1800 non furono bisestili, ne lo sarà il 1900. In questa famigerata operazione oltre al Lilio ebbero parte Ignazio Dante, il Ciacon, ed il Clavio chiaro in ispecie per la sua opera *De Calendario Gregoriano*, in cui abbatte potentemente le agre rampogne di Moestlin, del Vieta, e dello Scaligero, il quale punto vivamente per non esser stato chiamato anche egli al regolamento di quella riforma si fece Calvinista.

Ammeno de' Russi tutti abbracciarono di buona voglia la correzione Gregoriana, e vieppiù con calore coltivossi in tal Secolo la Cronologia. Gerardo Mercatore compose la sua Opera Cronologica ben encomiata da molti Eruditi. Maimonide, ed il Seldeno egregiamente parlarono dell'anno Giudaico procedente per mesi lunari, e delle varie maniere di calcolarlo. Il Voigt con egual braura fece il Tesoro delle Antichità Ebraiche. Il Radero pubblicò l'interessante Cronico Alessandrino colla versione Latina. Diede il Zurita i fasti Siciliani da lui trovati, i quali altro non sono che avvanzi della Greca Cronologia. E senza ricordare un Beroaldo che per aver voluto

attingere ai soli fonti delle divine Scritture infelicissimo ne rimase il suo lavoro; dirò che esurse nel medesimo Secolo l'Eroe di questa Scienza, cioè Giuseppe Scaligero immortale particolarmente per la sua grande Opera *De Emendatione temporum*, in cui parla superbamente degli anni Ebrei, Persiani, Egiziani, Greci, Romani, e d'ogni Nazione; parla di tutti gli anni Solari, e Lunari, dei popolari; e degli Astronomici; parla di tutti i Cicli, di tutti li Periodi, e di tutte le misure del tempo; ed è infine il famoso Autore del Periodo Giuliano, così detto per esser formato di anni Giuliani, ch'è composto dei tre Periodi Solare, Lunare, e d'Indizione moltiplicato il Ciclo Solare di anni 28 pel lunare di anni 19 si ha un prodotto di 532 anni, e questi moltiplicati per l'Indizione Romana di 15 anni costituiscono una somma di 7980 anni ch'è appunto il Periodo Giuliano, in cui accade una sola volta che i tre ricordati Cicli s'imbattino nello stesso numero.

Competitore dello Scaligero fu nel Secolo 16 il Petavio Autore dell' opera insigne de *Doctrina temporum*, e dell' altra egualmente insigne intitolata *Rationarium Temporum*, nonchè del suo applaudito Uranologio; e queste bastano a dargli veramente il primato; essendo costante opinione di tutti i Dotti, che il Petavio in punto d'esattezza, vastità, e perfezione delle cognizioni supera lo stesso Scaligero. Successero a questi due Cam-

pioni un Guldin, e più ancora un Usserio, il quale con maggior avvedutezza seppe regolare la lunga serie dei fatti, e degli anni. Di un merito particolare fu pure Marsham che servì di guida a Newton nella sua nuova Cronologia. Vossio bravamente scrisse di questa Scienza. Labbè pubblicò due preziosi volumi di antica Cronologia. Il Riccioli con intenso zelo la prese di mira, e ne fece delle saggie correzioni, e riforme. Il P. Pagi è l'autore di due classiche dissertazioni una sul Periodo Greco - Romano, e l' altra sui Consoli Cesarei. Celebri Cronologisti sono il Baronio, ed il Panvinio segnatamente per quello che riguarda la Storia Ecclesiastica. Celebre è Papebrocchio da cui ci viene la serie esatta de Sommi Pontefici nel suo Propilco del mese di Maggio. Celebre è il Noris che con rara dottrina, ed accume diè un nuovo aspetto all'Epocha Siro-Macedoniche, alle quali aggiunse il Belley degli utili supplementi. Quindi a buon dritto collegar si devono con questi grandi uno Spanhemio, e un Arduino, ed un Dodwel, e un Newton, ed un Freret, parlando solo de più riputati. Lo Spanhemio, e l'Arduino coll' ajuto delle medaglie scoprirono il tempo preciso delle fondazioni di alcune Città. Dodwello trovò ne Cicli Greci, e Romani molte cose interessanti d' altri non osservate. Newton con vastità d'ingegno e di erudizione, ma sopra morali, ed astronomiche congetture fece un nuovo sistema di Cronologia : e siccome basava sopra princi-

pj insussistenti ebbe de' vigorosi avversarj. Allejo, ed il Frisio la difesero unitamente a pochi altri; ma il Souciet pel primo, poi Freret, Visthon, ed il Carli l'attaccarono energicamente, e da tal rumorosa disquisizione fra tante penne di vaglia servì a meglio dilucidare alcune questioni, che vagavano fra le tenebre.

Comparve alla perfine il Sommo Freret, e questi pel primo v'introdusse l'Analistica, e spianò i fatti, e l'Epoche con maggior chiarezza, e vigore. Classica è la sua opera intitolata *Saggio della Storia*, *e Cronologia dell'Assiria*. Classiche sono le sue riflessioni sullo studio delle antiche storie, dove con pieno possesso degli Autori Sacri, e profani fa vedere la coerenza fra loro nella fissazione de' tempi. Ivi ragiona mirabilmente delle famiglie Greche, e n'esamina le Generazioni. Scorre la Storia di Lidia, e ne determina la Cronologia. Parla dell'Epoca de' Greci di Siria, e de'Seleucidi, degli anni di Babilonia, dell'Armenia, e della Cappadocia, ed in tutto trova delle vantaggiose, e splendide verità. S'intrattiene sui Diluvj della Grecia, sul culto Bacchico, e su tutti li fatti memorandi, e sempre con sorprendente critica, ed egual sapere: merceccbè formò Egli con lo Scaligero, e col Petavio l'augusto Triumvirato di questa Scienza, ed anche attualmente vengono tutti e tre considerati per veri Principi della medesima.

Pareva per conseguente dal sin qui detto, che la Cro-

nologia non potesse salir più oltre. Eppure stante le colossali fatiche dei benemeriti Maurini elevossi a maggior magnificenza. Essi sono gli Autori della grande Opera dell'*Arte di verificare le Date*. La compilò a principio il P. D'Antine verso la metà del Secolo passato. Quindi si ridusse a più ampiezza, e perfezionamento da Durand, e da Clemencet; poi notabilmente fu arricchita da altri nel 1770. Per queste Opere, e per l'anteriore dell'accuratissimo Mabillon *De Re Diplomatica* tutte le polverose carte inintelligibili del Medio Evo ebbero facile spiegazione, ed in particolare i Diplomi, le Leggi, la Storia, le Medaglie, e la Letteratura si fregiarono di nuovi lumi tanto rispetto alla prescrizione delle date loro, quanto alla materia su cui vertivano. Il sullodato P. Mabillon, ed il Du Cange furono anche l'unici a darci note Cronologiche degli Occidentali de' Bassi tempi, sebbene non sempre felicemente; ed al nobile travaglio dei Maurini, noi dobbiamo la Dottrina sincera delle Olimpiadi, dell'Era Alessandrina, e dell'Antiochena. Dobbiamo a loro l'esatte liste dei Papi, dei Patriarchi, dei Consoli, degli Imperatori, e dei Re. Dobbiamo a loro le Cronologie dell'Eclissi, dei Calendarj, e de'libri di quell'Epoche barbare: come del pari audiamo debitori al Marchese di Mondejar ed al suo difensore il Majans dell'illustrazione dell'Era Spagnuola più anche amplamente chiarita nel 1746 dall'eruditissimo Florez con tanto profitto della

Cronologia de' bassi tempi, e segnatamente dell'Era Volgare, e dell'Egira, ossia Era de' Turchi.

Rimane dunque provato ad evidenza, che anche la Cronologia, a somiglianza delle altre Scienze fu parto interamente degli antichi, e de' moderni *Oscurantisti*, per man de' quali nacque crebbe, e si portò all'estrema sua grandezza. Nessuno illuminato del nostro Secolo potrà dubitare di una tal verità, mentre sta di fatto, che gli antichi Greci furono i primi a trattarla con lode, e sono ancora celebri i loro Cicli, i loro Periodi, e le loro Epoche. Poi vennero i Romani dai quali nacque la Riforma dell'Anno Vago con tanta utilità dell'Astronomia, e della Storia. Nel 1582 si vide la famosa correzione Gregoriana; in appresso si trovarono i famosi marmi Arundeliani, i Fasti Siculi, i Fasti Consolari, il Cronico Alessandrino, i varj Calendarj, e tai cose servirono a renderla più fortificata, e sicura. Finalmente apparvero in diversi tempi i Corifei di questa Scienza, e la resero quel Colosso ch' è. Tutti sanno a qual grado di elevatezza la portarono li Scaligeri, i Petavi, gli Usserj, i Vossi, i Pagi, i Noris, i Riccioli, i Dodwel, ed i Freret. Tutti sanno quali siano state le sue Glorie per parte dei Maurini. Tutti sanno li schiarimenti, e le dottrine ottenute da un Mondejar, da un Majans, da un Florez illustri Spagnoli del Secolo passato. Noi lo mostrammo in questo Capitolo succintamente; ciò non ostante ci è forza ritenere, che potrà bastare anche nella sua pochezza, e far ammutolire i creduli oppositori.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO

Delle Arti, e de' Mestieri, e delle più rare Invenzioni.

Veneranda Antichità, di che mai non t'andiam debitori? È un fatto incontrastabile, che se sommi si mostrarono i vetusti nostri Padri nelle Arti, nelle Scienze e Discipline testè accennate; progrediron di egual passo in altrettanti Rami utilissimi all'Umana Specie, e particolarmente ne' Mestieri. I Siciliani, secondo Diodoro Siculo (rer. antiq. lib. 6. c. 1) furono i primi ad arare la terra, ed a seminare il grano, invenzione veramente d' un indicibil profitto. Trittolemo Ateniese per testimonianza di Plinio (hist. nat. lib. 8 c. 56) fu quegli che aggiogò i buoi all'aratro; ed Evandro, al dire di Aurelio Vittore, fu il primo in Italia a ricopiarne l'esempio.

Ci vengono dagli Antichi gli Strumenti necessarj tanto per coltivar la Campagna, che per erigger le Fabbriche. Essi idearono ed eseguirono pe'primi gli aratri, le zappe, gli erpici, i sarchielli, i pennati, le falci: Essi le accette, gli scalpelli, le seghe diverse; le terebre, i tanti svariati succhielli; le lime, le pialle, le tenaglie le morse: Essi, le squadre, gli archipendoli, gli argani, i cunei, le

carrucole, le tante svariate armature, le pietre cotte, la calce, e tutto ciò alla perfine che abbisognava all'uopo.

Deesi alla figlia di Danao l'invenzione de'pozzi, ed a Pirocle quella di trarre il fuoco dalla pietra. Anno Egiziano, trovò i forni. Aliatte l'arte di cuocere il pane, perlochè meritò (Erasmo in Adagiis) una statua d'oro; e Pallade la formazione dell'Oglio (*). I Greci furon valenti nel coltivar gli Olivi, e li Romani li seguirond'appresso. Non si può formare una giusta idea della quantità d'Oglio che si consumava da loro; tanto appo loro era abbondante la raccolta dell'Olive. Pratticavano i Romani la consacrazione degl'alberi nelle campagne a notte innoltrata, con infinità di lucerne pensili, che davano una luce da emulare quella del giorno. Con egual profusione si ornavano le porte laureate della Città. Sollennizzavano con maggior copia di lumi le tante feste di misteriosa superstizione nel giorno, e di vergognosa prostituzion nella notte. Non mai mancar facevano i lumi in gran numero ai sepolcri, sotto la cura di vigili custodi, ed i

---

(*) *A scuola de' pochi accorti, prevengo una volta per sempre che se attribuisco talora a Deità Pagane alcune importanti invenzioni, non si credesse già che io prestassi fede alle baje mitologiche. Sono favolosi è vero i nomi loro; ma sono reali le scoperte, e queste nate nell'Antichità.*

pubblici bagni erano illuminati a più giri di candele ardenti. Con tutto ciò dall' immenso Popolo Romano, composto di 3 milioni d' uomini, o di cinque secondo altri, non si pagava l' oglio che un *asse* alla libra che equivale ad un nostro *bajocco*. E nel Secolo de'lumi crescenti va così la bisogna ? Oibò ; gran libri d' Agraria, gran libri di Fisica, gran libri di Storia Naturale ; ma l' oglio costa per lo meno dieci volte dippiù, malgrado che da noi non si profonda negl'usi summentuati.

Or ritorniamo a bomba. I Greci ed i Siciliani furono i primi a coagulare il latte, ed a fare il formaggio. I Groelandesi, e gli Eschimesi inventaron la maniera di cavar l' oglio dai pesci. Si attribuisce a Bacco l' invenzione del vino ; e tanto i Greci, che i Romani si distinsero sommamente. Gli Antichi Latini calcolavano il merito de' vini loro coi Fasti Consolari; ed erano questi vini, il Cecubo, il Falerno, il Massico, il Sorrentino, il Lesbio, ed il Rodio. Essi dimandar potrebbero a noi, che ci vantiamo superiori a loro nelle Scienze Fisiche, se oggi nella stessa Italia, si trovi un Trimalcione, che in una cena dia da bere a suoi numerosi Commensali il Falerno di cent' anni (Petronio, Satyricon Cap. 34.)

Ma andiamo innanzi. I Cretesi educarono pei primi le Api, e misero a profitto i loro lavori, voglio dire il mele, e la cera (Diodor. Sicul. Rer. Antiq. lib. 8 C. 15). Dagl'antichissimi popoli d'Oriente ci viene l'origine di ti-

rare la Seta dai bozzolo del Filugello, ed il modo di governar tali insetti. Sotto Tiberio fu concesso alle Donne l'uso de' Drappi Serici, e vietato agl'Uomini. Pure s'introdusse tal costume anche presso di loro; ed i Romani prodigarono per undici Secoli enormi somme in un oggetto di puro lusso; ignari essi del modo di tirarla e di lavorarla. A tempo di Aureliano Imperatore, cioè nel 214 della nostr'Era, una libbra di Seta si vendeva un peso d'oro, ch'è quanto dire una libbra, giusta l'attestazione che ne fa Vopisco. Due Monaci intorno al 555 prima del 1000 portarono da Serinda, città dell'India le ova de' Bachi in regalo a Giustiniano Imperadore; come afferma Procopio: e noi siamo tenuti di questo benefizio al primo Re di Napoli Roberto, il quale per onta dell' Imperatore di Costantinopoli menò prigionieri di Negroponte gli Artefici di Seta, e chiamò in Italia questo ramo d' Industria.

Dirò quindi che l'arte del tessere ci deriva da Aracne Vergine di Lidia; e sappiamo l'immenso valore de'Persi, de' Medi, de'Chinesi, de' Fenici, e degli Egizj in genere de' tessuti. Celebri sono ancora i preziosi loro Bissi, e le superbe lor Porpore; celebri le Clamidi, i Manti ricamati in oro, i Tappeti, i Troni coperti di Seta istoriata: celebri i Cortinaggi, le Portiere, le Coperte screziate, ed i tanti addobbi de' sontuosi loro appartamenti. Il Damasco ci viene dalla Città di Damasco. I Frigi ri-

trovarono l'ago per ricamare in oro; ed Attalo Re di Pergamo fu il primo a far uso di Stoffe ricamate; per lo che son dette Attaliche le vesti tessute in oro. I Lidi, i Tirj, ed i Sidoni furono i primi a tingere con estrema bravura le lane in porpora. L'arte fullonia, ossia di purgare la lana, fu trovata da Nicia Megarese. Da questo, da quelli, e dagl'altri nominati, e segnatamente da Crostere, e dagl'Egiziani, nacquero le Conocchie, i Fusi, il Vertecchio, lo Scardasso, il Naspo, l'Arcolajo, il Subbio, il Rubio, la Spola, le Calcole, il Pettine, i Licci, e tuttociò ch'appartiene all'arte del tessere, purgare, e tinger la lana. Dagl'Antichi similmente ci viene l'arte dei Calzolaj, e forse gli Ebrei furono i primi a darcene la norma. A loro spetta pertanto l'invenzione di conciare le pelli; a loro le Forme, la Lesina, gl' Aghi, l' uso delle Setole, i diversi Spaghi, i Trincetti, ed i Lustrini. Dai Siciliani fu trovata l' arte di fare la barba, ed i primi Barbieri venuti a Roma furon pure Siciliani, e condotti furon da Publio Ticio Mena nel 455 di sua Edificazione. Il primo a farne uso fu Affricano, che ordinò doversi radere ogni giorno; e dopo lui fu l'Imperador Augusto, che si servì spesso di rasoi, come ci narra Plinio nel settimo libro d'Istoria Naturale.

Dagl'Antichi ci viene l'educazione degl' Animali a noi più vantaggiosi, come sono le Pecore, le Capre, i Buoi, i Cavalli, i Camelli, i Majali, e per sin gl'Elefanti. Gli Asia-

tici di fatti furono i primi a domare quest' enormi bestioni, onde servissero di Aratro, di Carro, di Lettiga, di Torre in Campo di Battaglia, e di Strumento ad un tempo di delizia, e di lusso. Le Pecore, le Capre, i Buoi, le Vacche, ed i Camelli, primeggiarono appo gl'Ebrei, i primi che s'occupassero di pastorizia. Il Majale presso i Trojani fecondò doviziosamente, e da loro ci viene il saporito modo di cucinarlo, come la nostra *Porchetta* detta perciò *Porcus Trojanus*. I primi domatori de'Cavalli, così utili all'Uomo sì in istato di pace, che di guerra, furono i Pastori della Scizia. Gli Antichi s'occuparono assai di loro. Nella Città di Palla, Capitale della Macedonia, e Patria di Alessandro vi erano pubbliche scuole, ove s'ammaestravano i Cavalli negl'esercizj di guerra, ed in quelli di divertimento; ed ivi erano stipendiati valenti Maestri a tale oggetto. I nostri Italiani si distinsero nell' Equitazione, ed i Francesi fino dal fine del Secolo XVI l'appresero da Noi. Ma si prosiegua.

Eforo oppure Anacarsi filosofo Scita trovò la ruota figulina, ossia de' vasai. Corebo Ateniese ne accrebbe i pregi, ed al dire di Plinio, addivennero famosi nel fabbricare le stoviglie Dimofilo, e Gorgaso.

Cadmo Fenicio trovò pel primo l'oro nel Monte Pangeo nella Tracia, ed il modo di colarlo. L'argento fu trovato da Erittonio Ateniese, il piombo da Midacrito, il rame da Cinira, il ferro da Selmente, e da Don-

nameno. I Calibi inventarono l'arte de' Fabbri. Lido Scita trovò il modo di fondere il rame; Glauco da Chio, il ferro, e la maniera di congiungerlo; Dela Giudeo, di dargli la tempra.

Il vetro, per testimonianza di Plinio, si vuole nato casualmente da certi mercanti di Nitro, che sull' arena del fiume Belo nella Siria, avendo acceso il fuoco per cucinare, posero sotto i caldai zeppi di nitro, dalla qual combinazione ne sortì il vetro. Ciò non ostante l' istesso Autore (Lit. 28 cap. 12) attribuisce ai Sidoni la sua invenzione. Vatinio Beneventano per fede di Cornelio Tacito, (veggasi Beyerlink *Magnum Theatrum vitae humanae* tom. V. edit. Venet. artic. Meccanic. pag. 365) fu l'artefice primiero de' bicchieri di vetro; ond'è che *Vatinia* sono detti dai Latini i vasi di tal materia. Gl' Egiziani ebbero l' arte di pingere il vetro a loro talento; e prova ne sia la superba *Mummia* che trovasi nel Museo di Londra, vestita d'un tessuto di piccoli granelli di vetro, differentemente colorato. Ma quello che più sorprende si è, che non mancò agli antichi il modo di dare al vetro la duttilità. Narra Petronio Arbitro (pag. 189) che al tempo di Tiberio v' era un artefice che faceva vasi di vetro d' una consistenza così forte, come se fossero stati d'oro o d' argento. Presentatosi egli all' Imperadore, gli offerì un vaso di quel vetro; quindi lo ripigliò, e lo lanciò con tanta forza sul pavimento, che anche di bron-

zo si sarebbe spezzato: ma non contrasse che delle forti ammaccature, ed arricciò. Allora l'artefice prese il martello, e lo portò al suo sesto primiero. Accertatosi Tiberio che da verun altro conoscevasi un tal segreto, lo fece in premio decapitare, pel timore che l'oro, e l'argento fossero diventati più vili del fango. Dione Cassio, conferma questo fatto con parole quasi consimili nel libro 57 pag. 189. Lo conferma Plinio nel lib. 36 cap. 26; e ci viene attestato da S. Isidoro, da Jbn-Abd-Alhokm, da Giovanni di Salisburì, e da varii altri.

Dagli Egiziani, e dai Greci ci viene l'arte di contraffare le pietre preziose, che noi crediamo un ritrovato dalla moderna Chimica. Essi in particolare furono eccellenti nell' imitare i rubini, gli smeraldi, ed i zaffiri, ed i giacinti. Di ciò ce ne assicura Teofrasto nel libro *de Lapidibus;* Seneca nell' Epistola 90; e Plinio nell' Istoria Naturale lib. 36 cap. 26 sez. 67.

I Molini furono inventati da Mileto figlio di Leliga in Licaonia. Il Musaico è invenzione trovata al tempo di Silla.

Gli antichi ci diedero i più grandi esempi di sontuosità, di magnificenza in punto di massarizie domestiche. A tempi di Plinio si videro i bagni delle femine lastricati d' argento; e sappiamo da Tacito, ch' era tanto cresciuto il costume d' avere vasi d' oro massiccio per tutti i comodi della vita; che nel Consolato di Quinto

Aterio, e d'Ottavio Frontone, sortì un Editto, che proibì di non farsi più vasi d'oro solido ad uso di mensa. Ci narra Socrate Rodiòto, che nel convito che fece Cleòpatra a Marco Antonio, tutti i vasi, ed i piatti erano d'oro gemmato con artifizio mirabile: e perchè ella vide ch'ei gli ammirava, glie li donò tutti, e lo convitò di nuovo il giorno seguente con apparecchio più ricco del primo. Queste notizie sono tratte dal Tassoni nel *paragone degl'ingegni antichi e moderni* cap. 18 pag. 134 e 135.

I primi a batter monete d'argento e d'oro, secondo Strabone (Geog. lib. 1.) furono i Lidii. Dai Greci ci deriva l'arte difficilissima d'incidere magistralmente le gemme, ed i metalli preziosi. Inventaron eglino per conseguenza gl'istrumenti adatti all'uopo, voglio dire ceselli, ponzoni, tenaglie a punta, tenaglie a molla, tenaglie piane, tenaglie a taglio. Inventarono le morse, e le morsette a mano, i martelli a bocca dolce, a testa piatta, a punta scantonata, le corbolette, i ceselli, i profilatoi, e quanto mai può abbisognare, all'Orificeria, all'arte incisoria, ed a quella de' giojellieri. Tant'è! Qualunque cosa che sapesse d'un qualche pro, non isfuggì allo sguardo attento de' buoni antichi.

Milesio Anassimene, inventò l'orologio solare, e L. Papirio Cursore fu il primo a portarlo a Roma. In seguito poi giunse la *Gnomonica*, ossia l'arte di fare le me-

ridiane ad un' esattezza tale da rendersi, come vediamo in tanti libri de'Secoli trascorsi, una semplice operazion machinale. L'Orologio ad acqua fu inventato da Ctesibo Alessandrino secondo Cicerone (de Nat. Deor.) mentre si vuole da Plinio, che Scipione Nasica fosse il primo a divider le ore del giorno in ventiquattro, mediante l'acqua. Il testè ricordato Ctesibo, conoscendo l' elasticità del-l' aria, immaginò l' archibugio a vento, che noi crediamo un invenzione moderna. Filone Bisantino ce lo descrive con tutta la precisione nella sua *Veter. Mathem. pag.* 77 Simonide Medico di Ceus meccanicamente trovò l'arte preziosa di ampliar la memoria detta in ora *Mnemonica*, di cui a torto si fanno belli alcuni del nostro secolo. Andronico Cirreste fu l'inventore dell'*Anemoscopio*, ossia indice de' venti. Dai Salamini e da Stippo Tirio ci viene la Nautica, ed il modo di formare le barche. Da Tirone liberto di Marco Tullio ci proviene la *Tachigrafia*, ossia l' arte di scriver presto in cifre, a di nostri chiamata *Stenografia*.

E perchè nulla mancar dovesse anche a ricreamento dello spirito, e da rinvigorir il corpo, Oricadmo inventò la lotta, e la pugillazione; Polluce la palestra, i Coreti la saltazione armata; Tericle il torno; e Xerse gli scacchi, a scuola d' un Re tiranno, dimostrandogli con tal giuoco, che un Re facilmente poteva venir oppresso, s' egli non istesse molto vigilante, e da suoi sudditi non fosse difeso. Difatti, i diversi pezzi degli scacchi non forman

altro ch'un combattimento a guisa di battaglia. Si afferma però da altri, che l'inventore degli Scacchi sia stato un certo Sessa Matematico Arabo, fiorito nella nostr'Era.

L'invenzione d'ogni sorta di ballo ci deriva pur dagli Antichi, e precisamente dagl'Ebrei. Noi tutti ci facemmo sorpresa delle prodezze eseguite sù di una corda tesa da un De Stefanis, e dalla sua Compagnia nel Teatro Capranica. Ci facemmo sorpresa di quelle di un Guerra, e d'altri suoi bravi scolari, vedute più volte nel Masuoleo d'Augusto sopra Cavalli esercitati all'uopo; e gl' antichi Romani stanchi di siffatte cose, ebbero l' ingegno di far ballar sulla corda gli Elefanti. Sappiamo ancor che valentissimi erano nella Pantomima, e che sono stati primi a parlarci di *Chirotonia* ossia dell'arte di gestire con grazia, ond'esprimere con le mani e con gl'atteggiamenti del corpo le diverse interne passioni. Io me n' appello ai più distinti *Coreografi* de' giorni nostri, ed a tutti quelli che conoscono la Storia su questo particolare. Viganò e Gioja sono stati Principi della *Coreografia* del nostro Secolo, ed essi se ancor vivessero, ce ne farebbero buona testimonianza.

Scrive Ateneo, che i Sibariti avevano per uso di ammaestrare i cavalli loro, che ballavano a suon di flauto, e di cornamusa. Per maravigliare in proposito, leggansi gl'autori, che parlano delle danze degl' antichi, che sono Luciano ne' suoi Dialoghi; Celio Rodigino, Ateneo, e Scaligero. Quello poi che posteriormente ha scritto con

lode sul ballo, è Toinot - Arbeau, Autore della famosa *Ercosografia*, dove sono descritti tutti i passi e movimenti della Danza. Così anche fece Beauchamp nella sua opera *de Funambulis*, detti da' Greci *Schenobati*. È celebre pure la Disertazione di tal tenore del rinomatissimo Groddech.

La Scherma eziandio ci viene dagl' antichi. I Latini la chiamavano *Gladiatura Rudiaria da Rudes* fioretti. Essi c' insegnarono le finte, i richiami, l' urto, lo scontro, l' incrocicchiamento delle spade, le mezze botte, insomma tutto ciò che concerne quest' arte.

La Posta fu inventata da Ciro Re di Persia; a tempi medii da Luigi XI Re di Francia; ed in Italia dai Visconti Duchi di Milano.

Dai Caldei, dagl' Egizi e da Greci, ci vengono pressochè tutti gl' istrumenti Armonici, giusta le prove addotte nel Capitolo della Musica: come similmente dagl' Antichi ci deriva la maravigliosa scoperta di tranquillare coll' oglio l' onde tempestose del Mare, attribuita falsamente a Franklin. Aristotile, Plutarco, e Plinio ne parlano chiaramente: e Plinio in particolare aggiunge, che l' oglio non solo calma l' ira de' flutti, ma serve ai Palombai, cioè a quegl' uomini che vanno sotto acqua, a dare un maggior lume all' acqua istessa, verità dimostrata anche attualmente.

Dirò ancora che tutti i giuochi ci vengono dai Lidj, appo cui erano familiari le alee, le tessere, ed i talj,

ossiano giuochi di fortuna, e che per sino la stessa carozza così comoda alla nostra vita, fu trovata da Erictonio secondo Virgilio (Georg. 3.) .

La Pittura fu inventata da Talefante di Sicione, e da Cordice di Corinto. Anassimandro primo osservatore dell'Obliquità del Zodiaco, e degl'Equinozj è l'inventore degl'Oroscopi, della Sfera, del Gnomone e delle Tavole geografiche. Egli fu seguito da Anassimene, che fu il primo, come si è detto superiormente a fare un quadrante Solare; e Lucio Papirio Cursore pel primo lo portò a Roma.

Callimaco è l'autore del celebre fuoco greco, cioè di quel fuoco, che prendeva un vigore più intenso nell'acqua, e che non potevasi estinguere se non con sostanze combustibili, come sarebbe l'oglio, ovvero il grasso liquefatto ec. Per così fatta caratteristica, non può confondersi co' *raggi così detti alla Kongrew* o co' famosi *Brulotti* inventati a' dì nostri.

Il primo esempio di formare una Biblioteca, ci viene da Osimande, uno dei più antichi Re dell'Egitto, il quale vi pose in fronte quest'Epigrafe: *Tesoro de' rimedj dell'anima.* Fra i Greci i primi furono Pisistrato, Aristotele, ed il suo discepolo Teofrasto: e fra i Romani Paolo Emilio, Lucio Silla, Lucullo, ed in seguito Asinio Pollione. Augusto formò nelle Terme un'immensa Libreria sotto il titolo di *Apollo Pallatino;* e Cicerone ebbe pure una buona Biblioteca. La prima Biblioteca poi de'

tempi moderni, è quella d'Oxford aperta da Riccardo Burry. Poi vengono la Vaticana a Roma, quella del Louvre a Parigi, quella dell'Escuriale in Ispagna, l'Imperiale di Vienna, e va discorrendo.

Finalmente farò riflettere, che l'arte della Guerra, a simiglianza dell'altre cose prenarrate, parte direttamente dai nostri pervetusti maggiori, ed in ispecie da' Greci, e da' Romani. Da loro ci vengono le belle massime cardinali = *Che non si può far fondamento in altre armi, che nelle proprie* = *Che l'importanza dell'Esercito sta nella Fanteria* = *Che i danari non sono il nerbo della Guerra, secondo la comune opinione; ma bensì la spada esercitata e fedele* = *Che dove la necessità stringe, l'audacia è giudicata prudenza; e che del pericolo nelle cose grandi, gl'uomini animosi non tennero mai conto* = *Che sempre quell'imprese, che con pericolo s'incominciano, si finiscono con premio; giacchè da un pericolo, non s'uscì mai senza pericolo* = *Che i pericoli astuti, od audaci, pajono nel principiò buoni; ma che riescono poi nel trattarli difficili, e nel finirli dannosi* = *Che quel principe, che ha i suoi popoli armati, ed ordinati alla guerra, aspetti sempre in casa una guerra potente e pericolosa, e non la vada ad incontrare; ma che quello che ha i suoi sudditi disarmati, ed il paese inusitato alla guerra, che se la discosti sempre da casa il più che può.*

Dagl'antichi ci deriva il vero segreto della Guerra,

che consiste in due cose, cioè di fare tuttociò che l'inimico non può sospettare che tu faccia; e di lasciargli fare tuttociò, che tu hai previsto ch'egli voglia fare: col primo precetto renderai inutile ogni sua difesa, col secondo ogni offesa: da loro ci vengono le due ali dell'armata a tutela del corpo di mezzo; i Quadrati ne' Campi di battaglia; la Musica militare per rattemprar la fatica nelle marce, e per far caminar l'Esercito con regolar movimento. I Lacedemoni ne' loro eserciti secondo Tucidide usarono i Zufoli, Alessandro le Cetere, ed i Romani i Corni, e le Trombe. I Romani pure c'insegnarono a scegliere un Generale in capo, che essi chiamarono Console, o Duce; i Colonnelli da loro nominati Tribuni; i Capitani, ed i Tenenti, detti Centurioni, e Decurioni; e gl'istessi Commissarj di Guerra appellati Questori. C'insegnarono di rinnovare a quando a quando l'armata. In ogni quindici anni rinnovavan eglino le Legioni loro, e volevan gl'uomini nel fior dell'età, ch'è da diciotto ai trentacinque anni. Pirro sceglieva i Soldati grandi, Cesare gagliardi. Da loro ci vengono le leggi degl'Assedj, le sublimi macchine per atterrar le Fortezze, non conoscendosi, o per meglio dire, non adoperandosi allora la polvere da Cannone; e con queste, ci vengono tutte le armi da punta, e da taglio.

Ha la stessa sorgente la parsimonia nell'Esercito; giacchè è ben noto, che le monizioni da bocca per l'eser-

cito Romano, non erano che Farina, Lardo, ed Aceto;
e pe' Cavalli, Orzo. Da loro ci deriva la necessaria severità della disciplina militare, portata a tal punto, ch'era punito di morte quel soldato, ch'avesse detto d'aver fatta qualche cosa egregia nella zuffa, e non l'avesse fatta. Da loro ci provengono in ultimo i mirabili esempj di vincere con poche Truppe le più agguerrite Nazioni. Pirro diceva, che con 15000 uomini ben disciplinati, voleva assalire il Mondo. Noi sappiamo difatti, che un esercito Consolare, non aveva più di due Legioni di Cittadini Romani. Sappiamo che la Legione, simile alla Falange de' Greci, si divideva in dieci Coorti, e queste in dieci Manipoli, e che formava in tutto 5500 uomini d'Infanteria, e 300 di Cavalleria: per lo che tutta l'armata era composta d'11000 fanti, e di 600 cavalli. Sappiamo altresì, ch'avevano essi altrettanti Fanti, e Cavalli, detti Ausiliarj, ch'erano loro mandati dagli amici confederati; e con questo Corpo, che sommava per intero a solo 22000 fanti, ed a 1200 Cavalli, faceva un Console ogni fazione, ed andava coraggioso ad ogni impresa. Non posso però celare, che l'esercito Romano, non fosse in qualche raro caso, maggiore dell'accennato. Ma a che mai si estendeva? Tutto al più, a 50000 persone. A petto pertanto a centinaja di migliaja, come vedemmo sotto Napoleone, che cosa era poi un numero così limitato? Eppure, lo ripeteremo, que-

sto bastava a soggiogare i popoli i più feroci. Dunque è sempre vero, che poca truppa, congiunta a stratagemmi ingegnosi, ed a coraggio stragrande, operò anticamente inaudite prodezze; ed ogni parte del Mondo ebbe i suoi sommi guerrieri. Nell'Asia i più bravi furono, Nino, Cirro, Artaserse, Mitridate, ed il formidabile Alessandro. Nell'Africa, un Pirro, un Massinissa, ed un Jugurta, lasciando stare l'antichità Egiziane. I Greci ebbero un Leonida, un Pelopida, un Conone, un Milziade, un Timoteo, un Epaminonda, senza nominare gl'Omerici Campioni. I Romani quindi si vantarono di un Attilio Regolo, vincitore de' Cartaginesi; d'un Paolo Emilio, Vincitore de' Macedoni; d'un Fabrizio vincitore di Pirro; d'un Mummio, che riportò compiuta vittoria sopra Tebe, e Corinto; d'un Fabio Massimo, d'un Marcello, e d'un Scipione, domatori invitti di Annibale; d'un Coriolano, trionfator di Corioli: e per tacer di cent'altri, si gloriarono d'un Pompeo, vincitore di Mitridate, e d'un Cesare, alla potenza del quale cadde l'Eroe sullodato, e si umiliarono le Spagne, le Gallie, ed i Britanni. Dirò dippiù, che le stesse donne si distinsero anticamente nell'arte militare. Coraggiose e valenti si mostrarono nell'armi Arpalice di Tracia, Tomiri Regina de' Massageti, Camilla de' Volsci, Pantasilea delle Amazzoni, Didone de' Cartaginesi, Zenobia de' Palmireni, Semiramide degl'Assirj, e varie altre. Que-

ste poi furono imitate ne'Secoli posteriori da una Giovanna d'Arco, da una Fortiguerra, da una Piccolomini, da un'Orietta Doria, da una Livia Fausti, e da cert'altre di questo tenore. Ora dimando, chi può mai stare a fronte degl'eccelsi guerrieri testè citati? Siano pur prodi, come prodi effettivamente furono i Belisarj, ed i Narseti, temuti Capitani degl'Imperatori Giustiniano, e Giustino. Siano pur prodi un Castruccio Castracane, un Ugoccione della Faggiuola, un Farinata degl' Uberti, un Bartolomeo Colleone, un Carmagnola, un Cesare Hercolani, ed un Romanello miei illustri Concittadini. Siano pur prodi un Francesco Sforza, i due Perugini Braccio, e Piccinino; e con loro un Tartaglia, un Attendolo, un Davila, un Farnese, uno Spinola; con loro un Capponi un Baldaccio di Anghiari, un Roberto da Sanseverino, un Fabbrizio Colonna; con loro un Gattamelata, un Astorre Baglioni, un Andrea Doria, un Montecuccoli; e più ancora in seguito, un Carlo XII Re di Svezia, ed un Federico II primo Re di Prussia. Ma con ischiettezza parlando potranno questi, malgrado tanto lor valore gareggiare coi celeberrimi Duci della Grecia e del Lazio? Io me n'appello agl'Intelligenti. Quello solo, che può competere con gli Alessandri, e coi Cesari, coi Scipioni, e coi Pompei, ed anche superar loro, se così si vuole, è solo Napoleone il Grande, sublime eccezione del Secol nostro; Secolo per altro ferace di molti fulmini

di Guerra, fra cui risplendono principalmente un Principe Carlo Arciduca d'Austria, un Bernardot Re di Svèzia, un Massena, un Augereau, un Murat, un Berthier, un Moreau, un Sant-Cyr, un Magdonald, un Championnet, un Ney, un Marmon, un Burmon; a cui devonsi collegare i nomi immortali d'un Sult, d'un Wellington, d'un Nelson, non che d'un Bluker, d'un Melas, d'un Squazemberg, d'un Mack, e d'un Souwarow. Unir poi si devono a questi i nostri bravi Italiani, Rusca, Colli, Pino, Siflenga, Pignatelli, Carascosa i tre fratelli Lecchi, Severoli, i due grandi Ammiragli Gravina, e Caracciolo, e cent'altri, che per brevità tralascio; malgrado che la più parte di loro spettasse al Secolo passato, e non al presente, benchè in questo abbian finito la vita.

Solo a ringagliardire il mio tema, riferirò che gli Etruschi, ed i Sanniti, furono cotanto forti nell'arte della guerra, che combattettero centocinquant'anni coi Romani, prima di deporre la spada soccombenti. So che mi si potrà rispondere rispetto a quest' ultimi, che non poco contribuì la propria situazione essendo essi naturalmente fortificati, ed avendo a salvaguardia le famose Forche Caudine, ch' io medesimo maravigliando ho veduto nella mia venuta a Benevento. Sia pure in parte così ma è sempre vero però, che si mostrarono i Sanniti sommamente valorosi in tutte le grandi lotte, ch'ebbero a sostenere tanto nella terra natale che fuori. Gl'istessi Istorici Latini,

ce lo attestano amplissimamente; ed i numerosi fatti, addotti nella mia Epigrafe Proemiale, maggiormente il comprovano. Vengono i medesimi diffusamente riportati da un De Vita, da un Nicastro, da un Sarnelli, da un Borgia; e veggonsi in succinto riuniti nell'Aurea prosa, intitolata *Benevento* del Dottissimo Monsignor D. Carlo Gazola, uno dei più bei lumi dell'odierna Prelatura.

Come poi furono i Sanniti eccellenti nelle Armi, così furono nelle lettere, giusta le prove copiosamente affacciate nella suddetta Epigrafe.

Rintuzzato da un'avverso destino, io mi trovo fortunatamente fra loro, e m'è d'uopo confessare a lode del vero, che non degenerarono per variare di tempi. Anche oggigiorno gloriasi Benevento di distinti Filologi, ed illustri scienziati.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO

*Dei Benefizj, e delle Invenzioni famose, venute a noi dai Secoli così detti dell'*Oscurantismo.

A complemento del Capitolo XXIII, è mio dovere riferir quì succintamente i Ritrovati preziosi, che nacquero ne' Secoli *stazionarj*, non esclusi quelli chiamati Barbari dalla maggior parte degli Scrittori. Esporrò dunque a prima giunta, che ci derivano dai medesimi, e precisamente dai Secoli IX, X ed XI le copie degl'Antichi Originali Greci e Latini. Tutto ciò che restaci di raro, e di bello in proposito, tutto ci viene dai Monaci di quei tempi, e singolarmente da Lupo Abate del Monastero di Ferriers, da Gerberto primo Arcivescovo di Ravenna, e poi Papa col nome di Silvestro II, da Lanfranco Arcivescovo di Cantorbery, da Desiderio Abate di Monte-Casino poi Vittore III, da Girolamo Abate della Pomposa, e da cent' altri che per brevità tralascio.

Poco dopo surse la Musica per Guitton d'Arezzo, per Francone di Colonia, ed in seguito pel Muris, per Marchetto da Padova, pel Gafurio, pel Zarlino, come già

dimostrammo nel Capitolo XIV. È similmente d'esclusivo dritto de'nostri maggiori l'invenzione dell'Orologio a ruote. Boezio Severino fu il primo a farne uno; di gran lunga venne sorpassato da Giacomo Dondi Padovano, che riguardossi appunto pel suo inventore, ed è celebre l'Orologio fatto da Bernardino Garovaglio al dottissimo Alciato, il quale non solo suonava le ore, ma accendeva una candela all' ora precisa, che si desiderava.

L'arte della Fortificazione, ossia l'Architettura Militare, prescindendo dal sommo sapere degl'Antichi risuscitò gloriosa ne'Secoli trascorsi. I primi Autori che hanno scritto di lei sono i nostri due Italiani Ramelli, e Cataneo; poi Errard Ingegniere di Enrico il Grande Re di Francia; Stevino Ingegniere del Principe d'Oranges; Marolois, il Cavaliere De Ville, Lorini, Coehorn, il Conte De Pagan, il Maresciallo Vauben, e lo Scheiter. Devonsi a questi aggiungere il Marchi, ed il Martini; il primo riprodotto in Roma dal De Romanis con isplendida Edizione; ed il secondo dai Tipografi Ghirrio, e Mina a Torino con istampa pure molto pregiata, e con tavole veramente superbe. Il migliore a' dì nostri in quest' arte è Du-Pin, e vuolsi dagl' intelligenti, che il maschio della sua Opera, sia tolto di peso dagl'Autori testè accennati. Sono pure riputate le *Istituzioni di Architettura, di Statica, e d'Idraulica* di Nicola Cavalieri, attual Professore dell'Archiginnasio Romano.

Gli Edifizj correzionali, le Pubbliche Prigioni, e gli Ergastoli, materia, ch'occupa oggigiorno tanti Scrittori nostrali e Stranieri, ci viene dai nostri Maggiori, i quali non badavano che a punire i delitti ed a render sicuri tali Stabilimenti. Il primo esempio plausibile a tempi Moderni di un Carcere Correzionale è quello in Roma di S. Michele a Ripa. Clemente XI l'ordinò a correzione de' discoli, e Carlo Fontana nel principio del passato Secolo lo eseguì lodevolmente. Ha questo sempre servito di norma agl'altri luoghi di pena, su cui han trattato in appresso un Höward, un Bentham, un Julius, e poi recentemente un Lucas, un Volpicella, e con loro l'Incoronati, il bravo Monsignor Moricchini, ed il celebre Barone Tommaso Fowel.

Salvino degl'Armati, oppure Alessandro Spina nel 1300 circa, inventò gl'*Occhiali*, di tanto profitto ai presbiti, ed ai miopi; e tutti gl'istrumenti ottici più vantagiosi, sono tutti quanti frutti de' Secoli passati. A loro appartiene l'invenzion della *Carta*, dell'*Inchiostro*, della *Majolica*, della *Porcellana*, dei più fini *Merletti*, chiamati pizzi di Fiandra, o punti d'Inghilterra; tutti gl'istrumenti della meccanica, i più riputati, e la più parte degl'Armonici conosciuti a dì nostri. Maso Finiguerra Orefice Fiorentino è l'inventore dell'Incisione in legno, ed in rame, detta *Calcografia*, portata poi al non plus ultra nell'età trasantate, come vedemmo al Capitolo XV. Inven-

to Tritemio la Steganografia, ossia l'arte di scrivere in cifre. Il Padre Scott nella sua *Magia Universalis* al tomo IV bravamente la mise in pratica. Dopo lui Biagio Vigenere stampò in Parigi nel 1586 un classico trattato delle cifre, e segrete maniere di scri vere. Nel 1641 fu seguito dal Padre Niceron Minimo con la sua famosa *Interpretazione delle cifre, o regole per intender e spiegare tutte sorte di cifre*: e per questi grandi, divenne un Colosso la Steganografia.

Il Padre Lana nel suo *Prodromo all'Arte Maestra* parla ex professo dei Segnali di Convenzione, e vien perciò riguardato come l'autore del Telegrafo. Da Fra Bertoldo Schawartz nel 1380 fu trovata la *Polvere d'Archibugio*, benchè vi siano delle forti ragioni per credere, che fosse conosciuta dagl'Antichi, ed in ispecie dai Chinesi. Egli pure si riguarda per Autore del *Cannone*, e dello *Schioppo*, e questo sperimentato per la prima volta nell'assedio di Arras nel Secolo XV. La *Bomba* fu trovata da Sigismondo Malatesta nel 1454. La *Bajonetta* inventossi a Bajona, da cui trae il nome. Il Maritz trovò il modó di fondere i Cannoni ripieni, e massicci; ed Ottone Guerik nel Secolo VII, fece rivivere l'*Archibugio a vento*.

Noi dobbiamo ai Secoli *Stazionarj* il risorgimento della Pittura della Scoltura, dell'Architettura, dei Mosaici, del Cesellamento, e dell'Incisione in pietra, arti tutte portate all'estrema loro perfezione. Prescindendo dalle

tre Arti Sorelle, delle quali parlammo a lungo ne'Capitoli rispettivi; ognun sa chi fosse un Benvenuto Cellini, rispetto al cesellare; ed ognun conosce del pari relativamente all' incisione in pietra, i nomi immortali d' un Giovanni Fiorentino, detto delle Corniole; d'un Domenico de' Camei di Milano; d' una Maria da Pescia, d' un Michelino da Castel Bolognese, per non dire dippiù.

Noi dobbiamo ai Secoli *Stazionarj* la superba *Machina delle Calzette*, quella *delle Spille*; le *Antroidi* più famose: e precisamente dobbiamo ai Fiorentini ed ai Bolognesi la fabbricazione dei *Veli*, dei *Rasi*, e dei *Velluti*. Dobbiamo ai Secoli *Stazionarj* la rinnovazione delle *Fiere* di tant' utile al Commercio, e di tanta soddisfazione agl'uomini; fra le quali primeggiano in ora quelle di Lione in Francia, di Lipsia, e di Francfort in Germania, di Bergamo, e di Sinigaglia in Italia; della Mecca, e di Guzarette nell'Asia. A loro similmente dobbiamo la *Bussola Nautica*, trovata dagl' Amalfitani, di che ne parla anche Messer Brunetto Latini nel suo *Tesoro:* la riproduzione degli *Specchi ustorj* per l'ingegno altissimo del Monaco Ruggiero Bacone; le *Cifre numeriche*, portateci da Leonardo da Pisa; il ritrovamento del *Digesto* successo pure in Amalfi; e la *conservazione*, *interpretazione*, ed *illustrazione* di tutti i Classici Greci, e Latini. A loro dobbiamo la nostra dolcissima, e ricchissima Lingua, ed i suoi più eleganti Scrittori. Il Varchi la perdonava si-

no alle Barbariche inondazioni, in grazia di due grandi cose che provenner da loro = *Venezia il Miracolo del Mondo*, *e la Lingua Toscana* = Dobbiamo a loro l'invenzion della *Rima*, e precisamente a Sordello Siciliano, ovvero a Ciullo dal Camo Provenzale, celebri Trobatori del Secolo XII: ed in tai tempi eziandio accadde il felice Parto delle due Lingue Francese e Spagnuola.

Il Petrarca, a somiglianza di Osimande Egizio fu il primo in Italia a formare una Biblioteca, che donò poi alla Repubblica di Venezia, e divenne il primo fondo della gran Libreria di San Marco. Molti Papi, e fra questi Niccolò V fecer lo stesso. In seguito il Cardinal Bessarione, e con lui gli Estensi ed i Gonzaghi. Leonello d'Este, discepolo degno del vecchio Guerino, nel 1430 fondò la Galleria Ferrarese, ricca di gemme intagliate, pitture, sculture adunate insieme con libri; e questo credesi il primo *Museo Italiano* ordinato, il quale secondo il Maffei fu poi disperso in gran parte. Alcuni particolari ancora ebbero buoni Musei e Librerie; tra quali si distinsero i tre Maffei, Angelo Colocci, Aldo Manuzio, il Sigonio, il Panvinio, ed il Rodigino; e perciò furon essi anche famosi Autori di Opere preclare in quelle materie, a' quali va innanzi a tutti il Ciriaco.

Il modo di salare i pesci a lunga conservazione, deesi del pari all'età passate. Guglielmo Buckeld di Vorden nel 1416, trovò la maniera di salare le Aringhe; e gli

Olandesi gl' innalzarono un sontuoso Sepolcro, per eternare la sua memoria. Giorgio Agrigola è il fondatore della moderna *Metallurgia.* Spetta a Fra Marco Camaldolese il primo *Mappamondo;* a Mezio, il *Telescopio;* a Drebbel, il *Microscopio*, a Giambattista Porta, la *Camera oscura;* al Campani, il *Binocolo;* ad Hook gli *Occhiali notturni*, con cui si posson vedere in grande distanza i Vascelli in una notte oscura. Spetta al Gregory la composizione, ed il miglioramento del *Fint-Glass*, ossia vetro per gl' istrumenti ottici: ed a Janner l' Innoculazione del Vajuolo, di tanto vantaggio all' umanità, sebbene in origine sia questo una scoperta di Emanuelle Timoni, medico Greco.

Le candele furono inventate dal Calgari medico del Re di Spagna: e dirò che gli stessi Burattini sono d'origine antica. Queste figurette mobili, da Platone sono attribuite a Dedalo; da Gelio, ad Archita Tarentino; e da Plutarco, ad Eudosio.

Ma non finiscono quì i bei vanti de' nostri maggiori. Ecci ancora di meglio, e con ischiettezza m' affretto ad indicarlo. Colle prefate cose in tanta copia narrate, noi gli andiamo debitori degl'*Ordini Equestri, e Religiosi*, i più segnalati, pe' quali completamente restò fiaccato l'orgoglio e la rabbia dell' Odrisia luna. L' Ordine di Malta istituito dal Beato Gherardo nel 1048, e meglio regolato da Fra Raimondo di Bondio, produsse in Oriente il

commercio, e la navigazione, e per più d'un Secolo fu il solo argine, che impedì ai Turchi di precipitarsi sull'Italia. L'ordine Teutonico, già abolito d'un pezzo, domò i Selvaggi del Nord, e li costrinse ad applicarsi all'agricoltura, ed a condurre una vita socievole. Gl'Ordini militari di Spagna, invittamente fecero testa ai Mori, e per loro non divenne più volte soggiogata, e vinta la Cristianità. Non v'ha dubbio; ne' Secoli così detti barbari, si videro Eserciti di Eroi sagrificati al pubblico bene; e noi saremmo forse divenuti tanti Musolmani, se Papa Innocenzo III colla sua celebre Crociata non avesse distrutto sulle pianure di Tolosa l'armata dell'Imperadore Aben-Mohamad nel 1211 composta di 300,000 pedoni, e di 120,000 cavalli. Andiamo a loro debitori dell'Istituzione santissima degli Ospedali, e degli Ospizj, a bene indicibile dell'Umanità. Gli andiamo debitori di tutte l'Università Scientifiche le più rinomate. Noi sappiamo che Lotario Primo Imperadore, l'anno 823 sul progetto di Carlo Magno, prescrisse le Città, nelle quali dovevasi in Italia tener Studio generale, che sono Pavia, Bologna, Torino, Cremona, Firenze, Vicenza, Verona, e molt'altre. Sappiamo che Roma ne' tempi medii fu sempre il soggiorno di tutte l'arti, e di tutte le scienze; talchè Lodovico Thomassino potè scrivere: *Erat Roma disciplinarum omnium sacrarum, et Schola literarum florentissima, sicut et artium.* (*Op. vetus, et nova Eccle-*

siae disciplina par. II. lib. I.) Sappiamo che la Scuola Salernitana fiorita nel Secolo X, ed XI è il primo Tipo d'un Accademia Scientifica, da cui preser regola le altre venute dippoi.

I Monti di Pietà furono eretti da Pio IV alla metà del Secolo XVI. Dagl'Ebrei espulsi dalla Francia nacquero le Lettere di Cambio nel XII Secolo; e tutti sanno di quanto profitto siano queste al Commercio.

L'*Araldica*, ossia il *Blasone*, ebbe pure la sua sorgente il suo incremento, e la sua perfezione dagl' Avi nostri. I suoi Autori più famosi, sono tutti de'Secoli passati. Godono diffatti d' una generale celebrità le *Storie Cronologiche delle Origini*, *e degli Ordini Militari* dell'Abb. Bernardo Giustiniani. Il Favino ci diè con molta lode due Volumi d'Opere Cavalleresche, intitolate *Teatro di Onore e di Cavalleria*. Il Menenio è l'Autore delle Superbe *Deliciæ Equestrium Ordinum*. Andrea Mendo ha scritto dottamente *De Ordinibus Militaribus*. Il Beloi ha rintracciata l'Origine della Cavalleria; il Geliot ne ha date le Istituzioni: e sono egualmente in pregio le Opere del Menestrier=*De la Chavalerie Ancenne, et Moderne;* quelle del Michieli *Tesoro Militare ;* del Chavillard, del Zinnani, ed in ispecie del Mireo, a cui spetta il Classico Trattato *Equestrium*, *sive Militarium Ordinum*. Celebre è pur la *Tessera* del Pietrasanta, che in un grosso Volume in foglio, spiega gli Stemmi di tutte le principali

Famiglie dell'Universo. Vengono questi Autori imitati oggigiorno da un Litta, e da un qualche altro.

Finalmente, per tacere di mill'altre cose, dirò, che andiamo debitori a' nostri Maggiori della mirabile Scoperta della Stampa. Fu questa trovata da Giovanni Guttemberg nel 1440 a Magonza; e pel sommo valore de' suoi illustri Cultori, addivenne poi quel Gigante sublime, che vedemmo ben chiaramente al Capitolo che le appartiene. Non fa dunque di mestieri travagliare l'ingegno per conoscere anche a prima giunta, che rispettivamente alle Arti, ed ai Mestieri, non che alle più belle ed utili Invenzioni, dobbiamo tutto agli Antichi, ed agli altri nostri Padri de'Secoli *Stazionarj:* e per avventura si è aggiunta una qualche cosa a loro miglioramento, meschina è ben la gloria a petto di quella degl' Inventori; per l'antichissimo Adagio a tutti noto, che *Facile est inventis addere.*

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO

Anticipata risposta ad un Ipotetica Obbiezione.

Vedendosi i miei imberbi Avversarj affatto soccombenti in quanto alle Facoltà, ed alle Arti sin qui trattate; e sapendo ben essi, che le prove di fatto isbigottiscon chiunque, e non han paura di alcuno: potrei temere, che ad inconcludente loro giustificazione, mi assalissero con queste loro intempestive jattanze « Senza che » tanto vi foste affaticato, conoscevamo da noi, Signore » Apologista delle passate Età, che in punto di Gram» matica, Umanità, Rettorica, Poesia, ed Eloquenza, in » tutti i suoi sensi considerata, noi di gran lunga era» vamo inferiori ai Padri nostri. Conoscevamo da noi » stessi, che i medesimi ci superano d'assai nella Sto» ria Generale, e Particolare, nella compilazione de' Di» zionarj, nell'Antiquaria, ed in tutti i suoi rami, nel» la Pittura, nella Scoltura, e nell'Architettura. C'era » egualmente nota la nostra inferiorità nella Meccanica, » Statica, Dinamica, ed Idraulica; nell'Ottica, Diottrica, » Catottrica, e Prospettiva; nell'Acustica, Catacustica,

» Diatustica, e Musica considerata come Scienza; non
» che nell'Incisione, e nell'arte Tipografica. Non igno-
» ravamo alla perfine la grandezza de' nostri Maggiori
» nella Geografia, nella Nautica, nella Idrografia, nel-
» l'Aritmetica, nell'Algebra, nella Geometria, nel Cal-
» colo Sublime; ed aggiungeremo ancora, nella Crono-
» logia, nelle Arti, ne' Mestieri, e nell'Invenzioni più
» utili all'Umanità. Ma quì non istà punto la quistio-
» ne, e Voi finora avete gracchiato a capriccio. La qui-
» stione sta, se il Secol nostro, sia o no maggiore ai
» trascorsi rispetto alla Filosofia, che forma questo il
» tutto nell'Universo. Quì è dove noi ci diamo il gran
» vanto, ed è questo il Cavallo unico di battaglia, che
» ci serbavamo per combattervi, e per atterrarvi. Me-
» diante tal Sovrana Maestra, noi abbiamo fatto incal-
» colabili progressi nella Fisica, nella Chimica, e nell'A-
» stronomia; noi ci siamo resi giganti nella Storia Natu-
» rale, nella Medicina, nell'Anotomia, e più anche nella
» Economia e nella Politica: per lo che vedesi dovun-
» que a trionfare oggigiorno la Civiltà, il Commercio, e
» quella Santa Filantropia, precipuo scopo de'nostri Stu-
» dj, e di tutte le incessanti nostre applicazioni » Fin
quì i nostri Oppositori.

A distruzione dunque completa di siffatti rimprocci, primamente rispondo, che mai e poi mai dai nostri Illuminati non è stata fatta eccezione veruna; in quanto

all' enorme divario, che passa da noi ai Padri nostri, relativamente alle Arti, ed alle Facoltà suddescritte. Io me ne appello ai Fogli loro, a tutti i Liberculi sortiti, ed alle stesse Turbe accusate, se traccia si scorga in proposito a loro difesa, ed a mio pregiudizio. Si vedrà anzi, che tutti gridano a lettere di scattola, senza nulla eccettuare che quest' è il *Secolo de' Lumi*, *e de' Lumi Crescenti*; e si vedrà ad un tempo, che tutti si ostinano a provare, che gli Avi nostri, ammeno di pochi Classici, non furono che un branco di rimbambocciti Vecchiardi, puramente *Stazionarj*, e rozzi disseminatori dell'*Oscurantismo*.

Rispondo quindi, che sono stato costretto a percorrere la facoltà, e le Arti testè accennate, onde non dar campo ai Contraddittori, nel caso che le avessi trascurate, d' ispacciare temerariamente, che nelle medesime appunto stava tutta la gloria loro.

Rispondo in terzo luogo, che volendo a pro de' miei Lettori, parlare ordinatamente di tutto lo Scibile Umano, per quel che spetta a Scienze, a Lettere, ed a Mestieri, non potea pretermettere veruna delle prenarrate Discipline.

In quanto poi alla vantata sublimità Filosofica d'oggigiorno, rispondo, ch' è questa una chimera non dissimile dalle altre, ed il fatto patente lo chiarirà in questo mio *secondo Volume*, nel quale mi occupo esclusiva-

mente della *Filosofia*, e precisamente della *Logica*, della *Metafisica*, e dell'*Etica;* della *Fisica*, della *Chimica*, pell'*Astronomia*, della *Medicina*, e dell'*Anotomia;* non che della *Botanica*, della *Mineralogia*, della *Zoologia*, dell'*Economia*, e della *Politica*, a cui unisco per complemento la *Giurisprudenza*, il *Dritto Canonico*, la *Teologia* nel triplice suo ramo, e la *Liturgia*. Sarà dunque dimostrato ad evidenza, che tutto derivaci dagli antichi, e dai Padri nostri de' passati Secoli. Che non si son cangiati che i nomi, ma che le cose sono le stesse; che a riserva di poche aggiunte, e di un qualche miglioramento in alcune di esse, non havvi scienza delle summentuate, che non ci venga da loro direttamente; che la più parte di loro invece si sono capovolte, e nulla più; che si è fatto proprio quel ch' era d' altrui; e che i sodi principj Filosofici in particolare, hanno talmente inbastardito a danno de' Mortali, da credersi giusto in ora il detto di Pascal: *Che il ridersi della Filosofia, è veramente filosofare* (1).

Per tanti assurdi dunque e massime perverse molti de' Viventi, a proposito della sognata loro felicità, non trovano più pace in se stessi, nè la fanno godere agli

(1) *Pascal — Pensieri.*

altri. Ecco il bel frutto venutoci dall' odierna Filosofia; ecco il buon sapore, che ne gusta al presente la Società. Ma fine alle querimonie, e s' entri di slancio nella nuova messe la più ferace ed interessante pel nostro assunto, come quella che sostiensi a piè fermo dalla classe innumere degli Oppositori.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

DEL

TOMO PRIMO

Fine dell' Indice del Tomo I.